edilfornaciai
Una grande impresa italiana

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 55
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Sabato
9 marzo 1991

Inarrestabile l'esodo dall'Albania mentre scatta solo la solidarietà dei volontari. C'è bisogno di alloggi, cibi, vestiti e servizi
Sarebbero già tremila i casi di scabbia. Il sindaco di Brindisi: «Da soli non potremo mai farcela». Nessuno coordina gli interventi

Abbandonati come cani randagi

Ai profughi manca tutto. Incombono le epidemie

Intanto accoglierli Ma non solo questo

LUIGI MANCONI

Se si misurasse la situazione con i soli meschini strumenti dell'attuale politica italiana, avrebbe ragione Claudio Martelli a pretendere di «chiudere il rubinetto» e di respingere i profughi albanesi. Se si continuasse, infatti, ad adoperare quegli strumenti per governare un flusso crescente di fuggitivi affamati, non c'è dubbio che lo scenario dell'immediato futuro sarebbe il seguente: acute tensioni tra italiani e albanesi, reclusione di questi ultimi in centri di accoglienza sempre più insufficienti e degradati, diffusione di allarmi sociali relativi alla salute e alla sicurezza collettiva. Ripeto: tutto ciò sarà inevitabile se questa nuova emergenza venisse affrontata con gli strumenti tradizionali. E la nomina di Vito Lattanzio a commissario per i profughi albanesi suona come sinistra conferma delle più cupe previsioni.

Se questa è la linea, se questi sono i titolari delle decisioni, se questa è la consapevolezza delle questioni, non resta che «chiudere il rubinetto» (ma perché il vicepresidente del Consiglio usa una così sgradevole metafora per parlare di uomini, donne, bambini?). E, tuttavia, è sciocco pensare che così si arresti il diluvio.

Le strategie di numero chiuso e di blocco dei flussi migratori nascono, tutte, da una valutazione sostanzialmente «ottimistica». Le migrazioni vengono considerate alla stregua di movimenti turistici o di sconfinamenti che possono essere scoraggiati o controllati militarmente: mentre sono, in tutta evidenza, l'esito di grandi processi demografici, economici e sociali e il risultato di secolari e colossali iniquità; dunque, tendenze ben più forti di qualunque misura legislativa e poliziesca.

E, invece, la classe politica italiana continua a ritenere che il numero chiuso per gli extracomunitari arabi e africani e per gli extracomunitari albanesi sia problema di decisione politica e di controlli alle frontiere: mentre, negli Stati Uniti e in Francia ben prima che in Italia, si è verificato come tutto il non accolto e il non regolarizzato – lungi dal restare al di là delle frontiere – si traduca, inevitabilmente, in clandestino e in illegale.

E allora la questione va rovesciata. E non si tratta, in primo luogo, di esortare alla solidarietà (peraltro necessaria) o di evocare complessi di colpa (peraltro motivati). C'è bisogno, innanzitutto, di realismo politico e di intelligenza dei processi economici e sociali. Quei flussi migratori sono tutti destinati ad estendersi: da Est verso Ovest, da Sud verso Nord; dalla Jugoslavia come dal Maghreb; a seguito della dissoluzione dei regimi comunisti e delle molte guerre del Golfo; per carestia o per dispotismo.

L'insegnamento di passate migrazioni e l'esperienza di altri paesi dovrebbero convincerci di un fatto: è più razionale (e, addirittura, più agevole) governare e indirizzare quei flussi che tentare di bloccarli. A patto, ovviamente, che si adottino – da subito, da oggi – misure adeguate. E allora – da subito, da oggi – va utilizzata una quota dei fondi che finanziano la cooperazione allo sviluppo. È ovvio che ciò non può farsi con un tratto di penna, ma il problema è di volontà politica, non di procedure amministrative. È noto che le ingenti somme stanziate per i programmi di aiuti ai paesi poveri hanno finanziato, in buona parte, o regimi corrotti e autoritari o apparati politico-burocratici del nostro paese. E, dunque, quanto viene proposto da molti – sostenere l'economia albanese per demotivare le fughe – è, sulla carta, ragionevole ma, ancora una volta, non garantisce del buon uso di quegli aiuti. In attesa che adeguati sistemi di controllo vigilino sull'utilizzo delle risorse destinate alla cooperazione, sarebbe utile trasferirne una parte sul Terzo e Quarto mondo che ci arriva in casa. E, d'altra parte, il «prestigio italiano», di cui si parla e straparla in queste settimane, andrebbe speso per coinvolgere in un programma di aiuti gli organismi internazionali e quelli comunitari: perché mai l'Europa dovrebbe agire concordemente in caso di guerra e non quando i suoi confini esplodono? Perché mai l'Italia dovrebbe offrire solidarietà in occasione di un conflitto bellico e non potrebbe pretendere solidarietà per una «missione di pace» come l'accoglienza di quella folla di diseredati? Che vanno, in primo luogo, accolti.

Le difficoltà, certo, sono enormi. È del tutto ovvio che la sola Puglia non può reggere la pressione di decine di migliaia di profughi; è del tutto ovvio che i centri di accoglienza non possono trasformarsi in alloggi stabili e che la prima assistenza non può diventare sussidio permanente. Ma se i criteri degli interventi (quelli adottati in passato, quelli del modello-Lattanzio) non vengono radicalmente modificati, anche poche centinaia di albanesi sono troppi. Anche gli italiani sono troppi.

Abbandonati come cani randagi. I profughi albanesi sono ormai oltre ventimila e hanno cominciato a lasciare l'inferno del molo per vagare nella città in cerca di cibo e vestiti. Non hanno nulla e nessuno muove un dito per loro. È scattata solo la solidarietà dei volontari. Drammatica l'emergenza igienico-sanitaria. Il sindaco di Brindisi denuncia già tremila casi di scabbia e accusa il governo.

DAI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONE WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI In Puglia è sbarcato un pezzo di terzo mondo lacero e derelitto. È come camminare per i vicoli di Benares in India o entrare nelle stradine sudice di un villaggio africano del Sahel. Sono ormai oltre ventimila i profughi albanesi sbarcati in Italia e accalcati sul molo della città pugliese. La situazione igienica è disastrosa, sono già tremila i casi di scabbia. Da Roma il ministro Lattanzio promette interventi ma al momento non ce ne è traccia. La protezione civile non esiste, manca totalmente il coordinamento. Distribuiti sedicimila pasti ma si aspettano ancora le prime tende. Il prefetto ha requisito tutte le scuole dove almeno 14 mila albanesi trascorreranno le prossime notti, ma non basta. L'unica solidarietà scattata è quella delle singole organizzazioni. La Confcommercio ha deciso di regalare tutti i saldi ma molti commercianti hanno anche abbassato le saracinesche nel timore di saccheggi.

L'Alto Commisario delle Nazioni Unite: «accogliere inizialmente su una base umanitaria tutti i profughi, rinviando a una fase ulteriore l'eventuale procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato politico».

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

L'arrivo a Brindisi di una delle tante navi stracariche di profughi

Forlani offre a Craxi un patto di legislatura

Forlani (nella foto) offre a Craxi un patto di legislatura che prevede anche un'alternanza a Palazzo Chigi. Secondo il leader dc questa prospettiva non è estranea alla visione del segretario socialista. «Craxi – ha detto Forlani – pone il problema della collaborazione con la Democrazia cristiana non come un fatto accidentale, ma come un fatto importante per la vita democratica». Intanto De Mita sostiene che nella verifica «non si discuterà del referendum propositivo» voluto dal Psi.

A PAGINA 11

8 Marzo Feste e proteste Polemiche al Gr3

Mimose a quintali, anzi a tonnellate. La festa delle donne ha visto il trionfo del fiore, ma anche il fiorire di centinaia di iniziative e proteste in ogni parte del paese. Rumorosa quella delle giornaliste del GR3 che nel corso delle trasmissioni hanno letto un comunicato nel quale, in polemica con la direzione della testata che le aveva escluse dalla «progettazione» della giornata, hanno annunciato di non «firmare» i propri servizi.

A PAGINA 14

Come si paga il bollo-auto (aumento record) da lunedì

Dopo la proroga ministeriale, da lunedì si avranno solo venti giorni per pagare la tassa sul bollo-auto che è mediamente salita del 30%. La cifra è diversa da regione a regione. Per i veicoli con meno di 9 cavalli fiscali il pagamento è spostato dall'1 al 30 aprile. Per i ritardatari multe raddoppiate (da giugno). Intervista al presidente dell'Automobile club Italia, Alessi. L'Aci protesta: «In Italia si paga troppo».

A PAGINA 14

Un patto per il Sud tra governo, imprese e sindacati

Ieri è stata siglato a Palazzo Chigi un'intesa a tre che però non introduce, come si temeva, gabbie salariali per i lavoratori del Sud. Attraverso procedure di concertazione le parti sociali potranno parzialmente condizionare la programmazione e l'attuazione delle scelte di politica meridionalistica fin qui decise in piena libertà dal governo. E nei «pacchetti localizzativi» per attirare le imprese, si prevede «flessibilità» nell'uso della forza lavoro.

A PAGINA 17

I 40 inviati dispersi da domenica in territorio iracheno

Rilasciati i giornalisti L'Iran: «Saddam vattene»

Finalmente liberi anche i quaranta giornalisti occidentali. Stanno bene, sono a Baghdad e dovrebbero partire oggi per la capitale giordana. I fedeli di Saddam Hussein li hanno consegnati alla Croce rossa internazionale. Tra loro anche i tre inviati italiani. Intanto il presidente iraniano Rafsanjani esorta gli iracheni a rovesciare Saddam e appoggia la rivolta contro il regime di Baghdad.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN. È finito l'incubo per i quaranta giornalisti occidentali catturati domenica scorsa nel sud dell'Irak. Dopo giorni di voci, smentite e ipotesi sulla loro sorte, la Croce rossa internazionale ha annunciato ieri sera l'avvenuta liberazione. Si trovano ora a Baghdad, e dovrebbero partire oggi per Amman. Tra loro anche i tre inviati italiani Giovanni Porzio di «Panorama», Gabriella Simoni di «Canale 5» e Lorenzo Bianchi dell'agenzia «Polipress». Appena liberati hanno raccontato di essere stati trattati bene. Tutto il materiale in loro possesso (telecamere, macchine fotografiche e registratori) è stato sequestrato. Nel frattempo da Teheran il presidente iraniano Rafsanjani invita gli iracheni a rovesciare Saddam Hussein e prende apertamente posizione a fianco degli insorti che nel Sud e nel Nord dell'Irak stanno tentando di rovesciare il regime di Baghdad.

A PAGINA 9

Intervista a Norberto Bobbio sulla guerra

BOSETTI A PAGINA 2

Sortita del ministro del Bilancio. Le reazioni della Confindustria

Pomicino: «Pronti a svalutare se Parigi e Bonn ce lo chiedono»

Sortita a sorpresa del ministro del Bilancio: se i tedeschi lo chiederanno e se i francesi saranno d'accordo, l'Italia appoggerà un riallineamento nello Sme. In pratica, una svalutazione della lira. Gli industriali: «È Bonn che deve rivalutare». I conti dello Stato peggiorano, in primavera il governo varerà un'altra manovra. Per combattere il deficit pubblico si colpirà la stabilità della nostra moneta?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La lira sta per essere svalutata? Secondo Cirino Pomicino, l'Italia potrebbe dare il suo sì, a condizione che la cosa avvenga nell'ambito di un riallineamento nello Sme, e a patto che la proposta parta dal governo di Bonn e piaccia ai francesi. Le dichiarazioni del ministro del Bilancio sono state parzialmente accolte, almeno nei fatti, dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina: «È il marco che deve essere rivalutato», ha detto. Il governo tenta il jolly della moneta per dare ossigeno al deficit pubblico? Su questo fronte la situazione è rovinosa: già «sfondati» di 11 mila miliardi gli obiettivi per il '91, mentre a gennaio il disavanzo del Tesoro è cresciuto ancora. Ma c'è chi non è convinto che sia questa la strada. Visco (governo ombra): «Si dà un'immagine di inaffidabilità, con conseguenze devastanti per la lira».

A PAGINA 15

C'è puzza di elezioni

RENZO STEFANELLI

Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e il presidente della Confindustria Pininfarina per una volta si sono trovati d'accordo: mettendo da parte gli scongiuri sulla svalutazione della lira, hanno dichiarato ieri che è il momento di rivalutare il marco contro le altre valute del Sistema europeo. La svalutazione della lira verrebbe così attuata «di rimbalzo».

La lira ha registrato proprio ieri un singolare rafforzamento appunto sul marco quotando 746,35. Le dichiarazioni del presidente della Riserva Federale Greespan secondo il quale la vittoria militare renderebbe ormai inutile una riduzione ulteriore dei tassi d'interesse ha rafforzato il dollaro. Non vi sono quindi motivi, nel mercato monetario, che giustifichino in qualche modo l'improvvisa sortita della coppia.

I motivi sono dunque interni: la diagnosi della Banca d'Italia sul potenziale inflazionistico della politica finanziaria del Governo sembra averli convinti. Il livello elevato dei tassi che deriva da quella condotta finanziaria crea la catena di eventi che va dalle crisi industriali all'aumento degli interventi pubblici. Il sostegno finanziario dello Stato alle imprese non è un rimedio nè sano nè sufficiente. Ma siccome si parla di elezioni, ancora una volta il momento viene considerato inadatto per riesaminare una politica condannata dai fatti. Ed allora si è pronti a buttare a mare una delle più sudate conquiste di questi anni, la stabilità del cambio esterno della lira.

Francesco, perché non tacer mai?

GINO PAOLI

In questi giorni, con stupore, aprendo *l'Unità* ho trovato due articoli del mio collega, Francesco De Gregori, un collega che io amo molto, sul Festival di Sanremo. Due articoli nel giro di una settimana per dire, tutto sommato, che a lui il festival non interessa.

Nel secondo articolo, di cui io condivido alcune critiche che lui fa, mi vedo citato in veste di cantautore e in quella di parlamentare, ed è per questo che credo debbano essere fatte alcune precisazioni. La prima è che da un punto di vista politico non credo sia utile sparare a zero su una manifestazione proprio nel momento in cui un certo sforzo per migliorarla è stato fatto.

Non dico che quest'anno fosse tutto perfetto, ma non ho mai visto, in nessun campo, una situazione cambiare di sana pianta. Il cambiamento è il frutto della pazienza, dell'umiltà e della volontà perseverante di compierlo. Del resto, quello che io penso circa il festival della canzone italiana, ho avuto modo di dirlo al convegno tenutosi sempre a Sanremo, organizzato dal dipartimento cultura e spettacolo della Cgil, al quale io ho partecipato e dove era annunciata anche la presenza di De Gregori che però non c'era; peccato, forse se fosse stato più informato ed avesse ascoltato non avrebbe scritto alcune cose. Abbiamo perso un'occasione utile ed importante non solo per scambiarci delle idee, non solo per fare considerazioni positive e non, su Sanremo, ma soprattutto per parlare della canzone italiana e della necessità che noi «artisti» abbiamo di incontrarci e di capire insieme cosa possiamo fare per essere partecipi, per non essere più classificati come individui asociali, astratti e un po' qualunquisti, ma come una forza reale di lavoro.

Peccato abbiamo perso una buona occasione.

Come parlamentare, ma prima ancora da tanti anni come uomo, credo che il mio impegno sociale sia stato e sia al centro della mia vita, ed anche da un «posto a sinistra del governo» hanno trovato spazio le mie idee e il mio lavoro: le mie due proposte di legge a favore della musica leggera italiana, un'altra proposta di legge affinché in Italia ci sia la possibilità di fare musica a tutti i livelli, e quindi il problema degli spazi musicali, dove poter ascoltare i grandi concerti, ma anche lo spazio di quartiere per i gruppi che vogliono suonare.

E ancora il mio impegno sul progetto «Musica nelle carceri minorili» dove attraverso corsi di formazione professionale stiamo tentando di dare una passione ed un mestiere ad alcuni di questi ragazzi che vivono situazioni di disagio sociale. Il mio impegno verso i giovani che fanno musica con Anagrumba, l'associazione gruppi musicali di base, e con la Sinistra giovanile, non ultimo il concerto di Roma contro la guerra; e quando i miei collaboratori mi hanno riferito che De Gregori non avrebbe partecipato, io non ho detto nulla. Semplicemente non sapevo perché, e per mia regola di vita trovo sempre spiacevole parlare di cose che non conosco, di cui non ho parlato con il diretto interessato. Dare giudizi e mettersi in cattedra presuppone conoscenza sufficiente dei fatti e problemi e poi bisogna esserci tagliati. Di solito io non ho mai la certezza di una sufficiente conoscenza e quindi seguo sempre un vecchio proverbio di mio nonno: «Un bel tacer non fu mai scritto».

Il dramma ad Ostia. Pesanti sospetti sulla madre

A 8 mesi annega in casa Così morirono i fratelli

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Con la tutina asciutta e i capelli bagnati. Il piccolo Pierpaolo Lannutti, 8 mesi, respirava a fatica quando il papà è tornato a casa. La madre, Apollonia Angiulli, farfugliva ossessivamente le stesse parole: «Bambino... pillole...». Nella stanza tubetti di barbiturici vuoti. Una corsa disperata in ospedale. Ma il piccolo non ce l'ha fatta. Il 12 febbraio '88 annegarono nella vasca di casa altri due figli, Valerio e Alberto, di 1 e 5 anni. La donna spiegò di averli lasciati soli per andare a fare la spesa. Una disgrazia, sentenziò il magistrato. Ma quest'ultima tragedia che fa cadere pesanti sospetti sulla donna potrebbe far riaprire l'inchiesta.

A PAGINA 13

I MERCOLEDÌ DE l'Unità
Grandi libri di storia e letteratura

MERCOLEDÌ 13 MARZO
IL TERZO VOLUME
Giornale + Libro lire 3000

Dall'anno Mille al nostro tempo.
L'appassionante cammino di un popolo.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Lettera dal Pds

UGO PECCHIOLI

Mi ha colpito una lettera accorata ricevuta nei giorni scorsi. È di uno di quei compagni che sono stati il nerbo del Pci: prima la lotta partigiana e poi sempre sulla breccia, in sezione, nei difficili itinerari lungo il quali – nel succedersi di speranze, sconfitte, momenti esaltanti, dure esperienze – si è a lungo espressa la originale funzione del Partito comunista. In questo compagno c'è riluttanza per scelte di tipo scissionistico. Ma nello stesso tempo alcune riserve lo trattengono ancora dall'entrare nel nuovo partito. Non si sente «garantito» – dice – dal rischio che l'operazione compiuta si traduca di fatto nella «svendita di un grande patrimonio di lotte, di pensiero, di sacrifici» come prezzo da pagare per essere ammessi, ma in modo subalterno, a governare.

Naturalmente va rispettato un sincero tormento nel quale i ragionamenti politici si intrecciano a delicati nodi di sentimenti, al timore che siano intaccati valori ideali e morali che hanno animato tante energie e dedizioni. Anche se ciò non deve far velo alla necessità di guardare anche criticamente al nostro passato per liberarsi da «limiti» e ragioni di declino. Aggiungo anche che il terreno fondamentale per sciogliere dubbi e riserve è quello dei fatti: come il Pds saprà davvero agire perché avanzino idee, programmi, forze di cambiamento.

I rischi, quelli prospettati ma anche altri di segno ben diverso, ci sono. Ma il problema non è questo. Chi soprattutto ha vissuto in prima persona l'esperienza della Resistenza e poi quella della costruzione del «partito nuovo» sa bene quante diversità di valutazioni, riserve, opposizioni si manifestarono in un prima fase nell'uno caso e nell'altro. Niente anche allora di scontato, di garantito. Il fatto decisivo fu stare «dentro» quei momenti di svolta e contribuire a determinare il corso degli eventi. Questo vale anche oggi. Mi pare davvero contraddittorio – lo dico con franchezza – temere «svendite» e contemporaneamente tirarsi fuori, rinunziare a concorrere dall'interno a determinare scelte e posizioni del Pds nel confronto aperto tra idee e proposte diverse. Le stesse caratteristiche costitutive della nuova formazione politica si fondano sulle differenze come ricchezza. E perciò sulla necessità di garantire una vita interna articolata per aree culturali e politiche e, nello stesso tempo, dinamiche di formazione delle maggioranze a partire dalle scelte politiche e programmatiche, dall'impegno di tutti per incisivi rapporti con la società. Guardandosi cioè dalle cristallizzazioni e degenerazioni di correnti.

Un'altra questione mi preme sottolineare. Non serve a nessuno immiserire il senso della non facile operazione avviata con la fondazione del Pds.

Il problema è quello di riaprire creativamente la strada della trasformazione della società nel cuore di grandi sconvolgimenti che continuano: dal crollo dell'Est e di tutto il vecchio assetto del mondo alle inedite sfide di questa così difficile fase di transizione. In sostanza navighiamo in mare aperto. Arroccarsi sul passato è rovinoso. Tutta una esperienza storica si è ormai conclusa. Bisogna andare oltre. E questo richiede, piaccia o non piaccia, di «gettar via – sono parole di Gramsci – tutto ciò che il presente ha criticato "intrinsecamente" e quella parte di noi stessi che a ciò corrisponde».

Ecco il significato della svolta compiuta: la scelta della democrazia come progetto, come via del socialismo; un impegno politico e programmatico per estenderla in ogni campo: nella politica, nell'economia, nella società civile. Ed anche nelle relazioni internazionali puntando ad una piena valorizzazione dell'Onu (a partire adesso dalla costruzione di una vera pace nel Golfo) in funzione di un mondo fondato sulla sicurezza e la cooperazione.

Un cammino certo difficile. Ma ci sono altre strade? Non mi pare. Suscita preoccupazione, sia pure nel necessario rispetto delle opinioni, la scelta scissionistica operata da gruppi di compagni. Non solo perché in un momento critico aggrava le divisioni a sinistra. Ma perché rappresenta – a mio parere – un arretramento politico e culturale, un sorprendente riaffiorare di tendenze alla riduzione della politica a propaganda. Come l'esperienza ha più volte dimostrato, dietro le parole forti e l'agitare delle bandiere spesso si cela una sostanziale sfiducia politica, l'attesa più o meno messianica che prima o poi i fatti tornino a dar ragione. Pensavo che, almeno di fronte a rischi simili, dopo Togliatti e poi Berlinguer fossimo tutti – per così dire – vaccinati. Non è così. Ma ci sono motivi di fiducia: le risorse politiche accumulate in una intera vita di lotta da quella generazione politica alla quale sia l'estensore della lettera che io apparteniamo, ed anche naturalmente da compagni di successive generazioni, non sono facili a disperdersi. Riemergeranno – io credo – facendo prevalere la necessità di ritrovarsi al fianco dei compagni variamente collocati nel Pds e delle molteplici nuove energie a cui esso intende sempre più aprirsi.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Quotidiano edito dal Pds

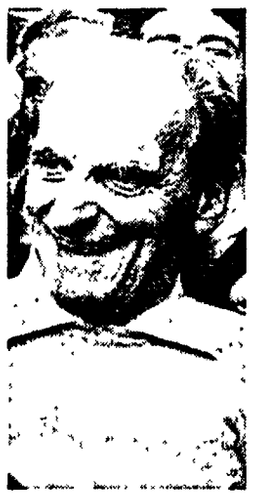
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

Intervista a Norberto Bobbio
«Un potere comune può ridurre l'uso della forza: questa è la via del pacifismo istituzionale»

«Il mio dubbio: guerra giusta, ma inevitabile?»



«Ho giudicato l'intervento militare giusto, nel senso di lecito o legittimo, nel senso giuridico. Ma questo non è mai bastato per tranquillizzarmi, fin dal principio». In questa intervista Norberto Bobbio torna sul tema della tragicità della scelta della guerra. «Non ci sono argomenti pro o contro l'intervento militare che siano tali da mettere in pace la coscienza». Nel suo ultimo libro – «Una guerra giusta?» – il filosofo ripropone il tema del pacifismo istituzionale come unica soluzione e spiega perché solo la forza di un potere comune e sovranazionale può ridurre al minimo il ricorso alla guerra.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

TORINO. «Non voglio ostentare nella difesa delle mie idee una sicurezza che non possiedo. Invidio e pavento, questo sì, quelli che ne possiedono troppa». Norberto Bobbio scrive così in un libro che esce in questi giorni per Marsilio Editore – «Una guerra giusta? Sul conflitto del Golfo», L. 10.000 – e che raccoglie i suoi interventi su un tema che l'ha visto entrare in polemica su un versante, quello del pacifismo, dove era abituato a ricevere più consensi che critiche. L'iniziativa editoriale, realizzata in tempi strettissimi (l'ampia introduzione è stata consegnata il giorno in cui partiva l'attacco terrestre), consente di cogliere il percorso del ragionamento di Bobbio sulla guerra che, partito da una valutazione di legittimità dell'intervento militare allo scadere dell'ultimatum, approda, pur mantenendo fermo quel giudizio, sulle spiagge dei dubbi e dei dilemmi. Il che è una caratteristica irriducibile del suo stile di pensiero. Con un movimento a ritroso e controcorrente, rispetto a quanti, dubbiosi all'inizio, nel corso della guerra e alla fine si sono venuti convincendo che non c'era altro da fare. Mentre la guerra, con la semplificazione delle armi, ha sciolto ogni interrogativo sulla capacità di resistenza di Saddam Hussein, il problema della guerra, con la complicazione del ragionare su una questione cruciale del nostro mondo, ci si rimette davanti con tutte le sue contraddizioni. Un altro elogio dell'incertezza si aggiunge, con le parole di Bobbio, a quelli che vengono sempre più spesso da alcune persone sagge, che ci aiutano a vedere problemi dove molti vedono soltanto soluzioni. È il caso di altri due intellettuali come Michael Walzer e Juergen Habermas. Entrambi i filosofi, sia l'americano che il tedesco, negli articoli per *New Republic* e *Die Zeit*, pubblicati sull'*Unità*, con argomenti diversi hanno giudicato legittimo l'intervento, ma hanno aggiunto tutte le loro perplessità e riserve sugli sviluppi e le conseguenze dell'azione militare nel Medio Oriente. Bobbio si sente vicino alle loro posizioni e, con questo libro, replica alla «tremenda strapazzata» e alle accuse di «immoralismo e di nichilismo», che ha ricevuto, prendendo le distanze sia dal bellicismo che dal pacifismo acritici. La sua risposta riprende le tesi che aveva sostenuto in due precedenti libri sull'argomento – «Il problema della guerra e le vie della pace» del '79, riedito nell'84, e «Il terzo assente» dell'89 –, distingue tra vari tipi di pacifismo, quello assoluto e incondizionato, quello non violento, quello istituzionale (che richiede quel Terzo al di sopra delle parti «che sinora non c'è, o per lo meno c'è e non c'è, e che, pur avendo dato nella presente crisi un segno di vita, ha dato un segno... ancora debole e ambiguo»). E a chi ritiene che l'intervento sia stato un tragico errore Bobbio replica con un'altra domanda: «Se non sarebbe stato un errore altrettanto tragico il non intervento».

Qual è allora, adesso che Saddam è stato sconfitto, la posizione di Bobbio su questa guerra?

Io ho giudicato l'intervento militare giusto, nel senso di lecito o legittimo, nel senso giuridico. Ma questo non è mai bastato per tranquillizzarmi, fin dal principio. Già nell'intervista al Tg3 e poi al *Corriere della Sera* avevo sostenuto che la guerra va giudicata da due punti di vista, quello della sua legittimità e quello della sua efficacia. Era chiaro che se la guerra si fosse trasformata in un massacro sarebbero diventate più forti le preoccupazioni circa il secondo punto. E via via che i bombardamenti si susseguivano a centinaia, quando abbiamo visto le immagini dei civili massacrati dai missili abbattutisi sui rifugi, quando è stato chiaro che non sarebbe stata una «guerra dei sei giorni», è diventato indispensabile interrogarsi sulla conformità di questa guerra allo scopo più che sulla sua legittimità. Fino al punto che negli ultimi giorni mi sono riproposto la domanda se questa guerra, che *si poteva* fare, *si doveva* anche fare. Insomma il percorso del mio ragionamento riflette il carattere problematico di tutta la vicenda. Certo non condivido la posizione di quelli che sono troppo sicuri di sé, sia i pacifisti assoluti che i bellicisti assoluti. La mia posizione sta in mezzo e mi rendo conto che riflette i dubbi sulla posizione da prendere più di quanto non rappresenti una opzione vera e propria.

Se tornassimo indietro, all'inizio della guerra, cambieresti il giudizio dato allora?

No, non lo cambierei. Non cambio opinione sulla tragicità di quella scelta. Di fronte a una scelta tragica non si può essere tranquilli, in qualunque modo si decida. Anche la risposta dei pacifisti assoluti non mi lascia tranquillo. Non basta dire: la guerra non si fa. Si tratta di sapere quale alternativa propongono in casi come questi. Non solo per fare la guerra bisogna essere in due, ma anche per non farla. Se uno fa la guerra, invadendo un paese, come ha fatto Saddam, non basta predicare la pace, se non si offrono delle alternative chiare, precise, efficaci. Che cosa vuoi fare? Stare a guardare quel che avviene? La risposta dei pacifisti mi è sembrata poco convincente.

Adesso che sappiamo come è finita, non abbiamo qualche elemento in più per giudicare?

La conclusione della guerra in verità può suggerire qualche argomento al pacifismo. In realtà questa famosa forza militare di Saddam Hussein era davvero tale da dover ricorrere ad una guerra per cacciarlo dal Kuwait? Non aveva una aviazione addestrata ed efficiente, sul terreno in due giorni è stato sconfitto. Ci si potrebbe chiedere se non era una tigre di carta e se valeva la pena rischiare una guerra di queste dimensioni, con queste distruzioni, con tutti questi morti e con tutte le conseguenze che avrà. Queste domande provocano in me altri dubbi tormentosi di fronte al fatto che sia stata seguita la via della guerra. Dubbi che riguardano non tanto se la guerra sia stata giusta ma se sia stata efficace. Voglio dire che forse è stata «superefficace», nel senso che ha portato delle distruzioni che forse non erano necessarie. E l'inconsistenza della reazione militare irachena mi porta a nesaminare la questione se la guerra fosse proprio inevitabile, anche se non sono neanche sicuro che il risultato sarebbe stato possibile con la prosecuzione delle trattative o con l'inasprimento dell'embargo. Insomma rispetto a molti altri, che dalla condotta di Saddam sono stati indotti a ritenere la guerra inevitabile, ho percorso in qualche misura il cammino inverso: avendo sostenuto che questa guerra era lecita, sulla base dei suoi sviluppi distruttivi e della dimostrata fragilità dell'apparato militare dell'Irak, sono giunto poi a chiedermi se la guerra non si poteva evitare. Torniamo così al punto di partenza: di fronte a una scelta tragica, qualunque decisione si prenda, ci si trova a disagio di fronte a se stessi, di fronte alle proprie convinzioni, di fronte al patrimonio morale che si è accumulato nella propria storia.

Condividi i dubbi e le perplessità di Walzer e di Habermas, che pure hanno ritenuto la guerra legittima?

Sì, sono d'accordo con loro. Leggendoli mi sono reso conto che questo è il dramma di chi, non essendo un uomo d'azione, non deve decidere e fare, ma valutare gli argomenti pro e contro. E in un caso tragico come questo per un uomo di pensiero non ci sono argomenti pro o contro che siano tali da mettere in pace la coscienza.

Un punto molto importante che nel libro riprendi dai tuoi scritti precedenti è quello che riguarda l'evoluzione del carattere degli armamenti per cui diventa lecito chiedersi se non sia vero che «non ci sono più guerre giuste» e che quella della guerra è «una via bloccata».

Quando ho scritto queste cose, mi riferivo alla guerra atomica, un tipo di guerra che minaccia la sopravvivenza dell'umanità, ma nella seconda edizione de «Il problema della guerra e le vie della pace» aggiungevo che era avvenuta una sorta di assuefazione anche alla minaccia della guerra atomica; per cui quegli stessi argomenti che erano stati sostenuti per giustificare le guerre tradizionali erano venuti via via accreditandosi anche per giustificare la guerra atomica: la difesa, la guerra come supremo sacrificio, la guerra come castigo divino. Per questo nel libro dell'89 ero tornato a quella che consideravo l'unica possibile soluzione al problema della guerra. Questa soluzione non è il puro e semplice disarmo, non è la non violenza, che in certi casi è impraticabile, ma il pacifismo istituzionale. Questa via non consiste nella eliminazione della forza dal mondo ma nell'uso della forza collettiva per cercare di impedire l'esplosione delle forze particolari. La mia posizione non è quella di un pacifista integrale, ma quella di un pacifista istituzionale. Il «terzo assente» è quel potere comune al di sopra delle parti che deve essere in grado di dirimere le controversie. Fino a che non avremo la sostituzione di una forza comune alle forze particolari noi avremo le guerre. Si tratterebbe di qualcosa di simile a quella formula che, in questa circostanza, tutti hanno deriso, cioè «l'operazione di polizia». Così come lo Stato non rinuncia all'esercizio della forza, di cui ha il monopolio (certo questo non è vero in alcune regioni italiane), e riduce la violenza al minimo, nel senso che la «guerra» tra lo Stato e una banda di briganti è una «guerra» che si può fare perché è limitata e non è così distruttiva, nello stesso modo un organismo internazionale, al di sopra delle parti, deve potere impiegare la forza nei confronti di esplosioni di violenza particolare. Il mio pacifismo è un tentativo di risposta di questo genere sul piano internazionale. La risposta data a Saddam, per il carattere così ampio della coalizione, in cui c'era quasi tutto il mondo unito contro un solo Stato, per i deliberati dell'Onu che l'hanno sostenuta, poteva essere assimilata a quell'uso della forza come potere comune, che è l'unico modo, non dico per eliminare la guerra dal mondo, ma per ridurla al minimo possibile.

Su questo punto è stata avanzata una obiezione, e l'ha formulata nel modo più incisivo il giurista Luigi Ferrajoli: la guerra è stata condotta non come azione comune di una forza sovranazionale, ma come azione delegata sostanzialmente ad una potenza, in violazione della carta dell'Onu.

Questa è l'obiezione più seria. Tuttavia non si può dire che questa è stata una guerra di autotutela condotta da un singolo Stato, così come non è stata neppure una guerra dell'Onu secondo un modello ideale che risponda all'idea del pacifismo istituzionale. È stata una via di mezzo. Possiamo considerarla una tappa verso quel tipo di organizzazione internazionale in cui la guerra sarà soltanto una «operazione di polizia». È stato già qualcosa di diverso da una guerra tradizionale.

La tua introduzione al libro si chiude con queste parole: «Non ho mai sentito come in queste ore la vanità di tante parole».

Non è la prima volta che lo dico e lo penso. È un po' un'autocritica, necessaria, dell'intellettuale che parla, parla, spesso si contraddice. C'è da chiedersi quanto di questo parlare di guerra giusta e ingiusta, di fronte alla forza delle cose, non sia poi del tutto inutile. Un po' di questo scetticismo non mi ha mai abbandonato.

Sei d'accordo con chi dice, come Cacciari, che solo il Papa ha ragione e che la cultura laica ha fallito?

No, non sono d'accordo, perché il Papa si è limitato a dire: la guerra è una avventura senza ritorno. In verità Saddam, a quel punto, la guerra l'aveva già fatta e se non gli fosse stato impedito sarebbe andato avanti, sarebbe diventato il signore del petrolio, avrebbe occupato l'Arabia Saudita. Si può quindi definire la guerra di Saddam una avventura senza ritorno? No, se non ci fosse stata una risposta, la sua sarebbe stata una avventura con enormi profitti, come sarebbe stata l'avventura di Hitler se non ci fosse stata la risposta degli Alleati. Non si può dunque dire «no alla guerra» senza preparare nello stesso tempo una alternativa alla guerra.

E quali sono le alternative alla guerra?

Sono fondamentalmente tre. La prima è il disarmo: Quante volte se ne è parlato, invocando la limitazione della produzione e della detenzione degli armamenti! E quanto poco si è concluso! Le fabbriche di armi continuano a produrre e a vendere. Su questo punto torno anche nel libro per insistere sul fatto che non si può dare la colpa soltanto a chi le armi le vende, perché la colpa maggiore è quella di chi le compra. Io non ho trovato uno solo tra coloro che hanno protestato contro la vendita di armi che abbia aggiunto per lo meno: se non ci fosse chi le compra... La seconda alternativa è la non violenza, che è però una tattica praticabile solo a lunga scadenza. Crediamo veramente che il mondo attuale sia maturo per opporre in ogni caso alla forza bruta le tecniche della non violenza? Possiamo pensarlo, certo, come un ideale limite, ma perché la non violenza possa avere efficacia bisognerebbe che i non violenti fossero una stragrande maggioranza rispetto agli altri. Ma questa condizione ancora non si è realizzata. La terza alternativa è quella che io chiamo risposta istituzionale e si basa sull'idea che non si può eliminare completamente la forza dal mondo, ma che si può cercare di ridurla al minimo attraverso il potere comune. Ed è questa la prospettiva che mi appare più convincente.

ELLEKAPPA

Esportare la democrazia: unico vero fondamento per costruire la pace

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

Da tempo immemorabile la guerra esercita un fascino particolare sugli uomini. Lo ricordava Saffo, in una delle sue poesie più belle, proprio per contrapporre alla suggestione dei cavalli al galoppo, dei manipoli di fanti e delle flotte guerriere la bellezza dell'amore. Oggi, davanti ai televisori, immense moltitudini hanno consumato la guerra come videogame, hanno subito l'espropriazione di ogni emozione diretta e di ogni fantasia suggendo avidamente dagli schermi il mito tecnologico di una guerra asettica, che con raggi laser e bombe intelligenti distrugge solo impianti e macchina bellica risparmiando la vita. Il rifugio di Baghdad pieno dei cadaveri carbonizzati di donne e bambini? Una scossa sì, ma ogni sicurezza tecnologica, si sa, ha il suo margine di errore. E poichè le decine di migliaia di morti non hanno trovato spazio nel videogame, non esistono: e la guerra di risposta della coalizione è stata, pertanto, un prezzo assai basso per il ripristino del diritto internazionale offeso. E la vittoria trionfale contro il mostro compensa quel senso di imbarazzo, per chi ce l'aveva, di un'evidente applicazione del «due pesi e due misure».

Pure gli orrori della seconda guerra mondiale, l'olocausto, il fungo di Hiroshima hanno fatto fare un balzo colossale a una umanità che nella carta fondante delle Nazioni Unite, come in quelle di alcuni paesi tra i quali il nostro, ha ripudiato la guerra come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli. Ma il fascino della guerra è sempre il pronto, nell'inconscio di ognuno, a risvegliare i mostri. Ci vorranno i mille anni chiesti da Gandhi per affermare la non violenza del mondo intero, o perché la legge dell'amore scambievole abbia la stessa ineluttabilità dell'attrazione gravitazionale secondo l'intuizione di De Lubac? O perché l'utopia verde di una «razionalità globale», di una nuova alleanza tra l'uomo e la natura consenta, nell'agire e nel consumare, non soltanto armonia tra gli uomini ma anche compatibilità delle opere dell'uomo con i grandi cicli della natura?

Se ha senso parlare di progresso è proprio quando, attraverso percorsi imprevedibili e non lineari, tragici errori e indicibili sofferenze, qualche elemento dei valori delle utopie non violente, dell'amore, della razionalità globale si afferma come costituzione, ordinamento delle società umane. È così, ad esempio, che l'uomo di pace può rafforzare la sua visione con quella «densità laica», per dirla con Balducci, del «pacifismo istituzionale».

A questa dinamica tra valori – non come disincarnato spirito immanente alla storia, ma come concreta capacità di affermazione delle volontà – e ordinamenti della società, a questa gigantesca e millenaria vicenda di grandi vittorie e di grandi sconfitte, vanno riferite, a nostro giudizio, e pertanto relativizzate le autocritiche con cui Manconi ha aperto questo dibattito. Le autocritiche vanno sempre bene, ma si stava, come dire, ai margini del problema.

Margini però non è certo sinonimo di irrilevanza, soprattutto quando c'è il carico di una sorta di senso di colpa «genetico». *Oggi* è assai facile vedere e affermare che molte delle grandi mobilitazioni di massa che dagli anni 50 agli anni 80 hanno schierato nelle piazze milioni di uomini fornivano un'immagine esterna indubitabilmente univoca. E questa immagine era anche, in gran parte, la proiezione dall'interno della convinzione pervicace quanto falsa che *solo* l'Occidente capitalistico era guerrafondaio e aggressivo. E c'è voluto Gorbaciov per far ben capire che Breznev non scherzava.

Ma dopo il crollo del muro di Berlino – anche perché poi, passati tanti anni, sono diversi e nuovi i soggetti delle mobilitazioni – non si possono più usare le stesse lenti. Né può far velo quell'imbuto minoritario in cui alcuni si affannano a ricacciare ogni grande opzione per paura che venga «contaminata» da un'eccessiva diffusione. Nè l'insufficiente pervasività sociale della cultura della pace può essere imputata, come di consueto, alla subcultura cattolica e alla subcultura comunista. Infatti il cattolicesimo si è espresso con i valori e i toni più alti proposti in *questa* occasione dal Papa, spesso in contrasto e disorientando una subcultura cattolica di conformismo e di assuefazione. Mentre la subcultura comunista, poveraccia, sarà terzomondista, ma è anche la prima volta che ripudia quell'appeal per la violenza che, anche se non nelle forme della mitologia o della maieutica, ma in quelle più intelligenti proposte da Hobsbawm, ha sempre rappresentato un punto irrinunciabile, e, pertanto, un motivo di scarsa credibilità, alla genuinità del pacifismo sotto le bandiere rosse (soprattutto da quando la storia ha mostrato armate rosse in guerra tra di loro).

In realtà la vera subcultura che l'ha fatta da padrone, e con grande efficacia di persuasione nel coro uniforme dell'informazione, è quella «laica». Partendo da una giusta denuncia della storica minorità statuale ha veleggiato acriticamente nelle certezze che uno schematismo rozzo e riduzionista consente. Fedeltà alle alleanze e lealtà nei confronti di uno Stato, *indipendentemente* – dalla misura della legalità degli atteggiamenti, sono i pilastri: in una virile consapevolezza che questo non è certo il migliore dei mondi possibili, ma che la civiltà occidentale è riuscita in qualche modo ad «addomesticare» la guerra inventando il diritto internazionale e diffondendo la dottrina dei diritti umani, come ci ricorda Panebianco sul «Corriere» del 6 marzo. Questo, il pacifismo, peraltro indifferenziato per i «maitre à panser» del laicismo tanto quanto la civiltà occidentale, non vuole capire e riconoscere. Che, se lo capisse, agirebbe nell'unico senso per davvero costruttivo della pace: esportare la democrazia, o almeno provarci. Col beneficio del dubbio della compatibilità tra Islam e democrazia.

Questo insieme di incrinabili certezze non si pone neanche l'interrogativo del perché armi, impianti, tecnologie di prima generazione, interi sistemi di sviluppo, tutto si è riuscito ad esportare tranne che la democrazia.

Ed è, francamente, questo tipo di cultura «vincente», che avevamo e abbiamo di fronte in questa epoca, un problema, ci sembra, più rilevante degli errori in cui, *senz'altro*, le diverse anime e i diversi soggetti del pacifismo sono incappati. Ma errori, in larga parte, diversi da quelli passati.

L'inferno dei profughi

Migliaia di albanesi ieri hanno abbandonato il molo-lager mettendosi alla ricerca di qualcosa per mangiare e vestirsi
Negozi sbarrati, ma non mancano atti di solidarietà
Requisite tutte le scuole, il Comune chiede l'esercito

Elemosina di massa tra le case

Brindisi ormai è invasa, cresce l'allarme sanitario

Migliaia di albanesi hanno lasciato il porto e ora vagano nelle strade di Brindisi. C'è una drammatica emergenza igienico-sanitaria: il sindaco afferma che oltre tremila profughi sono affetti da scabbia. Enorme il rischio di un epidemia. Requisite tutte le scuole, ma regna l'improvvisazione In bilico il controllo dell'ordine pubblico. Ieri sono arrivate altre tre navi cariche di profughi.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

BRINDISI La città ora è invasa. Migliaia di albanesi abbandonano l'inferno del molo e trascinandosi dietro l odore forte e violento del loro sudiciume, vagano nelle strade, s'infilano nei vicoli, si sdraiano nelle piazze Avanzano cenciosi per elemosinare vestiti e cibo, sigarette e sorrisi È un vagare di spettri allo sbando che mette paura hanno la scabbia. Tremila di loro portano addosso la dote di interminabili giorni di stenti, di fatica, di povertà e c'è il rischio che la contagino, che la diffondano fino a far scoppiare una vera epidemia Non è un sospetto ma una terribile verità Lo assicura il sindaco e lo cominciano a confermare le prime inquietanti cifre che arrivano dall'ospedale «A. Di Summa» 43 bambini albanesi sono ricoverati nel reparto «malattie infettive».

Nella notte gli albanesi hanno scavalcato i muri del molo, hanno divelto le recinzioni E si sono avviati Ci sono stati piccoli furti Hanno rubato biancheria intima appesa sui balconi, in un negozio di abbigliamento hanno infranto le vetrine per portarsi via jeans e camicie Gli sportelli di una decina di macchine sono stati forzati volevano trovare qualche sedile per dormire al caldo In questura dicono che l'ordine pubblico è appeso a un filo Da radio e televisioni locali sono stati fatti appelli alla popolazione «Familiarizzate con i profughi Non li contraddite Andategli incontro»

Molti negozianti hanno tirato giù la saracinesca. Altri si sono chiusi dentro, lasciando dietro le vetrine i commessi a fare da sentinelle Chi lascia entrare questo popolo disperato trova mani nere di sporcizia che tendono denaro albanese. Chi ha poche lire italiane, spende il ricavato dell'elemosina in sigarette devono accontentarsi delle «Super», e molti dicono «buono tabacco questo».

Hanno imparato alcune parole italiane fondamentali in questo loro vagare «grazie», «prego», «ciao amico» Poche parole e molti sorrisi, e ringraziano così i brindisini che spinti da pena aprono la porta di casa e ai profughi regalano calzini rattoppati, vecchie scarpe, maglioni logori ai gomiti, e buste di mele, di arance, fette di pagnotte, scatole di fagioli, di carne, e caramelle per i bambini Ci sono forme di solidarietà improvvise e imprevedibili, dopo le prime ore di sospetto e sorpresa La Caritas ha organizzato un centro di raccolta L'arcivescovo di Brindisi, monsignor Todisco, dopo aver spedito un duro telegramma di protesta al presidente del Consiglio Andreotti per i ritardi del governo, ha fatto una richiesta ai rappresentanti della Confcommercio «Bisognerebbe regalare la merce rimasta dopo i saldi» Subito accolta Una Fiat Panda del Pds con un megafono legato sul tetto va avanti e dietro, e diffonde un annuncio «Abitanti di Brindisi visto che lo Stato è assente cerchiamo noi di aiutare » In piazza Duomo almeno trecento albanesi stanno in fila davanti all ingresso di un convento le suore vincenziane distribuiscono pasti caldi La fila mangia e rimane lì per lunghe ore, rinforzata, rinnovata da altre facce affamate

Non c'è traccia della Protezione civile Non esiste il minimo segnale del coordinamento d emergenza promesso dal governo di Roma Il ministro Lattanzio non s'è visto: arriverà oggi Tutto è affidato all'improvvisazione più pericolosa Certo verso il porto si avviano decine di gipponi carichi di agenti e carabinieri ma distribuire i pochi rancì che vengono organizzati dal comune e da organizzazioni di volontari è difficile praticamente impossibile resistere agli assalti furibondi dei profughi Ci sono stati feriti tra gli agenti e i volontari Il Comune ha chiesto l intervento dell'esercito I soldati servirebbero anche come deterrente, il sindaco, Giuseppe Marchionna, vorrebbe vederli fermi agli angoli delle strade è convinto che toglierebbero brutte idee dalla testa degli albanesi Che in queste condizioni di abbandono non possono resistere ancora a lungo, Hanno fatto l'abitudine ai disagi più estremi, ma è difficile che riescano a convincersi che il loro viaggio verso la felicità del lavoro e del cibo sicuro rischia di non finire più

Per adesso, si accontentano di fermarsi incantati davanti alle vetrine I maschi si voltano e osservano le gambe lisce e curate delle ragazze italiane che camminano via con una certa fretta e a testa bassa Di tanto in tanto, appoggiati a un palo della luce o a un albero, gli albanesi si spogliano e si cambiano d'abito Lasciano mucchi di stracci lundi Se c è una fontanella, si lavano il viso Fanno lo sciampo Si rasano Poi qualcuno va dietro una macchina in sosta, si slaccia i pantaloni e si accovaccia Molte zone della città sono avvolte da un terribile fetore Alle tre di pomeriggio parte una lenta piuttosto approssimativa operazione di disinfestazione Servono bagni prefabricati completi di water e di docce Ma una doccia non porta via i pidocchi Non rimargina e guarisce le lesioni cutanee della scabbia nelle pieghe del corpo E se davvero ce l'hanno addosso queste malattie adesso le porteranno dentro gli edifici scolastici che la Prefettura ha requisito trentasei Tutte le scuole elementari medie, e buona parte di quelle superiori ospiteranno i profughi I sindacati garantiscono un aiuto Gli operai delle fabbriche libereranno le aule da banchi e cattedre I profughi dormiranno per terra Brande da campo non ci sono E non ci sono coperte, cuscini Li ficcheranno lì dentro senza dargli neppure una saponetta Circa mille per ogni scuola E altrettanti, stipati nel deposito militare di Restinco

Si preparano a farli dormire, e non ci sono previsioni di tempo un giorno, due settimane, un mese resteranno E poi? Non solo ma come li chiameranno a raccolta? Come li avvertiranno che c'è una fetta di pavimento e un tetto per loro? Colonne di albanesi sono state viste dingersi verso Taranto, Bari, Otranto, Monopoli Sono entrati in decine di paesi, si sono dispersi nelle campagne

Partono e arrivano Ne arrivano ancora Altre tre imbarcazioni sono giunte in porto La «Hektor Shiti» 70 profughi La «Drashovico» 130 La «Sopoti» altri 70, e questi a bordo avevano anche due pistole e cinque fucili mitragliatori, armi subito consegnate Tre piccole navi sfuggite alla sorveglianza del cacciatorpediniere della Marina militare «Impavido», salpato da Taranto Incrocia al limitare delle nostre acque territoriali, deve avvistare convogli di profughi, ma dopo averli avvistati non si capisce bene che ordini abbia Di sicuro il mare è forza 8, il vento forte Questo può rallentare parecchio la traversata dell'Adriatico, l'avanzata della flotta albanese in fuga

La Marina militare c'è, l'esercito ancora no. Al sindaco che insiste, il prefetto Antonio Barrel non ha fornito risposte precise Come sempre, in questi giorni E naturalmente, non sa quando andranno via gli albanesi Se andranno via Dove vuol trasferirli il governo italiano ammesso che non li voglia ricacciare in mare Soprattutto, il prefetto non riesce a spiegare quanti sono i profughi rimasti sui moli, quanti quelli che vagano in città Quanti quelli fuggiti lontano Tutti profughi senza nome, senza passaporto, senza identità Gente che per lo Stato italiano non esiste Davvero, fantasmi

La sera porta notizie spiccole all'ospedale forse una donna albanese sta per partorire In un vicolo della città vecchia una ragazza sostiene di essere stata aggredita da due giovani profughi che volevano strapparle le buste della spesa Le vetrine si spengono e lungo via del Corso restano a passeggiare centinaia di profughi che non hanno voglia di tornare nell inferno del porto È l'ora della cena, ma molti ormai sanno come finiscono le distribuzioni dei sacchetti di viveri ci sarà una ressa, chi riuscirà ad acciuffarne tre, quattro, chi resterà a mani vuote e con la fame A centinaia continuano a vagare nelle vie della città Con i crampi che gli stringono i ventri vuoti e con le piattole che gli rodono la pelle

Due immagini dell'arrivo degli albanesi in Puglia; a sinistra, le fasi dell'attracco di uno dei mercantili, in alto; un medico soccorre uno dei profughi colto da malore

E anche a Durazzo è dramma: bloccati in nave da 3 giorni

GABRIEL BERTINETTO

TIRANA. L esercito albanese presidia tutti i principali porti del paese e dopo le esitazioni dei giorni scorsi ora è deciso a fermare la disperata fuga all estero che altre migliaia di cittadini vorrebbero ancora tentare I porti di Durazzo Vlora e Shengjin sono stati dichiarati «zone militari» I soldati, ha detto radio Tirana, sono autorizzati «a usare ogni mezzo per impedire l assalto alle navi»

La presenza delle truppe è particolarmente massiccia a Durazzo da cui partì il grosso dei fuggiaschi poi approdati sulle coste pugliesi L'accesso al porto è ostacolato da un fittissimo schieramento di uomini armati, dislocati a distanza di cinque metri l uno dall'altro All'ancora, accanto al molo, la nave Partizan con migliaia di persone a bordo Sono lì da tre giorni ormai, in attesa di salpare per l'Italia Le condizioni igieniche sull'imbarcazione stipata sino all'inverosimile sono, come si può immaginare, assolutamente precarie Il cibo scarseggia, la gente ha fame, ed al mini-mercato nero interno il prezzo del pane si è già decuplicato passando dagli usuali cinque lek per chilogrammo sino ad un tetto di cinquanta.

Ogni tanto dall'interno dell'area «proibita» si odono provenire colpi d'arma da fuoco Non si sa se esplosi in aria a scopo ammonitore o ad altezza d uomo Si ignora se qualcuno sia rimasto ferito od ucciso Secondo voci prive di conferma ufficiale ci sarebbero stati scontri tra i militari e gli occupanti della Partizan, alcuni dei quali forse sono armati

La militarizzazione dei porti non ha per ora avuto l effetto di indurre a scendere a terra e desistere coloro che già sono saliti a bordo delle navi Ma ha avuto sicuramente un effetto deterrente nei confronti di altri aspiranti alla fuga L afflusso di folla verso le aree portuali nelle diverse città albanesi è stato ieri decisamente basso rispetto ai giorni prima Forse qualche risultato hanno prodotto anche gli appelli radiofonici alla ragionevolezza rivolti sia dalle autorità ufficiali sia dai leader della principale forza d opposizione il Partito democratico

Intanto le autorità di Tirana si trovano sottoposte ad una duplice e contrapposta pressione Roma esorta ad arginare energicamente le fughe. Belgrado invece avanza la richiesta contraria lasciate partire gli albanesi di origine serba o montenegrina che vivono nel nord del paese È stato lo stesso Slobodan Milosevic, presidente della Repubblica serba di Jugoslavia, a chiederlo con una lettera al presidente Ramiz Alia, dopo che la notte scorsa un centinaio di persone aveva tentato di varcare il confine tra Albania e Jugoslavia a Han Hoti, ed era stato fermato dalle guardie di frontiera Queste ultime non avevano esitato ad aprire il fuoco. Le informazioni anche in questo caso sono frammentane, e non è chiaro se qualcuno sia stato ferito dai proiettili

Secondo dati ufficiali su 3 milioni e 200mila cittadini albanesi, quelli appartenenti a gruppi etnici slavi sono decine di migliaia. La Serbia dal canto suo ha non pochi problemi con la minoranza albanese del Kosovo che non accetta le limitazioni imposte da Belgrado all autonomia di quella che oramai solo nominalmente può ancora essere definita una provincia «autonoma»

L'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug ha riferito ieri che un'imbarcazione con una trentina di albanesi, la maggior parte donne e bambini, è arrivata nell isola jugoslava di Palagruza. I profughi sfiniti e affamati, sono miracolosamente approdati a Palagruza dopo avere sfiorato il naufragio ed avere smarrito la rotta per l'Italia a causa dei forti venti che spiravano sul mare Adriatico.

Il sindaco è furibondo: «Il governo ci ha abbandonato»

Violentissime accuse del sindaco di Brindisi al governo italiano. «È una follia trattare questa vicenda così. Sottovalutarla, ignorarla» Annuncia il rischio concreto di un'epidemia e dice: «Mentre qui ci sono tremila persone con addosso la scabbia, l'emergenza, da Roma, non è ancora nemmeno scattata». Più calmo, come distaccato, il prefetto Barrel. «Qualcosa succederà, cosa dovrei fare io?».

DAL NOSTRO INVIATO

BRINDISI È un sindaco terrorizzato Strilla «Il governo di Roma ci ha abbandonato» Giuseppe Marchionna, 37 anni, socialista, è il sindaco di una città che rischia un'epidemia. E allora accusa «Da quattro giorni abbiamo comunicato al governo la nostra emergenza Sono quattro giorni che mandiamo fax e telegrammi chiedendo aiuto, e non abbiamo ricevuto una sola risposta È una follia Questa città rischia di rimanere vittima di una gigantesca epidemia una roba da medio evo la scabbia Sì, lo so per certo, i medici me l'hanno comunicato, che almeno il venti per cento dei profughi ha la scabbia. Ho fatto i calcoli oltre tremila persone con quella malattia addosso girano liberamente per le strade della città Possono diffonderla e contagiarla».

È una conferenza stampa che si trasforma in un lungo grido d allarme «L'esercito, io dico che ci vuole l'esercito per distribuire i pasti per organizzare i servizi giù al porto Soprattutto, per poter appostare una sentinella a ogni angolo della città servono presenze deterrenti Io non lo so quanto possiamo garantire l ordine pubblico, non ho idea se ci penso, tremo» Altre accuse «Siamo soli, stiamo cercando di fare il possibile, ma in questa città ha fatto ingresso un popolo affamato e stanco, lacero e ammalato Le strutture sanitarie della città stanno cedendo, io spero che Lattanzio si precipiti Ma dov'è?»

È un sindaco che da questa città è mancato per due giorni, e tutti e due piuttosto decisivi «È a Roma», dicevano i suoi assessori A fare cosa, non si sa Ma ora è tornato Ora è qui che vuol dire cosa pensa dell'esodo «Ma è chiaro, non possono esserci troppi dubbi l'esodo è stato favorito dalle autorità albanesi» Conclude «L'atteggiamento attendista del governo italiano mi preoccupa mi spaventa non so cosa significhi Ma è un atteggiamento che non mi piace L attendismo ma si può aspettare in una situazione così?» Certo che si può Ci riesce perfettamente il prefetto Antonio Barrel È uno strano personaggio, questo prefetto È sempre lì sprofondato nella sua poltrona Sempre speranzoso Mezzo ottimista, mezzo fatalista Dunque mai in obbligo di agitarsi, di preoccuparsi, di prendere decisioni immediate, efficaci, indispensabili L'indispensabile, per il prefetto Barrel, è di non perdere la calma. Se no, suda Se no, non riesce ad essere giustamente in sintonia con il placido attendismo del governo di Roma

Gli squilla il telefono Risponde «Ah, buongiorno eccellenza» Gli chiedono qualcosa dall altra parte E lui di risposta «Ma sì, nu' poco e scabbia no non è ancora grave va bè va bè d accordo eccellenza, va bene eccellenza, buona giornata eccellenza» E torna a dire che bisogna aspettare, «qualcosa succederà» Che «l esercito servirà quando bisognerà trasportarli via i profughi» Che lui, dell emergenza sanitaria non sa nulla Non può saper nulla Lui sta qui in questo ufficio così potente per aspettare Bisogna aspettare tanto la scabbia non gli risulta che ci sia, non sono venuti a dirglielo gli albanesi Quanto al resto «si vedrà vedremo decideremo»

Poi il prefetto gioca Gli chiedono «Allora signor prefetto cosa ne pensa delle decisioni del governo?» E lui «Perchè, ha deciso?» □ *FA. RO*

L'emergenza si estende a tutta la Puglia Centinaia gli sbandati senza meta

La Puglia è nel caos, invasa dai profughi albanesi che girovagano senza mèta in cerca di cibo e riparo. Non solo a Brindisi, anche a Bari, Otranto, Lecce, Molfetta e in numerosi altri centri la situazione è drammatica. La «macchina» dello Stato traballa. Sia la Chiesa che il sindacato hanno deciso di mettere a disposizione soldi e strutture. Ma per la maggior parte dei profughi c'è solo fame e freddo

BARI Per due giorni hanno vagato nelle acque dell Adriatico, in balìa di un mare «forza sette» A bordo ventiquattro persone Anche loro stanche, lacere e affamate Con un piccolo peschereccio il «Nikogjoro» erano partiti da Durazzo e quasi subito si sono trovati in difficoltà Ieri sera l ultimo di una serie di appelli via radio captato dalla capitaneria di porto di Bari «Vediamo in lontananza una città illuminata ma non sappiamo quale Non riusciamo più a muoverci Aiutateci» Il «Nikogjoro» è l ultima delle navi della disperazione che stanno cercando di raggiungere le coste italiane Per disperazione si affronta il mare grosso a bordo di vecchie carcasse che galleggiano a malapena Ma la Puglia è allo sbando E dopo l approdo, per i profughi, comincia un avventura ugualmente terribile Bari Molfetta Brindisi Otranto Lecce Città travolte dall emergenza È il caos I soccorsi sono insufficienti, la macchina «statale» ha clamorosamente fallito E ormai le città pugliesi sono invase da decine di gruppi di «sbandati» che senza mèta girano in cerca di qualche cosa da mangiare

La statale 379 che collega Brindisi e Bari è stata invasa dagli albanesi che sono riusciti ad eludere i controlli della polizia Hanno formato una lunga colonna, camminando a piedi sulla corsia di emergenza Centinaia di persone, senza soldi e tutti i loro averi conservati nelle buste di plastica distribuite dalla croce rossa Un mesto pellegrinaggio verso un «benessere» che forse, per molti di loro non esisterà E intanto sono state stilate le prime cifre ufficiose sul numero dei profughi Si parla di 19 755 persone Quasi tutti sbarcati a Brindisi 867 sono arrivati ad Otranto 1 124 a Monopoli 783 a Bari, 125 a Molfetta e 36 a Vieste Una massa umana sempre meno controllabile, man mano che le condizioni di vita peggiorano Finora sono state tamponate solo alcune situazioni Da Brindisi ormai al collasso, è stato fatto partire un treno per Molfetta dove circa 300 albanesi sono stati sistemati in alcuni locali messi a disposizione dalla Curia Ammassati ma almeno sotto un tetto dove poter trascorrere la notte Altri profughi sono stati ospitati a Bari e in alcuni comuni limitrofi in alberghi e residence Ma si tratta solo di una piccola parte Per gli altri si sta pensando di allestire una tendopoli nell area adiacente al vecchio stadio «della Vittoria», come avvenne nel corso degli ultimi mondiali di calcio per ospitare i tifosi inglesi Anche a Monopoli si stanno studiano misure simili ed il comune ha già messo a disposizione due aree attrezzate

Misure tampone Ma del tutto insufficienti A Brindisi e negli altri centri pugliesi la situazione sta diventando sempre più drammatica Fame freddo rischi di epidemie e mancanza di medicinali ospedali in tilt La macchina dello Stato traballa Sia il sindacato che la Chiesa quindi hanno deciso di intervenire nel tentativo di contenere il più possibile le conseguenze di queto esodo disperato «Piena e cristiana solidarietà per i disagi ai quali sono soggetti» è stata espressa dalla conferenza episcopale pugliese che però ha anche espresso «preoccupazione per le oggettive difficoltà sociali ed economiche che non consentono alla Puglia di offrire a tutti accoglienza e garanzia di lavoro» La Chiesa, comunque, si sta adoperando al massimo Sia a Brindisi, che a Bari, che a Cassano Murge, che in altri centri ha messo a disposizione le sue strutture I volontari della Cantas hanno formato centri di coordinamento per smistare gli aiuti pochi, da destinare soprattutto a donne e bambini Questo proprio mentre l arcivescovo di Lecce Cosmo Francesco Ruppi, ha lanciato un appello perché «sia fermato l esodo»

Solidarietà ai profughi anche da parte della Cgil che ha, tra l altro, deciso di mettere a disposizione i suoi avvocati per evitare frettolosi «raggiri» della legge Martelli e perchè i diritti degli albanesi siano tutelati «Ma non ci siamo limitati a questo - spiega Maria Regina Ruiz della Cgil immigrazione - soltanto ieri abbiamo distribuito 12 000 pasti e stiamo allestendo altre mense Cerchiamo di fare il possibile»

□ *G Cip.*

L'inferno dei profughi

Un «popolo della disperazione», stanco, cencioso e affamato
Vecchi, donne, bimbi che litigano per una scatoletta di tonno
I più fortunati dormono per terra sotto una tettoia
La città è solidale, ma piena di paura e sbigottimento

L'epidemia antica della miseria

Un pezzo di Terzo mondo su quel molo maledetto

È una antica epidemia, un morbo terribile fatto di mille fetori. Si chiama fame, si chiama miseria, si chiama stanchezza e disperazione. Quando vedi le stigmate di questa malattia, sul viso e negli occhi di migliaia di persone, vorresti scappare. Come per la peste. Potresti rimanere per sempre infettato. Così, nel porto di Brindisi, tra gli albanesi in fuga.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI «Ma che sta dicendo? Parla di orgoglio nazionale? Badi che questi stanno morendo di fame e se non porta via subito il cane finisce che si mangiano anche quello». Il poliziotto, con la mascherina sulla bocca e le mani infilate nei guanti da chirurgo, spinge via infuriato un signore gentile che era arrivato fin là con uno «spinone» al guinzaglio e si era messo a tener lezione sugli «skipetari», Skandemberg e l'orgoglio nazionale albanese. Lo scirocco, già a cinquecento metri di distanza, porta un tanfo tremendo. Chi l'ha sentito anche per una sola volta nella vita, lo riconosce subito. È quello di un «morbo» famosissimo e terribile che i popoli di mezzo mondo conoscono alla perfezione. Si chiama fame, miseria, disperazione, stanchezza. Ecco: qui a Brindisi è sceso un pezzo di Terzo Mondo lacero e derelitto. È come camminare per i vicoli di Benares in India o entrare nelle stradine sudice di un villaggio africano del Sahel. Tutti, in televisione, hanno visto le terrificanti scene dell'arrivo delle navi nel porto e l'arrembaggio alla costa italiana da parte di migliaia di profughi. Ma ora, anche se gli arrembaggi non sono finiti, camminare in mezzo a questa gente lacera, cenciosa, disperata e ammalata è qualcosa che ammazza lo stomaco, mette paura, angoscia e fa avvampare di vergogna. Ma da dove è uscita questa folla? Da dove sono sbucati questi disperati? Chi ha osato ridurli così e perché? In nome di cosa? Ricordate i soldati iracheni presi prigionieri che s'inginocchiavano davanti agli americani per un biscotto, un pacchetto di sigarette, un po' d'acqua? Qui è la stessa cosa. E ti vergogni perché non vedi le tende della Protezione civile, non vedi le cucine da campo dei militari, non vedi le crocerossine immacolate e fresche di corso e ascolti soltanto le solite litanie sulle carte, i bolli, le autorizzazioni, gli ordini da Roma. Trovi la gente qualsiasi, gli operai, i sindacalisti, i poliziotti e i carabinieri, i vigili del fuoco e decine di giovani volontari con le ambulanze, impauriti e disperati per quella marea di gente che ha bisogno di tutto. L'altra vergogna? È quella di chi entra in una specie di zoo puzzolente e fetido popolato di uomini, vecchi, donne e bambini che stendono le mani, corrono verso qualche pacco, litigano per una scatoletta di tonno o un barattolo di marmellata. Sono questi i sentimenti confusi, contraddittori, rabbiosi di chi esce dal recinto di Sant'Apollinare, al porto, dopo mezza giornata tra questa gente che è arrivata da Valona, da Durazzo e da altre decine di piccoli e grandi porti. A Sant'Apollinare si è ormeggiata, l'altra sera, la «Tirana», una carretta che aveva a bordo forse cinquemila persone. Nel giro di quarantott'ore, altri sedici tra pescherecci e battelli, hanno traversato l'Adriatico e hanno cercato di ormeggiare alla stazione marittima e, appunto, a Sant'Apollinare. Non è stato possibile per poliziotti, carabinieri e finanzieri, bloccare qualcuno Ci sono stati scontri, con feriti e contusi, ma quella marea umana, alla fine, è scesa. Quanti saranno, ora, accampati nel porto, sulla «Tirana», sui pescherecci che sono soltanto dei pezzi di ferro che galleggiano? Quindicimila. Sono questi i calcoli della Prefettura La maggior parte di questo «popolo di disperati» è finita a Sant'Apollinare, appunto. Soltanto per dormire sotto una enorme tettoia dell'ex stabilimento Montedison e nel grande piazzale intorno che è chiuso da mura e da un grande cancello di ferro. Quando siamo arrivati, è sembrato subito di scendere bruscamente in un incubo Fuori dal cancello, poliziotti, carabinieri, vigili urbani e volontari con le ambulanze. Tutti con le mascherine sul viso e i guanti da sala operatoria. E al cancello, sbarrato e fermato da decine di mani protette dalla plastica, le altre mani che uscivano dalle sbarre: sporche, ferite, contuse, nerastre. E poi i visi: con gli occhi rossi, l'espressione distrutta e scura, i capelli aggrovigliati. Lungo i corpi, pantaloni, giacche, maglie, gonne e scarpe degli anni Cinquanta ormai alla consunzione Un carabiniere ci ha aperto e subito, da quella specie di gabbia, sono usciti tre, quattro, cinque, dieci uomini che si sono affollati intorno alle ambulanze per farsi medicare tagli, bolle, contusioni, eczemi. Dice un medico ai volontari «Attenti ragazzi, qui c'è la scabbia e ci sono i pidocchi. Non vi fate toccare. Bruciate subito quelle bende schifose».

Entriamo A migliaia e migliaia sono accucciati per terra e guardano in silenzio. Poi cominciano a gridare, si alzano, chiedono, si stringono intorno. La sensazione è quella di poter essere, da un momento all'altro, calpestati e fatti a pezzi. Accorrono due carabinieri con la mascherina e fanno largo. Sulla «Tirana», a due passi, altre migliaia di persone chiamano, gridano o stanno in silenzio a guardare. Per terra c'è gente che dorme sfinita, bambini che corrono e altri che si chinano per i bisogni Sì, è tutto vero· ovunque un mare di feci, mucchi di scatoloni di vestitacci laceri che la gente si è tolta appena avuto qualcosa per vestirsi, da chi arrivava a quel cancello per dare una mano. Usciamo da quell'inferno cercando di non respirare. Il tanfo è insopportabile Arriva un'auto da Taranto Si avvicina al cancello dello «zoo» Scende una dolce signora bionda piuttosto in là con gli anni. Apre il portellone posteriore insieme al marito e commette l'errore di dire a voce alta di aver portato qualcosa da mangiare e per vestirsi. In pochi secondi, l'auto viene assalita e decine di braccia si protendono, afferrano, tirano, strappano. La signora grida: «Attenti a mio marito, è ammalato. Non sta bene Non lo fate cadere» Chiediamo alla donna perché ha deciso di arrivare qui a Sant'Apollinare Dice. «Oggi è l'8 marzo e ho detto a mio marito di non regalarmi niente perché voglio dare tutto quello che mi avrebbe comprato a questi poveracci». Farfuglia ancora qualcosa e poi, piano piano, comincia a piangere senza un perché e fa finta di aggiustare la mimosa sulla giacca. Ora stanno arrivando tre furgoni carichi di sacchetti con «pasti pronti» Sono operai di Cerano, qua vicino, che insieme ad un gruppo di piccoli industriali, hanno deciso di fare qualcosa. I furgoni vengono preceduti da una macchina con altoparlante che spiega. «Non vi affollate, non vi avvicinate tutti insieme. Pensiamo noi a distribuire quel che c'è». Alcuni degli albanesi traducono e tutto, per qualche minuto, pare tranquillo. Il grande cancello viene aperto e i furgoni vengono subito inghiottiti da un mare di folla ed è il pandemonio gente che urla, grida, implora, gente che finisce per terra nelle schifose pozzanghere di feci È una scena allucinante e terribile, quelle migliaia di albanesi laceri e cenciosi, sporchi e disfatti, sono come un mare in tempesta che ondeggia alla caccia di quei cestini. È un assalto disperato e in pochi minuti i furgoni vengono svuotati. Che tragedia, che scene terribili. In serata, a quella marea, si aggiungono altri cento poveracci arrivati a bordo di un rimorchiatore. E altri ne sono annunciati. Che accadrà? Come andrà a finire? La città è sbigottita, impaurita. C'è solidarietà, ma anche una angoscia senza fine perché non si intravede nessuno sbocco.

Albanesi sul molo del porto di Brindisi in attesa di una sistemazione nel campo profughi

E il comandante dei vigili del fuoco «adotta» due bimbi

BRINDISI Si chiama Giuseppe Sasso ed ha superato da poco i quaranta anni.

Che lavoro fa? È il vicecomandante della caserma dei Vigili del fuoco che si trova all'imbocco del porto di Brindisi, la zona di Sant'Apollinare dove, dall'altra sera, è attraccata la «Tirana».

È la nave, scassata e vecchissima, che ha portato qua da Valona, qualcosa come cinquemila disperati tra donne, bambini e un gran numero di uomini. Giuseppe Sasso, la sera dell'arrivo di quella «carretta» verdastra, era al proprio posto ed ha assistito, commosso e sconvolto, alle scene terribili dei profughi albanesi che si buttavano dalla nave sulla terraferma per paura di non essere fatti scendere.

In mezzo a quella confusione e tra le ambulanze che andavano e venivano e le macchine della polizia che arrivavano e ripartivano a tutta velocità, ha visto due ragazzini terrorizzati che si nascondevano in un angolo. L'ufficiale dei Vigili del fuoco, li ha raggiunti e dopo qualche tentativo di scambiare alcune parole, ha provveduto a dar loro qualcosa da mangiare. Sasso, ieri, ha ritrovato i due ragazzi ancora sul molo soli e disperati.

In serata ha deciso di portarli a casa sua e di tenerli Ai giornalisti che lo hanno avvicinato ha detto «Che volete che sia. Ne ho già tre e due in più intorno alla tavola non possono certo rovinarmi la famiglia»

Sasso, anche ieri, era rimasto tutto il giorno sul molo davanti alla «Tirana» All'alba, aveva incontrato di nuovo i due ragazzi che il giorno precedente aveva già aiutato.

Ha provveduto di nuovo alla colazione per loro e poi ha parlato con alcuni colleghi. Non poteva, ovviamente, lasciare il posto in caserma e così ha fatto sedere i ragazzi nel giardino.

Poi è andato a cercare un albanese che parlava italiano e lo ha trovato È iniziato così, sul molo, uno strano interrogatorio Giuseppe Sasso, infatti, voleva sapere dai ragazzi dove fossero finiti i loro genitori

Ha così scoperto (chissà mai se sarà la verità) che i due, per l'età di 11 e 13 anni, erano partiti da Valona soli. Anzi i ragazzi hanno fatto capire di non avere genitori La cosa, ovviamente, sembra impossibile e saranno tentati alcuni accertamenti

Comunque, Giuseppe Sasso, in serata, ha portato i due ragazzi a casa dove, per il momento, rimarranno. L'ufficiale dei Vigili del fuoco è, appunto, già padre di tre figli: uno di ventuno, uno di quattordici e uno di appena cinque. Ancora una volta dove non arrivano i governi arriva la solidarietà degli uomini. □ W.S.

FIERAGRICOLA

Impareggiabile occasione di progresso

La Fiera Internazionale dell'agricoltura e della zootecnia di Verona rappresenta la punta di diamante dell'economia agricola nazionale, il momento nel quale confluiscono i problemi e le aspirazioni del settore, la vetrina che raccoglie il meglio della tecnologia e le soluzioni innovative più in linea con le richieste della società e del mercato. Per questo, da quasi un secolo, è considerato l'appuntamento per eccellenza del primario italiano; qui si misurano le potenzialità del settore, in un confronto diretto con le altre realtà agricole mondiali.

Per la 93ª edizione - in programma alla Fiera di Verona dal 10 al 17 marzo 1991 - la manifestazione si annuncia ancora più completa sotto il profilo espositivo, migliorata nella struttura organizzativa, ancor più ricca di iniziative convegnistiche rispetto al già vasto panorama di incontri che ha caratterizzato gli ultimi anni. Del resto l'evoluzione economica generale, l'aprirsi di nuovi orizzonti nei mercati internazionali, l'ormai imminente attuazione della libera circolazione all'interno della Comunità, l'avvento delle biotecnologie e la nuova sensibilità ecologica impongono un'attenzione specifica per reggere l'impatto con il futuro. È il momento di operare scelte importanti in modo da salvaguardare la produttività, intesa in termini quantitativi e qualitativi ma anche di remuneratività per gli imprenditori.

Di queste trasformazioni Fieragricola è l'interprete puntuale grazie ad un panorama espositivo che non conosce confini. Nel 1990 gli espositori furono 2212, di cui 325 esteri in rappresentanza di 27 Paesi, su una superficie di 300 mila metri quadrati. Per il 1991 c'è già la conferma dei Paesi dell'area occidentale, cui si è aggiunta quella di altre Nazioni, Unione Sovietica e Repubblica Popolare di Cina in prima fila, tutte protese a ricercare spunti da trasferire poi nelle singole realtà.

Le tematiche della rassegna infatti spaziano liberamente dalla situazione interna ai rapporti internazionali, ai collegamenti Nord-Sud e Est-Ovest. Verona ha sottolineato con particolare incisività la necessità di sostenere le economie in via di sviluppo e quelle che si affacciano con grandi speranze nell'economia di mercato. Di grande rilievo in tale contesto il convegno internazionale che vedrà la partecipazione di tutti i Paesi dell'Est, accanto ai massimi rappresentanti della Comunità Europea. L'obiettivo è quello di definire i termini di collaborazione e di interscambio per favorire uno sviluppo il più possibile equilibrato.

Tutto questo senza dimenticare l'agricoltura latino-americana e quella africana.

Tra le novità della rassegna, che propone il 44° Salone della macchina agricola, il 23° Salone delle tecniche nuove, il 4° Salone dell'informatica in agricoltura e il 3° Salone dell'agricoltura biologica, va ricordato il primo Salone delle novità tecnologiche (occasione per ribadire l'importanza decisiva delle innovazioni in agricoltura), le manifestazioni zootecniche per celebrare il trentennale delle razze bianche in collaborazione con l'Anabic, la convegnistica. Da sottolineare la disponibilità del nuovo megapadiglione di 37 mila metri quadrati che consentirà una migliore disiocazione, una maggiore funzionalità e servizi sempre più efficienti.

SUPERFICIE: 300.000 mq (globalmente)
ZOOTECNIA: 3000 capi (20.000 mq di superficie)
ESPOSITORI: 1956, di cui 355 esteri (più 10% rispetto al 1990) da 27 Paesi
VISITATORI 1990: 400.000, con numerosi rappresentanti esteri da un centinaio di Paesi

Nella 93ª Fieragricola sono inseriti:
44° SALONE DELLA MACCHINA AGRICOLA
23° SALONE DELLE TECNICHE NUOVE
4° SINFAGRI - Salone dell'informatica applicata in agricoltura
3° SALONE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA
1° SALONE DELLE NOVITÀ TECNOLOGICHE

Svolgimento: dal 10 al 17 marzo 1991
Apertura: dalle ore 8.30 alle ore 18.30 ininterrottamente
Autostrada: A4 Serenissima (Casello Verona Sud e Verona Est)
A22 Brennero (Casello Verona Nord)
Ferrovie: Stazione Porta Nuova
Aeroporto: Verona - Villafranca

FIERAGRICOLA
Verona 10 • 17 marzo 1991

valorizziamo il presente per coltivare il futuro

Fiera internazionale dell'agricoltura e della zootecnia
Int'l agricultural & animal farming fair

VERONAFIERE

Orario di apertura
dalle ore 8 30 alle ore 18 30 ininterrottamente
Per informazioni, prenotazioni, consultazioni E A Fiere Verona • Viale del Lavoro 8 • 37135 Verona
Tel 045/588111 • Telex 480538 Telefax gruppo 3° 045/588288

L'inferno dei profughi

I ministri sono d'accordo solo sull'esigenza di chiedere a Tirana di non far partire nuove navi
Una campagna di «dissuasione» attraverso la televisione
Occhetto: «Risolvere innanzitutto il problema dell'assistenza»

Fermezza o realismo? Governo diviso

Si mobilita la Marina militare per bloccare l'esodo al largo

Il governo diviso tra «fermezza» e «realismo». Intanto si approntano tendopoli e caserme per ospitare tutti gli albanesi già sbarcati. Per Martelli, dopo, molti dovranno tornare in Albania. Lattanzio chiede invece agli Enti locali di trovare soluzioni di lavoro. Occhetto: «Abbiamo innanzitutto un compito di assistenza. Ma dopo bisognerà risolvere in modo fisiologico la questione. Non credo che tutti potranno restare»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La linea della «fermezza» non si sposa con quella del «realismo». E i confini immaginari segnati dal governo sui moli dei porti pugliesi per contenere e bloccare la «pacifica invasione», come era prevedibile, vengono continuamente rimossi, arretrati, ricollocati. Il comitato interministeriale coordinato da Lattanzio, il Commissario straordinario, ha reperito per gli albanesi, 8700 posti tenda (ma finora solo sulla carta), in Puglia e in altre regioni.

E questo è un numero del tutto nuovo. I profughi ai quali garantire un rifugio temporaneo, crescono continuamente, a seconda dei giorni e delle ore ma, anche, dei ministri che da Roma rilasciano dichiarazioni. E le posizioni che affiorano sono diverse, contraddittorie, spesso confuse: il governo continua ad annaspare. Di giorno in giorno lascia intendere cose diverse su quello che in realtà intende fare.

Per Martelli, l'altro ieri, in Puglia c'erano soltanto 3688 «profughi ufficiali». La linea della «fermezza» era tassativa: il governo avrebbe procurato un tetto solo a loro, avrebbe impedito nuovi sbarchi, avrebbe rispedito a casa gli albanesi che avevano infranto i divieti di sbarcare. Insomma: un pugno duro che si annunciava già da subito irrealistico, difficile da attuare. Così, ieri, dopo la riunione del Consiglio dei ministri, il sottosegretario Nino Cristofori, ha affermato che si stanno interpellando le regioni per ricercare assieme a loro nuove soluzioni.

E Lattanzio, sempre ieri, a Montecitorio, si appellava al «realismo» e faceva sapere che per quelli già sbarcati (sono già 15000), si sta pensando anche di utilizzare le caserme come alloggi. E la «fermezza» annunciata da Martelli, l'altro ieri, alla fine della riunione interministeriale? Quello che è chiaro è che il governo è daccordo solo sull'obiettivo di spostare quei paletti immaginari dei confini, a mare, per impedire nuovi sbarchi.

Come? Sequestro delle navi che trasportano i profughi, incriminazione dei loro comandanti, dislocazione «al limite delle acque territoriali» di unità della Marina militare. Ieri, nel tratto di mare tra Otranto e Molfetta, sono stati trasferiti il cacciatorpediniere «Impavido» ed alcune unità minori. *Dovranno localizzare le imbarcazioni* sospette e riaccompagnare in Albania tutti i viaggiatori. E intanto, da Tripoli, De Michelis fa sapere che non tutti i profughi potranno continuare a contare sulle 25000 lire giornaliere. Per lui, inoltre, gli aiuti economici all'Albania «dovrebbero essere condizionati alla garanzia di un uso corretto di quei soldi da parte del regime». Insomma: De Michelis insiste nel temporeggiare e trova un altro modo per dire cose che la Farnesina aveva già fatto intendere. Che prima di mandare sull'altra sponda dell'Adriatico quei miseri 10 miliardi bisogna aspettare l'esito delle elezioni albanesi. Il dramma che vive il popolo di Tirana? Per il ministro degli Esteri, può aspettare. E Occhetto sostiene invece che «la via maestra è quella della cooperazione con il Terzo mondo»; che oggi, innanzitutto, c'è un problema di assistenza dei profughi da risolvere e che dopo bisognerà affrontare in modo fisiologico la questione. «Non credo - dice - che tutti possano restare». Poi afferma che le leggi nazionali da sole non possono bastare.

Intanto, il governo prepara la campagna di «dissuasione» d'oltre mare facendo ricorso massiccio alla televisione. Flaminio Piccoli li ha contati: «Sono 350000 gli apparecchi televisivi diffusi in Albania», ha dichiarato ieri durante il dibattito parlamentare (nove deputati presenti in aula). Nelle case di quel paese si segue la tv italiana, così si è organizzata una riunione con i rappresentanti della Rai e delle private perchè facciano capire che l'Italia non è il paese di Bengodi. Come? Trasmettendo, magari, anche le immagini drammatiche (mortificanti soprattutto per gli italiani), delle banchine dei porti pugliesi trasformate in veri e propri lager. E così si fa strada il sospetto che dietro le scandalose condizioni di abbandono dei profughi, non ci sia solo una «tradizionale» inefficienza del nostro Stato, ma anche un preciso calcolo politico. Insomma: per tutti gli albanesi già sbarcati si approntano tende ed altri rifugi. Per alcuni ministri si tratta di soluzioni temporanee, in attesa di rispedirli a casa. Per altri si tratta, invece, di preparare ipotesi anche per il futuro. «Idonee – sostiene Lattanzio – ad andare oltre gli aiuti di urgenza e di prima accoglienza». Così il ministro della Protezione civile, lancia un appello anche agli enti locali perchè aiutino a trovare soluzioni di lavoro per i profughi. Martelli, però, dice che non appena sarà possibile si farà rimpatriare chi non ha la possibilità di restare in Italia: chi non può essere considerato rifugiato politico. La maggior parte di chi è arrivato? Ufficialmente sì. Ma ancora Lattanzio, alla Camera, ieri, ha letto un passo della legge 39 del 1990, proprio quello che riguarda i rifugiati politici. «L'accesso in Italia non è consentito solo a quelli che sono stati riconosciuti da altri stati o che hanno subito una condanna penale in Italia, o che sono stati giudicati pericolosi», ha sottolineato. Il Commissario straordinario è favorevole ad una interpretazione «estensiva» del concetto di rifugiato politico? Lattanzio si ferma un po' a riflettere. «Realistico», risponde.

L'arrivo al porto di Brindisi di una delle navi provenienti dall'Albania. In basso, i profughi si riparano dal freddo coprendosi con dei teli di plastica

Martelli: «Daremo soccorso anche ai clandestini Poi li riporteremo a Tirana»

«L'Italia non butterà a mare i profughi albanesi». Il vice presidente del Consiglio Martelli, affronta in questa intervista i problemi aperti dall'esodo dei profughi albanesi. Dalla politica dell'assistenza, dice l'esponente di governo, è necessario passare a politiche di «sostegno dell'economia dei paesi dell'Est». La legge sugli immigrati? «È valida – risponde Martelli – ma bisogna affrontare i problemi a monte».

ROMA. «Solo una più lungimirante, efficace, generosa politica di cooperazione può ridurre o attenuare la portata dei flussi migratori con il carico di problemi, di tensioni, di difficoltà che le ondate di migranti portano con sé». Il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli, in una intervista all'Adn Kronos, ha illustrato la linea del governo, di fronte all'enorme flusso di profughi albanesi.

Mercoledì prossimo lei presiederà a Roma la conferenza internazionale sull'immigrazione. Considera la vicenda dei profughi albanesi una ulteriore prova della validità della legge che lei ha firmato e fortemente difeso lo scorso anno?

È molto di più. Certo, la legge 39 ci può essere di grande ausilio nell'affrontare e risolvere i problemi così come si presentano a valle: distinguendo tra rifugiati politici e rifugiati economici, assicurando ai primi le particolari tutele previste dalla nostra normativa che è in linea con i principi del diritto internazionale. Ma, per quel che riguarda i rifugiati economici, la severità delle regole fissate dalla legge 39 si deve misurare con una situazione di fatto che non può essere governata solo in punto di diritto. Non a caso siamo dovuti ricorrere allo strumento eccezionale della decretazione d'urgenza, che assegna poteri straordinari di commissario al ministro della Protezione Civile, il quale potrà così coordinare amministrazioni centrali e periferiche.

Ma, accanto a questo tipo di interventi «a valle», c'è l'esigenza di uno sforzo di altro tipo e di diverso respiro?

Una volta di più mi confermo nella convinzione che solo una più lungimirante, efficace, generosa politica di cooperazione può ridurre o attenuare la portata dei flussi migratori con il carico di problemi, di tensioni, di difficoltà che le ondate di migranti portano con sé. Questo vale a maggior ragione nel caso in questione, in cui sono coinvolti rapporti bilaterali tra l'Italia, che è uno dei primi grandi paesi industrializzati del mondo, e un piccolo paese europeo che, dopo 45 anni di regime dittatoriale e con un certo ritardo sugli altri paesi ex comunisti dell'Est, è attraversato e sconvolto da venti di liberazione, da una drammatica crisi economica e sociale, da aperti conflitti politici e civili.

Lei ha affermato che per risolvere questo problema dei profughi albanesi, occorre «chiudere il rubinetto in Albania e, intanto, provvedere ad asciugare l'acqua in Italia». Cosa intendeva dire?

Volevo dire che le autorità albanesi debbono arrestare questo esodo e che l'Italia deve aiutarle con mano pronta, aperta e generosa a superare la crisi economica, che è profonda e strutturale, e che richiede tanto immediati interventi di sostegno, quanto il progetto di un futuro diverso e migliore, con una economia di mercato e con il consolidamento del processo di democratizzazione.

Ma potrà essere sufficiente per favorire tutto questo la cifra di dieci miliardi stanziata dal governo venti giorni fa?

È evidente che non basta. È evidente che occorrerà molto più di dieci miliardi. Ma intanto constato che questa somma non è stata ancora spesa, come lamentano del resto le autorità albanesi. Ma quale che sarà l'entità – che a mio parere deve essere cosistente – degli investimenti italiani nella cooperazione con l'Albania, sarà comunque uno sforzo finanziario meglio impiegato e meno oneroso che non quello richiesto dall'assistenza passiva all'esodo in Italia.

Intanto, però, ci sono 15mila albanesi già in Italia e se ne annunciano altri in arrivo.

È vero. Ma c'è anche un primo gruppo che sta per essere rimpatriato. Altri ne seguiranno. Ai profughi politici riconosceremo i loro diritti, per quel che riguarda gli altri ho piena fiducia che il ministro Lattanzio, con il concorso della regione Puglia e degli Enti locali, possa attuare un piano di pronto intervento che utilizzi tutta la tastiera di possibilità: distribuendo i profughi, da considerare ospiti temporanei, sul territorio di più regioni italiane e non nella sola Puglia.

In cosa consiste l'azione di pattugliamento delle coste pugliesi da parte della marina militare?

Sono compiti prevalenti di sorveglianza, di dissuasione e, se necessario, di soccorso rispetto a navigli non di rado assolutamente precari e a condizioni che mettono a repentaglio l'incolumità dei profughi. L'Italia non butterà a mare i clandestini, se necessario li soccorreremo d'intesa con la Croce Rossa e le Nazioni Unite. E, non appena sarà possibile, li faremo rimpatriare o riaccompagneremo noi stessi in Albania chi non ha diritto o possibilità di restare in Italia.

La Malfa nei capannoni-dormitorio «È sconvolgente, Lattanzio dov'è?»

Sulla tragedia dei profughi albanesi ammassati nel porto di Brindisi si innesta la polemica politica. Giorgio la Malfa è arrivato in città e non ha lesinato critiche. «Il governo è in forte ritardo. Qui ci vuole l'esercito, la Protezione civile. Lattanzio dov'è? Se qui ci sono arrivato io perchè lui non è ancora venuto? Torno a Roma e parlo con Andreotti. La situazione è esplosiva. Questa gente ha bisogno di tutto».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

BRINDISI. «Sono sconvolto, avevo immaginato una situazione drammatica. Ma questo è l'inferno». Il segretario del partito repubblicano, Giorgio La Malfa, è appena uscito dal capannone-dormitorio che ospita qualche centinaio di profughi «fortunati» che non hanno abbandonato il loro posto neanche quando i riflettori delle televisioni li hanno inquadrati per mostrarli al politico venuto da Roma. Abbandonare quel posto avrebbe significato perdere un giaciglio maleodorante ma al coperto. Avrebbe voluto dire passare la notte al freddo, sotto le stelle.

Ha il volto *terreo* La Malfa. Lì cè una puzza tremenda, manca il respiro mentre lui sferra il suo attacco al governo. «C'è stato un ritardo nell'intervento dello Stato che non può avere giustificazioni. *Su una comunità locale è stato* scaricato un problema nazionale. Qui ci vuole l'esercito, deve intervenire immediatamente la Protezione civile. Bisogna preparare centri di accoglienza, fornire cibi e vestiti a questa gente. Ma dov'è il commissario straordinario Lattanzio? *Come ci sono arrivato* io qui perchè non c'è già arrivato anche lui?».

Sorprende la veemenza di La Malfa. E qualcuno si sente in dovere di ricordargli la sua avversione alla legge Martelli. Il suo no convinto alla possibilità che l'Italia potesse accogliere gente capace solo di chiedere aiuto. «Quella legge non c'entra. Questi non sono extracomunitari che vogliono un lavoro. Questi non chiedono asilo politico. Qui non ci sono che dei disperati che hanno *subito una sorta di* «calamità naturale». Dobbiamo pensare ai sopravvissuti di quel terremoto che è stato il crollo del regime comunista in Albania. Abbiamo il dovere come Paese vicino di offrire il massimo dialuto. E poi bisogna che il governo prenda ac*cordi con Tirana perchè l'esodo* non continui, arrivando anche a fornire aiuti economici all'Albania. Mi sembra evidente che l'Italia non è in grado di sopportare l'arrivo di centinaia di migliaia di persone. Il nostro -continua La Malfa- non è un Belpaese dove c'è benessere per tutti. Anche in questo momento stiamo pagando la politica sbagliata di questi anni in cui, a cuor leggero, abbiamo aperto a tutti i nostri confini». Il politico venuto da Roma passa tra l'in*differenza dei profughi*. Nessuno sa chi è questo distinto signore che si aggira tra bambini che non giocano più da giorni, donne che non ricordano che è l'otto marzo, uomini che sembrano quasi vergognarsi per la situazione in cui si trovano. «Ho visto bam*bini che dormivano per terra*, in un fetore spaventoso. Ho visto scene che non sarei mai riuscito ad immaginare -dice l'onorevole La Malfa- Stamattina quando ho letto i giornali, ho visto la televisione ho pensato che la situazione non poteva essere come veniva descritta. Mi sembra, ora che sono stato qui, inimmaginabile. Una catastrofe a cui il governo non ha saputo, finora, dare una risposta adeguata. La gente di Brindisi, tutti i pugliesi si stanno comportando magnificamente. Ma non possono resistere più di tanto. La situazione può diventare esplosiva da un momento all'altro. Bisogna intervenire senza indugi. Torno a Roma e vado a parlare con Andreotti. Deve sapere come stanno le cose. Deve intervenire. Comunque è evidente che ormai quelli che sono arrivati non possiamo rimandarli indietro. Bisogna riflettere. Per ora la prima necessità è quella di mettere ordine. Poi, con un quadro preciso della situazione, potremo stabilire dove i profughi dovranno essere sistemati. In che modo potrà essere garantito a loro un futuro, un lavoro, una casa». +

Decine di profughi a piedi verso Bari

Decine di profughi albanesi che si sono allontanati dal porto di Brindisi percorrono a piedi la statale 379 in direzione di Bari. Gli albanesi camminano sulla corsia di emergenza, incuranti del traffico; si fermano a chiedere indicazioni o soccorso nelle stazioni di servizio, nei cantieri aperti lungo la strada, oppure bussando alle porte delle case coloniche.

Le comunità straniere: «Intervenga l'Europa»

«Le difficoltà di arginare l'afflusso dei profughi dall'Albania – dichiara Loretta Caponi, presidente del forum delle comunità straniere in Italia – non può divenire un'occasione di contestazione della legge Martelli che, tra l'altro, esclude il respingimento in patria di chi possa temere per la vita e la libertà personali a causa delle proprie opinioni politiche».

Scende in campo l'Alto commissariato dell'Onu: «Aiutateli!»

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) si è messo a disposizione delle autorità italiane con l'intenzione di fornire la «massima collaborazione» per affrontare l'emergenza creatasi in seguito all'arrivo in massa di cittadini albanesi sulle coste della Puglia. La delegazione italiana dell'Acnur ha espresso la speranza che, in una fase iniziale, il governo italiano accolga i profughi albanesi in base a principi umanitari, rinviando ad un secondo tempo l'eventuale procedura di riconoscimento dello status di rifugiato nei confronti di chi richiedesse asilo.

Benvenuto difende la legge Martelli

«La legge 39 va difesa e, soprattutto, applicata in concreto». Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, ha così preso posizione contro i tentativi di strumentalizzazione della legge, e le concezioni di solidarismo generico, nel corso di un dibattito avvenuto alla Uil per la presentazione del libro di Giovanni Masotti «I giorni neri. Il raid di Firenze e i veleni del razzismo». «Questa legge – ha proseguito Benvenuto – è un fatto di grande civiltà che ha colmato una grave lacuna nella nosra legislazione, prima molto carente di regole in matena. Non condivido – dunque – le posizioni di coloro che oggi (sentendo aria di congiuntura politica diversa) vorrebbero che si facesse marcia indietro».

Marini: «L'Italia non può stare a guardare»

«Un paese che ha la tradizione storica, la cultura, la sensibilità sociale dell'Italia non può offrire a se stesso e al mondo lo spettacolo di un'avara perplessità o di una frastornata lentezza di riflessi di fronte al dramma dei profughi d'Albania». Lo ha dichiarato il segretario generale della Cisl, Franco Marini.

Il conto corrente di «Nero e non solo»

«Nero e non solo», che ha già in passato organizzato iniziative di solidanetà a Villa Literno (Ce) e Cerignola (Fg) con tendopoli di assistenza per immigrati, ha lanciato un appello di carattere umanitario per l'invio di aiuti urgenti a favore dei profughi albanesi giunti negli ultimi giorni in Puglia. È stato attivato un conto corrente postale n. 63.91.2000 intestato a scuola e università, indicando nella causale: Nero e non solo – profughi albanesi.

E Bossi dice fuori gli albanesi dall'Italia

Misure «rigorose» per rimpatriare i profughi albanesi e l'impiego della Marina per «impedire nuovo sbarchi» è stato chiesto ieri dalla Lega Lombarda. I «lumbard» hanno anche presentato un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa a firma del segretario Umberto Bossi sul «comportamento del governo italiano».

SIMONE TREVES

Il Pds della Puglia si appella ai democratici «Aiutiamo i profughi»

BARI. Il Pds lancia un appello alla solidarietà con i profughi albanesi a tutte le *forze democratiche della regione* e chiede «che si promuova la più ampia mobilitazione». La segreteria del Pds pugliese si è riunita ieri per discutere la tragedia dei profughi albanesi, e ha emesso un comunicato per sollecitare l'intervento delle istituzioni locali, nazionali e della comunita europea, indispensabili per affrontare l'emergenza: «La tragica vicenda dei profughi albanesi impone un urgente intervento delle autorità di governo regionale e nazionale». La legge Martelli «pur rappresentando un primo importante risultato si è rivelata insufficente e lacunosa per fronteggiare una così acuta emergenza. A tal fine - prosegue il comunicato - è necessario predisporre un serio e tempestivo intervento della protezione civile il cui sistema va potenziato e reso più efficente. In questo contesto la stessa Regione Puglia deve farsi promotrice di un'azione di coordinamento volta a sollecitare la più ampia solidanetà da parte dell'insieme delle istituzioni regionali, della società civile e delle strutture economiche, per garantire condizioni di vivibilità per gli Albanesi giunti in Puglia. Così come occorre sollecitare un'iniziativa della Comunità europea volta a finanziare un concreto intervento di tutela sociale e politica dei profughi e perchè, con l'aiuto dell'Italia, gli stessi Albanesi possano tornare ad essere protagonisti della democrazia e dello sviluppo del loro Paese».

L'inferno dei profughi

L'Albania dell'invasione fascista nell'ultimo romanzo di Ismail Kadarè, in libreria da pochi giorni. Da protettorato a provincia dell'«impero» di Mussolini una storia di violenze sulla cultura di un popolo

Città di carta e di pietra

Il dramma dei profughi albanesi che si riversano sulle coste italiane letto attraverso gli strumenti culturali forniti dai romanzi di Ismail Kadaré, il più importante scrittore albanese vivente, ex comunista e rifugiato in Francia negli ultimi anni. Proprio in questi giorni, è uscito in Italia un suo nuovo libro. Si intitola *La città di pietra*, lo pubblica Longanesi, e descrive l'invasione e l'occupazione fascista dell'Albania.

NICOLA FANO

«Ma chi siete, dunque, voi che non conoscete né gli uccelli né le stoppie né gli alberi? Da dove venite? Veniamo da quella città laggiù. E noi conosciamo soltanto le pietre. Come gli uomini, esse sono giovani o vecchie, dure o tenere, liscie o ruvide, con gli spigoli vivi, la faccia erosa e coperta di pori, striate di vene, maliziose e premurose al punto da trattenere il tuo piede che scivola, perfide, pronte a gioire delle tue sventure, fedeli, fisse per secoli nelle fondamenta come messe lì di guardia, sciocche, arcigne o orgogliose, desiderose di diventare lapidi, modeste, pronte a sacrificarsi senza speranza di compenso, allineate al suolo in file interminabili come la gente del popolo, anonime, anonime fino alla fine dei tempi. Parlate seriamente o vaneggiate?». L'Albania è un paese di pietre: Ismail Kadaré queste pietre le descrive ogni volta a una a una, con pignoleria, con precisione. Kadaré è un grande scrittore, in Albania è nato (nel 1936) e cresciuto, ma poi ha studiato in Unione Sovietica ed è tornato a Tirana, nelle zone intermedie del partito di Hoxha; mentre ora vive in Francia, il paese che lo scorso anno gli ha concesso asilo politico. Eppure Kadaré nei suoi libri parla sempre di gente d'Albania, di uomini, pietre e case, di vicoli, di ladri e di strani sortilegi: proprio come Joyce, che a Trieste, a Parigi e a Zungo scriveva romanzi ricostruendo minuziosamente la planimetria di Dublino. E a leggerli tutti, i libri di Kadaré sembrano le sfaccettature della medesima storia: quella di un popolo dimenticato o aggredito dall'esterno, ma che vive sempre nelle sue leggende, nelle sue magie. Che gli altri non siano in grado di capirle, queste leggende e queste esigenze, è addirittura normale. Quasi una pretesa storica.

«Una volta, a Smirne, un derviscio mi ha chiesto se amavo di più la mia famiglia o l'Albania. Ovviamente l'Albania, ho risposto. Una famiglia si fa presto a costruirla. Una sera, uscendo dal bar, si incontra una donna al cantone di una strada, la si porta in albergo ed ecco fatta la famiglia e il figlio. Ma l'Albania non la si può creare in una notte, dopo aver alzato un po' il gomito. No, l'Albania non la si può fare né in una notte né in mille e una notte». Penetrare questo mistero non è propriamente impossibile: è inutile – stando a quanto racconta Kadaré – perché lo sguardo che gli altri possono lanciare sull'Albania è sempre deformante, le passioni e i panorami sono troppo diversi, lì in Albania. Gli ultimi a gettare sguardi interessati su quel popolo sono stati proprio gli italiani: nel 1925 i fascisti ne fecero un proprio protettorato, nel 1939 Mussolini ne fece una provincia del proprio impero. Il nuovo libro di Ismail Kadaré, *La città di pietra* (lo manda in libreria in questi giorni Longanesi) è dedicato a quegli anni, all'invasione fascista (e alla terribile guerra) che si specchia, in modo sinistro, nel drammatico «ritorno» di migliaia di profughi albanesi in Italia in questi giorni, in queste ore. «Volsi istintivamente il capo verso il quartiere di Gjobek, dove quella strana costruzione in fibra, innalzata qualche settimana prima dagli italiani per le loro religiose, si levava adesso fra le severe case di pietra, estranea, inconciliabile con esse. Quell'insolito edificio turbò a lungo l'animo della gente. Mai visto niente di simile, dicevano le vecchione, che conoscevano il mondo ed erano state fino in Turchia. Abbiamo raggiunto quest'età senza mai sentirle nemmeno nominare, case di carta. C'è sotto certamente la mano del diavolo». A Brindisi, in mezzo alle case di antica pietra ricoperta di calce bianca, c'è un'edificio enorme, un po' di metallo un po' di vetro: sembra un fantoccio di cartone ma è un teatro (mai inaugurato, per altro). Ai vecchi albanesi, memori di quelle ferite urbanistiche che i fascisti imposero alle loro città, questo mostro dev'essere sembrato singolarmente familiare, singolarmente italiano. Non sarà anche per la ricorrenza di incubi del genere che i disperati albanesi hanno scelto la nostra terra per rinnovare, sia pure in terra straniera, i loro misteri?

La magia albanese, dice Kadaré, sopravvive ovunque perché ogni bambino entrando nella vita passa attraverso il filtro di un'antropologia invadente e totalizzante: «In una città così, non era facile essere bambini» Il problema era ed è accettare le ambiguità e le differenze. Nel suo romanzo, Kadaré racconta lo sconcerto un po' ambiguo che caratterizza il piccolo protagonista quando si trova a vedere la sua città, le sue pietre, dietro una lente misteriosa e deformante, un vecchio monocolo appartenuto a chissà chi e trovato chissà dove: «I contorni delle cose si contrassero, chiarendosi spietatamente. Per lungo tempo, tenendo la lente applicata su un occhio e chiudendo l'altro, osservai il vasto panorama che si scorge dalla nostra casa. Una strana vista si offrì al mio sguardo. Si sarebbe detto che una mano invisibile, simile a un vetro appannato, avesse fino a quel momento velato il mondo, che mi appariva adesso nuovo, limpido. E tuttavia, così non mi piaceva. Ero abituato a vederlo come dietro una cortina di vapore, dove i contorni degli oggetti si congiungevano e si discostavano senza forzature, senza obbedire a regole rigorose». Su questo insiste Kadaré nei suoi libri (tutti pubblicati da Longanesi, come lo splendido *Il generale dell'armata morta* o il recente *Chi ha riportato Doruntina?*): sullo scarto fra il mondo visto dagli albanesi e il mondo visto dagli altri. È strano dover annotare la perizia con la quale questo scrittore sottolinea la specificità e l'unicità della cultura del suo popolo: non è solo il richiamo a un'identità culturale e una dignità sociale a motivare questa presa di posizione. Si intravede, nei romanzi di Kadaré, il contorno di un popolo chiuso in se stesso e non sempre rispettato, non sempre «salvaguardato»: quello stesso vigore culturale che fa dire oggi a Kadaré (in una sua recente intervista alla radio francese) che la sorte del regime che si dice comunista è segnata e che la volontà degli albanesi ormai è chiara e chiaramente indirizzata alla democrazia. Anche in questa determinazione, il suo è un popolo chiuso in se stesso. Un popolo che vive con i suoi sortilegi, con le sue streghe, che trasforma le guerre, le occupazioni, le traversie sociali in segni del fato; un popolo che forse si sente più vicino alla classicità che si affaccia sull'Egeo piuttosto che all'operosità commerciale della gente della Mitteleuropa che si affaccia sull'Adriatico. Chissà quante disillusioni accompagnerà le peregrinazioni degli albanesi in un'Italia, in un'Europa senza segreti. Un mondo duro, prosaico, che non vuole loro né la loro cultura, né il problema che con la loro presenza qui si apre.

L'abbandono di albanesi e pugliesi al loro destino da parte del governo

La differenza tra demagogia e civiltà

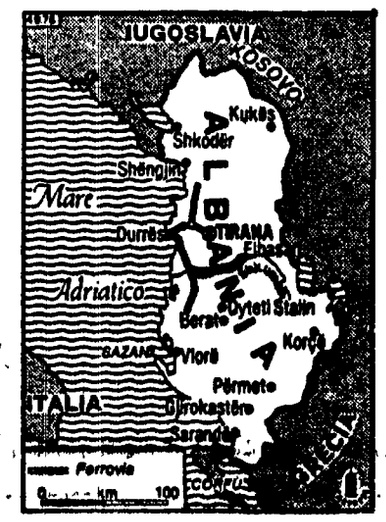
ANTONIO RUBBI

«Accogliamoli tutti». Questa la decisione assunta al termine di una riunione interministeriale all'inizio della settimana, al cospetto della prima ondata di profughi dall'Albania. Una decisione all'insegna della leggerezza. Bastava leggersi con più attenzione le note inviate dall'ambasciata italiana di Tirana e prendere nella dovuta considerazione gli avvertimenti tempestivamente trasmessi dalla delegazione parlamentare guidata dall'onorevole Piccoli per comprendere che ci si trovava già di fronte ad un fenomeno allarmante, le cui dimensioni, come avevamo potuto constatare di persona al porto di Durazzo, si sarebbero presto ampliate se non si fosse subito corso ai ripari. C'era ancora il tempo per contenere questo fenomeno alla fonte e per predisporre adeguate soluzioni di ricezione in territorio italiano. È accaduto, invece, esattamente il contrario. Il primo canale della nostra tv, principale fonte di informazioni per la grande massa degli albanesi, ha continuato a trasmettere, con dovizia di immagini e compiacimento, il susseguirsi di sbarchi di gente festante, finalmente approdata al paradiso terrestre, con il risultato di alimentare illusioni e di moltiplicare la corsa, spesso l'assalto, ad ogni imbarcazione. I poteri locali dei comuni delle coste pugliesi, intanto, venivano lasciati senza mezzi adeguati e senza indicazioni di sorta, ad affrontare una emergenza per la quale erano assolutamente impreparati.

Ora il governo cambia radicalmente posizione. Non più solidarietà e comprensione, ma «assoluta fermezza» nel contenere e respingere indietro, sino a predisporre il rimpatrio per coloro che non potranno essere considerati profughi politici. Vale a dire per la quasi totalità, poiché si tratta di povera gente, affamata, disperata, sfiduciata, forse anche impaurita per le sorti future del loro paese, ma non certamente, almeno adesso, di gente perseguitata e repressa. E si ingiunge al governo albanese di scoraggiare ulteriori partenze, ben sapendo che questi non ha alcun mezzo a disposizione, a meno di non ricorrere ad un massiccio impiego della forza militare, che è auspicabile non sia nella mente di nessuno, per bloccare l'esodo. L'unico modo per tamponarlo, restringerlo e via via assorbirlo è quello di soccorrere immediatamente questo paese per alleviare fame e carestia, per aiutarlo a risollevarsi dalla catastrofica situazione economica e sociale in cui versa; di sostenere gli sforzi in atto, garantendo libero e regolare svolgimento delle elezioni del 31 marzo prossimo, per incanalare anche l'Albania lungo una via di democratizzazione e di riforme. Ma è appunto qui che si manifesta la grettezza e la miopia politica del nostro governo, la sua incapacità a comprendere la natura del grave problema che abbiamo di fronte. Dieci miliardi di lire di aiuti alimentari, da tempo stanziati con carattere d'urgenza, non sono ancora stati spesi poiché c'è chi aspetta di vedere se la democrazia si affermerà o meno in quel paese.

Non c'è dubbio che ancora oggi in Albania il potere per grandissima parte è incarnato in strutture e personale politico che provengono da quell'odioso sistema autoritario che ha mantenuto per quarantacinque anni questo paese e il suo popolo nell'isolamento, nella povertà, nella illibertà più totale. E nessuno, credo, può dare per scongiurato il pericolo di una guerra civile e per scontato un irreversibile processo democratico. Ma può per questo il governo italiano, che ha profuso migliaia di miliardi per sostenere poteri dittatoriali della peggiore specie, come quelli di Siad Barre e di Saddam Hussein, lesinare un modestissimo ma drammaticamente indispensabile soccorso ad un paese che è alle porte di casa nostra e verso il quale avremo anche debiti storici da riparare? Ci si rende conto che solo questa è la strada per bloccare l'esodo, per incentivare un processo democratico, per creare un minimo di prospettive per il popolo albanese? Diamo allora, senza isterismi, una civile e dignitosa assistenza agli albanesi rifugiatisi nel nostro paese e predisponiamo con estrema sollecitudine, chiedendo anche il concorso della Comunità europea, un programma di aiuti alimentari e di finanziamenti per creare posti di lavoro e decollo economico in Albania. Senza dimenticare mai che la stabilità dei paesi che si trovano sull'altra sponda dell'Adriatico è condizione della sicurezza e della stabilità nostra e di tanta parte dell'Europa.

Qui accanto e più a destra, due immagini di profughi albanesi che, stipati nelle navi, si avvicinano ai porti italiani



Da Skanderberg a Hoxha, storia di un paese pressato dal mondo

ANTONIO SOLARO

L'Albania, il più piccolo paese dei Balcani, povero in risorse naturali e montagnoso, non è mai riuscito ad espandersi e fondare importanti imperi alla pari degli imperatori bizantini, serbi o bulgari del Medioevo. Gli albanesi sono tuttavia considerati il più antico gruppo etnico nel sud-est europeo. Sono i discendenti delle popolazioni pre-elleniche, sospinte nelle montagne dei Balcani occidentali dai greci e dai slavi. Per conquistare l'Albania gli Ottomani dovettero battersi a lungo e aspramente, dal 1444 al 1466 contro Giorgio Kastriota, detto Skanderberg (da Alessandro Magno). Tenne testa agli invasori in tredici campagne vittoriose e soltanto dopo la sua morte, gli Ottomani riuscirono ad imporre il loro dominio che durò quattro secoli e mezzo, su questo piccolo ma indomito popolo. Con l'invasione turca, molti albanesi lasciarono nel XV secolo il loro paese, trovando riparo nell'Italia meridionale e in Sicilia. Francesco Crispi era un discendente di emigrati albanesi. Nel 1901, secondo il censimento della popolazione, vi erano in Italia, più di 200mila albanesi.

Il primo e più importante effetto del dominio turco fu la conversione della maggioranza della popolazione albanese all'islamismo. Per timore dei loro vicini slavi invadenti, convertendosi alla religione musulmana, gli albanesi finirono per diventare alleati dei turchi, acquistando così maggiore sicurezza e potere. Dei 49 gran-visiri della Sublime Porta tra il 1453 e il 1623, undici furono albanesi. Tutto ciò causò di conseguenza il ritardo del risveglio nazionalista in Albania. Ancora oggi il 70% degli albanesi sono musulmani il 20% ortodossi e il 10% cattolici.

Le prime manifestazioni di nazionalismo albanese apparvero quindi, non in Albania, ma all'estero, in seno alle colonie albanesi. Oltretutto in Italia un ruolo importante ebbe a svolgere sin dal 1890 la Società nazionale albanese con sedi in tutte le colonie albanesi della Sicilia e del Mezzogiorno. L'Italia era interessata alla creazione di uno Stato albanese indipendente, anche per ostacolare l'espansionismo austro-ungarico nell'Adriatico e nei Balcani. L'Austria favoriva infatti la spartizione dei territori abitati in prevalenza da Albanesi tra la Jugoslavia e la Grecia.

Le numerose rivolte degli albanesi nelle regioni settentrionali abitate in prevalenza da cattolici e musulmani crearono nel primo decennio del secolo un clima rivoluzionario, favorito anche dalla rivoluzione dei Giovani Turchi, nel 1908 e poi dalle guerre balcaniche del 1912-1913. Il primo congresso nazionale, riunitosi a Valona il 28 novembre 1912 proclamò l'indipendenza dell'Albania e issò per la prima volta dopo 445 anni la bandiera di Skanderbeg. Gli 83 delegati musulmani e cristiani provenienti da tutte le parti del paese, elessero un governo di sette ministri, capeggiato da Ismail Bey e chiesero alle grandi potenze aiuti e garanzie. Il 20 dicembre 1912, la Conferenza di Londra che mise fine alla prima guerra balcanica riconobbe infatti l'indipendenza dell'Albania e inviò un giovane principe tedesco a regnarla ma dopo un anno e mezzo il principe dovette abbandonare il trono cacciato dalle rivolte popolari. Lo scoppio della prima guerra mondiale gettò il paese nell'anarchia.

Dopo un lungo periodo di instabilità politica e di gravi difficoltà economiche, nel 1925, il leader del partito popolare Ahmed Zog venne eletto dall'Assemblea nazionale presidente della Repubblica. Zog si rivolse all'Italia. Il principale partener commerciale dell'Albania, chiedendo aiuti economici. L'anno dopo, il 27 novembre 1926 venne firmato a Tirana il «patto di amicizia e sicurezza» tra i due paesi e il 22 novembre 1927 venne conclusa una ventennale alleanza militare difensiva. L'Albania si trasformò così in una testa di ponte dell'Italia fascista nei Balcani. Proclamatosi «re degli albanesi», Zog governò il paese con una costituzione monarchica dal primo settembre 1928 al 7 aprile 1939. La monarchia non liberò naturalmente l'Albania dalla sua grave arretratezza economica e sociale ma aggravò i problemi del paese.

Dopo l'annessione prima dell'Austria e poi della Moravia e della Boemia da parte di Hitler, Mussolini, preoccupato, decise di annettersi anch'egli l'Albania. Il 7 aprile, di venerdì santo, le navi da guerra italiane cominciarono a bombardare le coste albanesi. Il giorno dopo cominciò lo sbarco delle truppe. Re Zog e la sua famiglia cercarono riparo in Grecia. Tranne qualche formale protesta britannica «ad uso interno», come scrisse cinicamente Ciano nel suo «diario», nessuno protestò contro quella occupazione.

In Albania, come nelle vicine Jugoslavia e Grecia, durante la seconda guerra mondiale si sviluppò un possente movimento di resistenza. Il Fronte di liberazione nazionale albanese, sotto la direzione dell'appena nato partito comunista, in prevalenza formato da intellettuali, organizzò la lotta prima contro l'occupazione italiana e, dopo l'8 settembre, contro la Germania nazista. Due divisioni italiane vennero disarmate in quei giorni dai partigiani albanesi. Seguendo l'esempio di Tito, il 24 maggio 1944 un Congresso Nazionale del Fronte di liberazione costituì un Consiglio antifascista che il 20 ottobre dello stesso anno formò un governo provvisorio capeggiato da Enver Hoxha. Un mese dopo, le ultime truppe tedesche si ritiravano dal paese e il 4 dicembre Hoxha proclamava formalmente la completa liberazione dell'Albania instaurando un potere burocratico e assoluto retto da un partito unico.

Albania, la monade balcanica teledipendente da Raiuno

Il responsabile dei rapporti culturali per l'Italia, Firmani, lo scrittore più tradotto dagli albanesi, Raffaele Nigro, parlano del «mondo» di là dal mare

PIETRO GRECO

Ha deciso da poco di aprire le sue porte e le sue finestre. E dalla piccola monade balcanica a migliaia fuggono via. Per noi sono dei perfetti sconosciuti. Chi sa nulla degli Albanesi, della loro storia, delle loro condizioni, delle loro aspettative? Di questo popolo distante non più di 70 chilometri dai nostri confini eppure lontano come se stesse agli antipodi? E che sorpresa vederli sbarcare da quei traghetti stracolmi ed esprimersi in un buon italiano che in alcuni è persino forbito. Scoprire che loro sanno tutto (o almeno molto) di noi. Quasi che, timidi e invisibili, ci avessero spiati per anni nascosti dietro uno specchio trasparente e solo ora avessero deciso uscire allo scoperto.

«In Albania siamo molto amati. Per noi hanno una specie di *feeling*» afferma Raffaele Nigro, lucano, giornalista della Rai ed autore di *La baronessa dell'Oliveto*, uno dei libri stranieri più letti in questa ultima isola europea del comunismo reale. Già, ma perchè? Cosa spinge a questo amore, finora, non corrisposto, semplicemente perchè (ci piace crederlo) non conosciuto? Le ragioni sono tante. Geografiche, certo. Ma anche storiche e culturali.

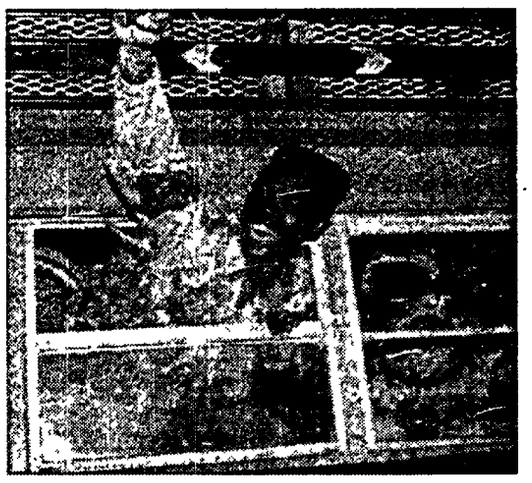
Le ragioni storiche. «I rapporti tra Italia e Albania datano dalla notte dei tempi.» ci spiega Nicola Firmani, il responsabile delle attività culturali del nostro paese a Tirana. «Basta ricordare le numerose comunità di albanesi che nel corso dei secoli sono venute ad abitare e ad integrarsi, pur conservando la loro identità culturale, nelle regioni meridionali del nostro Paese.» Certo, ma è anche vero che gli Albanesi si sono levati in armi ed hanno combattuto la guerra partigiana contro l'invasione fascista. «Sì, ma per quanto paradossale e relativa è questa mia affermazione, anche nel corso dell'ultima guerra gli Italiani sono apparsi e sono stati trattati come *nemici buoni*, in contrapposizione ai *nemici cattivi*, i nazisti.» Insomma, malgrado tutto, il *feeling* non è stato del tutto interrotto. Nel suo romanzo Raffaele Nigro narra la prima delle tante, periodiche fughe che dal 1400 gli Albanesi hanno effettuato verso l'Italia. «Questa memoria storica non è andata perduta. Ed anche l'occupazione fascista, per quanto nefasta, ha prodotto ricordi che non sono andati perduti. Ancora oggi nelle case degli Albanesi, che negli ultimi decenni sono state virtualmente isolate dal resto del mondo, vi sono libri italiani editi negli anni 30.»

Le ragioni culturali. Ieri sera a Tirana si è tenuta *l'ultima* del «Barbiere di Siviglia», con un cast tutto italiano, ci informa Firmani. L'isolamento politico, economico e, quindi, culturale dell'Albania comunista è stato per lunghi tratti totale. «Ma anche grazie al nostro istituto culturale, mai gli scambi con l'Italia si sono interrotti.» sottolinea Nicola Firmani. «Libri, musica, folk, balletti: la produzione culturale italiana è sempre stata presente in questo Paese. All'università di Tirana vi sono ben 12 insegnanti di lingua e letteratura italiana. D'altra parte non ha mai avuto soluzione di continuità il rapporto con le comunità albanesi trapiantate in Italia.» Raffaele Nigro conferma: «La diffusione della cultura *borghese* è stata per anni impedita in Albania. Da Freud a Moravia sono moltissimi gli autori occidentali che gli Albanesi non hanno mai conosciuto. Certo questo non ha fatto che accrescere la loro fame di libri stranieri. Gli Albanesi leggono moltissimo: un limite alla loro capacità di lettura è, figurarsi, la mancanza di carta. Ma il fatto che *Il giorno della civetta* di Sciascia abbia venduto in una sola ora oltre 30mila copie e che tutti conoscano *Cristo si è fermato ad Eboli* si spiega solo con il rapporto preferenziale che gli Albanesi hanno per l'Italia e la sua cultura.» Ma tutto ciò non basta. La conoscenza dell'italiano e la domanda d'Italia non sono circoscritte alle elite culturali: hanno una diffusione di massa. Perchè?

«Un'ulteriore spiegazione c'è: la televisione.» sostiene Raffaele Nigro «Rai Uno ha la stessa banda di frequenza di Radio Tirana, che trasmette per sole due ore al giorno. Per il resto della giornata Rai Uno è l'occhio e l'orecchio degli Albanesi sull'Italia. Diciamo la verità, più che una dipendenza culturale siamo in presenza di una *videodipendenza* dell'Albania dall'Italia.» La televisione non serve solo ad imparare l'italiano. «Infatti. La televisione prima che una scuola di lingua è un amplificatore di modelli culturali. In definitiva quella che gli Albanesi hanno dell'Italia è un'immagine distorta. Fatta di giochi a premi ed automobili di lusso. E temo che sia questa immagine che essi sperano di materializzare venendo in Italia» sostiene ancora Nigro. Raffaele Nigro è stato ad agosto in Albania, su invito della Lega degli scrittori. Ha viaggiato a lungo in tutto il Paese.. E pubblicherà il suo *Diario di viaggio* all'interno di un libro, *Il piantatore di lune*, che uscirà a maggio. Le sue, dunque, sono qualcosa di più di un'impressione. «L'Albania è un Paese strano. Il suo livello di vita non era molto diverso da quello della mia Basilicata negli anni 50. Una miseria nera, ma dignitosa. Sopportata fino a quando la televisione non ha fatto conoscere il modello occidentale. Il confronto è stato drammatico. Le condizioni di vita all'improvviso sono diventate inaccettabili. Soprattutto per quella minoranza *borghese*, fatta di maschi impiegati (in Albania, con la sua economia rurale, sono le donne a fare i lavori duri, manuali) e acculturati che vivono in città.» I contadini infatti non hanno partecipato ai movimenti di piazza. Anzi sono stati i protagonisti delle manifestazioni «controrivoluzionarie» organizzate dal regime. «Sono questi strati della popolazione ad arrivare oggi in Italia» conclude Nigro «E ciò creerà dei problemi.» Perchè? «Perchè sono insegnanti ed ingegneri, che vengono nel nostro paese da favola osservato in tv, per svolgere un lavoro all'altezza del loro livello d'istruzione. Non accetteranno certo di fare gli operai o lavori marginali, come è successo ad altri immigrati.» Ma perchè hanno scelto proprio questo momento, a pochi giorni dalle elezioni, dal primo momento di vita democratica dopo decenni di rigida dittatura? «Non ho una risposta certa. Il mio editore albanese, un editore di Stato, al telefono mi ha espresso un suo timore. Il regime lascia fuggire i probabili oppositori per avere meno problemi alle elezioni. Ma la spiegazione» conclude Nigro «mi sembra improbabile o comunque incompleta. Negli ultimi giorni vi sono stati violenti scontri in Albania. E la paura di rappresaglie o addirittura di una involuzione totalitaria ha preso il sopravvento.» Alimentata dalla crisi di un'economia ormai in caduta libera.

Il dopoguerra nel mondo

«Ci sono cose che si possono fare per costruire la fiducia tra arabi e israeliani», dice il segretario di Stato Usa da ieri a Riyad, come la liberazione dei prigionieri dell'Intifada e la fine del boicottaggio anti-Israele



Baker invita a «piccoli gesti»

«Se vogliono incontrerò i palestinesi dei Territori»

Baker non si attende spettacolari iniziative subito per la pace tra arabi e Israele, ma proporrà alcuni «piccoli gesti» per preparare il terreno. Ad esempio che Shamir liberi i prigionieri dell'Intifada, l'Arabia Saudita smetta di boicottare le imprese che fanno affari con Israele. Incontrerà i palestinesi dei territori occupati «se lo vorranno», ma fa sapere di non voler mettere il dito sulle piaghe dell'Olp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Baker indica, come modello di soluzione per il pluri-decennale conflitto in Medio oriente, il modo in cui Usa e Urss hanno risolto la guerra fredda in Europa. Dice di non attendersi una spettacolare soluzione immediata, ma passi iniziali anche piccoli, misure di «costruzione della fiducia» tra Israele e gli altri Stati arabi, Israele e i palestinesi, tali da preparare il terreno ad una composizione complessiva. Al centro della sua missione, il tema cruciale del dopo-guerra, ormai è evidente, non è più tanto l'Irak e nemmeno la sicurezza nel Golfo, ma il conflitto arabo-israeliano, di cui gli Usa a questo punto distinguono nettamente due aspetti: la pace tra Israele e gli altri Stati, la pace tra Israele e i palestinesi, due parti distinte e intrecciate della stessa «equazione».

«Ci sono cose che si possono fare», dice Baker. I suoi uomini fanno sapere che non sperano affatto che Israele si decida d'un botto a cedere i territori occupati. È vero che Bush in persona ha ripreso nel suo solenne discorso della vittoria il tema dei «territori in cambio della pace», ma si trattava, spiegano, più di un modo per fissare «le regole di fondo» del gioco, che di un'intimazione. Al momento la diplomazia americana punta, dicono, su «piccoli gesti reciproci di buona volontà», che possano avviare un processo.

Mentre l'aereo che lo portava in Arabia sostava in Irlanda per far rifornimento, alla richiesta da parte dei giornalisti di precisare quali gesti di buona volontà avesse intenzione di sollecitare, Baker non ha voluto entrare nei dettagli. «Non voglio al momento definirli specificamente. Consentitemi di limitarmi a fornirvi dei "per esempio": per esempio le due parti potrebbero avere interesse ad esplorare qualche tipo di misure di costruzione della fiducia. Un approccio che è stato usato con un certo successo in Europa», ha detto.

Tra i gesti di buona volontà che Baker potrebbe chiedere ad Israele c'è, fanno sapere i suoi collaboratori al Dipartimento di Stato, la liberazione dei Palestinesi imprigionati per l'Intifada. Tra quelle che potrebbe chiedere agli Arabi, sono misure analoghe che allentino ostilità e tensione nei confronti di Israele. In particolare ai sauditi, che ha visto ieri nella prima tappa del suo viaggio, Baker potrebbe chiedere di cessare il boicottaggio alle imprese occidentali che commerciano con Israele. Agli uni e agli altri potrebbe chiedere di dare un segnale di disponibilità ad affrontare il tema delle «armi di distruzione di massa», della denuclearizzazione della regione, anche se sembra entrare in sordina, se non cadere la prospettiva di una sorta di Vienna Medio-orientale in cui ci si impegni a diminuire anche gli eserciti convenzionali.

«Ciò non è detto conduca direttamente al riconoscimento o al sedersi al tavolo di negoziati formali, o qualcosa del genere, quel che intendo dire è che penso sia opportuno guardare ad entrambi lati dell'equazione, alla luce di quel che è sucesso nella regione», ha precisato il segretario di Stato Usa. I due lati dell'equazione sono il dialogo israele-Stati arabi e il dialogo Israele-palestinesi. Quest'ultimo, ha voluto insistere Baker, è «un aspetto molto, molto importante del processo globale» e «non sarebbe irragionevole o irrealistico cercare un'approccio alla pace su questo doppio binario».

Quando gli hanno chiesto se è pronto ad incontrarsi anche coi palestinesi quando andrà in Israele lunedì e sorvolerà in elicotero i territori occupati, la risposta di Baker è stata: «Siamo pronti ad incontrarci con loro se vogliono». Ma un suo collaboratore ha precisato che Baker non vuole nemmeno forzare un incontro con leaders che vadano bene a Shamir ma siano del tutto in rotta con Arafat, insomma, non vuole mettere in questo momento mettere il dito sulla piaga dell'Olp. «Sono in stato di scompiglio dopo l'appoggio a Saddam Hussein. Noi non vogliamo subito dopo la fine del conflitto esacerbare le loro difficoltà. E non vogliamo "unge-re", legittimare certi palestinesi a scapito di altri», spiegano.

Per il resto Baker sembra intenzionato a dare a ciascuno il suo. A cominciare dall'emiro del Kuwait che ha incontrato ieri. Dal seguito del segretario di Stato traspare una notevole irritazione nei confronti dello sceicco Al Sabah per il fatto che a due settimane dalla liberazione continua a starsene tranquillo nell'attico del Sheraton Hotel di Taif anziché tornare a Kuwait City. «Non tocca a noi decidere quando debba tornare», ha detto Baker. Ostentata freddezza anche nei confronti di re Hussein di Giordania: «Non andiamo in Giordania perché siamo delusi dal modo in cui hanno appaggiato l'Irak». E un avvertimento a chi in Israele insiste sul valore «strategico» dei territori occupati: «Non mi pare che abbiano in alcun modo mitigato gli attacchi con gli Scud».

Famigliari festeggiano il ritorno in una base militare della Georgia dei primi soldati impegnati nel Golfo; sopra soldati americani all'aeroporto di Dhahran in procinto di imbarcarsi per gli Stati Uniti

Bush: «Ringraziamo Dio pregando per la vittoria»

Il 5, 6 e 7 di aprile saranno, negli Stati Uniti, giorni di «ringraziamento a Dio» per la vittoriosa conclusione della guerra nel Golfo. Lo ha solennemente deciso ieri Bush con un ispiratissimo proclama alla nazione. È, questo, l'ultimo inevitabile atto della «guerra delle preghiere» che ha contrapposto il presidente americano al «tiranno di Baghdad». Il 7 tutte le campane del paese suoneranno a distesa.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Non c'è pace per il Padreterno. Neppure ora che, nel Golfo, il frastuono delle armi sembra essersi finalmente acquietato. Poiché così stanno le cose: ripetutamente chiamato, da entrambi i contendenti, a testimoniare della «giustezza» della guerra in corso, Dio dovrà ora fungere da riveritissimo, seppur involontario, padrino alla festa del vincitore. Era inevitabile. Ieri con un solenne ed ispiratissimo proclama alla Nazione – che, in effetti, è anche una guida alla preghiera – il presidente George Bush ha ufficialmente annunciato come il 5, 6 e 7 di aprile debbano essere a tutti gli effetti considerati «thanks giving days», ovvero giorni di ringraziamento all'Onnipotente per la benevolenza da Lui generosamente assicurata alle truppe impegnate nel deserto. «Chiedo – afferma lo storico documento – che gli americani si riuniscano nelle case e nei templi per dare grazia a Dio Onnipotente... In aggiunta, ordino che la bandiera degli Stati Uniti sventoli su tutti gli edifici pubblici...e dispongo che, alle tre del pomeriggio del giorno 7, le campane suonino a distesa in ogni angolo del paese...».

Che dovesse finire in questo modo era da tempo evidente. Per mesi Saddam e Bush si erano fieramente contesi i favori divini. Il primo dichiarandosi pronto alla «guerra santa». Il secondo ripetutamente definendo, sulla base delle Sacre scritture, i cannoni della «guerra giusta». «Questo è un giorno di sacra battaglia contro gli infedeli – aveva tuonato Saddam il 17 di gennaio – Questo è uno dei giorni di Maometto». E Bush gli aveva fatto pronta e ieratica eco: «Noi vinceremo – aveva detto, annunciando l'inizio della guerra –. E vinceremo perchè abbiamo l'appoggio del popolo americano, armato della sua fede in Dio».

Che si trattasse di tesi quantomeno opinabili, era evidente. E, sull'uno e sull'altro fronte, molte autorità religiose non avevano, in verità, mancato di sottolinearlo. Saddam, facevano notare da parte islamica, era dopotutto il capo di una forza politica – il partito Baath – di dichiarata matrice laica. E lo stesso Bush, pur forte di una quasi plebiscitaria maggioranza di consensi, aveva trovato proprio in qualificatissimi «uomini di Dio» – cattolici e protestanti – alcuni tra i più decisi critici della sua politica bellica. Tra essi, com'è noto, anche il capo di quella chiesa presbiteriana alla quale il presidente si vanta di appartenere. Ma ben poco tutto ciò era importato. L'uno e l'altro si sono combattuti nel nome di Dio fino alle ultime conseguenze. Ed ora, nel nome Dio, il vincitore si appresta a gestire la vittoria.

Bush non sembra sfiorato dal alcun dubbio: il suo trionfo è, in sè, prova del favore celeste. «Dio Onnipotente – afferma nel suo proclama – ha risposto alle preghiere di milioni di persone con la liberazione del Kuwait e con la fine delle operazioni offensive nel Golfo. Mentre ci prepariamo a dare il benvenuto ai nostri coraggiosi soldati e soldatesse, è opportuno che rendiamo grazia al Padre che sta nel Cieli, nostro aiuto e scudo, per la sua misericordia e per la sua protezione». Ed aggiunge: «Sapendo che Dio non dà la vittoria "nè per la forza nè per il potere", noi abbiamo pregato per una vittoria rapida e decisiva e per la salvezza delle nostre truppe. Chiaramente, gli Stati Uniti ed i nostri alleati sono stati benedetti con entrambe le cose. Noi ringraziamo il Signore per la sua benevolenza e ci sentiamo profondamente grati per il numero relativamente basso dei caduti, fatto questo che il comandante generale delle operazioni (Schwarzkopf ndr.) ha definito "miracoloso"».

Il proclama di Bush – che, come si vede, punta a collocarsi nell'alveo d'una millenaria tradizione, cominciata con l'apertura delle acque del Mar Rosso – parla ovviamente soprattutto a quei vivi che, ora, in case e chiese, dovranno festeggiare e pregare. Ma, generosamente, non dimentica i morti. Quelli che, sul giusto lato del fronte, non hanno malauguratamente potuto beneficiare del «miracolo». E quelli che, sul lato sbagliato, a decine di migliaia, non hanno trovato, nonostante le preghiere, un Dio disposto ad ascoltarli ed esaudirli. Ma non si tratta che di qualche riga, coronata da una citazione rubata al presidente Wilson. Il quale, al termine della prima guerra mondiale, ebbe a dire: «Cerchiamo perdono per ogni errore in atto o in proponimento, e preghiamo per l'aiuto di Dio lungo la strada che ci attende». Ovvero, come recita un antico proverbio, chi muore giace e chi vive si dà pace. Ed è forse anche per questo che ieri, primo giorno del ritorno a casa degli eroi, il governo ha acutamente scelto due itinerari differenziati: i vivi negli aereoporti delle grandi basi, tra inni e bandiere; i morti in un lontano avamposto delle Hawai, ancora una volta fuori dagli sguardi indiscreti delle telecamere.

Bush, molto opportunamente, ha infine concluso il suo messaggio con una frase di elaboratissima solennità. In italiano suonerebbe più o meno così: «In testimonianza di quanto sopra affermato, ho dunque proteso la mia mano su questi fogli nel settimo giorno di marzo, nell'anno del Signore 1991, 215 dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America». Avrebbe potuto più semplicemente scrivere «visto e firmato». Ma per un «comandante in capo» che, col provato consenso di Dio Padre, ha appena vinto una santa guerra, sarebbe stato, obiettivamente, troppo banale.

La Pravda: tragico errore calpestare Arafat e re Hussein

«Sarebbe un tragico errore ricacciare in un angolo i palestinesi sconfitti...». La Pravda, in un commento, invita a non presentare un «conto smisurato» ad Arafat e al re di Giordania, rei di aver sostenuto Saddam spinti soltanto dalla necessità e dalla «disperazione». Non sarebbero esagerati i «timori» sugli Usa aspiranti a prossima «iperpotenza» mondiale dopo l'esperienza della guerra nel Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo la fine della guerra nel Golfo, sarebbe un «tragico errore» riconfinare i palestinesi in un angolo. Le preoccupazioni della direzione sovietica sono emerse ieri in un commento pubblicato dalla «Pravda» in cui si analizza la situazione nella regione e si definiscono «non privi di fondamento» i timori per l'affermarsi nel mondo di una «iperpotenza» americana. Anzi, si dice che gli Usa dovrebbero attenuare l'euforia della vittoria, mostrare più equilibrio per evitare di scivolare verso un «confronto» con il resto del pianeta. Al commentatore del giornale del Pcus, l'esperto di affari mediorientali Jurij Glukhov, preme dimostrare la fragilità dei germogli della distensione proprio perchè la guerra ha «riaperto i varchi alla sfiducia e al sospetto». Ma dall'articolo di analisi si evince che all'Urss sta a cuore la risoluzione del problema palestinese e del conflitto arabo-israeliano che la guerra non ha affatto cancellato. I palestinesi vengono definiti ancora una volta «vittime di un grande inganno». L'inganno d'aver dovuto credere persino a Saddam Hussein pur di giustificare la loro disperata battaglia per la riconquista di una patria.

La Pravda definisce un «atto suicida» quello dei palestinesi: l'aver cioè scelto di stare dalla parte di Baghdad proprio perchè disperati, stremati, perseguitati, in esilio. Arafat ha preferito Saddam perchè ormai non aveva più altra scelta, e con lui anche il re di Giordania. «Non penso – ha scritto Glukhov – che Arafat e re Hussein non fossero consapevoli del fallimento certo cui andava incontro Saddam. Ma altra strada per loro non vi era: o andare alla deriva, come è poi avvenuto, oppure essere spazzati via dalle masse che vedevano nel leader iracheno il nuovo salvatore della causa. E, adesso, sarebbe comunque insensato pretendere che palestinesi e giordani «paghino un conto smisurato» per la scelta di campo compiuta. Riecheggiano, nel commento, le posizioni ufficiali dell'Urss su una regolazione della situazione nell'area del Golfo e dell'intero Medio Oriente che è una polveriera, come ha più volte affermato Gorbaciov, che può far esplodere il mondo intero.

Nell'articolo della Pravda non c'è alcun accenno, ma è chiaro che la questione sarà al centro della visita che James Baker compirà a Mosca la settimana prossima al termine del viaggio in Medio Oriente e in Europa. E sarà anche il tema del vertice Bush-Gorbaciov, saltato a febbraio e previsto adesso per il mese di maggio. L'Urss, che vi arriverà con il «rammanco» del rigetto del proprio piano di pace, spinge perchè il nuovo livello dei rapporti con gli Stati Uniti sia basato su una maggiore fiducia e su una più «stretta concordanza». La sottolineatura deriva dalla constatazione di quanto è avvenuto nel corso delle fasi dello scontro del Golfo. La Pravda, pur mitigando molto certi commenti dei giorni scorsi, ripete comunque che gli Usa hanno sempre messo il Cremlino di fronte a dei «fatti compiuti». È successo, praticamente, due volte. La prima quando la Casa Bianca avvertì Mosca soltanto con un'ora di anticipo sull'ora del primo attacco aereo contro l'Irak; la seconda quando stava scattando l'attacco terrestre e si fece di tutto per rendere vano il piano sovietico accettato dall'Irak e lo sforzo compiuto in sede Onu dall'ambasciatore Vorontzov. Non v'è dubbio nello stesso tempo – ha aggiunto la Pravda – che la responsabilità di quanto è, alla fine, accaduto ricade su Saddam in quanto «poteva decidersi prima a compiere i passi che ha dovuto pur sempre percorrere». Evitando la catastrofe.

La Cee dai vinti, Giordania e Maghreb

Grande preoccupazione per il futuro della regione e dei palestinesi Oggi De Michelis è a Riyad, dove troverà Baker, si vedranno? Appello di Shamir a Siria e Arabia

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

TRIPOLI. Potremmo dire: dopo la consultazione con i vincitori, l'incontro con i vinti, con i paesi cioè che in un modo o nell'altro si sono schierati con Saddam o comunque hanno radicalmente contestato l'intervento occidentale nel Golfo. Giovedì sera la «troika» della Cee (il lussemburghese Poos, l'italiano De Michelis e l'olandese Van Den Broek) è stata ricevuta ad Amman da re Hussein di Giordania, un paese che si trova – ha osservato il nostro ministro degli Esteri – «in una posizione molto delicata ma anche molto importante». Re Hussein naturalmente non è personalmente un vinto, anche se la travolgente pressione popolare ha di fatto sbilanciato la Giordania nel fronte pro Saddam; e Amman intende adesso, dopo che la bufera (o almeno il grosso) è passata, ritornare nel gioco in maniera costruttiva e dare un diretto contributo alla soluzione del problema palestinese, ovviamente se lo vorranno i diretti interessati, cioè anzitutto i palestinesi. A quest'ultima condizione, sembra di capire che un ruolo attivo della Giordania, e di re Hussein personalmente, potrebbe forse aiutare a superare le difficoltà che oggi esistono e che sarebbero rafforzate dalla meccanica riproposizione della richiesta di una conferenza internazionale di pace. In questo contesto Amman ha anche espresso – con una lettera del principe ereditario Hassan ai governi europei – interesse per l'ipotesi di un diverso e più articolato tipo di conferenza, mettendo anche a confronto nel documento l'idea di una «Helsinki mediterranea» (la Cscm di De Michelis) con una proposta giordana e con uno studio su questo tema elaborato nell'ottobre scorso da un team di esperti americani e sovietici.

A Tripoli ieri mattina il confronto è proseguito con i ministri degli Esteri del Maghreb (Libia, Algeria, Tunisia, Marocco e Mauritania) ed è stato, dice De Michelis, «più duro e difficile». Qui la guerra e la sconfitta di Saddam hanno pesato forse più che in Giordania. Nell'incontro collegiale gli europei hanno riscontrato un clima di amarezza e di preoccupazione per il futuro della sicurezza regionale e soprattutto per il futuro dei palestinesi. Fra gli interventi – riferiscono i protavoce – quello marocchino è stato il più breve, quello algerino il più preoccupato, quello libico il più aggressivo. L'algerino Ghazali ha discusso con accenti di pessimismo le prospettive del riassetto regionale e ha detto che tutti hanno commesso errori: gli arabi ma anche la Cee, che non ha svolto un ruolo commisurato al suo peso. È stata anche ripresa la recriminazione dell'Olp sull'applicazione di due pesi e due misure e dunque sulla necessità che tutte le risoluzioni dell'Onu, anche quelle sulla Palestina, vengano rispettate e attuate; mentre sul «patto di Damasco», sottoscritto mercoledì dal vertice «degli otto», i cinque del Maghreb non si sono sbilanciati, affermando che «è troppo presto, occorre esaminarlo con attenzione».

Al di là delle critiche, dei dissensi e dei risentimenti, De Michelis ritiene importante l'avere attivato un dialogo che serve ad evitare l'isolamento di questi paesi. Bisogna anche tenere conto – ha osservato – che si tratta di paesi in cui è stato avviato un processo di democratizzazione; e come spesso accade nel Medio Oriente, questo comporta una radicalizzazione delle spinte popolari. L'Europa intende dare il suo aiuto – e un ruolo più incisivo le è comunque esplicitamente richiesto – anche approfondendo la cooperazione economica, che è un fatto non solo «tecnico» ma anche «una componente della sicurezza»; e questo vale, ovviamente, anche per la Giordania e per i palestinesi.

Nel complesso il giudizio sul viaggio è positivo: serve parlare con tutti, ha affermato De Michelis, anche se i problemi per ora restano tutti aperti. E questi problemi verranno da oggi affrontati con una nuova missione nel Golfo, questa volta non della Cee ma tutta italiana. Si comincerà da Riyad, dove nel pomeriggio il ministro De Michelis si incrocerà con il segretario di Stato americano Baker, sul cui giro nelle capitali del Medio Oriente tutti gli occhi sono puntati. Potrebbe essere l'occasione di un incontro (forse a tre, con i sauditi); sarebbe il primo dopo lo «sgarbo», peraltro contestato, di Washington.

Il processo comunque è appena all'inizio, anzi deve ancora cominciare, come conferma una nuova sortita di Shamir. Ieri, parlando con il ministro degli Esteri canadese Joe Clark, il premier israeliano ha invitato Siria e Arabia Saudita «a sedere con Israele al tavolo delle trattative» dando così «un segnale positivo» agli altri Stati arabi. È un modo indiretto per ribadire il no di Israele a una conferenza di pace; e Shamir ha subito aggiunto che l'Olp è esclusa da qualsiasi ruolo nel negoziato e che Arafat «deve scomparire come Saddam».

L'Ansaldo ci riprova nucleare per l'Iran

ROMA. Passati i giorni caldi della guerra l'Ansaldo ci riprova. È previsto, infatti, per lunedì il trasferimento a Porto Marghera del primo generatore di vapore costruito dall'Ansaldo su commessa dell'industria tedesca Kwu e destinato a impianti nucleari iraniani.

I verdi hanno presentato, a questo proposito, una mozione in Parlamento nella quale chiedono ad Andreotti di intervenire per bloccare la partenza dalla sede Ansaldo di Milano dei tre generatori da utilizzare in «macchine» nucleari. La destinazione finale dei tre «pezzi» è l'Iran. Nella premessa della mozione, il cui primo firmatario è Sergio Andreis, si ricorda che la Camera approvò, nella seduta del 22 ottobre 1987, al termine di un dibattito sul commercio delle armi, una risoluzione che impegnava il governo «a riferire al Parlamento sull'esito dei contatti con il governo tedesco» prima di consentire che i generatori lasciassero il deposito milanese.

Il ministro del Commercio con l'estero, Renato Ruggiero, ha scritto all'inizio di marzo al presidente della Camera informando che l'Ansaldo intende trasferire i generatori rispettivamente a metà marzo, metà aprile e metà maggio. Il ministro ha anche informato che «il programmato spostamento avverrà a partire dall'11 marzo 1991, non essendo possibile, per asseriti motivi di viabilità» attendere «l'eventuale presa d'atto della Camera dei deputati».

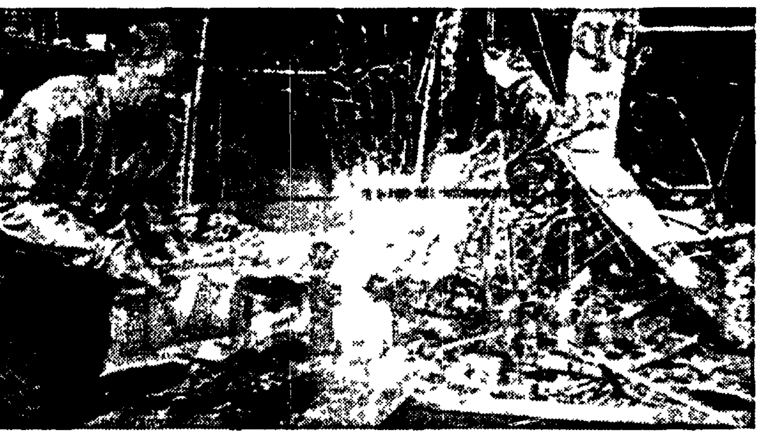
Sergio Andreis, in una dichiarazione, esprime apprezzamento per l'operato del ministro Ruggiero che ha informato tempestivamente il Parlamento delle intenzioni dell'Ansaldo e ricorda che lo stesso ministro, ha annunciato, in sede di audizione sull'attuazione mancata della legge 185 del '90 di regolamentazione del commercio delle armi, di aver fatto inserire i generatori nella tabella export del materiale d'armamento, ed in quanto tali esportabili solo dietro autorizzazione e licenza. Andreis giudica risibili le motivazioni fornite dall'Ansaldo, dovute a «motivi di viabilità» e chiede che intervenga il presidente Andreotti così come prevede lalegge185 sul commercio delle armi. «Non vorremmo, conclude, che arrivando a Porto Marghera, i generatori prendessero poi il largo senza che nessuno , si fa per dire, ne sappia nulla. E l'Iran è uno di quei paesi verso i quali non è possibile esportare materiali d'armamento, in base all'articolo 1 della legge di regolamentazione sul commercio delle armi».

Il dopoguerra nel mondo

La rivelazione di un leader dell'opposizione
Continua la rivolta nel Nord e nel Sud
Quattrocento insorti giustiziati a Bassora?
Tornano a casa i primi kuwaitiani deportati

«Saddam patteggiò con i ribelli»

Il rais offrì a sciiti e curdi di dividere il potere


Si cucina qualcosa nel centro di Baghdad circondati dalle rovine dei bombardamenti

Situazione sempre più confusa in Irak. Un leader dell'opposizione in esilio afferma che tre giorni fa Saddam avrebbe offerto a curdi e sciiti di dividere il potere, ma la proposta è stata respinta. È la prima volta che si ha notizia di concessioni all'opposizione. Tornano a casa i primi mille fra i trentamila kuwaitiani deportati in Irak. A Bassora fucilati quattrocento ribelli?

BAGHDAD Tornano a casa mille kuwaitiani deportati in Irak. Li hanno stipati in camion come sardine, li hanno abbandonati nella terra di nessuno, costringendoli a incamminarsi a piedi. Ma mentre nel gelo dell'alba, in fila, aspettavano pazientemente che le guardie di frontiera di Saddam controllassero i loro documenti, si sono inginocchiati per la preghiera del mattino Era la prima volta in questi mesi che potevano pregare da uomini liberi

È stato liberato ieri il primo gruppo dell'esercito dei trentamila kuwaitiani presi come ostaggi nei sette mesi dell'occupazione irachena del piccolo emirato. Ben ottomila sono stati rastrellati fra il 21 e il 23 febbraio La prigionia è stata durissima, ammassati in poche stanze, senza servizi, per pranzo solo riso bollito e un pezzo di pane duro «che anche un cammello avrebbe rifiutato» raccontano gli ostaggi. Nessun prigioniero però ha detto di essere stato picchiato.

Da lunedì comincerà anche il rimpatrio degli oltre sessantamila prigionieri di guerra iracheni detenuti dagli alleati in Arabia Saudita. La decisione è stata presa nel corso del secondo round di colloqui fra i militari di Baghdad e gli emissari del comando multinazionale. E Radio Baghdad annuncia una proroga dell'amnistia per i disertori.

Ma accanto ai segnali di distensione arrivano anche notizie di un dopoguerra drammatico Centinaia di oppositori, quattrocento, sarebbero stati fucilati a Bassora. Colpevoli di aver manifestato contro il regime Lo riferisce un profugo, Ali Kazem, che ha lasciato due giorni fa la seconda città dell'Irak. «C'era stata una manifestazione anti-Saddam di mille persone. La guardia repubblicana ne ha arrestate quattrocento, le ha legate ai carri armati e li ha passati pubblicamente per le armi. I corpi sono ancora lì, legati per i polsi, a Sahat Saad», questo il racconto del giovane. E l'opposizione insiste: molte città meridionali sono ancora in mano agli insorti. Si combatterebbe ancora nelle città sante sciite di Karbala e Najaf. Voci, informazioni, testimonianze che non possono trovare nessuna conferma diretta, contraddette dalle notizie che vedono i fedelissimi di Saddam riprendere il controllo della situazione.

L'opposizione, comunque, non desiste. I leader della coalizione anti-regime assicurano che le diciassette fazioni che la compongono sono unite nell'obiettivo di rovesciare Saddam, ma hanno bisogno bisogno di armi, generi alimetari e medicine. Lo sceicco Al-Husseini, leader in esilio, ha rivelato che tre giorni fa, Saddam si era offerto di dividere il potere con i curdi e gli sciiti, ma che l'offerta è stata respinta. È la prima concessione fatta all'opposizione I ribelli del nord, secondo la rete americana «Cnn», temono una bagno di sangue nel momento in cui i soldati statunitensi lasceranno l'Irak meridionale. Comunque l'opposizione, nonostante le divisioni sostanziali fra le diciassette fazioni, terrà oggi una conferenza di tre giorni a Beirut.

Secondo l'Intelligence americana però la vera insidia per Saddam non viene dall'opposizione ma piuttosto dalla sua stessa cerchia politica e militare Questa analisi sarebbe confermata dal fatto che il rais ha licenziato il ministro degli Interni, nominando il proprio cugino Mejid al suo posto, dimostrando di potersi fidare solo dei più intimi.

A Baghdad è giunto invece per ribadire la sua solidarietà a Saddam Faruk Kaddumi, leader del dipartimento politico dell'Olp «Nella guerra del Golfo l'Irak ha conseguito un'importante vittoria politica», ha detto Kaddumi.

Il futuro Irak libero ha già una Costituzione

A Damasco l'opposizione trova una difficile unità interna sul possibile dopo Saddam: rovesciare il tiranno di Baghdad e ristabilire la democrazia

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

DAMASCO. Mentre nel Golfo Persico vige la pace armata e dall'Irak giungono gli echi degli scontri fra i ribelli e la Guardia repubblicana, l'opposizione irachena, frammentata in mille rivoli, assicura di aver trovato una sua unità interna e di avere adesso un duplice e unitario obiettivo, rovesciare il dittatore e portare la democrazia a Baghdad.

Da tempo riparati nella ospitale Damasco, alcuni dei 17 gruppi che hanno dato vita il 27 dicembre scorso al Comitato di azione congiunto (Jac) hanno tenuto nei giorni scorsi una conferenza stampa nella capitale siriana per illustrare la loro piattaforma politica, gli obiettivi unitari che oggi sembrano legare insieme una costellazione di gruppi, frazioni, movimenti, partiti, sette religiose.

Tra galabie, turbanti, kaftani e doppiopetti grigiofumo di Londra, che segnavano anche scenograficamente le distanze politiche e culturali che comunque continuano tuttora a separare i movimenti di liberazione irachena, i leader del Comitato di azione congiunto hanno letto il loro programma: rovesciamento del regime dittatoriale di Baghdad e abolizione di tutte le iniquità che esso aveva decretato; formazione di un governo transitorio di coalizione che rappresenti tutte le componenti del popolo iracheno.

A questi due punti, che costituiscono l'ossatura della piattaforma politica, l'opposizione aggiunge una serie di fondamentali corollari che sono certamente stati il frutto di una lunga ed estenuante mediazione: eliminazione della pratica dell'emergenza; cessazione delle persecuzioni contro qualunque gruppo politico, nazionale o religioso; amnistia generale e reintegrazione nei loro ruoli e nelle loro funzioni dei civili e dei militari arrestati per motivi politici; abolizione della politica di discriminazione confessionale esercitata contro la maggioranza del popolo iracheno; instaurazione del principio di uguaglianza sociale.

La piattaforma dell'opposizione non poteva non prevedere anche il problema etnico e la durissima politica di *resettlement* effettuata da Saddam Hussein contro i curdi nel tentativo di indebolirli dividendoli e sradicandoli dalla loro terra. E infatti nel programma è compreso un lungo e dettagliato paragrafo su questa questione. abolizione della politica di discriminazione nazionale e di ripopolamento che ha modificato il paesaggio etnico-nazionale e storico della regione del Kurdistan; riconoscimento dei diritti politici del popolo curdo così come previsto dall'accordo dell'11 marzo del 1970.

Il progetto è ambizioso e il programma politico getta anche le basi di quella che potrebbe essere la nuova Carta costituzionale del futuro Irak libero. E dunque la piattaforma prevede anche punti comuni generalmente a tutte le Carte dei paesi democratici.

Jalal Talabani, segretario generale dell'Unione patriottica del Kurdistan (il più importante dei quattro gruppi curdi che formano il Comitato di azione) guarda già al futuro «Daremo vita ad uno Stato multipartitico, democratico. Formeremo un governo di coalizione che avrà una durata di uno o due anni al massimo A questo governo affideremo il compito di garantire il ritorno della democrazia nel paese. Poi ci saranno libere votazioni pe formare l'assemblea costituente».

Ma su questo punto – anche se nessuno del Comitato vuole ammetterlo – ci sono profonde divergenze. Gli sciiti del Sairi (l'Assemblea suprema della rivoluzione islamica irachena), ad esempio, sostenuti da Teheran, spingono perché la nuova Repubblica irachena diventi una Repubblica islamica. E forse non è del tutto casuale che mercoledì a Damasco siano giunti i ministro degli Esteri iraniano Velajati e il vice primo ministro Hassan Habibi Sul loro incontro con il governo siriano vince il più assoluto riserbo. Ma non si va lontani dal vero se si suppone che Teheran e Damasco stiano preparando un piano comune per il dopo Saddam e che l'Iran spinga perché la componente islamica abbia il suo peso in seno alla nuova Repubblica irachena.

A chiederglielo, Jalal Talabani sfodera tutta la sua capacità diplomatica, affinata da anni di esilio politico in un paese amico ma difficile come la Siria: «Su questa questione ho poco da dire. Sarà il popolo iracheno chiamato alle urne a decidere che tipo di democrazia vorrà per il proprio paese».

Ma intanto, in vista di quel giorno che – nelle speranze dell'opposizione tutta – vedrà gli iracheni in fila alle urne per il primo voto libero, nelle strade di Bassora e negli altri centri iracheni si combatte e si muore In vista di una lotta di liberazione che si presenta lunga e sanguinosa, il Comitato di azione congiunto ha annunciato di voler dare vita a un comitato militare in esilio per poter guidare e armare la rivolta Mohamoud Othma, leader del partito socialista del Kurdistan, ha annunciato che 20mila curdi e 20 sciiti sono pronti a prendere le armi agli ordini di questo organismo militare. Chi vi aiuterà economicamente nella vostra battaglia? «Siamo indipendenti e vogliamo restarlo», dice fiero Kalabani. Ma poi, pragmatico e consapevole, aggiunge «Certo, chiunque vorrà aiutarci nella nostra battaglia contro il tiranno e per il ristabilimento della democrazia sarà ben accetto».

Sostegno morale e politico del Foreign Office a un governo alternativo

Colloqui «al massimo livello», fra rappresentanti dell'opposizione irachena in esilio e il ministro Hogg del Foreign Office. All'ordine del giorno l'incoraggiamento alla formazione di un governo anti-Saddam. I delegati hanno chiesto di poter reclutare membri fra i prigionieri di guerra iracheni ed hanno espresso preoccupazione che Saddam possa usare armi chimiche contro i ribelli.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un altro importante segnale di incoraggiamento alla formazione di un governo anti-Saddam in esilio è venuto dal Foreign Office che ha ricevuto cinque rappresentanti dell'opposizione irachena. È da alcuni mesi che il governo inglese, munito di lunga esperienza nel Golfo dove ha dominato su colonie e protettorati fino a tempi relativamente recenti, ha aperto le porte a membri dell'opposizione irachena in esilio Ma questa è la prima volta che il vice ministro del Foreign Office, Douglas Hogg ha considerato opportuno assicurare «sostegno morale e politico», personalmente e pubblicamente, all'embrione di un governo anti-Saddam.

Al termine del colloquio i cinque uomini politici iracheni della delegazione si sono dichiarati contenti del ruolo assunto dalla Gran Bretagna nell'incoraggiare l'opposizione. Hanno chiesto ad Hogg l'autorizzazione al reclutamento di aderenti fra i soldati iracheni, attualmente prigionieri di guerra, ed il permesso di far uso delle armi che sono state catturate. Hanno anche chiesto al Regno Unito di proporre una risoluzione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per proteggere il popolo iracheno da attacchi con armi chimiche da parte dell'esercito di Saddam. Non si conosce la risposta del Foreign Office a tali richieste, ma i delegati dell'opposizione si sono dichiarati «soddisfatti ed incoraggiati».

È significativo che la questione delle armi chimiche sia stata discussa a questo livello. Durante il conflitto il ministro degli Esteri Douglas Hogg non ha mai voluto scartare l'eventuale di dover far uso di armi nucleari contro l'esercito di Saddam. Esperti militari hanno poi detto che tale presa di posizione aveva lo scopo di intimorire Saddam, una spada di Damocle per scoraggiarlo dal far uso di armi chimiche. Si è detto che esisteva un'intesa segreta fra Washington e Londra secondo la quale era prevista un'invasione dell'Irak, fino a Baghdad, nel caso Saddam avesse fatto uso di tali armi contro gli alleati o, con gli Scud, contro Israele. C'è un punto interrogativo sui motivi che hanno indotto Saddam a non fare uso di armi chimiche. Ma così come doveva essere certo che gli alleati prima o poi avrebbero liberato il Kuwait è possibile che, resosi conto che gli anglo-americani sarebbero arrivati fino a spodestarlo a Baghdad, abbia ordinato di usare solo armi convenzionali e non l'«atomica dei poveri».

Un altro rappresentante dell'opposizione irachena, l'ex ministro degli Esteri Talib Shabib, che non era alla riunione al Foreign Office, ha fatto riferimento alle armi chimiche a proposito della resistenza anti-Saddam in varie città irachene: «La paura del gas può scoraggiare i tentativi di persuadere soldati ed elementi delle guardie scelte dal mettersi con i ribelli. Non si può combattere contro il gas con armi o carri armati e ci sono assai poche maschere a disposizione». Ma lo spettro dell'uso di armi chimiche – possibilità che a sua volta potrebbe costituire un motivo da parte alleata di mantenere una presenza militare in territorio iracheno mentre continuano le trattative sulla composizione di un governo alternativo – è stato agitato ancora dal quotidiano inglese *Daily Telegraph* che ha riportato voci dell'Intelligence secondo cui il gas sarebbe già stato usato. Nessun altro giornale ha riportato o confermato la notizia.

Price Waterhouse S.a.s.
di Renzo Latini & Co.

Società di Revisione
e Certificazione

Price Waterhouse

La Società Finmeccanica nella sua qualità di azionista di maggioranza di società i cui titoli sono quotati nelle principali Borse Italiane, di fronte a informazioni e commenti apparsi sulla stampa in questi giorni su alcuni valori di Bilancio, ritiene opportuno pubblicare la lettera della società internazionale di certificazione e revisione Price Waterhouse che esercita la funzione di Revisore Principale del Gruppo Finmeccanica di cui certifica il Bilancio Consolidato.

Roma, 6 marzo 1991

Spettabile
Finmeccanica
Società Finanziaria per Azioni
Viale Maresciallo Pilsudski, 92
00197 - ROMA

Con riferimento alle informazioni diffuse a mezzo stampa sui bilanci della Finmeccanica, ci preme far rilevare che i "dati desumibili da fonte oggettiva" (Mediobanca) e posti in antitesi a quelli aziendali sono quelli estratti dai bilanci ufficiali della società come la stessa Mediobanca dichiara nella prefazione alle Tabelle riepilogative alla pubblicazione "Le Principali Società Italiane (1990)". Pertanto, parlare di "maquillage" sui bilanci Finmeccanica è non solo sbagliato ma tendenzioso e disinformativo.

Nella fattispecie desideriamo puntualizzare quanto segue:

L'indebitamento netto della Finmeccanica ammonta, come riportato in bilancio nella "tavola di analisi della struttura patrimoniale consolidata", a 3.439 miliardi. Mediobanca non ha inteso esporre alcun dato di "indebitamento netto" (che non è rilevabile in realtà dalla semplice lettura dello stato patrimoniale, per quanto già detto) ma si limita a evidenziare separatamente le seguenti voci, tratte da detto stato patrimoniale:

- debiti a medio lungo termine	5.246
- debiti finanziari a breve	2.345
- disponibilità liquide e titoli a reddito fisso	778

Un lettore disattento potrebbe fraintendere la corretta esposizione di Mediobanca, desumendo l'indebitamento netto Finmeccanica dalla somma algebrica delle voci di cui sopra. In realtà, le partite debitorie attinenti ad attività di intermediazione finanziaria (incluse nei dati di cui sopra) accese a fronte di corrispondenti crediti "fruttiferi" (non inclusi nei dati di cui sopra) devono essere elise mutuamente per una corretta determinazione dell'indebitamento netto.

Ciò si riferisce in particolare a:

Lit 2.537 miliardi di crediti per partite di giro non relative alla propria attività industriale ma connesse ad attività di intermediazione finanziaria e consortile svolta da entità comprese per la prima volta nell'area di consolidamento nel 1990 e che esplicano attività dissimile da quella industriale.

Lit 1.615 miliardi di disponibilità finanziarie inclusive, oltre che di titoli e depositi liquidi, anche di quei crediti liquidi verso la controllante che concorrono per la parte debitoria a formare la massa dell'indebitamento (l'importo è al netto di Lire 31 miliardi di debiti finanziari, non rilevati da Mediobanca).

Per quanto riguarda il fatturato, l'equivoco possibile è di considerarlo pari ai soli "ricavi di vendita". In realtà, come esposto correttamente da Mediobanca, il fatturato Finmeccanica include i ricavi di vendita (6.239 miliardi) e la "variazione dei lavori in corso su ordinazione" (1.798 miliardi) e ammonta quindi a Lire 8.037 miliardi.

Anche per quanto riguarda le rimanenze è possibile, per un lettore che abbia scarsa confidenza con un gruppo come Finmeccanica, riferirsi alle sole rimanenze di magazzino, senza tener conto delle fatture di rata (emesse a stato di avanzamento lavori su commesse pluriennali) che di tali rimanenze costituiscono un correttivo fisico e finanziario: non è ovviamente possibile "consegnare" a un cliente un pezzo di centrale elettrica, ancorchè già prodotto e pagato, ma ha poco senso considerarlo una rimanenza onerosa.

Detraendo, quindi, dalle rimanenze (14.552 miliardi) l'importo delle fatture di rata (8.688 miliardi) si ottiene un valore netto (5.864 miliardi) che rapportato al fatturato (8.037 miliardi) dà un indice di rotazione di 266 giorni, tutt'altro che disprezzabile anche se il Gruppo Finmeccanica operasse nel settore dei beni di consumo.

Incidentalmente va rilevato che nelle rimanenze nette non vi è ovviamente alcuna influenza di attività nucleari.

* * *

Quanto sopra detto, se da un lato può trovare giustificazione in interessi di parte che usando mezzi di informazione stabiliscono "la nuova verità", se riferito ad un gruppo pubblico con rilevanti partecipazioni quotate in Borsa lascia perplessi sulle conseguenze che illazioni scarsamente documentate e quanto meno superficiali possono provocare sui risparmiatori.

La presente Vi viene inviata per le Vostre più opportune determinazioni.

Price Waterhouse S.a.s.
di Renzo Latini & Co

Emilio Palma
(Socio-Amministratore)

Sede legale e amm.: Milano 20122 Corso Europa 2 Tel 02-77851 Telex 334173 Telecopier 7785248 Telegrammi PRICEWATER Reg. Imp. Milano N. 183226 C.F. 00069710153 P. IVA 04847170158 Iscritta all'Albo Consob - Altri uffici: Roma 00198 Via Antonio 30 Tel 06-8440151 Telex 626421 Telecopier 8414649 - Torino 10123 Via Bogino 23 Tel 011-5395421 Telex 224337 Telecopier 8395613 Bologna 40136 Via Vallescura 2 Tel 051-334893 Telex 510884 Telecopier 330758 - Genova 16121 Via Fieschi 3-14 Tel 010-530061 Telex 282661 Telecopier 583896 - Padova 35100 Via Carlo Cassan 34 Tel 049-655227 Telecopier 657814 - Napoli 80121 Via del Rione Sirignano 7 Tel 081-7614100 Telex 722295 Telecopier 687502 - Parma 43100 V.le Tanara 20/A Tel. 0521-484876-771147 Telex 532402 Telecopier 71844 - Firenze 50132 Via dei Della Robbia 20 Tel 055-2480064-2478087 Telex 575818 Telecopier 2344685 - Cagliari 09100 Via San Lucifero 97 Tel. 070-668283 Telecopier 663393 - Ancona 60123 Via F. Corridoni 2 Tel. 071-38881 Telex 560541 Telecopier 35623 - Trento 38100 Viale S. Francesco D'Assisi 8 Tel. 0461-237884 Telecopier 238077

Il dopoguerra nel mondo

«Ci hanno trattato bene», raccontano i quaranta reporter catturati domenica scorsa nei pressi di Bassora
Tra loro i tre inviati italiani e due soldati americani
Oggi dovrebbero lasciare l'Irak e arrivare ad Amman

Finalmente liberi anche i giornalisti

Consegnati dai fedeli del dittatore alla Croce rossa

Sono tutti liberi, a Baghdad, i quaranta giornalisti occidentali catturati domenica scorsa nel sud dell'Irak. Tra loro anche tre italiani. «Ci hanno trattato bene». I reporter sono stati consegnati alla Croce rossa internazionale. Oggi dovrebbero lasciare la capitale irachena e arrivare ad Amman. Nel gruppo anche due soldati Usa. Intanto 70 giornalisti hanno lasciato l'Irak dopo l'«invito» delle autorità.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN È finito l'incubo per i quaranta giornalisti occidentali, tra cui tre italiani, spanti nel sud dell'Irak domenica scorsa. Sono tutti liberi, a Baghdad, consegnati dagli iracheni ai rappresentanti della Croce rossa internazionale. I giornalisti, rilasciati insieme con due prigionieri di guerra americani, partiranno oggi per l'Arabia Saudita. E appena liberati, hanno raccontato di essere stati catturati nella regione di Al'Zubeir, vicino Bassora. Poi di essere stati trasferiti nell'università di Bassora, infine di nuovo spostati a Baghdad. Tutto il loro materiale è stato sequestrato, ma i militari iracheni li hanno trattati bene.

Così, finisce anche l'altalena di notizie, smentite, la ridda di voci sulla loro sorte. I reporter erano dunque nelle mani delle truppe fedeli a Saddam Hussein e le pressioni esercitate dagli alleati hanno indotto il governo di Baghdad a decidere la loro liberazione. Anche se non si può ancora escludere che a catturare i reporter sia stata l'opposizione sciita che ha animato e diretto la rabbiosa rivolta di Bassora e in altre città irachene.

È stata per prima l'agenzia ufficiale irachena, ieri, a porre fine all'attesa: «Le autorità competenti – ha detto la fonte governativa – hanno trovato i giornalisti stranieri che i media avevano indicato come dispersi durante la loro presenza illegale a Bassora». In serata la Croce Rossa aveva tuttavia nuovamente sollevato dubbi sull'effettiva volontà irachena di liberare i giornalisti Ma poco dopo le 20 ora italiana, in un comunicato da Ginevra, l'organizzazione umanitaria ha annunciato l'avvenuta liberazione

Fin da ieri, fra i colleghi rimasti a Kuwait City, si era creata una grande animazione. Ci si aspettava la liberazione a Safwan, il posto di frontiera dal quale il drappello di giornalisti aveva proseguito domenica scorsa verso Bassora A Safwan non c'è una vera e propria linea di confine I carri armati americani, dopo la cessazione delle ostilità, si sono attestati in territorio iracheno. Per alcuni chilometri il deserto è terra di nessuno. Qui con ogni probabilità sono stati catturati dagli iracheni i due soldati americani del settimo corpo d'armata, il tenente Gavi Rice e il soldato semplice Allen Joefrej Alen. E sempre nella stessa zona sono stati ritrovati due americani appartenenti ad una troupe della rete televisiva Cbs, Timothj Dickej, un tecnico, e Chris Everson, un cameramen, ritrovati dai soldati americani mentre vagavano nel deserto in territorio iracheno.

«Siamo stati fermati e derubati dai soldati iracheni intorno a Bassora – hanno detto i due –, ci hanno spogliato di tutto; si sono presi la nostra jeep e le nostre attrezzature». Il loro racconto ha rafforzato l'ipotesi che anche gli altri giornalisti fossero nelle mani delle truppe fedeli a Saddam Nel gruppo di reporter liberato a Baghdad vi sono undici americani, diciassette francesi, due inglesi, due norvegesi, uno spagnolo, due brasiliani, un irlandese, un uruguaiano e i tre italiani, Giovanni Porzio di «Panorama», Gabriella Simoni di «Canale 5» e Lorenzo Bianchi dell'agenzia «Polipress», Ieri nuove voci sulla presenza nel gruppo di altri italiani, uno o due, ma nel corso della giornata non vi è stata alcuna conferma

L'altra notte, intanto, ha lasciato Baghdad dirigendosi verso Amman la carovana di auto con a bordo una settantina di giornalisti, in maggioranza occidentali, che l Irak ha «invitato» a fare le valigie.

E nella capitale irachena, dopo l'«invito» rivolto alla stampa dall'autorità, sono rimasti solo pochi giornalisti, in prevalenza arabi o dei paesi che intrattengono relazioni amichevoli con Baghdad Il governo, ufficialmente, non ha spiegato i motivi che l'hanno indotto ad cacciare la stampa internazionale a lasciare il paese Ma è chiaro che il regime di Saddam si vuole sbarazzare di una scomoda presenza mentre è costretto ad affrontare l'opposizione che in diverse città sfida il potere centrale. Già da alcuni giorni i reporter rimasti nella capitale irachena non riuscivano a trasmettere i loro articoli, probabilmente perché le autorità negavano loro l'uso dei pochi telefoni satellitari, l'unica via di comunicazione tra l'Irak e il resto del mondo

L'America festeggia il ritorno dei «ragazzi»

Lacrime, abbracci, bandiere tornano a casa i primi soldati. E l'America impazzisce. Folle da stadio ad attenderli nelle basi militari. A New York si sta allestendo «la più grande parata celebrativa dalla fine della seconda guerra mondiale». Nelle Hawaii, le truppe sfileranno sotto una cascata di fiori. «È bello essere a casa tutto d'un pezzo. E ora mi aspetta una bella doccia: la prima dell'anno».

NEW YORK. Tra lacrime, abbracci, bandiere e scene di grande commozione, l'America ha dato ieri il benvenuto alle prime truppe tornate dal Golfo «Adesso sì che la guerra è finita», «Bentornati eroi», «Ciao papà» per tutta la giornata, in decine di basi americane, migliaia di familiari hanno atteso impazienti ed eccitati, agitando cartelli e bandiere, il ritorno a casa dei soldati partiti sette mesi fa per il deserto saudita.

I primi ad arrivare, poco dopo la mezzanotte, sono stati i fanti della ventiquattresima divisione meccanizzata quando il C-141 che trasportava i primi 105 soldati ha toccato la pista della base di Fort Stewart, in Georgia, dalla tribuna delle mogli e dei figli in attesa si è levato un boato da stadio. Le formalità del rientro sono state completate in pochi minuti all' atteso «rompete le righe», i soldati in tuta mimetica e i familiari vestiti a festa si sono mescolati in un unico grande abbraccio tra pianti e risate.

Scene analoghe si sono ripetute per tutta la giornata in decine di altre basi militari (dalla Florida al Kentucky, dal Texas alla California), dove i primi cinquemila soldati americani (sui 540mila inviati in Arabia Saudita) hanno potuto assaporare l'emozione del rientro a casa. «Aspettavo da sette mesi questo momento – ha esclamato il maggiore Peter Millia, tenendo in braccio le due figlie – è bello essere a casa tutto d'un pezzo. Ora mi aspetta una doccia sarà la prima dell'anno».

«Sembra Natale», continua a ripetere il soldato Jackson Bareford. E sarà Natale, nei prossimi giorni, per tutti i soldati americani. A casa, molti troveranno l'albero ancora acceso, con sotto i regali che non hanno potuto aprire a dicembre. E fiumi di regali stanno affluendo verso le abitazioni dei reduci dalla Tempesta nel deserto. Grandi festeggiamenti sono in preparazione in quasi tutte le città americane, con fuochi d'artificio, concerti, sfilate, bande musicali, carri e palloni. A New York, lungo la Broadway (il «canyon degli eroi»), si sta allestendo «la più grande parata celebrativa dalla fine della seconda guerra mondiale», con tonnellate di coriandoli e stelle filanti Nelle Hawaii, le truppe sfileranno sotto una cascata di fiori. A Oak Ridge, nel Tennessee, ogni soldato della zona avrà il suo nome stampato su un mattone, lungo la via principale della città. A Jacksonville, nord Carolina, 50mila soldati riceveranno in dono una maglietta con la scritta «well done», ben fatto

L'arrivo a Fort Stewart di uno dei militari impegnati nella guerra del Golfo

Il presidente Rafsanjani dichiara pieno appoggio alla rivolta popolare contro il regime di Baghdad

Teheran esorta gli iracheni: rovesciate Saddam

TEHERAN L'Iran si schiera apertamente dalla parte degli insorti iracheni e per bocca del suo presidente, Hashemi Rafsanjani, invita Saddam Hussein a lasciare il potere Tentare di sopprimere la sollevazione popolare, dice Rafsanjani, sarebbe soltanto per gli uomini al potere a Baghdad «l'ultimo errore»

È la prima volta che il numero uno del governo di Teheran si pronuncia così chiaramente a favore della fine del regime di Saddam L'ha fatto nel discorso tenuto all'università della capitale durante le preghiere del venerdì Il discorso è stato trasmesso dalla radio nazionale. Il presidente ha detto che l'Iran collaborerà con il paese vicino solo se il partito Baath, sul quale Saddam fonda il suo potere, si arrenderà «alla volontà del popolo» Il discorso giunge a due giorni dalla visita compiuta a Teheran dal vice primo ministro iracheno Saadoun Hammadi, che aveva consegnato al ministro degli Esteri Velayati un messaggio di Saddam per Rafsanjani

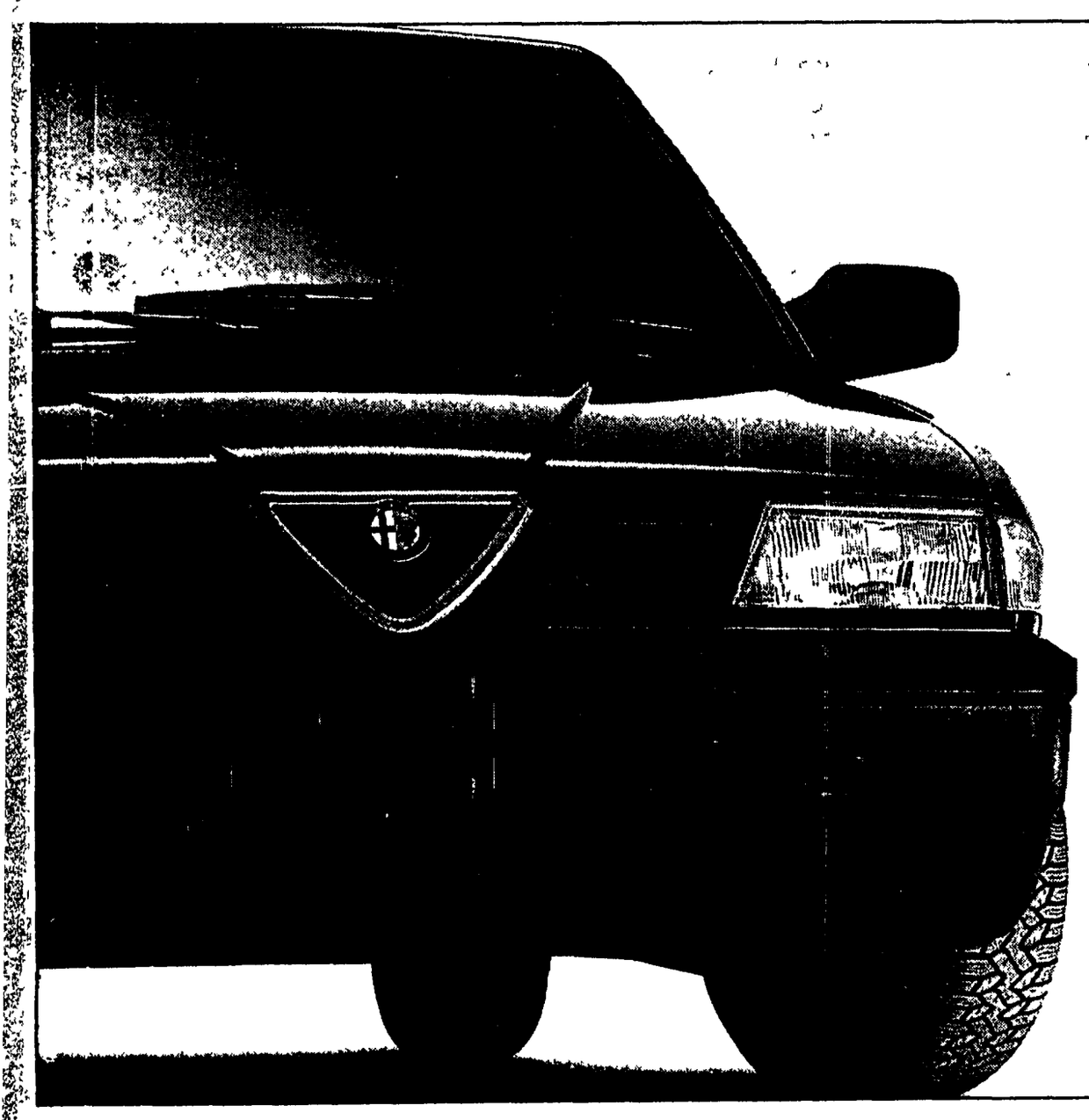
L'insurrezione contro Saddam ha per protagonisti i musulmani sciiti nel sud dell'Irak e i curdi nel nord. Gli sciiti costituiscono la maggioranza della popolazione in Irak, anche se il potere è in mano ai musulmani sunniti. In Iran, invece, la quasi totalità degli abitanti è sciita, con una secolare tradizione di stretti legami con i fratelli di fede iracheni, legami rafforzati dall'insediamento della Repubblica islamica a Teheran.

«Saddam sta facendo uno sbaglio reprimendo il suo popolo», ha dichiarato Rafsanjani, «il peggiore sbaglio». «Se i baathisti si arrendono alla volontà del popolo, noi iraniani siamo però pronti a cooperare», ha proseguito Rafsanjani, che è tornato a imputare a Saddam la massima responsabilità per la presenza di truppe straniere nel Golfo in quanto invadendo il Kuwait ha fornito un pretesto subito colto dagli Stati uniti per intervenire Rafsanjani ha evitato qualsiasi espressione che potesse essere interpretata come diretta incitazione alla ribellione ma non ha lasciato dubbi su quello che pensa dell'uomo che costrinse l'Iran a otto anni di guerra feroce tra il 1980 e il 1988 «Ora che il paese è in rovina come conseguenza della politica seguita dal partito Baath, e che il popolo è veramente ridotto alla miseria, i dirigenti iracheni dovrebbero lasciare che le masse portino al potere qualcuno che possa fare fronte ai loro problemi Come si può sperare che il partito Baath iracheno, che mai ha ottenuto né l'appoggio del suo popolo né quello regionale né quello esterno, diriga la ricostruzione dell'Irak»?

Nel suo discorso Rafsanjani ha anche rivolto un appello ai paesi islamici perché abbiano il coraggio di ricomporre le divergenze, di cui si giovano «i nemici», ed un richiamo ai rivoluzionari «infantili» iraniani affinché la smettano di «insultare capi di governo di paesi musulmani standosene seduti dietro a una scrivania»

Leggendo tra le righe del discorso di Rafsanjani sembra di capire che Saddam Hussein venga ormai dato per spacciato O comunque si fa intendere che per il «califfo di Baghdad» non ci siano più margini di manovra. Diverso il discorso per il partito al potere, il Baath. Alcuni passi del messaggio lascerebbero intendere che se ne chieda il rovesciamento, altri invece contengono un invito al Baath affinché «collabori col popolo, dando vita ad un governo che rappresenti tutto il popolo» Anche perché, concretamente, in caso contrario sarebbe impossibile -ricorda Rafsanjani- pensare di ricostruire il paese, e non si andrebbe che «ad una sua totale disintegrazione» Da qui l'esortazione ad un'«ampia alleanza nazionale», senza Saddam.

Intanto a Damasco Hassan Habibi e Ali Akbar Velayati, rispettivamente vice-presidente e ministro degli Esteri dell'Iran, hanno incontrato ieri esponenti dell'opposizione irachena in esilio



ALFA 33.
FINANZIAMO UN DESIDERIO.

ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.

ALFA ROMEO

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
*Salvo approvazione di SAVA/ICI

Oscar Lafontaine, leader della Spd

Lafontaine a Firenze

Parla il leader della Spd: «Se potessi invierei nel Golfo navi anti-inquinamento»

«Se in Germania fossi il solo a decidere costituirei una flotta contro l'inquinamento nel Golfo». Il leader della Spd Oskar Lafontaine in visita a Firenze parla del dopoguerra, dei costi dell'unificazione tedesca, del dramma albanese e della pressione immigratoria in Europa. Ha insistito sull'errore del conflitto: «Avrei proseguito la poltica dell'embargo». Favorevole a un esercito europeo, ma solo se democratico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Ho sempre sostenuto la necessità di proseguire l'embargo, saremmo arrivati ad un altro risultato perchè la difesa della vita umana è prioritaria e oggi anche la difesa dell'ambiente». Il leader della Spd Oskar Lafontaine non si trincera dietro le parole incontrando la stampa a conclusione della visita in Toscana su invito del presidente della Regione Marco Marcucci. L'incontro con la stampa avviene dopo la firma di una dichiarazione di intenti tra la regione della Saar, di cui Lafontaine è primo ministro e la Regione toscana, conclusasi con una riunione straordinaria del Consiglio regionale.

Alla prima raffica di domande dei giornalisti sul dopoguerra nel Golfo, non ha esitazioni: «Se in Germania fossi solo a decidere farei costruire una flotta per combattere l'inquinamento da petrolio e con questa farei concorrenza a qualsiasi flotta per far capire cosa significa sicurezza».

Lafontaine rincara la dose rispondendo alla domanda sulla costituzione di un esercito professionale europeo. È per un esercito misto di professionisti e di soldati di leva. Ma, dice, «prima di discutere della costituzione delle forze armate europee si deve riflettere sui loro compiti chiedendoci anche quale relazione ci sia con la democrazia. Gli eserciti professionali nella storia hanno avuta fama di non essere democratici, di costituire uno Stato nello Stato». E tornando al Golfo, ha dichiarato che andrebbe anche oltre la flotta per disinquinare. «Lo sminamento potrebbe essere effettuato dalle forze armate tedesche e costituirei una truppa di intervento per combattere le epidemie. Ma per questo non avremmo certo i venti miliardi di marchi che si sono subito trovati per la guerra».

Per affrontare i problemi che restano aperti nella regione mediorientale Lafontaine preferisce il modello di Helsinki ad una conferenza internazionale di pace «Non un modello da copiare ma un modello di orientamento», precisa Ad una conferenza di questo tipo potrebbero partecipare i paesi interessati sul territorio e anche quelli che, in qualche modo, sono stati toccati dalla guerra. «Un tentativo in questo senso lo ha fatto Willy Brandt incontrando Saddam Hussein prima che scoppiasse il conflitto».

«L'assetto degli stati mediorientali è il risultato della politica occidentale, una politica non molto affidabile nel Golfo Tutti per dieci anni abbiamo armato Saddam Hussein quando si trattava di combattere Khomeini Ma in Kuwait c'è il petrolio. Non so cosa sarebbe accaduto – aggiunge Lafontaine – se in quel paese fossero cresciuti solo i datteri Va cambiata la politica energetica per diminuire i rischi di guerra nella regione. E vanno garantiti i diritti di democrazia. La libertà non è uno stato naturale è il risultato di un ordine politico, non è solo una categoria economica, ma anche sociale ed ecologica. Democrazia significa assicurare il diritto all'autodeterminazione per i palestinesi, sapendo che un ordine di pace nella regione, qualunque sia, ha bisogno dell'accordo di tutti i paesi confinanti, di Israele e anche dell'Urss».

Il contributo dell'Europa può essere quello di aiutare la democratizzazione della regione Ma l'Europa deve fare i conti con i grandi flussi di immigrazione che derivano dalla pressione del terzo mondo e dalla caduta del comunismo nell'est. Una pressione che si esprime in queste ore nelle drammatiche ondate di profughi dall Albania Problema italiano o problema europeo è stato chiesto? «Se l Italia deve fare i conti con le migliaia di albanesi che si riversano sulle sue coste, – ha risposto Lafontaine – la Francia ha il problema dei nordafricani e la Germania ha un milione di immigrati all anno dalla ex Rdt L'unificazione costa alla Germania più di quanto sia costata agli Usa la guerra nel Golfo ed oggi ha un peso anche più grande per il mantenimento della pace in Europa»

Lafontaine pensa ad un contingentamento da realizzare a livello europeo attraverso un accordo tra gli stati, ma ritiene più importante aiutare i paesi di origine per evitare l'immigrazione. Ricorda di aver chiesto e non ottenuto dieci anni fa un miliardo di marchi per i paesi in via di sviluppo. «Dall oggi al domani – insiste – si sono invece trovati 20 miliardi per la guerra nel Golfo Questo rende evidente la mancanza di coscienza su questi problemi»

I primi cento giorni del nuovo governo inglese suggellati da una batosta elettorale a Ribble Valley

Vincono i liberaldemocratici I tories perdono il 22% L'anticipo delle legislative a giugno probabilmente salta

Major come la Thatcher inciampa sulla poll-tax

L'umiliante sconfitta elettorale dei tories a Ribble Valley è stata causata dalla continua generale avversione per la poll-tax. Shock per Major che sperava di festeggiare i primi cento giorni a Dawning Street rafforzato dalla vittoria nel Golfo. I tories hanno perso di colpo il 22% dei voti e i liberal-democratici hanno ottenuto una clamorosa maggioranza del 49%. Adesso i tories probabilmente decideranno di rimandare le elezioni.

Il candidato Liberal-democratico inglese Michael Carr dopo la sua vittoria

ALFIO BERNABEI

LONDRA La clamorosa sconfitta subita dai conservatori nelle elezioni suppletive di Ribble Valley ha travolto le speranze di John Major di usare la vittoria militare nel Golfo a scopi elettorali, sfruttando l'ondata di soddisfatto patriottismo che favorì la Thatcher nel 1983 dopo la guerra delle Falklands-Malvinas La sconfitta è ancora più umiliante per il governo dato che proprio in questi giorni il premier festeggia i primi 100 giorni a Downing Street Tre giorni fa, in previsione delle elezioni, Major si era improvvisamente presentato fra i soldati inglesi a Kuwait City, primo fra i leader alleati nella città liberata, assicurandosi notevole spazio nel quadro della campagna elettorale.

Ribble Valley è una circoscrizione rurale nella contea di Lancashire, così tradizionalmente fedele al partito conservatore che queste elezioni venivano ritenute poco più di una formalità. Nelle generali del 1987 ottennero 30 196 voti, l'allora partito dell'alleanza socialdemocratico-liberale ne ottenne 10 608 e i laburisti 8.781. I *tories* avevano dunque una maggioranza del 60,9% Ieri sono precipitati al 38,5% perdendo di colpo il 22,4% dei voti La vittoria è andata al partito liberal-democratico che è passato dal 21,4% al 48,5%. I laburisti hanno perso quasi la metà dei loro voti raggiungendo appena il 9,4%. Ha votato il 72,2% dell'elettorato.

Tutti attribuiscono la sconfitta dei *tories* alla famigerata *poll tax*. Si presume che anche i laburisti, date le loro scarsissime possibilità di far breccia in quella zona, abbiano votato «tatticamente» per i liberal-democratici allo scopo di assicurare un risultato particolarmente umiliante per il governo.

Nonostante che negli ultimi 100 giorni dall'arrivo di Major a Dowing Street i *tories* abbiano continuato ad indicare la volontà di cambiare la *poll tax*, ogni decisione è stata rimandata al prossimo mese. Da quando la tassa è stata varata un anno fa, 14 milioni di persone l'hanno pagata solo in parte o si sono rifiutati di pagarla, inclusi alcuni parlamentari laburisti. Migliaia di evasori sono stati chiamati davanti ai tribunali, cavandosela con piccole multe dato che è diventata evidente l impossibilità di proseguire oltre sul piano giudiziario o carcerario La stessa polizia si è rifiutata di compiere arresti per mancato pagamento ed in quei pochi casi in cui qualche evasore è finito in prigione, i membri della «anti-poll tax Campaign» hanno subito dato il via a marce e proteste che hanno creato ulteriori problemi.

Nel dichiarare il suo «disappunto» per la sconfitta elettorale di Ribble Valley, Major ha detto che questa non causerà cambiamenti politici. Ma allo stesso tempo ha ricordato che la data della revisione della tassa è imminente: «Ho una decisione chiara in testa. So come andrà a finire». L'*Evening Standard*, il giornale della sera londinese, ha scritto che dopo lo shock del risultato di queste elezioni la frase ha un'interpretazione molto semplice: «La poll tax è morta» Intanto però i vari comuni hanno già dovuto decidere gli importi da cancare per l'anno prossimo, scoprendo nel frattempo le enormi difficoltà che ci sono nel rintracciare le persone che nel corso dell'anno si sono spostate da una città all'altra L'importo della *poll tax*, intesa a coprire le spese di servizi di pubblica utilità, assistenza, educazione, varia da comune a comune a seconda dei costi e delle necessità locali Una bolletta viene spedita a ciascun individuo al di sopra dei 18 anni.

A spodestare i *tories* da Ribble Valley è stato un insegnante di geografia di 45 anni, Mike Carr, sposato con 7 figli È diventato il ventunesimo deputato del partito liberal-democratico in Parlamento Sul piano nazionale, secondo gli ultimi sondaggi, la situazione dei partiti rimane relativamente stabile e i *tories* continuano a tenersi in testa con 45 punti, seguiti dai laburisti con 36 e dai liberal-democratici con 13 punti. Prima dei risultati di ieri si dava quasi per certo che Major avrebbe indetto le elezioni generali questo giugno, sia per sfruttare la vittoria del Golfo che per evitare gli effetti sull'elettorato di un ulteriore peggioramento della situazione economica.

A Roma le forze di opposizione illustrano i piani politici e militari

Dal Sud è partita la marcia su Mogadiscio Due fronti anti-Barre per rovesciare Mahdi

Dal Sud della Somalia le armate di due fronti che hanno battuto Barre sono in marcia per riprendere Mogadiscio e battere l'Usc, il movimento al potere. L'annuncio ieri, dal rappresentante italiano del Fronte di salvezza somalo. «Il dialogo è ancora possibile Se lo vogliono devono liberarsi dei corrotti del passato regime Tutti quelli che hanno cacciato Barre hanno i titoli per decidere il futuro».

GRAZIA LEONARDI

ROMA. La marcia su Mogadiscio è iniziata È partita da Kisimaio da due zone meridionali della Somalia che si affacciano sull Oceano Indiano, ai confini col Kenya I soldati di due fronti che hanno abbattuto Siad Barre, s'apprestano allo scontro corpo a corpo, ad una guerra civile ancora più feroce. Vogliono riportare l'ordine nella capitale somala. Ordine e legalità, e un governo nazionale riconosciuto e voluto da tutti Combatteranno insieme per sconfiggere il generale Aidid e il neo presidente Ali Mahdi «che si circonda di personaggi del passato regime, le persone più compromesse». L'Sadf (il fronte democratico di salvezza somalo) e l'Mpa (il movimento patriottico somalo) hanno mosso le loro forze per questo, lungo tre direzioni. Yusuf Mohamed Ismail, coordinatore esteri del primo fronte, dà l'annuncio a Roma, nella sala stampa italiana La loro marcia, fa capire, è un avvertimento senza mediazioni Il governo di Ali Mahdi deve essere cancellato, anzi poichè quel governo per loro non esiste, ma ovunque montano disordine e isolamento, prima che la Somalia vi sprofondi arriveranno a Mogadiscio Per ora le armate dell Ssdf e dell'Mps non vanno a passo di carica, marciano e lasciano spazio all'arrivo di un segnale politico che unico potrà fermarli e che solo dall'Usc, il movimento che ha preso il potere, potrà giungere. Intanto mettono a frutto la traversata e fanno proseliti, arruolano gente, tentano di comporre un national army, un esercito di stato I due fronti non erano amici, ma gli attacchi e gli eccidi del guerriglien dell'Usc, i disordini provocati a Kisimaio ne hanno provocato l'alleanza.

È chiaro, spiega Yusuf Mohammed Ismail, che in questi giorni si allontana il dialogo e una soluzione senza altri spari, altri morti. Ma che altro resta da fare? Ismail dimostra che le tante «conferenze di riconciliazione» annunciate dal nuovo presidente Mahdi, sono svanite Ed era inevitabile Non ci sono garanzie di incolumità e di sicurezza per mettersi intorno ad un tavolo, lì in Somalia Violenze e saccheggi sono indiscriminati. Chiunque non è vicino all'Ucs viene assassinato Così sono finiti alcuni autorevoli esponenti del gruppo del «manifesto» che tentò una conciliazione nazionale nel maggio scorso È stata la fine anche di tanti yemeniti, pakistani, indiani E di 500 persone di una città a 700 chilometri da Mogadiscio, un massacro di donne e bambini. Mohamed Ismail aggiunge altre accuse Molti uomini di Siad Barre sono di nuovo ai posti di comando. Ne sono esempio le due delegazioni governative giunte in Italia una, che è già ripartita, era guidata da Said Gentlemen, ministro di Stato alla presidenza del consiglio, già in auge in passato, e portava con sè l'ex presidente della banca somala, ora riconfermato tale, e il vice ministro dell'industria e commercio, anch'egli non nuovo Quella che è qui da due giorni conta un ministro dei trasporti aerei e di terra, già presidente dell'associazione invalidi, il comandante dei servizi di sicurezza già tale e anche già sindaco di Mogadiscio Perciò è intollerabile un dialogo con questa gente, «se lo vogliono devono cambiare tiro» conclude il rappresentante dell'Sadf.

La traiettoria la indicano ancora loro un comitato di salvezza, ristretto a pochi, formato dai rappresentanti di ogni fronte, lindo dai corrotti Potrà studiare il futuro della Somalia. Un futuro che entro 5, 10 anni camminerà con proprie gambe. L'incontro potrà essere a Gibuti, o al Cairo o a Roma. L'Usc è ammesso ai lavori, ma come movimento, senza alcun potere governativo Che, ultimo cenno, finora ha usato per «destituire personalità e ambasciatori a suo piacimento Perciò bisogna far presto, prima che demolisca tutto» Intanto le armate marciano.

Bomba esplode in una sede di al-Fatah ad Algeri Due i morti

Un plico esplodente è scoppiato giovedì sera negli uffici di al-Fatah di Algeri causando la morte di due guerriglieri e il ferimento di altri due lo hanno riferito ieri fonti dell Olp di Yasser Arafat (nella foto) precisando che l esplosivo era contenuto in una busta marrone ma che si ignora chi fosse il destinatario poichè i due superstiti ieri sera non avevano ancora ripreso conoscenza Le fonti, che precisano che Arafat si trova attualmente a Tunisi, hanno smentito che le due vittime fossero guardie del corpo del leader palestinese come sostenuto dalla radio israeliana Arafat precisano le fonti non frequenta quella sede quando si reca ad Algeri I due palestinesi morti erano membri del corpo di sicurezza «Forza 17», creato da al-Fatah per la protezione di personalità dell Olp È la prima volta che un movimento palestinese in Algeria viene fatto a segno di un'azione terroristica.

Tagliano i fili del telefono al presidente dell'Argentina

«Sarà il presidente ma se non paga noi tagliamo» Questa la lapidaria frase di un funzionario dei servizi telefonici argentini, di fronte alle proteste di un illustre abbonato il presidente della repubblica Carlos Menem Secondo quanto assicura oggi il quotidiano di Buenos Aires *Ambito financiero* Menem ha avuto la sorpresa di constatare che una linea telefonica privata destinata al suo uso personale nella presidenza il cui numero, noto a pochissimi, cambia continuamente, era stata tagliata perchè la presidenza non aveva pagato la bolletta

Aborigeni contro poliziotti armati di code di canguro

Alcuni aborigeni armati di code di canguro surgelate hanno attaccato tre poliziotti l'altra notte in una cittadina dell'Australia centrale, ha dichiarato ieri un ufficiale di polizia davanti ad un tribunale di Alice Springs Il poliziotto ha spiegato che egli aveva cercato di allontanare un uomo che si era seduto, a quanto pare per suicidarsi in mezzo ad una superstrada Visto che l'uomo non intendeva andarsene, il poliziotto ha chiamato due colleghi come rinforzo, ma al ritorno ha trovato circa 15 aborigeni armati di code di canguro surgelate acquistate in un negozio vicino «Potrebbe sembrare una cosa divertente, invece era piuttosto terrorizzante», ha dichiarato un poliziotto

In Belgio anche le donne potranno salire sul trono

Anche se il primo ministro Wilfriend Martens ha tenuto a sottolineare che si tratta di una coincidenza casuale, proprio, ieri, nella giornata internazionale della donna, il governo belga ha dato il via libera all accesso delle donne al trono Il consiglio dei ministri ha approvato la proposta in base alla quale a partire dalla discendenza del principe Alberto, nipote di re Baldovino ed erede al trono, anche le donne potranno assumere i poteri reali sanciti dalla costituzione L'iniziativa era partita dallo stesso Martens dopo una serie di consultazioni. Viene così a cadere il divieto imposto fin dal 1830, anno di fondazione del regno belga, mentre permangono invariate le prerogative e le competenze della monarchia. In ogni caso, ha precisato Martens, come già accadde in quella olandese, la costituzione continuerà a riferirsi al «re» anche quando regnerà una regina.

Scoperto in Cina antico sistema di gallerie sotterranee

Archeologi cinesi hanno scoperto un sistema di gallerie sotterranee, un enorme labirinto, che risale alla dinastia dei Song (960-1279) la cui importanza per la difesa del paese sarebbe paragonabile alla grande muraglia Lo ha reso noto ieri il quotidiano di Pechino *China daily* Il labirinto di gallerie, che attraversano un'area di 300 chilometri quadrati nella provincia di Yongging, 20 chilometri a sud di Pechino, è fornito di pozzi per l'acqua e di apposite basi di appoggio per lumi a gas I tunnel sono scavati a profondità che variano da uno a cinque metri. In alcune parti si doveva procedere carponi Sia la volta che il pavimento del tunnel erano rivestiti di mattoni grigi Gli archeologi hanno rinvenuto anfore per l'acqua interrate, letti di mattoni, vasi, ciotole e armi tra cui munizioni per primitive armi da fuoco Sono inoltre stati ritrovati dei rifugi rinforzati, pareti doppie e dei cancelli provvisti di serratura.

Quattro leonesse fuggono dal circo in una cittadina dell'Inghilterra

Quattro leonesse sono fuggite dalla gabbia di un circo, nel mezzo dello spettacolo, e si sono dileguate per le strade di Grimsby, piccolo porto nel nord-est dell'Inghilterra Appena uscite, le leonesse si sono dirette verso il pubblico, suscitando il panico i genitori abbracciavano i figli urlanti,, mentre i domatori rincorrevano gli animali. È giunta la polizia, che ha isolato la zona Vi sono stati momenti di paura, come quando uno degli animali ha attaccato un uomo per strada Michael Strandt è stato salvato da un agente di polizia che ha colpito la bestia con la sua auto di servizio «L'aveva assalito come se fosse una bestia nella savana la zampa sul collo e tutto il peso addosso», ha raccontato l'agente Tutte e quattro le leonesse sono state domate nel giro di un'ora La polizia non esclude che sia potuto essere un caso di sabotaggio

VIRGINIA LORI

Gorbaciov in Giappone preceduto dalle polemiche sulle isole contese

Tokio vuole le Kurili, offre soldi

Nuove polemiche sulla restituzione delle isole Kurili fra Mosca e Tokio agitano l'imminente visita di Gorbaciov in Giappone. Ma, in realtà, esistono già disponibilità sovietiche per restituire almeno due delle quattro isole contese. Il maresciallo Akhromeev scrive che, anche se le Kurili hanno un alto interesse strategico-militare per l'Urss, la decisione deve essere affidata ai politici.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. L'imminente visita di Michail Gorbaciov in Giappone – la prima di un leader sovietico nella grande potenza economica dell Oriente e programmata per il 16 aprile – è preceduta, in questi giorni, da un riaccendersi delle polemiche fra Mosca e Tokio sulle isole Kurili, conquistate dai sovietici alla fine della seconda guerra mondiale Ieri la «Tass», polemizzando con alcuni esponenti del mondo economico e politico nipponico, ha definito le loro dichiarazioni frutto di un «approccio vecchio e improduttivo» Ichiro Ozawa, segretario generale del Partito liberale-democratico, aveva infatti richiesto a Gorbaciov di andare in Giappone con delle «proposte radicali» per la restituzione delle quattro isole strappate nel '45 al Giappone. Mentre un dirigente degli industriali giapponesi, Gaishi Hiraiwa, aveva affermato che Tokio dovrebbe dare aiuti all'Urss solo se Mosca restituirà le isole e cambierà posizione a proposito delle richieste di indipendenza da parte delle repubbliche baltiche «L'Unione sovietica non è un paese che può accettare un linguaggio da ultimatum», scrive la «Tass»

Ma è significativo che la «Tass», pur polemizzando contro queste posizioni, ricordi l esistenza, in Giappone, di altri orientamenti più costruttivi, tesi cioè a costruire intanto buoni rapporti con l'Urss, senza aspettare la soluzione del contenzioso aperto Orientamenti presenti anche nel mondo degli affari, ricorda l'agenzia sovietica L'esistenza di un diverso approccio, all'interno del mondo politico e degli affari giapponese, sul rapporto con l'Urss è fatto da non sottovalutare, per le conseguenze che potrebbe portare nella regione asiatica (e non solo). Le «Isvestia» dell'altro ieri, per esempio, riportavano un'intervista a un agenzia di stampa nipponica del maresciallo Serghej Akhromeev, dove il consigliere militare di Gorbaciov fa delle aperture notevoli sul problema «Le isole Kurili hanno un grande significato strategico-militare per l'Urss in quanto chiudono le entrate al mare di Okhotsk. Tuttavia, quando si discute fra due grandi stati come i nostri è necessario tener conto del complesso degli interessi del nostro paese, non solo di quelli militari. Dunque la questione non è più un affare dei militari, ma riguarda la direzione politica del paese e il Soviet supremo dell'Urss» Più avanti il maresciallo Akhromeev fa un'altra affermazione significativa «Se già nel 1955 il governo sovietico pose il problema della restituzione di due isole, Habomani e Shikotan, anche oggi sui loro destini si possono condurre trattative fra i due paesi Non sarebbe bene per uno stato come l'Urss cambiare una posizione assunta in precedenza» E, infatti, secondo quando aveva scritto nei giorni scorsi il quotidiano giapponese, Yomiuri Shimbun, Gorbaciov andrebbe a Tokio con la proposta di restituire due delle quattro isole contese □ *(Ma.Vl)*

Tragedia nel versante svizzero del Gran San Bernardo

Sette morti per una valanga

Sette morti e cinque feriti: questo il grave bilancio di una valanga che ha investito ieri un gruppo di sciatori in Svizzera, presso il confine italiano in località Combe-des-Meurts. Tutte le vittime sono di nazionalità svizzera. I soccorsi sono stati tempestivi, ma la slavina aveva sepolto inesorabilmente i sette sciatori. È il più grave incidente dell'intera stagione invernale d'oltralpe.

GINEVRA. Sono sette gli sciatori che hanno perso la vita a causa di una valanga ieri pomeriggio a Combe-des-morts, nei pressi del passo del Gran San bernardo, non lontano dalla frontiera con L'Italia Cinque altre persone, facenti parte dello stesso gruppo di turisti, sono riuscite a mettersi in salvo riportando solo leggere ferite. Le vittime, a quanto ha dichiarato la polizia di Sion, sono tutte di nazionalità svizzera

La sciagura è avvenuta improvvisamente poco prima delle ore 15,30 Gli sciatori appartenevano ad una comitiva che alloggiava all'ospizio del Gran San Berbardo Avevano sciato tutto il giorno, ed erano sulla via del ritorno quando la valanga li ha investiti nella regione di Combe-des-morts, travolgendoli

L'allarme è scattato pochi minuti dopo, e immediatamente si sono messe in moto delle colonne di soccorso accompagnate da cani addestrati Intanto, secondo informazioni raccolte sul posto uno dei cinque sciatori sopravissuti riusciva a mettersi in salvo con le proprie mani, riportando solamente ferite molto leggere e potendo così indicare la zona ai soccorritori, che hanno poi potuto trarre in salvo gli altri quattro Per i restanti sette sciatori non c'è stato più niente da fare I soccorritori hanno ricuperato sei corpi senza vita In tarda serata il settimo corpo era stato solamente individuato, ma non era stato ancora possibile estrarlo da sotto l'enorme colata di neve, ha affermato Bruno Bagnoud, direttore della compagnia Air-Glaciers.

All'operazione hanno partecipato tre elicotteri di Air-Glaciers e specialisti della polizia e delle guardie di frontiera. È il più grave incidente causato da una slavina dall'inizio della stagione invernale in Svizzera I rischi di valanghe sono cresciuti di parecchio a causa del clima notevolmente più caldo che ha investito le Alpi dopo l'ultimo fine settimana

Il leader democristiano non esclude un'intesa che si proietti sulla prossima legislatura «Tra me e Andreotti c'è piena sintonia non appartengo al partito pro-elezioni»

Il Pri insiste su un programma «pluriennale» De Mita: «Nel corso della verifica non si discuterà di referendum propositivo» Spadolini e il segretario del Psi da Cossiga

«Anche Craxi vuole alleanze durature»

Forlani propone un patto con l'alternanza a Palazzo Chigi

Arnaldo Forlani

«Craxi pone il problema della collaborazione con la Dc non come un fatto accidentale, ma come un fatto importante per la vita democratica del paese». Forlani ventila un accordo anche «nel futuro, in una prospettiva abbastanza lunga», col Psi. E l'alternanza fra Dc e socialisti a Palazzo Chigi. La Malfa propone un «patto» di legislatura fra i cinque alleati: se c'è questo – dice – anche le elezioni sono un «episodio».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Sono stati molti e autorevoli, in questi giorni, i richiami perchè la decima legislatura finisse il suo cammino *senza traumi*.

A un gruppo di parlamentari (Ombretta Fumagalli, Alfredo Biondi e Mauro Mellini), il presidente Cossiga, al momento del commiato, ha detto: «Questo governo è l'ultimo della legislatura, e deve lavorare fino al 1992». E chissà che non l'abbia ripetuto a Bettino Craxi e a Giovanni Spadolini, saliti ieri al Quirinale.

Anche il presidente del Senato, uscendo dalla Direzione repubblicana ieri mattina, ci ha messo del suo: «Sono contro le elezioni anticipate – ha detto –. L'ho manifestato in mille modi». Spadolini è convinto della necessità di «una piccola legge elettorale» per evitare il referendum sul voto di preferenza. Altrimenti – teme – «immaginatevi che cosa sarà trasferire sulla prossima legislatura tutte le mine elettorali accumulate in questa».

Con tutto ciò, di elezioni anticipate si continua a parlare. Ma il Pri e Forlani accentuano la necessità che il pentapartito riesca a mettere in cantiere un solido, lungo accordo che investa ciò che rimane di questa legislatura, e anche quella che verrà.

Giorgio La Malfa, ieri, è tornato alla carica con la proposta del «patto» fra i cinque partiti, di durata pluriennale. Su questa base – sostiene – il le elezioni, anticipate o «naturali», sarebbero soltanto «un episodio».

La Direzione del Pri ha formulato, oltre a un documento sul dopo-Golfo e uno sui profughi albanesi, una mini-agenda per il tavolo della verifica. Al primo punto c'è il risanamento della finanza pubblica, per «non perdere – dice La Malfa – l'ultimo treno per l'Europa». Poi la giustizia e l'ordine pubblico, infine gli «adeguamenti istituzionali». E il documento si conclude così: «Occorre mettere in cantiere un complesso di iniziative politiche e parlamentari il cui orizzonte necessita di alcuni anni davanti a sè, investendo con ciò naturalmente anche la prossima legislatura ed i suoi equilibri politici e di governo».

Intervistato dal giornale radio l'altra notte, pure Forlani ha auspicato, «se si dovesse arrivare a un confronto elettorale anticipato e anche se si dovesse andare invece al confronto elettorale nella fase normale di scadenza della legislatura», che i cinque partiti si presentino con un giudizio «il più univoco possibile, anche sul futuro».

La Dc – assicura però il segretario della Dc – vuole che «siano svolte regolarmente le legislature per il periodo previsto». «Non appartengo – dice – ad alcun partito pro-elezioni». E anzi, in una intervista, ha fatto capire che un patto di legislatura è possibile, magari con l'alternanza Dc-Psi alla guida del governo.

Richiesto del suo recente colloquio con Craxi, il segretario democristiano dice infatti: «Mi è sembrato che anche da parte sua ci fosse una disponibilità seria a valutare tutte le possibilità di dare corso alla legislatura per intero». E alla domanda se questo prevede anche un accordo per la prossima legislatura, risponde: «La posizione di Craxi è abbastanza chiara...lui pone il problema del rapporto e della collaborazione con la Dc non come fatto accidentale, ma come un fatto importante per la vita democratica del paese. D'altronde ci siamo incontrati sempre sulla base di queste valutazioni, e io credo che questa possibilità ci sarà anche nel futuro, in una prospettiva abbastanza lunga».

In questa prospettiva lunga può esserci anche un laico, magari lo stesso Craxi, alla guida di Palazzo Chigi. «La Dc – obietta Forlani – ha sempre dato priorità assoluta al disegno politico, alla concordanza sui programmi. Se c'è un disegno politico forte e concorde, allora il problema di chi guida il governo è funzionale a quel disegno. Non abbiamo mai avuto pregiudiziali rigide». Nel frattempo il segretario si preoccupa di chiarire perentoriamente: «Nella riunione dell'ufficio di segreteria, tra Andreotti e me c'è stata una sintonia totale. Abbiamo dato gli stessi giudizi».

Della verifica imminente si occupa Ciriaco De Mita: «La Dc ci andrà – riconferma – non con la proposta di cambiare il sistema di governo (la repubblica presidenziale voluta dal Psi, ndr), ma con quella di recuperare le condizioni che rendano possibili maggioranze omogenee». Ma anche De Mita, dopo aver ribadito il principale ostacolo nel futuro dei rapporti con Craxi, valuta che occorra «portare i partiti di maggioranza a contrarre un patto di governo in maniera da garantire l'impegno del governo stesso non lungo un arco limitato di tempo, ma per un impegno politico programmato di grande respiro». Altrimenti – conclude – «tutte le altre questioni diventano più difficili». E infine dice che durante la verifica non si dovrà discutere del referendum propositivo su cui insiste il Psi.

Infine anche Antonio Gava, sornione come di consueto, pronuncia un «no» democristiano alle elezioni anticipate e rivendica al suo partito, da Forlani ad Andreotti, «la ripresa di una azione unitaria», e il tentativo di «superare le difficoltà che vi erano ed erano insorte con la sinistra Dc». «Se mentre superiamo quelle – conclude Gava – qualcuno immagina che ne abbiamo costruite altre tra Forlani e Andreotti, allora avremmo lavorato a vuoto».

«Il Popolo» «Quello è telefono falso»

ROMA. *Telefono giallo?* «Telefono falso», sostiene il *Popolo*. Il quotidiano della Dc pubblica oggi un corsivo (intitolato appunto «Telefono falso») sulla polemica seguita alla trasmissione di Rai3 dedicata al caso Cirillo.

«Alcuni giornali, informati, evidentemente, da fonti interessate – scrive il giornale dc – hanno riferito che alla rubrica *Telefono giallo* di Rai3 erano stati invitati ben nove esponenti democristiani. È falso. L'invito era ad una sola persona, a fronte di una presenza massiccia di un coro di voci selezionate per sostenere l'assalto alla Dc». Per il *Popolo* «anche queste notizie danno la misura della manovra di disinformazione messa in atto con tanto puntiglio e tanti mezzi, pubblici purtroppo».

Rai3 ha però diffuso l'elenco dei dc invitati «con telefonata alle loro segreterie particolari seguita, per quanto riguarda i ministeri, da telegramma». L'elenco comprende Cirillo, Cirino Pomicino, Gava, Mastella, Patriarca, Piccoli, Sanza, Scalfaro, Scotti.

Ranieri «Confronto con il Psi»

ROMA. «L'esecutivo socialista si è concluso indicando cinque punti su cui lavorare. Spero che il Psi non intenda rivolgersi soltanto agli alleati di governo. Io comincerei da lì. Sono convinto che un confronto leale tra Pds e Psi su quei punti potrebbe portare a serie convergenze a sinistra». È quanto afferma Umberto Ranieri, dirigente riformista del Pds, in un'intervista all'*Avanti!*. Per Ranieri «su tre questioni possiamo cominciare a lavorare: alcune innovazioni istituzionali, il sostegno a nuove misure di politica economica, la lotta alla criminalità».

«È indispensabile – prosegue Ranieri – cominciare a lavorare con gradualità ma con continuità, per migliorare i rapporti tra le forze di ispirazione socialista. Del resto – aggiunge Ranieri – se si intende realmente far crescere una seria e credibile alternativa di governo alla Dc, si deve cominciare a dare tratti distintivi ad un nuovo polo politico a sinistra, incentrato sulla collaborazione tra Pds e Psi».

C'è un partito delle elezioni anticipate? «Se è sceso in campo Pininfarina...»

È ormai operante un partito «trasversale» delle elezioni anticipate. Lo denuncia Giulio Quercini, capogruppo del Pds alla Camera, che cita Pininfarina, La Malfa e Forlani. Il segretario dc respinge l'etichetta, quello del Pri rilancia l'ipotesi. Bodrato: «Non vedo un partito maggioritario per l'interruzione della legislatura. Giudico assurdo che siano i partiti di governo a proporla. E agli industriali dico...».

FABIO INWINKL

ROMA. «Un partito delle elezioni anticipate è ormai sceso in campo Pininfarina, Forlani, La Malfa usano gli stessi argomenti, se non per auspicarle apertamente, quanto meno per dichiararle possibili e da non esorcizzare». Giulio Quercini, presidente del gruppo comunista-Pds della Camera, interviene polemicamente contro i corifei dell'interruzione della legislatura, accusandoli di volere «un rinvio ad altra stagione politica delle riforme istituzionali ed elettorali, un risanamento finanziario di segno marcatamente antimeridionale ed antipopolare, una rigida continuità dell'esperienza di pentapartito».

La dichiarazione di Quercini appare particolarmente «mirata» nei confronti del presidente della Confindustria. In un'intervista pubblicata ieri dalla «Repubblica», Pininfarina denuncia la fase di recessione attraversata dalla nostra economia e sostiene che, in mancanza di «un segnale immediato» da parte di questo governo, siano «meglio un altro Parlamento e un governo più fresco con un'intera legislatura di fronte». La Confindustria, del resto, si era già attivata nei giorni scorsi con una serie di incontri dei suoi massimi esponenti con i leader della coalizione governativa.

A questo punto, Quercini sollecita a scendere in campo «con altrettanta determinazione, un partito della continuità della legislatura» e richiama «la priorità e l'urgenza di una democrazia delle alternative e di una visione solidale degli squilibri sociali e territoriali dell'Italia». Ma, conclude, «occorre fare presto e superare rigidi steccati di partito e di schieramento: il Pds è pronto a fare la propria parte».

Immediata la replica di Forlani, che non accetta di essere incluso nella lista degli affossatori di questo Parlamento. «Ho letto con un certo stupore – son le parole del segretario della Dc – la dichiarazione dell'esponente del Pds che mi iscrive d'ufficio nel partito delle elezioni anticipate. Questo dell'inventare nuovi partiti sta diventando evidentemente una vera e propria mania degli ex comunisti». Giorgio La Malfa conferma invece i suoi propositi. Al termine della Direzione repubblicana, sostiene che le elezioni anticipate si possono affrontare se c'è accordo nella maggioranza per un programma da realizzare nella prossima legislatura.

Nel partito delle elezioni anticipate si trova già decisamente collocato il socialista Rino Formica. «Questa legislatura ormai è segnata – ha detto qualche giorno fa – meglio azzerare tutto, togliersi da questa situazione e ragionare sugli equilibri politici veri. Altrimenti restiamo a trastullarci con le giaculatorie del governissimo».

Di tutt'altro avviso è Guido Bodrato. «Non credo – ribatte l'esponente della sinistra dc – che esista oggi un "partito maggioritario" delle elezioni anticipate. Forse mi lascio ingannare dalle apparenze, non colgo tutte le manovre tattiche...». Per Bodrato non ha senso dire «o si fa qualcosa in quest'ultimo anno oppure si sciolgono le Camere». «La legislatura – ricorda – dura cinque anni e la maggioranza non può mettersi d'accordo per interromperla. Compito della maggioranza, e del governo che esprime, è di avere delle cose da fare, dei programmi da realizzare».

Ma come valutare, allora, le reiterate perorazioni del segretario repubblicano? «La Malfa – rileva Bodrato – mi appare in realtà oscillante. Vuol mettere in guardia sulla gravità dei problemi». E l'intervista di Pininfarina? «Non giudico perentoria quella posizione. Si fa – questo il parere del deputato dc – un'ipotesi, si pone un problema. Piuttosto – aggiunge – direi agli industriali che devono accollarsi le loro responsabilità. Non si può passare dallo straordinario ottimismo della scorsa primavera all'allarme di questi giorni. Vero è che hanno cavalcato continuamente la congiuntura, hanno collegato strettamente congiuntura e profitto». Una replica piuttosto secca viene a Pininfarina dal ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia: «Valutazioni di carattere economico e giudizi di carattere politico mi paiono ad egual titolo parziali ed approssimativi».

Un sondaggio alla Camera Il 44% dei parlamentari contro l'esercito di leva Solo il 16% lo difende

ROMA. La maggioranza dei parlamentari italiani vuole un esercito di soli professionisti. Lo rivela un sondaggio, condotto da *Parlamento In*, secondo il quale il 44% dei deputati è favorevole a questa soluzione; il 40% preferisce una soluzione «mista» (un esercito composto per metà da professionisti e per metà da soldati di leva); e solo il 16% resta fedele all'attuale sistema, che prevede solo soldati di leva. Per il 40% degli intervistati un esercito di professionisti porterebbe solo vantaggi, mentre il 32% sottolinea i rischi che ne deriverebbero. Per il 18%, invece, esso rappresenterebbe una minaccia per la democrazia. Il 10% dei parlamentari, infine, ha dato invece rilievo ad altre considerazioni come, ad esempio, i costi e le difficoltà della trasformazione dell'esercito.

E di nuovi «obiettivi politici» per le forze armate italiane ha una gran voglia di parlare il ministro liberale Egidio Sterpa, che ha inviato una lettera ad Andreotti, chiedendo sull'argomento la convocazione di un consiglio di gabinetto «ad hoc». Il governo, secondo Sterpa, dovrebbe proporre «una nuova linea, che deve necessariamente integrare gli aspetti tecnico-militari con gli obiettivi politici che intendiamo perseguire attraverso il modello di difesa». Per Sterpa, dopo la guerra nel Golfo, c'è soprattutto da tener conto «dei collegamenti e delle integrazioni multinazionali che il conflitto nel Golfo ha posto in particolare rilievo».

Sull'altro fronte, sempre ieri i deputati verdi Edo Ronchi e Giancarlo Salvoldi hanno chiesto che la Camera esamini immediatamente in aula e approvi in via definitiva il testo di riforma della legge del '72 sull'obiezione di coscienza e il servizio civile, approvato in sede referente dalla commissione difesa di Montecitorio. «E' un atto dovuto – sottolineano i due parlamentari – agli oltre 17 mila giovani che nel 1990 hanno dichiarato il loro rifiuto ad utilizzare le armi per difendere la nazione».

Infine, martedì pomeriggio, presso la commissione difesa della Camera ci sarà un'audizione dei vertici militari sulle forze armate italiane dopo la guerra. Saranno ascoltati il capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione, della marina, ammiraglio Ruggiero; dell'esercito, generale Canino; e il capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Nardini.

Craxi interviene direttamente dopo la bufera della Duomo Connection

Il leader psi al vicesindaco di Milano «Dimissioni di Schemmari? Non insistete»

Per Craxi l'assessore milanese del Psi Schemmari, inquisito nell'ambito della «Duomo connection» non si deve dimettere: lo ha detto ieri in un colloquio telefonico al vicesindaco Roberto Camagni. Il Pds assieme agli altri partiti della maggioranza rosso verde grigia aveva giudicato un atto responsabile le dimissioni. La trattativa è ancora aperta, mentre l'avvocato di Schemmari ha chiesto l'archiviazione del caso.

PAOLA RIZZI

MILANO. Dopo aver messo in guardia i giudici che stanno indagando sulle connessioni tra mafia e politica, Craxi ieri ha preso direttamente in mano la questione milanese dopo la bufera della «Duomo connection». Gli preme difendere l'assessore socialista inquisito per corruzione, Attilio Schemmari, di cui tutti gli alleati nei giorni scorsi hanno chiesto le dimissioni. Tutti, anche il Pds. E infatti Craxi ieri ha telefonato non ai suoi uomini, ma direttamente al vicesindaco pidiessino Roberto Camagni, per affrontare in un filo diretto la situazione. Il segretario socialista ha detto chiaro che non gli è piaciuta la posizione rigida degli alleati milanesi, ha parlato delle sue forti preoccupazioni per i rischi di imbarbarimento della politica e alla fine ha chiarito la linea del garofano sul caso milanese: siamo in uno stato garantista, quindi non ci possono essere dimissioni «automatiche» di un assessore, tanto più che i magistrati hanno assicurato tempi rapidi nell'inchiesta, che fra quindici giorni potrebbe chiudersi con un proscioglimento di Schemmari. Meglio congelare la situazione quindi. Dal suo ufficio milanese ha risposto il vicesindaco: «Noi siamo flessibili, siamo disponibili a riflettere, a discutere i tempi e le modalità, per trovare un accordo politico. Non ci preme risolvere tutto oggi o domani ma la nostra posizione di fondo, allo stato delle cose è sempre la stessa: le dimissioni di Schemman, offerte da lui stesso, sono un gesto responsabile e apprezzabile proprio per salvare la maggioranza,

Paolo Pillitteri

mandare un messaggio chiaro di trasparenza alla città e rendere possibile ogni chiarimento». Non una posizione ultimativa quindi, che lascerebbe ancora aperti i margini della trattativa avviata tra i due alleati, tenendo conto di quello che viene giudicato dal Pds milanese un segnale importante: «Non accade dappertutto che il segretario socialista scenda in campo per difendere una giunta».

La salvezza della formula di governo fuoriuscita dal «laboratorio politico milanese» sembra ruotare quindi tutta attorno al destino di Schemmari, il quale ieri, mentre il suo avvocato depositava alla Procura della Repubblica una richiesta di archiviazione degli atti relativi alla sua posizione, ha riconfermato ai suoi compagni di partito la volontà di dimettersi. E mentre Craxi scendeva in campo di persona per cercare di rimettere a posto le cose, più o meno alla stessa ora gli esponenti milanesi dei Psi si sono riuniti a discutere e a litigare, facendo di nuovo venire a galla le lacerazioni interne che da mesi dividono le varie correnti del garofano ambrosiano. Soprattutto la sinistra ha espressamente appoggiato l'ipotesi delle dimissioni di Schemmari per ridurre il danno alla maggioranza, riuscendo a concordare alla fine un comunicato stampa nel quale l'affermazione della necessità di respingere le dimissioni di Schemmari era trasformata in un più vago «invito all'assessore a riturare le dimissioni». Un'affermazione di principio di solidarietà e insieme una porta lasciata aperta all'assessore per risolvere da solo la situazione. Ma l'intervento personale di Craxi ha ristabilito la corretta interpretazione.

Sembra quindi che dopo la burlana dei giorni scorsi e la frenesia delle trattative e delle consultazione, sia in atto una decelerazione della crisi, anche perchè il Pds milanese fino a lunedì è impegnato in un difficile congresso provinciale per eleggere i nuovi organismi dirigenti. Prudente anche il Pri. A scalpitare sono i due alleati minori, soprattutto i pensionati, che chiedono espressamente una verifica politica programmatica che abbia al centro «la questione morale». Non solo: appellandosi esplicitamente alla propria immunità parlamentare, Piergiorgio Sirtori, che a Milano lavora per i Pensionati ma a Roma è senatore eletto nelle liste verdi, accusato di essere stato iscritto alla P2, ha fatto un'affermazione pesantissima, alludendo alle «strane connessioni dei diversi poteri a Milano» «sarebbe interessante sapere – ha detto – perchè prima del 6 dicembre 1990, data del pensionamento del procuratore generale della Repubblica, non sia mai successo niente».

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 12 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di mercoledì 13 marzo.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per martedì 12 alle ore 15,30 (riforma sanitaria).

3ª ASSEMBLEA NAZIONALE DI «ARTI»

SABATO 16 MARZO - ORE 9,30
presso l'ICOS
Via Sirtori, 33 - Milano
Tel. 02/222979 - 2049744

ordine del giorno:

1) statuto di ARTI e patto statutario con il Pds (relatore prof. Sergio VACCÀ)
2) *quattro temi dell'iniziativa di ARTI:*
   - la democrazia economica nell'economia globale;
   - la legalità assente nel sistema Italia;
   - ricerca e innovazione tra burocrazia e interesse privato;
   - le attese, gli orientamenti, gli interessi delle forze sociali di fronte alla crisi del sistema politico (relatore prof. G.B. ZORZOLI)

Conclusioni di: **Andrea MARGHERI** *(coordinatore nazionale di ARTI)*

«A SINISTRA»
ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE (Progetto NeroeNonSolo scuola)
SINISTRA GIOVANILE

IL RAZZISMO È ANCHE IGNORANZA!

- Per superare una didattica fondata su un sapere eurocentrico
- Per una cultura che valorizzi e rispetti le differenze

ITINERARI DIDATTICI PER UN SAPERE MULTICULTURALE NELLE SCUOLE

Per avere informazioni e per ricevere materiali, dati, dossier rivolgersi a: A SINISTRA/Associazioni Studentesche - Via dell'Aracoeli, 13 - 00186 Roma - Tel. 06/67.82.741.

U.S.L. N. 66

Estratto avviso di gara

L'Ente Responsabile dell'Unità Socio sanitaria Locale di Cinisello Balsamo - via Massimo Gorki, 50 - 20092 Cinisello Balsamo - tel. 02/61831011 - fax 02/6127543, ha bandito apposita gara per licitazione privata ex art. 1, lettera c) della Legge 2.2.1973, n. 14, per l'affidamento dei lavori di ristrutturazione ed adeguamento di locali del Distretto Sanitario di Base di Cinisello Balsamo - via Terenghi.
Importo presunto L. 576.328.176.
Il termine di presentazione delle domande di partecipazione è fissato al 27/3/91.
Il bando integrale è stato inviato al B.U.R.L. in data 4/3/91, copia dello stesso può essere richiesto all'Ufficio Tecnico dell'Usl - tel. 02.61831011.

IL DIRIGENTE COORDINATORE AMMINISTRATIVO Giuseppe Molignini
IL PRESIDENTE Giuseppe Lanzani

Domenica 10 marzo sulle pagine de «l'Unità» esce la sintesi del documento politico del

33° Congresso

della

"Lega nazionale Cooperative e Mutue"

che si terrà a Roma al Palazzo dei Congressi dal 3 al 6 aprile 1991

PRIMA DELLE 24 ORE

In tempo reale è possibile conoscere dati e novità dei mercati finanziari, quotazioni di titoli, fondi, merci e metalli preziosi, notizie su gare di appalto, richieste e forniture di prodotti da tutto il mondo, statistiche e previsioni. E inoltre un notiziario telematico e un collegamento con oltre 420 banche dati specializzate.
Tutto e subito, sul computer o il Videotel, abbonandosi al Centro Telematico Italiano. Prima delle 24 ore, il mondo economico in linea.

PREZZO SPECIALE £ 300.000 l'anno

CENTRO TELEMATICO ITALIANO
Via Campania, 31 - 00187 Roma
tel. 06/4828465 r.a.- 4870089

Intervista televisiva a «Italia domanda»
Proposti al Psi incontri sulla politica estera
lo Stato sociale, la democrazia economica
«Cominciamo ad entrare nel merito»

«Inutile e dannoso» sciogliere le Camere
senza aver avviato le riforme istituzionali
Un governo costituente? «Questa proposta
non è sul tappeto, ma non la escludo»

Occhetto a Craxi: «Incontriamoci...»

Il segretario Pds: «Non scegliere ora danneggia la sinistra»

Il leader psi su Cossiga «La sessualità? Un tema importante»

ROMA. Ma Craxi, del problema della sessualità in politica, sul quale aveva «ironizzato» il presidente della Repubblica nelle sua polemica con il Pds, cosa ne pensa? Il segretario socialista si è sentito rivolgere la domanda ieri, durante una conferenza stampa sulla giornata della festa delle donna. Dapprima un po' imbarazzato ha cercato di girare il quesito alla responsabile delle donne del Psi, Alma Cappiello, che gli ha rigettato la palla, poi ha risposto con una battuta: «E' un problema di cui ci siamo occupati fin dalla più tenera età...».

Il leader di via del Corso ha poi aggiunto, più seriamente, facendo intendere di considerare di una certa importanza il tema: «Certo, si tratta di una questione che abbraccia molti campi di interesse sociale e non solo la moralità. Campi che riguardano la carità, il costume, i diritti, l'istruzione. Temi come questi – ha continuato – sono di grandissimo rilievo. Da parte delle forze politiche, però, non li si affronta ancora come si dovrebbe. E' una materia che ha raggiunto alti livelli di analisi ma anche di dissacrazione». Poi, con riferimento all'imminente verifica, ha concluso: «Non è tra le priorità che sottoporremo al presidente del Consiglio, ma ciò non significa che sia un tema che trascuriamo».

Occhetto propone nuovi incontri a Craxi, si mostra disponibile sulle riforme istituzionali, non esclude un «governo costituente» con Psi e Dc. E lascia intendere che per scongiurare le elezioni anticipate il Pds giocherà molte carte. A tratti interlocutorio, a tratti deciso, Occhetto delinea così le linee di fondo che il nuovo partito, ormai in campo, seguirà nella difficile partita politica di primavera

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le elezioni anticipate? «Inutili e dannose», dice Achille Occhetto. E lascia intendere che il Pds non resterà alla finestra se e quando il treno della crisi si metterà in moto. Intervistato dal *Gr1* e da *Italia domanda*, il segretario del Pds ha voluto lanciare un segnale esplicito a Bettino Craxi e ha ripreso il filo delle riforme istituzionali, uno dei temi-cardine del nuovo partito della sinistra. Con toni ed espressioni interlocutorie, per l'incertezza che sembra avvolgere la politica italiana, ma soprattutto per non bruciare le carte, Occhetto ha in sostanza detto due cose.

La prima è che non ha senso parlare di elezioni anticipate soltanto «per regolare problemi che per altra via la coalizione di governo non riesce a regolare». Pena la «disgregazione», lo «spappolamento» del sistema democratico, il trionfo delle Leghe. Le elezioni vanno bene se a precederle c'è la riforma elettorale, primo tassello di una più generale riforma istituzionale che passa anche per un «ripensamento dello Stato sociale dopo la fine del reaganismo» (è questo, tra l'altro, uno dei temi proposti a Craxi per una «discussione programmatica»). La seconda cosa che Occhetto manda a dire è che il Pds, nato dopo un lungo travaglio ma oggi a pieno titolo sulla scena politica, intende spendersi fino in fondo: «Preferiremmo avere come interlocutore il Psi», premette Occhetto. Magari per un «governo costituente» una proposta che allo stato «non è sul tappeto», ma che il leader del Pds «non esclude». Anche perché spetta alle «forze politiche fondamentali» della prima repubblica il compito di «presentare serie riforme».

Insomma, nella difficile partita politica di primavera, il Pds mostra di aver chiare le linee di fondo, le tappe fondamentali di un progetto politico orientato alle riforme e all'alternativa. E intanto tasta il terreno, studia le mosse di interlocutori e avversari. Perché la situazione è tutt'altro che chiara. Le elezioni paiono forse «un pochino più lontane», dice Occhetto, ma la verifica resta un'incognita. I «cinque punti» di Craxi, aggiunge citando Andreotti, «son troppi o troppo pochi». Importante sarebbe «entrare nel merito, nel concreto» Ma anche – Occhetto lo sa bene – verificare quale disponibilità politica ci sia effettivamente da parte socialista «I socialisti – dice – sembrano ancora in un momento di attesa, vogliono vedere la nostra forza reale Questo è legittimo, anche se ritengo che ritardare troppo la scelta possa danneggiare la sinistra»

Al Psi, Occhetto offre un ventaglio di possibili iniziative comuni. A cominciare da un «immediato incontro» per discutere la proposta De Michelis di una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo («Una nostra vecchia proposta», ricorda Occhetto) e per dare così un seguito politico al comunicato congiunto con Craxi sul Golfo. Ma non è tutto: col Psi il Pds intende discutere di Stato sociale, di democrazia economica, di legge antitrust, di rapporto fra pubblico e privato E le riforme elettorali? Occhetto non le mette in agenda. Ma il suo tenersi volutamente nel vago può significare che i tempi ancora non sono maturi, e che un buon risultato richiede pazienza e attenzione reciproca. Insomma, si comincia dal Mediterraneo per arrivare alle riforme, vero nodo irrisolto del sistema politico italiano Così, Occhetto ribadisce le linee della proposta pidiessina, e spiega che si tratta di un sistema «parlamentare» e non «presidenziale». Ma subito aggiunge che la questione del premier (eletto dal popolo o designato dal Parlamento) è «secondaria» Prima di Natale, a Pesaro, Occhetto aveva fatto capire di poter condividere l'elezione diretta del capo del governo, all'interno però di un sistema in cui fosse chiara la contrapposizione di due schieramenti definiti. Poi non se ne parlò più. Ma non è escluso che nei prossimi giorni, se davvero la riforma elettorale entrerà al centro della verifica, e se da parte socialista verrà qualche segnale, quel ragionamento pesarese torni in primo piano.

Una battuta Occhetto la riserva anche a Cossiga («Credo di avere anch'io il senso dell'ironia ..», premette) Per ribadire che «siamo arrivati ad un punto in cui è necessaria una riflessione serena di tutti i partiti sul potere di esternazione del Capo dello Stato».

Internazionale socialista

Tra Napolitano e Lafontaine confronto sull'adesione del nuovo partito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Per oltre un'ora il leader della Spd Oskar Lafontaine e il ministro degli esteri del governo ombra del Pds Giorgio Napolitano, hanno parlato del ruolo dell'Europa dopo il conflitto nel Golfo, dell'integrazione europea, del futuro della sinistra. Napolitano ha fatto una rapida puntata a Firenze per incontrare «l'amico Lafontaine», ospite della Regione Toscana. Uno dei temi importante della conversazione non poteva non essere quello dell'adesione del Pds all'Internazionale socialista.

«Ho detto a Lafontaine che appena avremo messo a punto gli incari di lavoro nel nuovo partito, provvederemo ad informare i principali partiti dell'internazionale socialista sulle conclusioni del congresso e sugli orientamenti generali del Pds», ha detto Napolitano rispondendo ad una domanda dei giornalisti «Vedremo poi come e quando, concretizzare la richiesta di una nostra adesione all'Internazionale stessa. Già nell'ultima seduta della direzione abbiamo nominato un nuovo responsabile internazionale nella persona di Piero Fassino e con lui lavoreremo in questa prospettiva»

Circa il programma degli incontri, Napolitano pensa che tra marzo e aprile possano essere visitate almeno cinque e o sei capitali per mettere a punto contatti con i partiti della sinistra europea. Tra i primi ci saranno certamente, la Spd, i laburisti inglesi, i socialisti spagnoli e francesi Si pensa anche di rallacciare i rapporti un po' allentati con la socialdemocrazia svedese.

Per quel che riguarda l'Europa si considera l'attuale come una fase di transizione che deve riportare in primo piano le questioni che la guerra ha spinto sullo sfondo: non solo quelle economiche e monetarie, ma sopratutto quelle della politica estera e della sicurezza comune, verificando fino in fondo l'impegno europeista delle sinistre. Chiusa l'informazione sul colloquio con Lafontaine, che ha schivato le questioni interne, Napolitano ha risposto ad una domanda dei giornalisti sulla possibilità di elezioni anticipate. «La posizione della Dc sembra delinearsi in modo effettivo e non propagandistico contraria alle elezioni anticipate: la stessa richiesta di verifica di Craxi non mi sembra dirompente. Per quel che riguarda il Pds, non c'è alcuna posizione che autorizzi a pensare che siamo favorevoli ad elezioni anticipate. Anche per le questioni istituzionali non si può dire che tutte le carte siano sul tavolo con chiarezza. Se cioè si vuol dare una risposta al quesito referendario sulle preferenze con una legge o andando al referendum».

E sull'attacco del Presidente della Repubblica al Pds, cosa ne pensa? «Forse era meglio spiegare prima che era una battuta», ha detto Napolitano.

Dall'esperienza politica nei «Quaderni rossi» di Raniero Panzieri all'adesione alla svolta della Bolognina
Ecco chi sono e che cosa pensano del nuovo partito i due intellettuali di punta dello staff di Occhetto a Botteghe Oscure

Michele Salvati «Ora siamo più spendibili»

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. «Non intendo diventare un professionista della politica. Almeno per ora». Il professor Michele Salvati pone un limite invalicabile al suo ingresso nello staff del segretario del Pds, Achille Occhetto. Non può ovviamente ipotecare il futuro, ma tiene a ribadire che il suo contributo alle sorti del partito democratico della sinistra è il contributo di uno studioso di economia. Un atteggiamento coerente con la storia professionale e politica del protagonista. Michele Salvati, cremonese di 54 anni, ha studiato a Pavia, a Moenster e a Chambridge Ha cominciato ad insegnare come assistente di Sylos Labini all'università di Roma, ed ha proseguito negli atenei di Siena, Modena e Torino. Adesso è docente di istituzioni economiche al Politecnico di Milano, e col prossimo anno accademico si trasferirà alla facoltà di scienze politiche. Vive nel capoluogo lombardo, è sposato con Bianca Beccali ed ha una figlia di 20 anni.

Salvati incontra la politica negli anni Sessanta, come militante della Nuova sinistra, iscritto alla federazione giovanile del Psi, approda a «Quaderni rossi» e poi a «Quaderni piacentini» dopo aver conosciuto Raniero Panzieri. Il suo rapporto rimane sempre visibilmente «esterno», di intellettuale prestato alla politica. Lontano dalla cultura comunista, Salvati si riconosce nel filone del «socialismo libertario». E, in questa collocazione professionale e politica, percorre un tragitto che lo porta a «Micromega», sulle cui pagine continua a pensare un progetto politico-economico in qualche maniera anticipatore dello stesso Pds.

Parte dunque da qui la sua marcia di avvicinamento all'idea che Achille Occhetto sta covando, di un partito della sinistra «spendibile» nel quadro della politica italiana. Un partito non più comunista che lavori per l'alternativa. Il segretario del Pds (allora Pci) e Salvati s'incontrano sulla stessa strada. A conferma, il professore dice: «Il mio arrivo nello staff non è stato intenzionale». La simpatia diventa adesione al progetto sulla base di un discorso «necessario». Spiega Salvati: «Io sono partito da una convinzione maturata nel tempo. E cioè che fino a quando in questo paese ci fosse stato un partito che si chiamava ed era comunista, nessun cambiamento era possibile, tutto sarebbe rimasto bloccato» Questo argomento di studio e di ricerca diventa a poco a poco urgenza di impegno. Il professor Salvati scopre che ha voglia di partecipare e di contribuire a costruire una possibilità di ricambio della classe di governo in questo paese.

In che modo il professore intende dare il suo contributo, è lui stesso a spiegarlo. «Abbiamo -dice- tre anni di tempo per stendere un programma di riforme possibili. Un programma semplice, comprensibile da tutti, senza neanche un pezzetto di sinistrese. Un programma traducibile in inglese, perché andare in Europa vuol dire anche questo. Ecco, il prossimo congresso del Pds dovrà discutere di questo, nella maniera più limpida possibile». Non ha, Salvati, la fretta di prefigurare schieramenti presenti o futuri. L'alternativa, naturalmente, rimane per lui il punto di approdo. Comprende ma non condivide la posizione di chi, anche all'interno del Pds, punta all'unità socialista. Dice: «Si potrebbe anche decidere di chiudere baracca e di trasferirsi tutti nel Psi. Alcuni fra di noi, pochi, lo pensano. Ma mi sembra una strada poco praticabile, perché moltissimi del Pds sono orgogliosi della propria identità e perché il Psi non è partito che può permettersi di andare all'opposizione. Noi invece dobbiamo costruire un partito di opposizione vera, e sottolineo vera, che prepari il momento del ricambio su un programma politicamente e culturalmente forte. Su quello si potrà costruire un'unità di intenti di tutta la sinistra. Occorrerà tempo, non è una cosa per l'oggi».

Il pericolo maggiore che Salvati scorge nel futuro del Pds è quello che lui chiama «sculetamento», un rischio che il nuovo partito potrebbe ereditare dal vecchio Pci. Ecco come lo spiega. «Dobbiamo stare attenti alle strizzatine d'occhio di Andreotti o di Craxi. Si ripeterebbe la storia già patita dal Pci. Il partito entra in orgasmo perché il governo sembra a portata di mano, poi sul più bello si vede sbattere la porta in faccia. Bisogna stare attenti: potrebbe accadere anche al Pds, specie in caso di elezioni anticipate e, dio non voglia, di risultato negativo» Il concetto è sufficientemente chiaro, e assomiglia anche a una «condizione» che Salvati pone al Pds nel momento in cui accetta l'incarico nello staff del suo segretario generale.

Semiprofessionista della politica, almeno per ora, il professore di economia ricorda che lo fa per «passione», gratis e sacrificando il suo tempo libero. «Non intendo -avverte- sottrarre allo studio e alla ricerca. Dedicherò almeno quattro giorni la settimana all'insegnamento. Impiegherò il rimanente tempo a lavorare per il Pds». Per il futuro, una sola certezza: «Mi appassiona la politica ma, francamente, non mi attira la vita del politico».

Massimo Paci «Sì al dialogo con la società»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Volete sapere chi entra, con Massimo Paci, nello «staff» di Occhetto? È inutile cercare sprazzi di mondanità. Bisogna andare in libreria. E allora scoprirete anche cose che sembrano appartenere ormai alla preistoria. Come quel secondo numero dei «Quaderni Rossi», l'eretica rivista operaista di Raniero Panzieri che conteneva un'analisi delle trasformazioni della classe operaia nell'edilizia, dovuta proprio all'allora giovanissimo Paci. Come è strano il mondo. Quella rivista, tanto seducente per una intera generazione, vedeva allora un incrocio di personaggi. C'era, tanto per fare un nome, Sergio Garavini, oggi intento a scommettere sulla rinascita del Pci. E c'era Michele Salvati, approdato, insieme a Paci, nel cuore del Pds, accanto ad Occhetto. Tutti venivano, Garavini compreso, dall'area socialista: eguali illusioni, diversi approdi. «Le nostre analisi portavano ad immediate conclusioni politiche e solo più tardi abbiamo capito le molte mediazioni necessarie», dice oggi Paci. Ma torniamo in libreria. C'è un volume (edizioni «Il Mulino») sul mercato del lavoro e le classi sociali in Italia che, all'inizio degli anni 70, è stato un punto di riferimento per molti Altri volumi, poi, sono dedicati alla struttura sociale italiana, a famiglia e mercato del lavoro I testi che fanno però di Paci un autore molto in sintonia con la «cultura» del Pds sono quelli degli ultimi dieci anni, allorché passa dallo studio delle classi sociali, allo studio delle politiche sociali. Ed ecco «Pubblico e privato nei moderni sistemi di Welfare», ecco «La sfida della cittadinanza sociale». Paci diventa così un po', tra l'altro, il padre dell'idea del «salario di cittadinanza», del «reddito minimo garantito», il padre del Welfare formato duemila. Una elaborazione costruita confrontando le diverse esperienze europee, come dimostra anche un suo contributo ad un recente volume curato per la Laterza da Antonio Ruberti: «Europa a confronto». Ed anche in questo testo ritorna il nome di Salvati, eterno compagno di scorribande accademico-culturali. Ma, forse, il crocevia principale per uomini come Paci è la rivista «Stato-Mercato», crogiuolo di esperienze diverse, ma tutte in qualche modo collegate alla sinistra italiana, con Regini, Bagnasco, Gian Primo Cella, Gian Enrico Rusconi, Sabino Cassese, Giuliano Amato, Gianfranco Pasquino, Aris Accornero... Socialisti, studiosi vicini alla Cisl, indipendenti di sinistra, comunisti. È il brodo di cultura di Massimo Paci.

Oggi ha 54 anni, insegna sociologia economica all'università di Ancona, dove si è ormai formata una piccola «scuola», quasi con l'ambizione di contendere l'egemonia, anche sulle amministrazioni di sinistra, nelle politiche sociali, alla scuola bolognese del cattolico di sinistra Achille Ardigò La vita privata del professor Massimo? Non è facile aver notizie. Lo descrivono tutti come schivo e rigoroso. È circondato da donne. C'è la moglie Paola, organizzatrice di una cooperativa di ricerche e statistiche sociali. È la figlia di Tullio Vinay, una specie di papa dei valdesi, un pacifista ante-litteram. E ci sono le figlie Barbara, di 22 anni che frequenta la facoltà di fisica all'università di Bologna, la liceale Natalia di 17 anni. Come è arrivato vicino alla politica? Con la legge truffa, nel '53. Qui il sedicenne Paci ha uno scatto di ribellione, aderisce al movimento di «unità popolare», quello di Parri e Calamandrei, gli ex-azionisti. Un movimento che confluì, poi, nel Psi. Ed ecco le esperienze tra i giovani socialisti, poi nel Psiup, e poi l'assenza di tessere di partito, la vicinanza a Lelio Basso, i primi articoli su «Problemi del socialismo», gli studi (con un anno a Harward). L'arrivo al Pds non è casuale, è frutto di una lunga ricerca, nel comitato scientifico della Fondazione Basso, ma sopratutto nel direttivo del Cespe. C'è anche «una specie di servizio militare», una esperienza di consigliere regionale, come indipendente di sinistra, nelle liste Pci, nelle Marche. E, prima del Congresso di Rimini, dove partecipa in qualità di «esterno», ha una intensa collaborazione (15 articoli) con «Rinascita», interrotta, senza drammi, dopo uno scambio polemico, ma civile, di lettere con Asor Rosa. Il nome di Paci compare anche accanto a quello di Antonio Bassolino: è autore di una relazione alla conferenza programmatica, nel '90. Ancora oggi ne parla come di una iniziativa interessante («ho riempito 25 pagine di appunti, ascoltando il dibattito»), finita poi stritolata nel dibattito congressuale.

Ma come si schiera il professor Paci in quelle caselle tanto care ai giornali? «Ho sempre approvato la svolta di Occhetto *tout court*. È l'unico modo per non avere una identificazione troppo forte. Ho spesso trovato una affinità tra la mia riflessione accademica e alcuni orientamenti di Occhetto». Ma proprio per questo, insiste, sono, come del resto lo stesso segretario, per «una fluidificazione dei rapporti interni». È una caratteristica dell'uomo, cercare di superare il correntismo esasperato, parlare di contenuti, dialogare. È quello che cercherà di portare nello «staff» di Occhetto: il dialogo con la società, il dialogo «con la comunità accademica» E cercare di mantenere, per questa via, anche un più stretto contatto tra il Pds e una sinistra più vasta. Un dialogo che può avere una «valenza politica» importante, può servire a ricucire un tessuto. Il teorico del Welfare moderno nei palazzi della politica. E forse anche questo è un modo per cercare di riformare un vecchio modo di far politica. Auguri.

Michele Salvati

Massimo Paci

Italia Radio

Filo diretto sul nuovo partito

ROMA. «Una nuova forza scende in campo per l'alternativa e per la sinistra». Con questo titolo *Italia Radio*, l'emittente collegata al Pds, mette in campo una serie di trasmissioni che vedranno protagonisti i dirigenti del nuovo Partito democratico della sinistra, in diretto rapporto con gli ascoltatori. Alla prima trasmissione, lunedì 11 alle 11 di mattina, parteciperà Achille Occhetto, che risponderà alle domande poste per telefono sui temi che riguardano l'identità del nuovo partito, le sue idee, i suoi programmi. Per intervenire è bene prenotarsi ai seguenti numeri dell'emittente radiofonica. 06/6791412 - 6796539. Nei giorni seguenti, alla sera alle 22, gli altri incontri: martedì con Fabio Mussi, mercoledì con Gavino Angius, giovedì con Livia Turco, Venerdì con Stefano Rodotà, presidente del Consiglio nazionale del Pds.

Torino

Chiamparino segretario del Pds

TORINO È Sergio Chiamparino il nuovo segretario della Federazione di Torino. È stato eletto con l'80 per cento dei voti del Comitato federale (178 su 215 votanti, i voti contrari sono stati 12, 25 gli astenuti) Nella discussione i «comunisti democratici» avevano annunciato l'astensione mentre l'area Bassolino aveva lasciato «libertà di coscienza». I consensi ottenuti da Chiamparino sono comunque superiori a quelli della maggioranza e degli esterni. Secondo Piero Fassino, che ha partecipato alla riunione del Federale torinese per conto della Direzione nazionale, è stata fatta «un'ottima scelta». Fassino ha anche ricordato «l'opera di costruzione del Pds a Torino avviata con intelligenza, passione e generosità da Giorgio Ardito, a cui va – ha detto – la gratitudine, solidarietà e amicizia di tutti noi».

Un nuovo gruppo contesta il leader: «Solo avvilente e mediocre gestione del potere».

«Nella Dc è l'era dell'illegalità forlaniana» I giovani dell'area Zac all'attacco

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Nella Dc è cominciata l'era dell'illegalità forlaniana. E Forlani è proprio il tipico rappresentante di una classe politica che parla ma non rispetta quello che dice». Sul segretario dc continuano a piovere accuse da tutti i fronti. Se nei giorni scorsi era sceso in campo il Movimento popolare, ieri è stata la volta dei giovani della sinistra scudocrociata, che hanno presentato la loro nuova rivista, *Centocittà*. Dice Roberto Di Giovan Paolo, consigliere nazionale dc e redattore della *Discussione*, il settimanale del partito: «Il congresso, secondo lo statuto, si doveva tenere a marzo, invece è stato spostato non si sa a quando. Per questo siamo in un regime di illegalità». Però a maggio si terrà la conferenza nazionale... Di Giovan Paolo sorride irotico: «Una specie di "Blob" politico». La contestazione verso la segreteria e la maggioranza moderata che la sostiene è radicale. Ma critiche non mancano neanche verso la sinistra storica del partito, quella demitiana, per intendersi. «Tutto muta – è la loro accusa –. Ma partiti e istituzioni si muovono come vecchi brontosauri. Anche la sinistra si farà risucchiare da quella Dc che sta rischiando di disperdere il patrimonio dei cattolici democratici in una grigia, avvilente e mediocre gestione del potere».

Alcuni dei vecchi notabili del partito, storcendo la bocca, definiscono questi loro giovani compagni del «pasdaran». Ma chi cosa? E a cosa mirano? Fino a qualche mese fa il loro punto di riferimento era Leoluca Orlando. Ma quando l'ex sindaco di Palermo ha fondato la sua Rete, loro hanno preferito rimanere dentro il vecchio partito, promettendo opposizione radicale e a tutto campo. Quasi tutti loro sono arrivati alla Dc all'epoca della segreteria Zaccagnini. E del vecchio Zac conversano l'idea di riuscire a moralizzare il partito, a cambiarlo. «Non sappiamo ancora bene quello che siamo – dice Di Giovan Paolo –, ma sappiamo quello che vogliamo: un partito laico, popolare, progressista. Le nostre priorità? Pace, ambiente e democrazia economica». Un programma, appunto, che fa a pugni con l'idea forlaniana della Dc. Con il giovvane redattore della *Discussione* c'è il capogruppo al comune di Ferrara, Dario Franceschini, il consigliere comunale di Firenze Lapo Pistelli, figlio di uno dei fondatori della sinistra di Base, il sindaco di Trento, Lorenzo Dellai, tutti gli ultime quattro presidenti della Fuci, l'organizzazione universitaria dei cattolici, qualche altro sindaco. E un centinaio di associazioni e circoli cattolici sparsi per tutta la penisola. Da qui il nome di *Centocittà* per la nuova rivista, che si è già assicurata collaboratori prestigiosi come Ermanno Gorrieri, Romano Prodi, Giovanni Moro, Achille Ardigò, Piero Bassetti: intellettuali di punta del cattolicesimo democratico.

Li unisce ai ciellini, ex acerrimi nemici, proprio le accuse a Forlani. «Il gioco degli schieramenti non regge più – spiega Pistelli –. E questo, ovviamente, consente di poter trovare con Mp punti di intesa e di raccordo su tanti temi. Ma per parlare di intese forti con gli amici di amici di Mp – aggiunge – ci sono ancora questioni da chiarire, a partire dal concetto a noi caro della laicità della politica». Forte è la loro attenzione verso il Pds e il suo tentativo di rinnovamento della politica italiana. «Con il Pds ci si deve confrontare – dice Di Giovan Paolo –. ci si può dividere, ma, se ci sono le condizioni, si può anche formare una coalizione di progresso». E alla Dc chiedono maggiore apertura agli esterni, una vera vita di sezione, l'incompatibilità tra cariche elettive e cariche di partito. E per i prossimi giorni si sono autoconvocati per una serie di di assemblee in varie città italiane. A Roma hanno invitato anche il vicesegretario dc Sergio Mattarella. «Non ero l'ultimo dei mohicani – ironizza Di Giovan Paolo –, quando votai, da solo, contro la relazione di Forlani all'ultimo Consiglio nazionale. Siamo in tanti, su una nuova frontiera. I mohicani sono loro, rimasti immobili mentre tutto intorno cambia».

Assemblea Nazionale degli Enti Locali per la pace
Perugia - Venerdì 15 marzo 1991
Sala dei Notari - Piazza IV Novembre
Ore 9,30
"Idee, progetti e impegni per una politica di pace degli Enti Locali negli anni 90"
Comunicazioni introduttive di:
- **Nemer Hammad**, *delegato dell'Olp in Italia*
- Padre **Ernesto Balducci**, *direttore delle Edizioni Cultura della Pace*
- Prof. **Antonio Papisca**, *direttore del Centro per i Diritti Umani dell'Università di Padova*

Coordinamento Nazionale degli Enti Locali Denuclearizzati per la Pace
c/o Provincia di Perugia - Via della Viola, 1 - 06100 Perugia
Tel. (075) 22479 - Fax (075) 21234 - Telex 662081PRPGI

Telefonata anonima blocca la dimissione della neonata
Eppure per la polizia è una famiglia «per bene»

Piccola negata ai genitori «Sono indegni»

ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Si chiama Maria Luisa ma nel reparto di pediatria dell'ospedale Sant'Andrea della Spezia per tutti è «Principessa». È nata tre mesi fa settimina, e le terapie per farle raggiungere il peso forma si sono concluse con successo alcune settimane fa; Maria Luisa, insomma, sta benissimo, eppure mamma e papà non possono portarserla a casa, dove hanno preparato tutto per accoglierla degnamente, proprio da piccola «Principessa»: dalla culla ad un fornitissimo corredino, dai primi giochi alla sterilizzatrice, dal passeggino ad una deliziosa mini-piscina. Il fatto è che nel frattempo ai servizi sociali dell'Unità sanitaria locale competente è arrivata una telefonata anonima, una vera e propria delazione, e si è messo in moto un meccanismo burocratico-giudiziario che ha finora impedito il rilascio di Maria Luisa dall'ospedale; madre e padre, cioè, sono stati «accusati» dall'ignoto delatore di essere lei una prostituta e lui un disoccupato-mantenuto, non in grado quindi entrambi di allevare la figlioletta come si deve, garantendole un ambiente familiare normale. L'Ufficio assistenza della Usl, attivato dall'inquietante segnalazione, avrebbe svolto qualche accertamento, trasmettendo poi al Tribunale per i Minorenni un rapporto piuttosto pesante; tanto pesante che quando Rosaria C. di 24 anni e Mario S. di 29 si sono presentati al sant'Andrea per portare via la piccina, che aveva completato la sua quarantena in incubatrice, si sono visti negare il permesso dalle autorità sanitarie, alle quali Maria Luisa è stata temporaneamente affidata. «Ma le accuse di quella telefonata – protestano angosciati Mario e Rosaria – sono tutte false, assurde e infamanti»; «io – precisa Mario – sono tutt'altro che disoccupato: sono dipendente di una ditta che applica moquette sulle navi passeggeri e lavoro ai cantieri Inma della Spezia; inoltre ho la qualifica di sottufficiale della Marina Mercantile». E in effetti i due, che abitano in un moderno e confortevole appartamento di Piano di Arcola, anche secondo la polizia sono persone come si deve, la loro è una famiglia per bene. Famiglia di fatto, però: Mario e Rosaria non sono sposati (lei è reduce da un matrimonio fallito) e questo può avere alimentato in paese qualche chiacchiera malevola. Un altro probabile elemento «a sfavore» è che la coppia, convivente dal 1988, ha avuto un primo figlio, Manuel, che vive con i nonni materni; «ma quando è nato Manuel – spiegano i genitori – eravamo in un momento difficile, lo abbiamo affidato ai nonni e il piccolo ormai si è affezionato a loro; noi comunque andiamo a trovarlo tutti i giorni». Sulla vicenda di Maria Luisa il Tribunale dei minori dovrebbe pronunciarsi lunedì prossimo e Mario e Rosaria hanno presentato un dossier per dimostrare di essere persone pulite; se non verranno creduti, hanno preannunciato uno sciopero della fame per rendere clamorosa la loro protesta.

La tragedia è avvenuta a Ostia
Il magistrato sospetta che ad uccidere il piccolo sia stata la madre

Apollonia Angiulli soffriva di crisi depressive da quando erano annegati i due figli di 1 e 5 anni

Bimbo affogato nella vasca Tre anni fa toccò ai fratelli

Neanche otto mesi, un bimbo muore annegato dentro casa ad Ostia, vicino Roma. La madre Apollonia Angiulli è sospettata di averlo ucciso. Il marito l'ha trovata accanto al piccolo imbottita di barbiturici. La donna soffriva di crisi depressive da quando erano morti, annegati nella vasca da bagno, altri due figli di 1 e 5 anni. Il magistrato ha chiesto agli investigatori gli atti relativi alla tragedia di tre anni fa.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Bambino... pillole... bambino». Le stesse parole ripetute ossessivamente, con lo sguardo annebbiato e le braccia senza forze. Quando suo marito è rientrato in casa, l'ha trovata seduta sul divano, imbottita di psicofarmaci, incapace di far altro se non mormorare in poche sillabe la sua tragedia. Steso sul fasciatoio, con indosso una tutina verde, il bambino aveva la schiuma alla bocca e respirava a fatica. Nel bagno la vasca era ancora piena d'acqua. Una telefonata al 113 e una corsa disperata all'ospedale Grassi di Ostia. Ma il piccolo non ce l'ha fatta.

Pierpaolo Lannutti, 8 mesi non ancora compiuti, è morto ieri intorno alle 13 per annegamento, come accadde tre anni fa ai suoi fratellini, affogati nella vasca da bagno di casa. La madre, Apollonia Angiulli, 39 anni, insegnante di educazione fisica, è ora piantonata in ospedale, dove i medici l'hanno sottoposta ad una lavanda gastrica.

Nei suoi confronti il magistrato, Vincenzo Roselli, non ha emesso nessun provvedimento. Ma è difficile pensare ancora una volta all'ipotesi di un incidente, come venne giudicata nell'88 la morte degli altri due figli della donna, Valerio e Alberto, di uno e cinque anni.

La tutina asciutta e i capelli bagnati, Pierpaolo stava morendo quando è arrivata la polizia. Apollonia Angiulli lo aveva rivestito con cura, mentre il piccolo rantolava con i polmoni pieni d'acqua. Per trenta minuti i medici dell'ospedale Grassi hanno tentato inutilmente di rianimarlo. In un altro reparto, anche Apollonia Angiulli ha lottato tra la vita e la morte. Nella sua casa, gli agenti hanno trovato diversi flaconi di barbiturici vuoti.

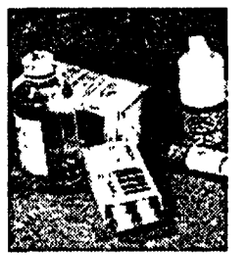
Sofferente di crisi depressive da quando erano morti gli altri due bambini, la donna era in cura presso uno psichiatra e aveva dovuto sottoporsi ad una terapia psicologica prima di poter avere un altro figlio. Una tragedia immensa da superare, quei due piccoli annegati per quella che sembrava, allora, una stupida disattenzione di pochi minuti. «Ero andata a comprare della mozzarella e dello yogurt» aveva spiegato sconvolta. Sembrò strano che rientrata in casa non avesse cercato aiuto. Il marito, Giustino Lannutti, 38 anni, la trovò distesa sul letto, con delle ferite alla testa, che lei stessa si era procurata colpendosi con un martello. La disperazione di quegli attimi spiegò tutto. Il magistrato credette al racconto della donna, nonostante la polizia insistesse per l'ipotesi dell'omicidio.

Lo stesso scenario di tre anni fa sembra riproporsi ora. Un vicino avrebbe visto la signora uscire alle 11,30 del mattino senza portarsi dietro il piccolo. Forse solo una voce. Il marito, ha detto invece di essere uscito lui intorno a quell'ora per fare la spesa. Solo tre quarti d'ora dopo ha trovato il bimbo in fin di vita ed ha chiamato il 113.

Le ferite di quel 12 febbraio '88, quando erano annegati i due bimbi, non si sono più rimarginate. Apollonia Angiulli aveva ancora bisogno del sostegno degli psicofarmaci, anche dopo la nascita di questo terzo figlio. «Era felicissima di Pierpaolo, stravedeva per lui», ha raccontato Giustino Lannutti al magistrato. Ma sembra, sentendo i vicini di casa, che Apollonia Angiulli si lamentasse sempre più spesso di essere stanca. «La vera ragione della sua depressione era proprio il marito» accusa il fratello Vittorio Angiulli, partito in tutta fretta da Brindisi, dove madre e figlio erano stati fino a martedì scorso per una breve vacanza. «Adorava il bambino – racconta ancora Vittorio Angiulli – Si lamentava solo del marito, che tornava sempre tardi la notte, giocava a carte fino alle due del mattino. Si sentiva trascurata. Era questa la ragione del suo malessere».

Il magistrato ha chiesto agli investigatori tutti gli atti relativi alla morte dei fratellini di Pierpaolo. Non è escluso che l'inchiesta su la loro tragica fine possa venir riaperta alla luce di quanto è accaduto.

Il palazzo di Ostia dove è avvenuta la tragedia



Sanità, ridotta l'esenzione dal ticket per i malati gravi

Entrano in vigore oggi le «correzioni» decise dal governo alle norme sui ticket sanitari, in seguito alle quali le persone affette da malattie particolarmente gravi (per esempio tumori, artrite reumatoide, diabete, sclerosi multipla, alcune cardiopatie) conserveranno il diritto all'esenzione solo per le prestazioni sanitarie strettamente connesse con la loro malattia, «salvo ulteriori rideterminazioni in presenza di eventuali nuove acquisizioni terapeutiche». Non solo: per ottenere il diritto all'esenzione, sia pure parziale, la malattia dovrà essere attestata da un certificato – rilasciato non più dal medico di famiglia, ma da una struttura sanitaria universitaria, ospedaliera o ambulatoriale a gestione diretta o in convenzione – sulla base del quale la Usl dovrà rilasciare un apposito attestato. L'esenzione totale dal ticket resta comunque per i nati prematuri, immaturi e nati a termine in terapia intensiva nei primi tre anni di vita; gli handicappati fisici e psichici gravi; i tossicodipendenti in comunità di recupero; gli invalidi gravi di guerra, civili, del lavoro, i ciechi e i sordomuti.

Ordinato il recupero dei rottami del Dc9 di Ustica

Sarà la società inglese Winpol, specializzata in recuperi sottomarini, a riportare in superficie i resti del Dc9 dell'Itavia precipitato il 27 giugno 1980 nel mare di Ustica. La decisione è stata presa dal giudice istruttore Rosario Priore, che conduce l'inchiesta diretta ad accertare le cause della tragedia. Il magistrato ha disposto che i lavori (che dovranno concludersi entro 40 giorni) abbiano inizio il 25 marzo; cinque giorni prima, una nave della Winpol, dotata di sofisticate apparecchiature, si dirigerà nel punto stabilito per l'inizio delle operazioni. Una volta ultimato il recupero delle parti ancora mancanti del Dc9, i pezzi verranno trasportati a Pratica di Mare, dove saranno uniti a quelli ripescati nel corso del primo recupero (circa il 50-60 per cento dell'aereo) e che sono già stati montati su un'impalcatura di tubi metallici.

Antimafia Incontro tra Chiaromonte e Craxi

Il segretario socialista Bettino Craxi ha avuto ieri mattina ucolloquio nella sede del Psi con il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, senatore Gerardo Chiaromonte, che gli ha esposto gli orientamenti assunti dalla commissione in merito all'opportunità dell'adozione di un codice di autoregolamentazione dei partiti sulle candidature elettorali. Craxi ha condiviso motivazioni e spirito dell'iniziativa e ha manifestato la disponibilità di massima del Psi ad adottare un codice del tipo proposto.

È scomparso a Omegna Pasquale Maulini

È morto a Omegna, dopo una breve malattia, il partigiano e scrittore Pasquale Maulini. Comunista, garibaldino durante la Resistenza nel Verbano-Cusio-Ossola, dopo la Liberazione fu prima consigliere e comunale e poi, per 25 anni, sindaco di Omegna, poi deputato e consigliere provinciale, vicepresidente dell'Anpi provinciale e membro del direttivo nazionale. Nei mesi scorsi Maulini, che ha pubblicato tra l'altro due apprezzati volumi di storia locale – «Omegna cara» e «La ferriera» –, aveva dato un contributo appassionato al dibattito sulla costituzione del Pds, ritrovandosi nelle posizioni di Natta e Tortorella. I funerali si svolgeranno lunedì 11 marzo alle 15, in forma civile, con partenza dall'abitazione in via Marco Polo a Omegna.

Asti, la Cassa di risparmio contesta l'arresto dei suoi dirigenti

«I provvedimenti adottati dal giudice Giorgio Della Lucia sono chiaramente abnormi e ingiustificati». Lo si legge in un comunicato diffuso dalla Cassa di risparmio di Asti a proposito della notizia, pubblicata l'altro ieri, relativa ai provvedimenti restrittivi nei confronti di alcuni suoi dirigenti nell'ambito dell'inchiesta riguardante i rapporti tra l'istituto e Filippo Alberto Rapisarda. Peraltro si precisa che Gianfranco Crenna, il condirettore della Cassa arrestato nel dicembre scorso, venne subito scarcerato dal Tribunale della libertà, che giudicò il provvedimento immotivato.

Università A Bologna l'assemblea degli studenti

«L'autorganizzazione degli studenti e l'autonomia dell'università». Sotto questo slogan si svolge oggi a Bologna, nella sala polivalente di via dello Scalo 25, l'assemblea nazionale promossa dall'associazione «L'università futura». Alla manifestazione prenderanno parte delegazioni di studenti provenienti da tutto il paese. A conclusione della giornata si terrà un incontro pubblico al quale interverranno Giancarlo Tesini (Dc) e Luciano Guerzoni (Sinistra indipendente), membri della commissione Cultura della Camera, e i responsabili nazionali università del Pds e del Psi, Ragone e Occhialini.

GIUSEPPE VITTORI

Ucciso il camorrista Iovine

Cade in un agguato l'erede di Antonio Bardellino
Era nascosto in Portogallo

NAPOLI. Gli hanno sparato mentre era al telefono in una cabina pubblica di Cascais, in Portogallo. Mario Iovine, «Sandokan», boss della camorra dell'agro aversano, è stato ucciso lo scorso sei marzo da due sicari che gli hanno sparato due colpi, alla testa e allo stomaco. Poi sono fuggiti. Secondo i testimoni i due killer parlavano spagnolo. Per capire chi fosse l'ucciso gli uomini della polizia portoghese hanno dovuto ricevere dalla Criminalpol le impronte del latitante campano. Addosso al cadavere di Iovine gli agenti avevano invece trovato un documento di identità intestato a Pasquale Martino, un commerciante di liquori di 50 anni, di San Cipriano D'Aversa. Secondo gli investigatori Iovine si sarebbe mosso, negli ultimi mesi, tra la Francia e il Portogallo. A Cascais aveva preso alloggio in un appartamento, insieme alla sua compagna di origine brasiliana. Al momento si sa che ci sono stati alcuni fermi di persone. Sono coinvolte con l'omicidio? Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Mario Gazzillo. «Sandokan» era considerato un personaggio di primo piano nella camorra. Secondo gli investigatori sarebbe stato lui ad ordinare l'omicidio in Brasile del suo ex capo, Antonio Bardellino (il cui corpo non è stato mai trovato). La rottura tra i due si era consumata per l'uccisione di Domenico Iovine, fratello di Mario, che sarebbe stato ordinato dallo stesso Bardellino.

Avvocati in sciopero, da lunedì alla Camera due settimane dedicate alla giustizia

Polemica sul decreto antiscarcerazioni Cossiga: «Ho firmato per evitare una crisi»

Gli avvocati di molte città italiane in agitazione per il decreto del governo che ha riportato in carcere molti boss mafiosi scarcerati da una sentenza della cassazione. Anche il Presidente della Repubblica, ha criticato la decisione de governo, che ha sottoscritto solo «per evitare una crisi». Il decreto sarà discusso nelle prossime settimane dalla Camera nel corso della sessione dedicata alla giustizia.

CARLA CHELO

ROMA. Gli avvocati di Palermo sciopereranno per altri dieci giorni. E c'è chi vorrebbe, come il presidente dell'unione camere penali, che la protesta durasse almeno fino al 30 aprile, quando il decreto antiscarcerazioni del governo decadrà. Sfavorevole al blocco delle udienze l'avvocato Nuccio di Napoli, parte civile nei processi di mafia. Il suo «no» allo sciopero è dovuto, non ad un giudizio positivo sul decreto, ma alla necessità di difendere «i diritti del cittadino». Anche a Milano, il direttivo della camera penale, al termine di un'assemblea, ha decretato lo stato di agitazione ed ha deciso, per il 12 marzo prossimo, l'astensione da tutte le udienze, comprese quelle con imputati detenuti. Proteste, astensioni e assemblee sono in corso anche a Roma, Napoli e Reggio Calabria. I legali sono intenzionati a spendere tutte le carte possibili pur di far revocare il decreto.

Alla protesta degli avvocati hanno offerto ieri nuove argomentazioni i tre parlamentari (Ombretta Fumagalli della dc, Alfredo Biondi, Pli e Mauro Mellini, per i federalisti europei) che nei giorni scorsi erano stati da Francesco Cossiga per illustrare i loro motivi di dissenso sul decreto del governo. Il Presidente, secondo quanto riferito, avrebbe risposto di essere rammaricato per l'intera vicenda. «La firma - ha risposto ai parlamentari - ce l'ho messa solo per non provocare una crisi di governo».

Nonostante le proteste, il decreto è all'ordine del giorno dei lavori della Camera (che da lunedì prossimo sarà impegnato per due settimane in una sessione giustizia) per il 18 marzo. E il vicepresidente del gruppo Pds alla camera, Luciano Violante, non ha escluso il voto favorevole del suo gruppo «viste le circostanze straordinarie» se si otterrà la garanzia che casi del genere non si ripetano più. Violante, che ieri mattina ha risposto ad un filo diretto

organizzato a Italia Radio, ha parlato anche della sentenza della prima sezione penale della cassazione che ha provocato il decreto e ha aggiunto che se il governo «fosse intervenuto tempestivamente, anche con un provvedimento disciplinare, non saremmo giunti a questo punto».

Ieri, invece, al consiglio dei ministri, è stato presentato, per la terza volta, il decreto anticriminalità con alcune varianti. Nel testo, infatti, sono state accolte le modifiche apportate fino ad ora dalla camera. Il decerto, sarebbe scaduto solo la settimana prossima, ma per una volta Andreotti, ha acconsentito a che fosse ripresentato prima della sua scadenza naturale. Infine nella polemica sulla giustizia c'è da registrate un documento del «movimento della giustizia» il gruppo al quale appartiene Giovanni Falcone, che critica apertamente la decisone del ministro ad interim Claudio Martelli di chiamare a Roma il giudice antimafia. Il movimento per la giustizia ritiene che questa scelta possa, come altre, contribuire a «ridefinire i poteri dello Stato in favore dell'esecutivo».

La fossa dove sono stati ritrovati i resti delle vittime dei partigiani

Mentre la fossa di Cavone restituisce altri resti di fascisti un uomo racconta la sua lunga attesa della verità

«Quella notte i partigiani portarono via i miei»

Aveva undici anni, nel '45, e per lui i partigiani sono sempre stati soltanto coloro che avevano «portato via» suo padre e suo nonno. Da mesi è fermo al Cavone, in attesa che le ruspe trovino i morti. Umberto Righi racconta la sua verità, e quell'attesa che ha dato senso alla sua vita: «Poter fare un funerale». Si parla in una baracca accanto alla fossa. «Chi è stato? Lo so dal '45, ma non importa...»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CAMPAGNOLA (Reggio E.) Ossa e teschi sono adesso coperti da un telo, per ripararli dalla pioggia. Ci vorrà una settimana per capire quante persone siano state gettate nella fossa di Campagnola. Sotto il telo, con le ossa che affiorano dal terreno, sembra adesso di essere in una catacomba. Vengono in mente le parole pronunciate dal partigiano Giuseppe Carretti, presidente dell'Anpi di Reggio. «La Resistenza non deve avere timore a mettere in luce anche ciò che non avrebbe dovuto accadere ma che invece è accaduto».

Che è accaduto al Cavone, nell'ex fornace? Quanti corpi ci sono ancora sotto quel primo «strato» di sei scheletri? Chi erano gli ammazzati? C'è una persona – un protagonista di questa vicenda – che non ha dubbi e che racconta la sua verità. Allora era un ragazzino ed è diventato un uomo di 57 anni con un solo pensiero in testa: trovare i corpi del padre e del nonno, portati via dai partigiani nella notte del 28 aprile del '45. Un uomo che adesso dice: «Solo se si possono piangere i propri morti ci si può mettere il cuore in pace. Vogliamo fare una cerimonia in chiesa, ed un funerale il più onorevole possibile. Spero che questi che hanno trovati siano davvero i nostri morti, e che la storia sia davvero finita».

L'uomo è Umberto Righi, figlio di Giacomo, 43 anni e nipote di Cesare, 65 anni. Ecco il racconto di quei giorni bui, fatto da chi ha sempre visto i partigiani soltanto come coloro che avevano «portato via» i parenti. Lo troviamo accanto alla fossa, dove è «da sempre», da quando le ruspe hanno iniziato a scavare il terreno. «Avevo undici anni, ed alle 10,30 di quel 28 aprile sentimmo bussare alla porta. "Siamo partigiani", dissero. Volevano mio padre, e mio nonno che abitava nella casa di fianco. Chiamammo subito Angelo Menozzi, un capo partigiano che era stato ospitato da noi. Sarebbe diventato il primo sindaco comunista di Campagnola. "Andate pure tranquilli", disse lui. "Non vi torceranno un capello. Anzi, vengo anch'io". Da allora non li abbiamo più visti. Io so che in casa erano pronti dei soldi, perchè durante la guerra arrivavano i partigiani e non si poteva dire che le banche erano chiuse. So per certo che altri come noi si sono salvati perchè hanno pagato, ma a noi non chiesero denaro».

Il tono è pacato, ma le parole sono dure come il ferro. «Io la verità la conosco dal 1945. Più che ad un processo, quelli presi nelle case furono sottoposti ad un interrogatorio, poi caricati su un camion. Io so chi erano quei partigiani, li ho rivisti tante volte. Mi sono limitato a non salutarli. Cercavo soltanto di guardarli negli occhi, per interrogarli, chiedere se avessero deciso di dirmi qualcosa. Ma loro avevano sempre qualcosa da guardare dall'altra parte». Chi erano gli uccisi? «I miei erano degli agricoltori, dei possidenti. Mio nonno era un liberale, mio padre era iscritto al partito fascista. Ma quelli che avevano fatto cose poco belle durante il fascismo, o erano impegolati nella Repubblica di Salò, o sono scappati e sono stati uccisi dai partigiani. In quel secondo caso però i corpi non sono stati nascosti. I partigiani hanno fatto subito sapere dove fossero». «Perchè me li abbiano ammazzati non riesco a capirlo: non riesco a spiegarmi come si possa uccidere un uomo soltanto perchè la pensa diversamente».

Il vento soffia, si parla dentro una baracca. Altre ne saranno allestite per raccogliere i resti dei morti, prima del trasporto a Medicina legale. Umberto Righi continua a raccontare la sua verità. «Non erano i partigiani del luogo a svolgere certi lavori. C'era chi dava l'ordine, poi una squadra venuta da fuori facevano la cosa spiccia, gli ammazzamenti. C'era un terzo livello, la manodopera, insomma i becchini, fedelissimi». Al Cavone Umberto Righi veniva da piccolissimo, prima della guerra. «C'erano le ninfee, i ragazzi ci facevano il bagno. Dopo la guerra hanno iniziato a trovare dei corpi. Anche un gruppo di Novellara, legati con fil di ferro mani e piedi e gettati vivi nel laghetto. Non mi aspettavo che i nostri fossero così vicini».

«Li hanno ammazzati qui – dice con sicurezza – perchè qui attorno le case erano sicure. C'erano dei fedelissimi ai partigiani: i Carnevali in quella casa, i Losi nell'altra, i Bolondi là in fondo. Per trovare i nomi di chi abitava qui basta andare all'anagrafe. Ma l'unica cosa che mi interessa è trovare i morti e fare loro un funerale». Il padre di Umberto Righi aveva una capsula d'oro in un dente, ed in una mascella è stata trovata una capsula d'oro. «Io però aspetto il parere del medico legale. Aspetto da 46 anni, posso aspettare ancora qualche giorno». Dopo i morti, ci sarà pace anche per i vivi?

Arrestati due stupratori

Una ragazza di 17 anni sequestrata ad Afragola e violentata da coetanei

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Piccola, gracile, due intimiditi occhi azzurri. Dimostra meno dei suoi diciassette anni, è certo non ha mai pensato di poter essere considerata un «oggetto del desiderio» da conquistare in qualsiasi modo, anche con la violenza. Luisa P., adolescente in cerca di lavoro, passeggiava tranquilla nella piazza principale di Afragola, un paesone dormitorio alle porte di Napoli. Doveva andare dal dentista. E poi la attendevano delle amiche, con le quali progettava di festeggiare l'8 marzo. È stata avvicinata da due ragazzi in Vespa. Facce conosciute, di gente da cui lei non aveva motivo di temere nulla. L'hanno invitata a fare un giro. Ha rifiutato. A questo punto l'hanno caricata di forza sul mezzo, portata in un casolare di campagna, legata, e brutalizzata a turno per un paio d'ore.

«Credevo di morire. Li ho supplicati di lasciarmi andare. Ho pianto, urlato», si è sfogata con i poliziotti (in perlustrazione di routine nella zona) che l'hanno trovata seminuda in una baracca di legno, in località Canterello.

Prima di sei figli di un muratore e di un'ex-contadina, Luisa, finita la scuola dell'obbligo, aiuta la madre in casa in attesa di una sospirata sistemazione vera. Conduce una vita semplice, lontana dai consueti ritrovi frequentati dai ragazzi della sua età, soprattutto per la severità del padre. L'altra sera la giovane aveva detto ai suoi che sarebbe andata dal dentista.

Arrivata in piazza San Giorgio, Luisa incontra due coetanei (che conosce solo di vista), Liborio C., un ragazzotto di 17 anni, studente al terzo anno di un istituto professionale, e Vincenzo L, stessa età, apprendista imbianchino. I due giovani, che sono su una Vespa, invitano la ragazza a fare un giro per il paese. Lei rifiuta. A questo punto Vincenzo, con la forza, costringe Luisa a salire sullo scooter. A tutta velocità la portano in una zona di aperta campagna, in località Canterello. Qui, in un casotto di legno, la violentano per oltre due ore. Poi Liborio e Vincenzo, completamente nudi, escono dalla baracca per prendere i loro vestiti. In quello stesso momento passa una pattuglia con alcuni agenti del commissariato di Ps di Afragola (nella zona per arrestare un camorrista latitante) che, insospettiti, si avvicinano ai due giovani, i quali tentano di scappare. Dopo aver ammanettato i due, i poliziotti soccorrono Luisa e la portano all'ospedale San Giovanni di Dio di Frattamaggiore, dove i sanitari le riscontrano lesioni multiple sul corpo e chiari segni di violenza carnale. Qualche ora dopo, ancora sotto choc, la ragazza ha raccontato la terribile avventura al magistrato: «Tentavo di divincolarmi, ma quei due mi hanno picchiata. Poi sono svenuta e non ricordo più nulla». Il sostituto procuratore del tribunale dei minori, Mario Piccirillo, ha disposto l'arresto dei i due stupratori, che sono accusati di sequestro di persona, violenza carnale, e lesioni aggravate.

Festa dell'8 marzo

Le giornaliste del notiziario Rai non hanno firmato i loro servizi:
«Protestiamo contro una direzione che ci ha "rubato" le decisioni»
In tutta Italia manifestazioni, iniziative tradizionali e stravaganti

Donne tra festa e protesta Al Gr3 in onda la polemica

Mimose a quintali, anzi a tonnellate. La festa delle donne ha visto il trionfo del fiore, ma anche il fiorire di centinaia di iniziative e proteste in ogni parte del paese. Rumorosa quella delle giornaliste del Gr3 che hanno letto un comunicato nel quale, in polemica con la direzione che le aveva escluse dalla «progettazione» della giornata, hanno annunciato di non «firmare» i propri servizi.

Studentesse alla manifestazione per l'8 Marzo a piazza Esedra

ROMA. È stato un 8 marzo all'insegna della fantasia, dell'impegno, della polemica. La più clamorosa quelle delle giornaliste del GR3 che hanno mandato in onda le loro interviste a registe, sindacaliste, politiche, senza «firma». «Manifestiamo così il nostro dissenso contro l'impostazione data dal giornale nel raccontare la festa della donna» hanno annunciato agli ascoltatori. I servizi erano stati decisi senza consultarle e l'editoriale era stato affidato a uno dei vicedirettori uomini. Alla protesta ha aderito anche la vicedirettrice Gianna Radiconcini. Se i cortei non sono stati massicci come gli altri anni non c'è stato luogo dove la festa della donna sia passata inosservata. Tentiamo una classificazione di questa giornata.

Le manifestazioni. In quasi tutte le città le studentesse, alle quali il ministro della Pubblica istruzione ha inviato simbolicamente un ramo di mimosa, hanno dato vita a cortei e sit-in. Si notavano cartelli inneggianti alla pace e alla non violenza. A piazza di Spagna, a Roma, gli slogan erano tradotti in tutte le lingue. Un omaggio alla multirazzialità del nostro paese. A Bologna i mazzi di mimosa erano legati con un nastrino nero, a ricordo dei lutti provocati dalla guerra del Golfo

L'ufficialità. Dedicato alla pace anche il discorso con il quale il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha salutato le parlamentari. Poliziotte, elicotteriste, amazzoni degli squadroni a cavallo, sono state festeggiate dal ministro di Interni, Vincenzo Scotti.

Donne in prima linea. Amnesty International ha presentato un dettagliato rapporto sulle torture e sui maltrattamenti, congiunti spesso ad abusi sessuali, inflitti alle donne in 40 paesi del mondo. E ricordiamo tra le involontarie «donne in prima linea» anche Mirella Silocchi, sequestrata 19 mesi fa e ancora in mano ai rapitori, alla quale il Consiglio comunale di Parma ha dedicato una seduta di solidarietà.

Donne in treno. Dalla capostazione che ha fischiato il via alla conduttrice, su quel treno partito alle 11,30 da Ancona, c'era tutto personale femminile. Gli uomini erano ammessi sono come passeggeri. Il convoglio, arrivato in perfetto orario a Pescara, era stato consegnato interamente in mano alle donne per decisione della direzione compartimentale.

Donne ecologiche. Non mimose ma sacchetti pieni di terra «avvelenata» dai residui di bauxite, piombo e carbone. Alcune donne di Portoscuso, il paese del Sulcis inquinato dalle discariche delle industrie metallurgiche, hanno depositato i loro «doni» di fronte al palazzo della Regione. Sono proprio le donne, infatti, le più impegnate nella lotta contro l'inquinamento.

Donne in libreria. Sempre a Roma prese d'assalto le 36 librerie (aderenti all'Ali) che offrivano libri con lo sconto del 20% alle acquirenti di sesso femminile. Ressa e acquisti multipli. Alla libreria Rinascita distribuivano come gadget anche una maglietta con disegni di mimose.

LETTERE

Solidarietà a Rodotà e Casson (Non firmate, temo ritorsioni)

Caro direttore, credo che il Presidente della Repubblica abbia ormai superato il limite. E credo sia giunta l'ora che gli «italiani onesti» si ribellino: ciò che traspare con evidenza dalle sue parole è la sua sofferenza; ha evidentemente forti problemi, non sta molto bene. Ciò mi preoccupa e mi addolora come cittadino che lavora per questo Stato: non fa piacere avere un Capo dello Stato così ridotto, e, poi, lui dovrebbe essere il simbolo dell'unità nazionale, ma così facendo non è neanche il simbolo dell'unità della sua Sardegna.

Infine la mia solidanetà a tutti i lavoratori onesti ed in particolare: a Stefano Rodotà, Felice Casson, ai magistrati che difendono da «scrivanie esposte» anche la loro libertà di espressione, al giornalista della Reuter, Richard Wallis (a proposito: forse quel misterioso personaggio presentatosi alla sede romana della Reuter è un gladiatore di risulta?).

Mi scuso se chiedo di non far apparire la mia firma; se lo facessi le ritorsioni non si farebbero attendere, e ciò dovrebbe far vergognare coloro che non garantiscono un clima di serenità tra i cittadini.

Lettera firmata. Roma

Perché non vogliamo più restare «alla finestra»

Caro direttore, la politica in Italia ha bisogno oggi di una radicale trasformazione delle idee, del costume e della prassi. Se i partiti continueranno ad operare come consorterie d'affari, tutti volti alla ricerca del proprio tornaconto, anziché alla tutela degli interessi popolari e del Paese, diverrà incolmabile il solco che già separa i cittadini dalla classe politica, con grave pericolo per le stesse istituzioni democratiche.

Valori quali la giustizia, la solidanetà, l'uguaglianza, la democrazia e la pace, che hanno costituito la linfa della tradizione della sinistra e che vengono quotidianamente sopraffatti e offesi, devono essere riaffermati con forza nell'Italia di oggi. Tuttavia, esigenza prioritaria appare il ripristino delle ragioni della politica, che deve riacquistare credibilità, restituendo alla gente la convinzione che le battaglie per la giustizia possono essere vinte.

Ma il rinnovamento della politica non è possibile in Italia senza un'autentica alternativa. La nascita del nuovo Partito democratico della sinistra può rilanciare in termini reali la prospettiva dell'alternativa di sinistra. Se ciò accadrà ci troveremo di fronte ad una vera e propria svolta nella vita politica nazionale.

A tal fine, è necessario che il Pds sappia proporsi come punto di rifenmento per tutti i cittadini interessati al cambiamento; che si dia una struttura organizzativa aperta alla partecipazione degli individui e dei gruppi impegnati nella realtà sociale, pur attraverso esperienze politiche e ideologiche diverse; che accolga i contributi di tutti coloro che si misurano quotidianamente con i problemi della gente, permettendo loro di contare più dei tatticismi dei professionisti della politica; che nesca, infine, a rompere con la pratica del clientelismo, della lottizzazione e della corruzione politica e amministrativa. In Italia c'è bisogno di pulizia e di riforme, ma senza pulizia le riforme restano un sogno!

Il Pds non deve mancare questo appuntamento. Nonostante alcune incertezze emerse durante (e subito dopo) il Congresso di Rimini siamo convinti che bisogna accettare questa scommessa. La posta in gioco è troppo alta! Pertando noi, che fino ad oggi abbiamo combattuto le nostre battaglie sociali e civili senza aver mai aderito formalmente ad un partito, sentiamo di non poter restare ancora «alla finestra» e vogliamo dare adesso la nostra risposta.

È per questo che chiediamo l'iscrizione al Partito democratico della sinistra intendendo impegnarci per la sua promozione complessiva al di fuori di specifiche aree di appartenenza.

Aldo Grassini (professore di liceo), **Marco De Cecco** (geometra pensionato), **Paola Vinay** (sociologa), **Riccardo Madrid** (impiegato), **Luisiana Sebastianelli** (dirigente amministrativa Università), **Torquato Nanni** (docente universitano), **Augusto Giammarchi** (agente di commercio), **Carlo Carboni** (docente universitano), **Paola Bellini** (consigliere comunale indipendente), **Pietro Mathis** (ingegnere), **Alessandro Bartola** (docente universitario), **Teresa Sardella** (psicologa), **Mario Tinti** (insegnante). Ancona.

Per le aree del mondo che non «fanno notizia»

Caro direttore, pochi fatti, se non rarissime occasioni elettorali, riescono a testimoniare l'esistenza di realtà come il Guatemala. Questo Paese, nonostante un governo parlamentare, continua a essere una democrazia solo formale ma, di fatto, ancora controllata dal potere militare che negli ultimi trent'anni ha scritto una storia fatta solo di atrocità, vessazioni e rapine, praticando forme di vero e proprio genocidio nei confronti di una popolazione per oltre due terzi india.

Provoca molta amarezza constatare quanto poca attenzione venga riservata dai *media* ad aree del mondo tuttora dilaniate da guerre civili e alla ricerca di una faticosa soluzione politica e di pace. Quanti «morti senza importanza» potrebbero trovare giustizia e verità solo se un'informazione più attenta, tempestiva e corretta fosse capace di tenere nel dovuto conto la memoria delle vicende tragiche che travagliano tante aree del mondo che non «fanno notizia»?

Assunta Mariottini. Roma

L'«auto demolizione» (e l'«auto-certificazione»?)

Caro direttore, mio figlio possiede un vecchio catorcio di auto che dovrebbe andare alla revisione; assieme decidiamo di demolire il mezzo e contribuire a «svecchiare» il parco auto italiano. Comincia una delle tante odissee nella pubblica amministrazione: mio figlio lavora da poco ed è in prova, chiedere permessi è un problema; mia moglie invece è da poco in pensione e disponibile a «perdere tempo».

Ecco dunque il primo viaggio alla Motorizzazione; in fila per ritirare dei moduli, che però *devono essere firmati sul posto dal proprietario del mezzo* (mio figlio) *oppure la sua firma va autenticata.* Mia moglie allora acquista i moduli (L. 2500), ritorna a casa, decidendo che si perde meno tempo di lavoro facendo autenticare la firma presso il decentramento comunale (per fortuna vicino a casa).

L'autentica della firma costa L. 12.000 e «solo» un'ora di lavoro del figlio; comunque eccoci al secondo viaggio alla Motorizzazione e due file: una per consegnare i documenti (autenticati) ed un'altra per ritirare un modulo che servirà tra venti giorni circa per ritirare il documento di perdita di possesso, che dà diritto a non pagare più il bollo auto sul mezzo demolito.

E l'«autocertificazione»?

Sergio Tremolada. Milano

Inchiesta sulle case di riposo

Istituti abusivi per anziani In uno lavorava un medico che era anche assessore Pri

TORINO. L'assessore comunale Agostino Risaliti, repubblicano, delega alla polizia urbana, era medico di una delle 14 «case di riposo» fasulle per anziani non autosufficienti su cui sta indagando la magistratura: la «Nettuno» di via Po. Visitava senza vedere quel che gli stava attorno, senza accorgersi del sovraffollamento e dell'inadeguatezza dei locali? L'assessore prima ha addirittura negato. Poi, smentendosi, ha ammesso di aver avuto rapporti d'affari di carattere professionale con uno dei titolari della pensione, Giorgio Bonfiglio. «Ero turbato da tutta questa vicenda», si è giustificato l'esponente del Pri, precisando che le sue relazioni con la «Nettuno» si erano interrotte dopo le elezioni. Ma lunedì, in Consiglio comunale, lo aspetta una seduta «calda». Il gruppo Pci-Pds ha presentato un'interpellanza urgente e chiede che Risaliti dia «spiegazioni molto, molto persuasive», in mancanza delle quali la sua permanenza nell'amministrazione diventerà insostenibile. Il capogruppo Domenico Carpanini ha dichiarato: «Non siamo di fronte solo alle responsabilità di un singolo assessore. Questa drammatica e clamorosa situazione di abusi, di sfruttamento degli anziani più bisognosi ha messo in luce la mancanza di controlli e le carenze di iniziativa della giunta». Nel mirino dell'opposizione sono anche l'assessore alla sanità Bracco, democristiano, e l'Usl 1. Tommaso Cravero, rappresentante della minoranza nel comitato di gestione dell'unità sanitaria, ha confermato che già nell'ottobre dello scorso anno aveva denunciato situazioni e fatti che avrebbero dovuto mettere in allarme i responsabili del servizio. Era risultato, fra l'altro, che assistenti sociali dell'ospedale Mauriziano consegnavano ai parenti degli anziani non autosufficienti che venivano dimessi «gli indirizzi di case di cura da 70 mila lire al giorno». Nell'elenco figuravano quasi tutti gli «ospizi» ora sotto inchiesta perchè senza autorizzazione. Ma nessun accertamento fu compiuto. □ *P.G.B.*

Intervista al presidente dell'Automobile club Italia, Rosario Alessi

Bollo auto, da lunedì 20 giorni per pagare L'Aci protesta: «In Italia tasse record»

Troppi i balzelli sugli autoveicoli, dall'immatricolazione al bollo, all'imposta di fabbricazione sulla benzina che è la più alta del mondo. L'esperto Claudio Lucentini, dirigente del servizio tributario dell'Aci spiega agli automobilisti come e quanto pagare le nuove tariffe della tassa di proprietà dell'auto. Per i ritardi nei versamenti, attenzione alle multe che sono molto salate.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Da lunedì inizia il versamento per il superbollo delle auto. Duro il giudizio del presidente dell'Aci, avv. Rosario Alessi in un'intervista all'Unità. «Lo scorso anno – ci dice Alessi – l'Aci vinse la battaglia per ottenere la riduzione dell'aumento del bollo. Il rincaro, inizialmente fissato dal governo al 129% rispetto all'anno precedente, fu ridotto all'89%. Purtroppo, avendo da quest'anno le Regioni la possibilità, con l'autonomia fiscale, di applicare una soprattassa sulle tariffe, ciò che l'Aci era riuscito l'anno scorso a far uscire dalla porta, è stato fatto entrare dalla finestra. Ora l'aumento risulta di oltre il 150% rispetto a due anni fa».

Un vero e proprio superbollo.

Ma non sono troppi i balzelli che gravano sull'auto?

«Già alla fine del '90 le tasse sulle auto hanno superato i 70.000 miliardi. Ricordo, inoltre, che l'incidenza dell'imposta di fabbricazione sul prezzo della benzina è la più alta del mondo (65,5%). C'è poi in vista l'aumento della Rc-auto. È vero che in questo settore paghiamo meno degli altri paesi, ma pagheremmo volentieri gli incrementi se avessimo la certezza di un buon servizio. Lo stesso discorso vale per le autostrade: l'Aci non ha mai sposato la demagogica posizione secondo cui i servizi non debbano essere pagati. Chiediamo però che essi soddisfino le esigenze degli utenti.

Intanto, sta per scattare il superbollo-auto. Quale consiglio dare agli automobilisti? Risponde il dott. Claudio Lucentini, dirigente del servizio affari tributan dell'Aci.

«Quest'anno occorre che gli automobilisti siano più solleciti e diligenti per varie ragioni», avverte il dirigente. «Essi debbono rivolgere molta attenzione agli importi delle tasse da pagare, affissi negli uffici postali e in quelli di riscossione dell'Aci, tenendo conto che quest'anno i gruppi tariffari sono cinque. In precedenza, era uno solo».

L'automobilista deve fare attenzione alla Regione dove il veicolo è immatricolato, tenendo conto che si restringe il periodo di pagamento, che va dall'11 al 31 marzo. Ma il 31 è domenica e gli uffici sono chiusi. Il giorno precedente è Sabato Santo e potrebbero non essere aperti o con orari ridotti. Il 29 potrebbe essere l'ultimo giorno per il versamento del bollo. Quindi si ha a disposizione non un mese, ma appena venti giorni, dopo lo spostamento, per proroga ministeriale.

Come si paga? «Alle Poste – precisa Lucentini – si va muniti del libretto fiscale utilizzando i bollettini. Chi non ne è in possesso deve recarsi ad uno degli uffici esattori dell'Aci. Non sono ammessi i versamenti su normali bollettini di conto corrente postale».

A marzo le tasse si pagano per i veicoli con oltre 9 Cv e le tasse fisse. Quelle non commisurate alla potenza fiscale, ad esempio, per i ciclomotori, per il trasporto delle imbarcazioni, i rimorchi da campeggio, per i veicoli con le targhe di prova.

Dal primo al 29 aprile il bollo si paga per i veicoli con meno di 9 Cv, per i motocicli targati, gli autocarri con rimorchio, gli autobus, i mezzi per trasporti collettivi di persone e di cose e per i veicoli speciali (trattori, macchine operatrici). Per il ritardato pagamento, la multa è del 10% per chi paga il mese dopo, il 20% il mese successivo e da giugno il 100%.

Un ultimo avvertimento da parte di Lucentini. «L'automobilista, oltre a fare attenzione alla cifra esatta del bollo, deve conservare la ricevuta per tre anni, fino a tutto il 94. Senza ricevuta, in caso di controllo, dovrà pagare il 100% in più: in concreto il doppio, più gli interessi, che sono il 4,5% per ogni semestre maturato».

Fuochi d'artificio e banda musicale per il ritorno del capitano

L'Aquila saluta il suo eroe Cocciolone finalmente a casa

Festa grande a Pettino, la frazione de L'Aquila, per l'arrivo del capitano Cocciolone. Fuochi d'artificio, banda musicale, aerei che hanno disegnato il tricolore nel cielo e soprattutto tanta gente. Commosso, il «top gun» italiano ha ringraziato tutti. Scriverà presto un memoriale sui suoi 45 giorni nelle prigioni di Saddam. «Vivevo in una cella buia di due metri per tre e senza servizi», ha raccontato ai giornalisti.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

L'AQUILA. «Sci rinutu core me'». Sei ritornato cuore mio. Lo striscione campeggia su una delle case di Pettino, il quartiere de l'Aquila dove è nato Maurizio Cocciolone. Millecinquecento anime in festa che fin da mercoledì hanno atteso il ritorno a casa del capitano (ma qui è già «il nostro eroe»). E la festa è scoppiata ieri alle undici e trenta, quando la macchina dell'Aeronautica che ospitava l'ufficiale che per 45 giorni ha fatto trepidare l'Italia, ha varcato l'ingresso del piccolo borgo. Fuochi d'artificio, lancio di confetti e riso, palloncini colorati, tantissimi striscioni disegnati dai bambini delle elementari, vino e pane (le cose buone e semplici di queste parti), e la banda. Intona, quando le note riescono a superare il muro del suono delle sirene da stadio, arlette americane, «La posta di Washington» e «God bless America». Un mix di atmosfere incredibilmente diverse. Un po' di strapaese e un po' di quattro luglio americano, con la «Scavolini» (quella delle «cucine più amate dagli italiani»), che «saluta Maurizio».

Nella sua l'Aquila Maurizio è arrivato ieri, in compagnia della madre Gemma, e della fidanzata Adelina Campagnari. Emozionato, con il volto ancora troppo pallido, ha fatto l'ultimo sforzo, una conferenza stampa nel comando dei Carabinieri della città. Ad aiutarlo a districarsi tra la selva di telecamere e di giornalisti l'inflessibile generale Carlo Baldini, capo ufficio delle relazioni esterne dell'Aeronautica. «Capitano, è vero che scriverà un memoriale sul suo mese e mezzo di prigionia»? La domanda arriva a bruciapelo, e raccoglie voci sentite nell'entourage familiare. «Non lo so, ci sto pensando. Voglio valutare se raccontare questa mia esperienza. Anche se non sono molto bravo nella scrittura». Quei quarantacinque giorni nelle mani di Saddam sono stati un inferno. E Cocciolone racconta il disagio e le privazioni, («ero chiuso in una cella buia di due metri per tre»). Le pressioni psicologiche, forse le torture. L'ex «prisoners of war» insiste su quanto detto giovedì all'aeroporto di Ciampino («non aggiungo particolari perché ci sono ancora dei prigionieri nelle mani degli iracheni»), anche se questa volta si spinge fino ad affermare che «non è stata rispettata la Convenzione di Ginevra». E, infine, la paura di morire, «quando il 23 febbraio è iniziata l'offensiva di terra allora ho temuto il peggio». La conferenza stampa finisce e finalmente il «top gun» italiano, accompagnato dal sottosegretario all'Agricoltura Romeo Ricciuti, boss forlaniano del capoluogo abruzzese che non ha saputo rinunciare ai clik dei fotografi, può finalmente raggiungere la sua gente. La festa è a Pettino. La casa dei genitori è un trionfo di fiori e di manifestini di «benvenuto Maurizio». Mentre nel cielo quattro «Piper» disegnano scie tricolori, il capitano si affaccia al balcone. Con gli occhi pieni di lacrime e la nipotina in braccio, ringrazia tutti con semplicità: «Grazie, vi abbraccio tutti». Attorno a lui, la mamma, il papà, le cugine, tutti con il vestito buono della festa. «Lasciate in pace i familiari», si affanna a suggerire il generale Blandini ai reporter. Ma Cocciolone è un boccone troppo ghiotto per giornali e tv. Nella folla che circonda la casa si mormora di patteggiamenti con i settimanali popolari per «esclusive» di memoriali e fotografie. Voci non smentite dal clima di nervosismo che ha caratterizzato l'attesa dell'arrivo del capitano tra i suoi. Ne fanno le spese una giornalista de «La Stampa», e un paio di fotografi, presi a parolacce e strattonati dai fratelli del capitano perché ritenuti troppo invadenti. Nervosismo da eccesso di notorietà? Forse. Ma quello che conta, come recita uno striscione, è che qui, a Pettino, «ora è veramente pace».

Maurizio Cocciolone al balcone della sua casa, festeggiato da tutto il paese

Borsa
+ 0,45%
Indice
Mib 1127
(+ 12,7% dal
2-1-1991)

Lira
Continua
la marcia
sul
fronte
dello Sme

Dollaro
In netto
rialzo
(1.162,5 lire)
Stazionario
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Sorprendenti dichiarazioni del ministro Pomicino in un'intervista alla «Reuters»: se Germania e Francia ce lo chiedono potremo modificare il cambio della lira

D'accordo nei fatti Pininfarina anche se dice che deve essere Bonn a rivalutare
Oltre 5mila miliardi il deficit del Tesoro
A 11mila il disavanzo: stangata a primavera

Buco nei conti pubblici: svalutiamo?

Pomicino come una bomba: «Pronti a svalutare, se tedeschi e francesi ce lo chiedono». La sortita del ministro del Bilancio trascina anche la Confindustria: sì al marco forte, dice Pininfarina. «Irresponsabile attacco alla lira», denuncia il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco. Sprofondano intanto i conti pubblici: deficit del Tesoro a gennaio, e il governo annuncia una nuova manovra a Primavera.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Se vi sarà una richiesta di Bonn, sostenuta anche dalle autorità francesi, «l'Italia appoggerebbe un riallineamento valutario nello Sme». È l'ipotesi gettata sul piatto dal ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino in un'intervista rilasciata ieri all'agenzia di stampa Reuters. Pomicino naturalmente ribadisce la «totale opposizione del governo italiano» a qualsiasi manovra unilaterale per svalutare la lira. Tuttavia, dice, «senza un riallineamento potrebbero sorgere problemi sul fronte dei tassi di interesse».

Insomma, pronti a svalutare se i tedeschi lo chiederanno e col placet dei francesi? (A proposito, ma i francesi ci stanno?) Oppure disponibili ad un riassestamento nello Sme che coincida di fatto con una rivalutazione del marco? Secondo il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, sceso in campo immediatamente a commentare le dichiarazioni del ministro del Bilancio, la strada da seguire sarebbe piuttosto questa. «A causa della riunificazione – ha aggiunto Pininfarina – la Germania ha goduto ultimamente di una situazione diversa e più favorevole rispetto agli altri paesi europei, e ha ben colto questa opportunità». Deve essere perciò il governo tedesco a decidere di rialzare la propria moneta.

La posizione degli industriali non è nuova. Resta da capire quella del ministro del Bilancio. A parte la prevedibile reazione della Banca d'Italia, infatti, c'è da chiedersi quali saranno – già da lunedì – le conseguenze delle sue dichiarazioni sulla lira. E inoltre, quali potrebbero essere nel futuro immediato i riflessi sull'inflazione, che lo stesso Pomicino pensa di poter riportare sotto il 6%. Una lira più debole nello Sme (e quindi anche verso il dollaro) potrebbe aggiungere a quella «interna» anche una bella dose di inflazione «importata».

Chi si preoccupa soprattutto del segnale lanciato è Vincenzo Visco, economista e ministro delle Finanze nel governo ombra: «In questo modo finiamo per dare all'estero un'immagine di inaffidabilità, che rischia di avere conseguenze devastanti per i mercati. È un'altra uscita irresponsabile – aggiunge Visco – che si aggiunge ai giudizi negativi di Carli sulla finanza pubblica, all'infortunio dell'Isco, alla polemica scatenata dallo stesso Pomicino con gli industriali».

Proprio con il suo intervento di ieri, però, il ministro del Bilancio ha mostrato la sua «faccia gentile» alla Confindustria, e non solo sulla questione della lira. Nell'intervista rilasciata alla Reuters, infatti, Pomicino ha anche accennato alla questione dei tassi di interesse: potranno essere abbassati, ha detto, anche se questa misura è fuori discussione prima della manovra di primavera per ridurre il deficit pubblico. E anche quest'ultima è una novità, negata (almeno ufficialmente) fino a ieri. Il ministro non è sceso nei dettagli, ha detto solo che la manovra avverrà tra aprile e maggio, mentre ha confermato che il governo prevede un «buco» di 11mila miliardi rispetto alle previsioni tra minori entrate e spese per interessi. La questione diventerà certamente uno dei punti centrali della verifica di governo, anche perché nella stessa maggioranza si moltiplicano i segnali di insofferenza. Il Pri è tornato all'attacco mettendo sotto accusa lo sbancamento sistematico di qualsiasi previsione economica, e lo stesso presidente della commissione Bilancio della Camera, il dc Mario D'Acquisto, ha chiesto ai ministri economici di fare un po' di chiarezza.

Anche ieri intanto un'altra mazzata è calata sui conti pubblici. Ieri poi, il ministero del Tesoro ha reso noti i suoi conti di gennaio. Nel primo mese dell'anno il disavanzo è ammontato a 5.655 miliardi; il buco è in realtà maggiore, perché se questo dato viene messo a confronto con quello conseguito nel gennaio del '90 (che fece segnare un avanzo di 4.544 miliardi), si ottiene una cifra che supera i 10mila miliardi. Questa specie di voragine è dovuta in gran parte al saldo passivo della tesoreria, passata da un attivo di 1.587 miliardi a un passivo di 6.681. È quindi la gestione di cassa dello Stato e dei suoi enti ad affondare i conti di gennaio del Tesoro. Quali le motivazioni? Secondo l'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti non è da escludere che questo «boom» sia la conseguenza di una prassi consolidata, quella cioè di «manipolare» i dati a cavallo dell'anno, a seconda delle convenienze. Potrebbe dunque essere riemerso a gennaio ciò che è stato, per così dire, nascosto a dicembre. «Un altro brutto segno che si aggiunge – conclude Cavazzuti – alla conclamata inefficacia della Finanziaria '91, «che dimostra di essere sempre più un genere letterario».

Cala ancora l'occupazione nella grande industria

ROMA. Continua a scendere l'occupazione nella grande industria. A dicembre del 1990 è diminuita dello 0,6% rispetto a novembre, e del 2% rispetto al corrispondente mese del 1989. Complessivamente il 1990 è stato un anno in cui il livello medio dell'occupazione è risultato inferiore dell'1,8% rispetto al 1989, fenomeno registrato in tutti i rami dell'industria. L'analisi per destinazione economica – informa l'Istat – evidenzia che tra i due anni c'è stata una flessione di occupazione dell'1% nell'industria dei beni di investimento, del 2,1% in quella dei beni intermedi e del 2,4% nell'industria dei beni di consumo.

Tra il 1990 (253 giorni lavorativi) e il 1989 (251 giorni lavorativi) le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite del 2,4%. La diminuzione più consistente (-3,7%) si è verificata nell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli, ed è collegata sia alla vertenza sul rinnovo del contratto di lavoro del settore, sia al forte aumento (+49,5%) delle ore di cassa integrazione guadagni, concentrato soprattutto nel comparto della costruzione dei mezzi di trasporto. I guadagni lordi medi per dipendente sono aumentati tra i due anni del 7,1% per l'insieme dell'industria, con valori compresi tra il 5,1% dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli e il 10,5% di quella dell'energia, gas e acqua. Il costo del lavoro medio per dipendente (costituito da guadagni lordi, oneri sociali a carico del datore di lavoro e indennità di fine rapporto) è aumentato nel totale industria del 6,5% per effetto di una crescita in tutti i comparti industriali anche se di misura diversa da un settore all'altro.

Carlo Bernini

Per Bernini urge la nuova industria ferroviaria più che le holding

Biglietti Fs ridotti con penna e calamaio Polemiche sull'intesa Ansaldo-Siemens

Bernini avvisa l'Iri: «Fate pure le vostre alleanze, che però salteranno se non saranno in linea con la futura ristrutturazione dell'industria ferroviaria». Così il ministro dei Trasporti ha commentato l'intesa Ansaldo-Siemens che ha provocato proteste del Psi e polemiche nella Cgil. Intanto il ministro e Necci accelerano la riduzione dei biglietti Fs: da lunedì, facendoli compilare a mano.

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'accordo tecnologico-ferroviario tra Ansaldo (Iri-Finmeccanica) e Siemens, ufficializzato ieri dai due gruppi, ha scatenato reazioni a non finire. Ne ha parlato ad esempio il ministro dei Trasporti Carlo Bernini in un convegno della Fit-Cisl sull'Ente Fs. Va bene l'autonomia delle aziende pubbliche, ha detto, va bene l'internazionalizzazione. Ma il problema centrale è quello della ristrutturazione dell'industria ferroviaria. È compito del governo realizzarla. Una volta raggiunto questo obiettivo, «speriamo che l'intesa aziendale italo-tedesca vi si collochi nel modo adeguato e sia ancora valida. Altrimenti non possiamo cambiare la ristrutturazione perché precedentemente c'è stata una intesa societaria». Simile il parere dell'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci, cliente numero uno della nuova cordata: è «indispensabile sia ristrutturare, sia internazionalizzare l'industria ferroviaria».

Oltre a Bernini e Necci, nel convegno della Fit c'erano anche i numeri due di Cgil e Cisl, Ottaviano Del Turco e Sergio D'Antoni. Il primo, più che dare un giudizio sull'accordo, ha ricordato che da anni il sindacato denuncia «l'insensatezza» di tener separati settori e comparti che operano nell'area pubblica ed ha auspicato l'ingresso dell'Efim nell'Iri. D'Antoni invece ha definito «grave che l'operazione sia avvenuta all'insaputa del sindacato, che invece in Germania partecipa in prima persona alla trattativa tra Pirelli e Continental». Gaetano Arconti della Fit Cisl ha definito «di retroguardia» la discussione sul polo ferroviario nazionale, in quanto occorre crearne uno europeo «con le nostre imprese dentro». Intanto dall'Iri con Bruno Corti e dalla Uil con Antimo Mucci venivano caldi inviti alla Breda, sconfitta nella scalata al polo ferroviario, di mettersi d'accordo con l'Ansaldo

Comunque le polemiche dei politici, in particolare del Psi (ieri sono scesi in campo per protestare sia Fabrizio Cicchitto che il sottosegretario alle PpSs Sebastiano Montali) si stanno ripercuotendo anche nel sindacato. Anzi, nella Cgil che insieme alla Fiom ha divulgato una nota di critica dell'accordo Ansaldo-Siemens, accusando la Finmeccanica di voler «precostituire soluzioni prefabbricate» mentre si discute del riassetto dell'Efim. Il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi non è d'accordo sul comunicato che ignorava: «Fiom e Cgil non possono assumere decisioni affrettate», ha detto aggiungendo che l'intesa è la logica conseguenza della decisione Fiat di vendere ai francesi la Teletta e gli stabilimenti ferroviari, e della rinuncia del governo ad avere una propria politica industriale «affidandola ai grandi gruppi». Ora, dice Cremaschi, o c'è il riassetto delle PpSs, o «inevitabilmente ogni azienda si organizza come può sul mercato internazionale». Invece il suo collega che alla Fiom segue il settore Trasporti, Elio Trolli (socialista), ha definito la vicenda «un gioco al massacro» in cui «lotte di potere interne» ai partiti minacciano «il destino dei lavoratori di sette stabilimenti Breda».

Nella tempesta ferroviaria non ci sono solo le grandi manovre industriali, ma anche quelle del governo per frenare l'inflazione. È nota la decisione di abbassare dal 19 al 9% l'Iva sui biglietti delle Fs. Ma tecnicamente l'Ente ha bisogno di un mese e mezzo per aggiornare le biglietterie. E allora Bernini e Necci hanno preso l'incredibile decisione di aggirare l'ostacolo ricorrendo a penna e calamaio agli sportelli. Le macchine stamperanno il biglietto come sempre, e l'addetto praticherà a mano lo sconto. Così le tariffe diminuiranno da lunedì prossimo. Con le file mostruose nelle stazioni che tutti possono immaginare perché ogni biglietto ha il suo prezzo. File che saranno la dimostrazione dell'incapacità del governo di adottare misure praticabili.

Romiti chiede basi più ampie per il capitalismo italiano

«L'occasione storica del mercato unico europeo e dell'integrazione dei mercati mobiliari va sfruttata per dare al capitalismo italiano una base più larga e stabile di partecipanti». Cesare Romiti, amministratore delegato Fiat (nella foto), lo ha detto al convegno organizzato a Torino dal gruppo San Paolo e dall'Assobat. Sulla Borsa Romiti ha poi affermato che «l'irrazionalità di certi comportamenti e le strutture ancora gracili del nostro mercato mobiliare possono creare qualche frustrazione in chi vorrebbe operare con una Borsa popolata più da investitori razionali che da speculatori sul breve». Poi, sui capital gains (la tassazione dei guadagni di Borsa) ha preferito astenersi da ogni giudizio per non essere «deferito alla disciplinare», o peggio «squalificato». Anche il vicedirettore generale di Bankitalia Antonio Fazio, al convegno, ha segnalato «il forte ritardo del mercato azionario nazionale».

Bessone: «La riforma della Consob è una necessità»

Mario Bessone, uno dei cinque commissari della Consob, l'organo di controllo della Borsa, intervenendo ad una tavola rotonda sull'internazionalizzaione dei mercati finanziari dell'Ice, ha detto che «la Consob dovrà domandare al governo una consistente integrazione della sua forza operativa e di personale qualificato in una misura non inferiore alle 200 unità» e che «è necessario costituire nella sede secondaria di Milano una nuova area tecnica di vigilanza e controllo ispettivo sulle società di intermediazione mobiliare». Bessone ha poi aggiunto che in vista del mercato unico «un intervento legislativo di riforma dell'ordinamento e degli assetti istituzionali della Consob deve considerarsi una stringente necessità».

Guido Carli torna all'assalto per le banche universali

Il ministro del Tesoro Guido Carli non demorde e, nonostante la bocciatura del governatore della Banca d'Italia, ripropone il modello delle banche universali, cioè la possibilità per gli istituti di credito di avere partecipazioni nel settore industriale. «Mi chiedo – ha detto a Torino – se la legge Amato consenta di fare discriminazioni negative. La risposta potrebbe essere più rassicurante se si ammettesse che la disciplina introdotta da questa legge non esclude la possibilità di integrare il modello del gruppo polifunzionale con quello della banca universale».

Armando Sarti: «Intese locali per l'integrazione creditizia»

Alcune delle integrazioni tra banche «già in via di attuazione» dovrebbero essere riconsiderate «perché attuate acriticamente». È quanto afferma il presidente dell'Acrel, l'associazione dei revisori e dei certificatori, Armando Sarti. «Il governatore Ciampi – dice Sarti – ha indicato come la strada di intese locali per raggruppamenti più ampi possa consentire gradi di elevata economicità». Secondo Sarti «in alcuni casi, anche in Emilia, sembrano prevalere integrazioni fatte o favorite dalla stessa appartenenza politica dei vertici interessati. Ritengo invece che queste integrazioni debbano coinvolgere ben più largamente i soci degli istituti e, in alcuni casi, gli enti locali e le organizzazioni imprenditoriali debbeno far conoscere esplicitamente le loro valutazioni».

La Air Europe sospende i propri voli ma non in Italia

La compagnia Air Europe ha sospeso ieri la propria attività senza preavviso, lasciando bloccati negli aeroporti inglesi centinaia di passeggeri. Invece la Air Europe Italia, che organizza voli charter tra la Gran Bretagna e l'Italia, ha deciso di non modificare minimamente il proprio ruolino di marcia, poiché il suo rapporto con la Air Europe è esclusivamente di tipo azionario.

FRANCO BRIZZO

Tre milioni di senza lavoro nei Länder. In crisi l'unificazione economica

Disoccupazione, miracolo tedesco

La disoccupazione continua a crescere nei Länder orientali della Germania a un ritmo irrefrenabile e presto potrebbe toccare quota 3 milioni. È il segnale più grave, ma non l'unico, del clamoroso fallimento dell'unificazione economica che, secondo le promesse di Bonn, avrebbe dovuto seguire quella politica. Il governo federale comincia a rivedere piani e strategie, ma rischia di essere troppo tardi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Puntuale, all'inizio del mese, è arrivata la mazzata: il numero dei disoccupati nei cinque Länder orientali della Repubblica federale sale a un ritmo peggiore delle previsioni più nere e le periodiche rilevazioni dell'Ufficio federale del lavoro di Norimberga somigliano sempre di più a bollettini d'una guerra già persa. I posti di lavoro scomparsi durante il mese di febbraio sono stati 29 mila e 800 e il numero totale dei disoccupati è di 787 mila. In meno di 30 giorni il tasso è salito di due decimi (dall'8,7 all'8,9%). Al 787 mila lavoratori a spasso vanno aggiunti 1 milione e 903 mila occupati a tempo determinato e a orario (e salario) ridotto, per il 53%, a meno della metà, anch'essi in rapido aumento: 39 mila in più nel mese di febbraio. Se le cose andassero come aveva stabilito originariamente il governo federale, gran parte di questi precari passerebbe nella categoria dei disoccupati tra meno di tre mesi quando, in teoria il 1. giugno, dovrebbe essere abolita la normativa provvisoria sul lavoro a tempo determinato. Secondo fonti del Senato berlinese è «probabile» che il ministero federale del Lavoro decida nei prossimi giorni di concedere una proroga di sei mesi. Una boccata d'ossigeno che non nasconde il fatto, puro e semplice, che il mercato del lavoro della ex Rdt non ha spazio per accogliere i quasi due milioni «parcheggiati» ora in attività precarie e spesso senza alcuna logica produttiva: mentre le aziende chiudono una dopo l'altra, la creazione di nuovi posti di lavoro viaggia su una media tre volte inferiore alle previsioni ufficiali dei mesi scorsi.

La Germania, d'altronde, è rassegnata: i miracoli promessi dal cancelliere Kohl e dal suo governo prima dell'unificazione e prima delle elezioni sono rimandati a tempi migliori. Sul breve e medio periodo ci si deve abituare a convivere con dati che solo qualche mese fa sembravano impensabili. La soglia «catastrofica» dei tre milioni di senza lavoro verrà superata quasi sicuramente verso la fine dell'anno e la disoccupazione è avviata a interessare la metà della popolazione attiva della ex Rdt. Fatte le debite proporzioni, diceva rabbrividendo un esponente della Cdu qualche giorno fa, è come se nella «vecchia» Repubblica federale avessimo avuto 12 milioni di disoccupati... L'impatto psicologico di questa crisi è drammatico: secondo un sondaggio del più autorevole istituto demoscopico occidentale, l'Infas, soltanto l'11% dei tedeschi orientali giudica la situazione economica «soddisfacente», per il 46% essa è «cattiva» ed è «pessima» per ben il 40%; il 68% considera «estremamente negativa» la situazione del mercato del lavoro. Nell'altra metà della Germania i giudizi sono quasi esattamente rovesciati: il 79% dei tedeschi occidentali è «soddisfatto» e il 77% considera «abbastanza buona» la situazione del mercato del lavoro, cosa che non stupisce giacché, sia pure lentamente, la disoccupazione negli 11 Länder della «vecchia» Repubblica federale sta rientrando: la diminuzione di 5 mila e 100 iscritti nelle liste, a febbraio, ha portato il numero dei senza lavoro a 1 milione 868 mila e 900, ovvero a una quota del 7%, la più bassa da molti anni a questa parte. Le due Germanie che ufficialmente non esistono più, insomma, continuano ad allontanarsi l'una dall'altra, e la Germania più povera comincia ad aver paura di non farcela: se il 61% degli orientali, sempre secondo il sondaggio Infas, spera comunque che la propria condizione personale migliori nei prossimi cinque anni, il 52% si considera «stremato e depresso» e il 28% confessa di essere preda di «angosce e serie preoccupazioni per il futuro». Dice un'assistente sociale che lavora in un centro di consultazione di Köpenick, a Berlino est: «Fino a qualche tempo fa, davamo consigli su come cercare un lavoro; ora diamo consigli su come abituarsi a vivere senza lavorare: come comportarsi in famiglia, che raccontare ai figli, come non farsi prendere dalla disperazione».

La decisione di prorogare la normativa sul lavoro a tempo determinato, se davvero arriverà, non sarà che una delle tante correzioni di rotta, piccole e grandi, che il governo di Bonn sta compiendo dopo essersi accorto, con irreparabile ritardo, di aver lavorato prima e dopo l'unificazione su stime e previsioni sbagliate che ora costeranno salatissime, come è apparso ancora una volta chiaro ieri dalla riunione del governo federale. Nella seduta sono state formalizzate le decisioni prese qualche giorno fa dai leader della coalizione sugli aumenti delle tasse (che ora dovranno essere approvati dal Bundestag), il ministro dell'Economia Möllemann ha presentato il rapporto annuale del suo dicastero ed è stato ufficialmente annunciato un «piano ripresa» per i nuovi Länder. Il «piano», dotato di un fondo di 24 milioni di marchi, dovrebbe, secondo il ministro delle Finanze Waigel, fare da volano agli investimenti privati, che potrebbero essere garantiti fino al 50%. Ma, al punto in cui siamo, son molti a ritenere che i fondi basteranno sì e no a evitare la pura e semplice bancarotta delle amministrazioni pubbliche dell'est.

Governo e maggioranza, insomma, cominciano a riconoscere di aver sbagliato tutto, pur se evitano di ammettere che avevano ragione la Spd e specialmente l'ex candidato socialdemocratico alla cancelleria Lafontaine quando contestavano l'ottimismo facile e i conti facilioni sbandierati a suo tempo da Kohl e dai suoi ministri. Ma l'inversione di tendenza è ancora debole, giudicano i socialdemocratici e i sindacati, e soprattutto contraddittoria. Molti segnali fanno intravvedere che le correzioni rischiano di essere limitate se non controproducenti, pezze cucite in fretta per coprire i buchi, come gli aumenti fiscali che daranno un po' d'ossigeno ai conti pubblici ma deprimeranno ancor più il mercato orientale e freneranno la crescita economica all'ovest: nelle previsioni di Möllemann si parla di un più 2,5-3%, ovvero almeno mezzo punto in meno di quanto si sperava qualche mese fa. E, quel che è peggio, governo e maggioranza sono divisi sul «che fare», il che produrrà altri ritardi e altre difficoltà. Per favorire gli investimenti che non arrivano, per esempio, il ministro dell'Economia s'è convinto, finalmente, a mettere in discussione il principio, imposto da Bonn nel trattato di unificazione al riluttante governo dell'allora Rdt, delle restituzioni delle proprietà espropriate dal vecchio regime dell'est. L'incertezza che ciò ha creato nei rapporti di proprietà nella ex Rdt è una delle cause, e non la minore, dello «sciopero» degli investitori occidentali. Möllemann e una parte del governo ammettono ora che, come ha sostenuto dall'inizio la Spd, sarebbe meglio invertire il principio «restituzioni e solo in casi speciali compensazioni finanziarie» nel suo esatto contrario. Meglio tardi che mai. Ma sulla proposta di Möllemann s'è aperto un duro scontro nella coalizione: una parte dei liberali sono risolutamente contrari e l'esito della battaglia è incerto. In ogni caso, comunque si concluda, costerà salato.

Ma anche un'altra correzione, ancora più urgente, rischia di impantanarsi nelle contraddizioni del centro-destra guidato da Kohl. La politica delle privatizzazioni forzate condotta dal Treuhandanstalt, l'ente incaricato di gestire le aziende «di proprietà del popolo» della ex Rdt, è stata, finora, disastrosa. La vendita di aziende, molte delle quali risanabili, al miglior offerente non ha prodotto che una serie di chiusure a catena e l'esplosione di duri conflitti, come quello che vede protagonisti i quasi 3 mila dipendenti della compagnia aerea Interflug, che l'altro giorno hanno dato vita a una clamorosa protesta davanti alla presidenza della Repubblica a Bonn. Una parte del governo, a questo punto, sarebbe favorevole all'adozione di una linea più «morbida», ma si scontra con la resistenza di quanti vedono la pura e semplice logica di mercato come l'unica via per favorire la ripresa nei Länder orientali e continuano ad attribuire tutte le difficoltà solo ai guasti del vecchio regime. Che sono grossi, ma che non saranno mai superati applicando, rovesciata, la stessa cecità ideologica di fronte alle concrete necessità della gente.

Tedeschi orientali acquistano cosmetici ad un mercato di Francoforte, nell'ottobre 1989

BORSA

BORSA DI MILANO

Mercato in lieve ripresa pensa alle scadenze

MILANO Dopo le prime incerte battute, con le Fiat in flessione, piazza Affari si è un poco ripresa e la quota pur con oscillazioni è migliorata passando da un Mib invariato delle 11 a un leggero vantaggio (Mib finale +0,45%). Certo ben lontana dalla *performances* delle Borse europee lanciate verso sostanziosi rialzi. La caduta di tensione dopo il boom di mercoledì scorso, è certamente dovuta in buona parte alle prossime scadenze tecniche di martedì e giovedì che concluderanno il ciclo di marzo. Il mercato si trova dunque praticamente in «zona tecnica», come si dice in gergo la speculazione cioè pensa alle scadenze dei «premi» e dei «riporti» e cerca di aggiustare i conti per trarre il maggior profitto da un mese tutto sommato positivo Le Fiat come si è detto, pur recuperando nel dopolistino, perdono lo 0,4% (ma l'auto va male) Perdono anche le Ifi ma guadagnano le Snia (+3,14%) In flessione anche i due titoli di De Benedetti, Cir e Olivetti Per contro nell'ambito Mondadori, rialzo delle Amef risparmio (+2,91%). Anche le Generali, a differenza di altri titoli assicurativi che hanno mercato, registrano una frazionale flessione Piazza Affari sembra dunque allineata, con le sue peculiarità, alle incertezze manifestate da Wall Street, nel momento in cui le Borse europee sembrano infiammarsi. □ *R G*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1127	1122	0.45
ALIMENTARI	1001	1004	-0.30
ASSICURAT.	1168	1166	0.17
BANCARIE	1138	1130	0.71
CART. EDIT.	1115	1100	1.36
CEMENTI	1212	1202	0.83
CHIMICHE	1096	1084	1.11
COMMERCIO	1179	1168	0.94
COMUNICAZ.	1160	1147	1.13
ELETTROTEC.	1142	1129	1.15
FINANZIARIE	1111	1109	0.18
IMMOBILIARI	1080	1079	0.09
MECCANICHE	1072	1069	0.28
MINERARIE	1153	1133	1.77
TESSILI	1072	1062	0.94
DIVERSE	1029	1021	0.78

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10980	-0 81
FERRARESI	38100	-2 06
ERIDANIA	7525	-0 32
ERIDANIA RI	5783	-0 28
ZIGNAGO	5700	4 38
ASSICURATIVE		
ABEILLE	98250	0 26
ALLEANZA	46980	0 82
ALLEANZA RI	42230	-0 40
ASSITALIA	9030	1 96
AUSONIA	1068	0 38
FATA ASS	12970	0 00
FIRS	898	-0 22
FIRS RISP	435	0 00
FONDIARIA	40650	-1 09
GENERALI AS	35070	-0 26
LA FOND ASS	15200	1 33
PREVIDENTE	17600	0 69
LATINA OR	10300	0 49
LATINA R NC	4085	-1,45
LLOYD ADRIA	14010	0 83
LLOYD R NC	11550	1 67
MILANO O	24100	1 26
MILANO R P	16450	3 46
RAS FRAZ	19998	0 50
RAS RI	10695	1 18
SAI	16380	0 19
SAI RI	7960	1 40
SUBALP ASS	21050	0 48
TORO ASS OR	23810	0 68
TORO ASS PR	11900	0 85
TORO RI PO	11400	0 09
UNIPOL	18750	1 08
UNIPOL PR	13480	0,30
VITTORIA AS	10605	3 89
W FONDIARIA	20190	-0 54
BANCARIE		
BCA AGR MI	15685	0 48
COMIT RI NC	4015	1 13
COMIT	4550	1 11
B MANUSARDI	1250	-0 40
BCA MERCANT	7850	0 00
BNA PR	3018	-0 07
BNA R NC	1834	-0 05
BNA	7080	-2 34
BNL OTE RI	14980	3 03
BCA TOSCANA	4375	0,00
AMB RP LG90	2825	1,07
BCO AMBR VE	4950	1,02
B AMBR VE R	3010	1,35
B. CHIAVARI	4600	-2,54
BCO DI ROMA	2890	1,47
LARIANO	5750	1 05
BCO NAPOLI	17950	0,34
B SARDEGNA	17900	-0 55
CR VARESINO	5360	-0 11
CR VAR RI	3330	-0 60
CRED IT	2630	0 00
CRED IT R P	2058	0 98
CREDIT COMM	4680	0 43
CREDITO FON	5250	3,96
CR LOMBARDO	3210	-2 73
INTERBAN PR	39400	1 03
MEDIOBANCA	15800	0 64
W B ROMA 7%	585	1,74
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9120	4 23
BURGO PR	9299	-0,01
BURGO RI	10450	1,46
SOTTR-BINDA	1024	0 00
CART ASCOLI	3115	-1 11
FABBRI PRIV	4345	2 24
L'ESPRESSO	15400	0 00
MONDAD R NC	10190	-0 10
POLIGRAFICI	5910	0 00
WAR BINDA	1	0 00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3445	1 62
CEM BAR RNC	11050	0,00
CE BARLETTA	11800	0 00
MERONE R NC	4400	-0 45
CEM MERONE	7035	-0 14
CE SARDEGNA	9580	1 91
CEM SICILIA	10350	1 47
CEMENTIR	2340	0 00
ITALCEMENTI	23000	0,02
ITALCEMEN R	13300	1,37
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	6600	0 18
ALCATE R NC	3400	1 64
AUSCHEM	1760	0 00
AUSCHEM R N	1650	-0 18
BOERO	7290	-0 14
CAFFARO	859	0 35
CAFFARO R P	865	-0 46
CALP	4590	-0 22
ENIMONT	1551	0 00
ENIMONT AUG	1470	1 03
FAB MI COND	3531	-0 39
FIDENZA VET	2700	-0 37
ITALGAS	2897	0 66
MARANGONI	3370	-0 59
MONTEFIBRE	868	0 46
MONTEFIB RI	845	1 20
PERLIER	1414	0 35
PIERREL	1570	2 61
PIERREL RI	970	-0 61
PIRELLI SPA	1790	1 47
PIREL RI NC	1406	0 00
PIRELLI R P	1820	1 11
RECOPDATI	8290	0 49
RECORD R NC	4925	2 60
SAFFA	7930	0 76
SAFFA RI NC	5835	0 34
SAFFA RI PO	7800	0 65
SAIAG	3043	3 15
SAIAG RI PO	2260	3 69
SNIA BPD	1710	3 14
SNIA RI NC	1268	2 14
SNIA RI PO	1700	1 74
SNIA FIBRE	1546	1 71
SNIA TECNOP	4635	0 76
SORIN BIO	7399	2 06
TELECO CAVI	14500	-0 41
VETRERIA IT	3950	1 94
WAR PIRELLI	220	-8 33
COMMERCIO		
RINASCENTE	6075	2 10
RINASCENN PR	3831	0 79
RINASC R NC	4270	1 07
STANDA	33850	-0 15
STANDA RI P	6200	0 00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	926	0 11
ALITALIA PR	749	-2 47
ALITAL R NC	870	2 47
AUSILIARE	11850	0 00
AUTOSTR PRI	1023	0 69
AUTO TO MI	14960	2 47
COSTA CROC	3985	1,53
GOTTARDO	3660	-0 26
ITALCABLE	8190	0 49
ITALCAB R P	6053	0 90
NAI-NAV IT	14,5	0 00
SIP	1438	0 56
SIP RI PO	1425	1 21
SIRTI	12090	3 31
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2790	3 10
ANSALDO	4920	0 61
GEWISS	19000	0 74
SAES GETTER	6200	5 98
SELM	2685	0 98
SELM RISP P	2600	0 00
SONDEL SPA	1337	0 91
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	342	3 01
ACQ MARC RI	329	6 22
AME FIN R N	5650	2 91
AVIR FINANZ	6423	1 18
BASTOGI SPA	277,5	2 02
BON SI RPCV	12800	0 87
BON SIELE	30500	-1 56
BON SIELE R	8650	1 76
BREDA FIN	639	-0 31
BRIOSCHI	984	-0 61
BUTON	4170	-0 95
CAMFIN	4160	0 97
CANT MET IT	6200	-0 24
CIR R PO NC	1345	-1 03
CIR RI	2520	0 00
CIR	2440	-0 41
COFIDE R NC	1011	0 50
COFIDE SPA	2850	-1 04
COMAU FINAN	2090	-1 42
EDITORIALE	3460	0 00
ERICSSON	50900	0 00
EUROMOBILIA	4510	-0 44
EUROMOB RI	2629	-0 42
FERRUZZI FI	2282	0 00
FER FI R NC	1389	2 13
FIDIS	6145	0 57
FIMPAR R NC	1025	-1 91
FIMPAR SPA	2040	-3 77
FIN POZZI	795	2,19
FIN POZZI R	905	1,12
FIINART ASTE	5400	-1 84
FINARTE PR	1600	-2 60
FINARTE SPA	4360	-0 91
FINARTE RI	1325	-0 82
FINREX	930	-1 06
FINREX R NC	960	0 00
FISCAMB H R	2175	2 11
FISCAMB HOL	3655	1 53
FORNARA	1270	-0 55
FORNARA PRI	1110	-1 33
GAIC	1525	-1 61
GAIC R P CV	1521	1 47
GEMINA	1830	0 22
GEMINA R PO	1405	0 64
GEROLIMICH	111	0 45
GEROLIM R P	96	2 15
GIM	7010	0 14
GIM RI	2860	0 35
IFI PR	13950	-1 06
IFIL FRAZ	5695	2 52
IFIL R FRAZ	3075	-0 68
ISEFI SPA	1651	0 67
ISVIM	10520	-0 28
ITALMOBILIA	75510	0 69
ITALM RI NC	44600	1,13
KERNEL R NC	863	1 41
KERNEL ITAL	588	-0 68
MITTEL	4675	-0,21
MONTEDISON	1482	0,27
MONTED R NC	1047	0,58
MONTED R CV	1760	0 00
PARMALAT FI	11600	0 17
PART R NC	1750	1,80
PARTEC SPA	3540	-3,54
PIRELLI E C	62455	1 30
PIREL E C R	2820	0,53
PREMAFIN	15940	0,95
RAGGIO SOLE	3180	0 00
RAG SOLE R	2200	0 00
RIVA FIN	8450	0 60
SANTAVALER	2296	0,26
SCHIAPPAREL	850	2,66
SERFI	7110	1,57
SIFA	1490	0 00
SIFA 1LG90	1370	0 00
SIFA RISP P	1298	0 62
SISA	1840	-0 43
SME	3150	3 11
SMI METALLI	1130	0 00
SMI RI PO	1022	2 30
SO PA F	3790	0 48
SO PA F RI	2220	-1,77
SOGEFI	2335	-1,06
STET	2240	-0,22
STET RI PO	2069	0 00
TERME ACQUI	2150	-2 49
ACQUI RI PO	755	0 00
TRENNO	3497	0 20
TRIPCOVICH	13300	0 83
TRIPCOV RI	6550	1 87
UNIPAR	1050	-1,87
UNIPAR R NC	1145	1,78
WAR BREDA	152	0 66
WAR CIR A	160	5,96
WAR CIR B	215,5	-4 22
WAR COFIDE	260	1 96
WAR IFIL	1525	0 26
WAR IFIL RI	971	1 15
W PREMAFIN	2640	1,03
WAR SOGEFI	270	3,85
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	18220	0 66
AEDES RI	9400	-4 47
ATTIV IMMOB	4360	1 63
CALCESTRUZ	20870	0 10
CALTAGIRONE	4925	0,49
CALTAG R NC	4290	0,00
COGEFAR-IMP	6070	0 50
RISANAMENTO	53300	-1 30
VIANINI IND	1398	-0 14
VIANINI LAV	5640	1 08
W CAI CESTR	7080	-1 52
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
ALEN A AER	1881	2 79
DANIELI E C	9300	3 33
DANIELI RI	5610	4 06
DATA CONSYS	4200	0 00
FAEMA SPA	2820	-2 76
FIAR SPA	*1610	2 29
FIAT	5450	-0 40
FIAT PR	3890	0,21
FIAT RI	4450	0,68
FISIA	2950	2 50
FOCHI SPA	9260	-0,64
FRANCO TOSI	30110	0,67
GILARDINI	3420	0 74
GILARD R P	2690	1 61
IND SECCO	1400	-2 78
MAGNETI R P	999	-3 01
MAGNETI MAR	931	-0 85
MANDELLI	9490	3 38
MERLONI	2320	7 16
MERLONI R N	1220	5 99
MERL NC1G90	970	2 11
NECCHI	1490	-1 00
NECCHI R NC	1900	-4,52
N PIGNONE	5360	1 90
OLIVETTI OR	3738	-0 85
OLIVETTI PR	2810	0,00
OLIVET RP N	2749	-1 01
PININF R PO	14000	-0 36
PININFARINA	14950	2,26
REJNA	10380	-0,19
REJNA RI PO	33500	0 00
RODRIQUEZ	8890	11 13
SAFILO RISP	11700	9 24
SAFILO SPA	9650	2 12
SAIPEM	1800	-2 44
SAIPEM R P	2810	2 18
SASIB	7300	1,39
SASIB PPR	6910	0 29
SASIB RI NC	5075	1,00
TECNOST SPA	1582	0 13
TEKNECOMP	753	-6 92
TEKNECOM RI	600	-0 62
VALEO SPA	3680	0 00
W MAGNETI R	160	0 00
W MAGNETI	170	6,25
W N PIGN93	260	0 00
NECCHI RI W	25	0 00
W OLIVET 8%	251	-1 57
SAIPEM WAR	310	-6 06
WESTINGHOUS	45000	0 00
WORTHINGTON	3100	0,32
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	401,5	1 13
EUR METALLI	1186	4 40
FALCK	7745	0 96
FALCK RI PO	8800	0 00
MAFFEI SPA	3870	0 00
MAGONA	10200	0 00
TESSILI		
BASSETTI	9540	0 42
BENETTON	9140	1,11
CANTONI ITC	5070	0,00
CANTONI NC	3890	0 00
CENTENARI	275	1 10
CUCIRINI	1960	0,51
ELIOLONA	4290	2 14
FISAC	7700	0 00
FISAC RI PO	8990	0 00
LINIF 500	1090	0 93
LINIF R P	910	0,00
ROTONDI	66300	-0 06
MARZOTTO	6800	0 87
MARZOTTO NC	4490	1 81
MARZOTTO RI	6850	2,16
OLCESE	2325	0 00
RATTI SPA	4740	3 07
SIMINT	6500	0 04
SIMINT PRIV	3053	0,59
STEFANEL	5588	0,23
ZUCCHI	11120	0 82
ZUCCHI R NC	7300	0 97
DIVERSE		
DE FERRARI	8250	3 77
DE FERR R P	2780	2 96
CIGA	3136	1 00
CIGA RI NC	2080	-0 95
CON ACQ TOR	14800	1 37

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7 5%	179	180.5
BREDA FIN 87/92 W 7%	108	108.5
CIGA-88/95 CV 9%	108,85	109
CIR-85/92 CV 10%	96,6	96.6
CIR 86/92 CV 9%	96 1	96.3
EFIB 85 IFITALIA CV		120
EFIB-86 P VALT CV 7%	99,8	100.75
EFIBANCA W NECCHI 7%	97,6	97.4
EUR MET-LMI94 CV 10%	116,5	115.5
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,05	97.5
FERFIN-86/93 CV 7%	90,75	90.75
FOCHI FIL-92 CV 8%	228	228
GIM-86/93 CV 6,5%	95,25	94.5
IMI-86/93 28 IND		98.7
IMI N PIGN 93 W IND	117,6	117
IRI SIFA-86/91 7%	97,5	97.1
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	100	99.75
IRI-CREDIT 91 CV 7%	99	98.4
IRI-STET 86/91 CV 7%	108,9	108.7
ITALGAS-90/96 CV 10%	105	105.25
MAGN MAR-95 CV 6%	82,5	82.6
MEDIO B ROMA-94EXW7%	171,5	173
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	108 4	109
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	87,2	86.9
MEDIOB-CIR RISP 7%	83 7	83.6
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	108,75	108.5
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	264	264
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	104	103.8
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	104	104
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	246	246
MEDIOB-LINIF RISP 7%	93,2	92.9
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	115,5	113.75
MEDIOB-METAN 93 CV7%	117,2	117.35
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91	90.05
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	92	91.7
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	96	96.5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	90	89.25
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	99	100
MEDIOB-UNICEM CV 7%	119,75	119.6
MERLONI-87/91 CV 7%	96,2	96.2
MONTED SELM-FF 10%	97,95	97.95
MONTED-86/92 AFF 7%	95	95.1
MONTED-87/92 AFF 7%	91,5	91.3
OLCESE-86/94 CV 7%	88,3	88.2
OLIVETTI-94 W 6,375%	82,6	82.3
OPERE BAV-87/93 CV6%	137	137
PIRELLI SPA-CV 9,75%	102,75	102.45
RINASCENTE-86 CV8,5%	118,25	118.5
RISAN NA 86/92 CV 7%	541	540
SAFFA 87/97 CV 6,5%	116,25	117.25
SELM-86/93 CV 7%	97,95	98.3
SERFI-SS CAT 95 CV8%	123,35	123.5
SIFA-88/93 CV 9%	99	99
SIP 86/93 CV 7%	99,1	99.1
SNIA BPD-85/93 CV10%	104,15	104.25
ZUCCHI-86/93 CV 9%	186	185

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

ALINOR	1740-1760
BBA 1/10	6900
BNA RSNC 1/10	1675-1680
BAVARIA	1200-1270
BCAVARIA DIRITTI	115-150
BNA PRIV 1/10	2780-2800
B P SONDRIO	65200
BCO MARINO	3700
BCO S SPIRITO	2680-2730
CALTAGIRONE 1/1	4570
CARNICA	18800
CASSA RS BOLOGNA	32800
CIBIFIN	2000-2040
COFIGE ORD	2000-2040
COFIGE PRIV	1800
COFIND PRIV	1550-1570
CRED ROMAGNOLO	19300-19500
EVERI FIN	26050
FIN GALILEO	1490-1500
FIN STELLA	2000
GOMVP OF	36--
METAL MAPELLI	2550
NORDITALIA	420-435
NORDITALIA PRIV	290-300
PAAR ORD	1950
PAAR PRIV	1550
RAGGIO SOLE	1230-1280
SAIF ORD	2100-2120
SAIF PRIV	1665-1690
S GEM/S PROSPERO	156100-156300
ELECTROLUX	37000
WAR ALITALIA	90
WAR GAIC RISP	460-480
WAR ITALGAS	680-705
WAR ITALMOBILIAR	53300-54000
WAR COFIDE RISP	180
WAR LA FONDIARIA	2750-2800
WAR MERONE RISP	2810-2850
WAR PARMALAT	3000
WAR REPUBBLICA	190-197
WAR SAFFA NC	975-990
WAR UNICEM RSNC	2780-3000
FERROMETALLI	5100

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 84 92 IND	101,90	101,85
AZ AUT F S 85-92 IND	106,60	106,60
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	104,10	104,00
AZ AUT F S 85-00 3ª IND	102,20	102,25
IMI 82 92 2R2 15%	205,40	205,40
IMI 82 92 3R2 15%	195,50	195,50
CREDOP D30-D35	95,50	95,50
CREDOP AUTO 75	76,80	76,10
ENEL 84/92	101,45	101,75
ENEL 84/92 3A	112,20	112,10
ENEL 85/95 1A	104,95	104,50
ENEL 86/01 IND	103,85	104,00

CAMBI

DOLLARO	1162 55	1153 065
MARCO	746 35	749 985
FRANCO FRANCESE	219,3	219 385
FIORINO OLANDESE	662,23	662,730
FRANCO BELGA	36 24	36 263
STERLINA	2182 175	2177 975
YEN	8 530	8 475
FRANCO SVIZZERO	856 7	854 11
PESETA	12 003	12 003
CORONA DANESE	194 320	194 37
LIRA IRLANDESE	1989 275	1989
DRACMA	6 922	6,919
ESCUDO PORTOGHESE	8 583	8 588
ECU	1535 5	1535 25
DOLLARO CANADESE	998 725	994 7
SCELLINO AUSTRIACO	106 1	106 18
CORONA NORVEGESE	191 23	191 14
CORONA SVEDESE	201,7	201,425
MARCO FINLANDESE	310,19	310 325
DOLLARO AUSTRALIANO	894 375	884 325

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13700/13900
ARGENTO (PER KG)	152200/156900
STERLINA V C	103000/110000
STERLINA NC (A 73)	108000/114000
STERLINA NC (P 73)	103000/110000
KRUGERRAND	420000/445000
50 PESOS MESSICANI	525000/550000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	90000/96000
MARENGO ITALIANO	88000/94000
MARENGO BELGA	80000/86000
MARENGO FRANCESE	80000/86000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2210	2300
BCA AGR MAN	115300	115100
BRIANTEA	15000	14900
SIRACUSA	29000	29100
BCA FRIULI	25000	25000
BCA LEGNANO	7890	7890
GALLARATESE	13810	13870
BERG1LG90	18100	18200
POP BERGAMO	18700	18750
POP COM IND	18400	18400
POP CREMA	43000	42900
POP BRESCIA	8200	8240
POP EMILIA	115000	115000
POP INTRA	13030	13000
LECCO RAGGR	9680	9700
POP LODI	18080	18005
LUINO VARES	15440	15435
POP MILANO	9060	9060
POP NOVARA	16580	16550
POP CREMONA	9000	9000
BCA PROV LO	3891	3840
PR LOMBARDA	4001	3950
PROV NAPOLI	6500	6350
BCO PERUGIA	2230	2320
BROGGI IZAR	1020	1020
BROGGI IZAR	1,05	1,6
CIBIEMME PL	1550	1570
CITIBANK IT	4990	4990
CON ACQ ROM	231	243
CR AGRAR BS	7920	7910
CR BERGAMAS	37450	37750
CREDITWEST	10200	10250
FERROVIE NO	91500	89900
FINANCE	77300	77300
FINANCE PR	70550	70550
FRETTE	7780	7960
IFIS PRIV	1589	1589
INVEUROP	1095	1095
ITAL INCENO	200050	200050
VALTELLIN.	17480	17500
BOGNANCO	588	588
ZEROWATT	5740	5740

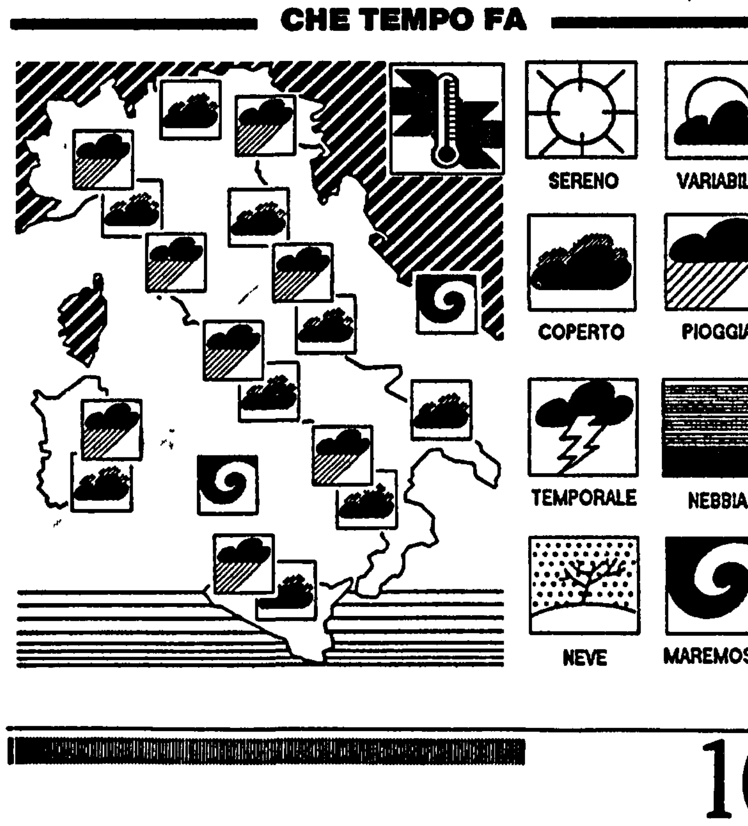
TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var %
CASSA DP-CP 97 10%	94 9	0 00
CCT ECU 30AG94 9 65%	97 8	0 00
CCT ECU 84/91 11 25%	100 2	-0 20
CCT ECU 84/92 10 5%	101 3	-0 30
CCT ECU 85/93 9%	99	0 25
CCT ECU 85/93 9,6%	100,7	-0 05
CCT ECU 85/93 8 75%	98 4	-0 10
CCT ECU 85/93 9 75%	100 15	-0 64
CCT ECU 86/94 6 9%	92 8	-0 22
CCT ECU 86/94 8,75%	99 1	-0 10
CCT ECU 87/91 8 75%	98,65	0 00
CCT ECU 87/94 7 75%	94 5	0 21
CCT ECU 88/92 8,5%	98,1	-0 20
CCT ECU 88/92 AP8 5%	97 85	0 00
CCT ECU 88/92 MG8 5%	97 4	-0 15
CCT ECU 88/93 8,5%	95 25	0 00
CCT ECU 88/93 8,65%	95,5	0 00
CCT ECU 88/93 8,75%	96,75	0 47
CCT ECU 89/94 9,9%	98,2	-0 05
CCT ECU 89/94 9,65%	97,3	-0 10
CCT ECU 89/94 10,15%	98,75	0 00
CCT ECU 89/95 9 9%	97,65	-0 05
CCT ECU 90/95 12%	103,85	-0 14
CCT ECU 90/95 11,15%	100,9	-0 15
CCT ECU 93 DC 8,75%	95 8	0 00
CCT ECU 93 ST 8 75%	96 05	0 00
CCT ECU NV94 10,7%	100,6	0 70
CCT-15MZ94 IND	99,7	-0 05
CCT-17LG93 8,75%	100	0 00
CCT-17LG93 CV IND	99 2	0 00
CCT-18AP92 10%	98,45	0 00
CCT-18AP92 CV IND	100,3	-0 05
CCT-18GN93 8 75%	93,65	-0 05
CCT-18GN93 CV IND	99,3	0 00
CCT-18MZ91 IND	99,95	0 00
CCT-18NV93 CV IND	98,6	-0 25
CCT-18ST93 8,5%	100	0 00
CCT-18ST93 CV IND	98,65	0 05
CCT-19AG92 IND	100,15	-0 05
CCT-19AG93 8,5%	93	0 00
CCT-19AG93 CV IND	98,7	0 10
CCT-19DC93 CV IND	99,95	0 00
CCT-19MG92 9,5%	97,75	0 00
CCT-19MG92 CV IND	100,2	-0 05
CCT-20LG92 IND	100,05	-0 10
CCT-20OT93 CV IND	99	0 15
CCT-83/93 TR 2,5%	95	0 16
CCT-AG91 IND	100,15	0 00
CCT-AG93 IND	100,15	-0 25
CCT-AG95 IND	97,85	0 00
CCT-AP91 IND	100,05	0 10
CCT-AP93 IND	99,8	-0 10
CCT-AP94 IND	99,75	0 05
CCT-AP95 IND	97,95	0 05
CCT-AP96 IND	98,8	0 00
CCT-DC91 IND	100,1	-0 05
CCT-DC92 IND	100	0 00
CCT-DC95 IND	97 9	0 10
CCT-FB92 IND	100,05	-0 15
CCT-FB92 9,8%	99,55	0 00
CCT-FB93 IND	99 65	-0 05
CCT-FB94 IND	99 8	0 00
CCT-FB96 IND	99,95	0 00
CCT-FB98 IND	98,65	0 10
CCT-GE92 11%	99,8	0 00
CCT-GE92 IND	100	-0 05
CCT-GE93 EM88 IND	99,5	-0 10
CCT-GE94 IND	99 65	0 00
CCT-GE94 BH 13,95%	101	-0 05
CCT-GE94 USL 13,95%	101,15	0 00
CCT-GE95 IND	98 55	0 00
CCT-GE96 IND	97,9	-0 05
CCT-GE96 CV IND	101	0 00
CCT-GN91 IND	100	0 05
CCT-GN93 IND	100,05	-0 05
CCT-GN95 IND	97 85	0 10
CCT-GN96 IND	98,7	-0 05
CCT-LG91 IND	100	0 00
CCT-LG93 IND	99,95	0 00
CCT-LG94 AU70 9,5%	95	0 10
CCT-LG95 IND	98,5	0 10
CCT-LG95 EM90 IND	98,25	0 00
CCT-MG91 IND	99,95	-0 05
CCT-MG93 IND	100	-0 05
CCT-MG95 IND	97,9	0 05
CCT-MG95 EM90 IND	98,45	0 00
CCT-MG96 IND	98,65	0 05
CCT-MZ93 IND	99,95	0 05
CCT-MZ94 IND	99,9	-0 05
CCT-MZ95 IND	98,25	0 05
CCT-MZ95 EM90 IND	98,6	0 05
CCT-MZ96 IND	98,65	-0 05
CCT-NV91 IND	100,25	-0 05
CCT-NV92 IND	99,9	-0 10
CCT-NV93 IND	99,6	-0 10
CCT-NV94 IND	98 65	-0 05
CCT-NV95 IND	97,7	-0 10
CCT-OT91 IND	100,3	-0 05
CCT-OT93 IND	99,95	0 00
CCT-OT94 IND	98,4	-0 05
CCT-OT95 IND	97,65	0 00
CCT-ST91 IND	100,4	-0 05
CCT-ST93 IND	100,05	0 00
CCT-ST94 IND	99,15	-0 05
CCT-ST95 IND	97,45	0 00
BTP-16GN97 12,5%	95,55	0 10
BTP-17MG92 12,5%	99,35	0 05
BTP-17MZ92 12 5%	99 45	-0 05
BTP-17NV93 12,5%	98,15	-0 05
BTP-18AP92 12 5%	99 35	0 05
BTP-1AG92 11 5%	98 05	0 00
BTP-1AG93 12 5%	98 5	0 15
BTP-1AP92 11%	98	-0 05
BTP-1AP92 12 5%	99,4	-0 05
BTP-1AP92 9,15%	97 3	0 10
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99 45	0 00
BTP-1DC93 12 5%	98	0 00
BTP-1FB92 11%	98 5	0 00
BTP-1FB92 9,25%	97 8	0 05
BTP-1FB93 12,5%	98 6	-0 30
BTP-1FB94 12 5%	97 8	0 15
BTP-1GE92 9 25%	97 85	-0 05
BTP-1GE94 12,5%	98	-0 25
BTP-1GE94 EM90 12,5%	98	0 10
BTP-1GN92 9 15%	97	0 10
BTP-1GN94 12,5%	97 65	-0 05
BTP-1GN97 12 5%	95 5	0 10
BTP-1LG92 10 5%	98,05	-0 15
BTP-1LG92 11,5%	98,1	0 05
BTP-1LG93 12 5%	98 4	0 00
BTP-1LG94 12 5%	97,85	0 20
BTP-1MG92 11%	97,75	0 00
BTP-1MG92 12,5%	99,35	0 00
BTP-1MG92 9,15%	97,15	-0 05
BTP-1MG94 EM90 12,5%	97,75	0 05
BTP-1MZ92 9,15%	97,55	-0 28

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
ADRIATIC GLOB. FUND	11991	11989
ARCA 27	10326	10301
ARIETE	10263	10257
AUREO PREVIDENZA	12188	12179
AZIMUT GLOB CRESCITA	10226	10239
CAPITALGEST AZIONE	12048	12061
CENTRALE CAPITAL	12304	12264
EURO ALDEBARAN	11101	11109
EUROJUNIOR	10079	10067
EUROMOB. RISK F.	13786	13748
FONDO LOMBARDO	10899	10897
FIDEURAM AZIONE	10303	10303
FIORINO	26866	26904
FONDERSEL INDUSTRIA	8285	8278
FONDERSEL SERVIZI	9945	9947
FONDICRI INTERNAZ.	12135	12068
FONDINVEST 3	11317	11340
FONDO INDICE	10057	10097
GENERCOMIT CAPITAL	9625	9636
GENERCOMIT EUROPA	10664	10599
GENERCOMIT INTERNAZ.	11077	11056
GENERCOMIT NORDAM.	11629	11597
GEPOCAPITAL	11789	11813
GESTICREDIT AZ	11083	11094
GESTIELLE A	9339	9326
GESTIELLE I	9376	9341
GESTIELLE SERV. E FIN.	10000	10000
IMICAPITAL	24779	24803
IMINDUSTRIA	9400	9400
IN CAPITAL ELITE	10209	10208
IN CAPITAL EQUITY	11867	11861
INIZIATIVA	10237	10216
INTERBANCARIO AZ	17544	17545
INVESTIRE AZ.	11166	11166
INVESTIRE INTERNAZ.	9945	9960
LAGEST AZ.	14164	14151
PERSONALFONDO AZ	11321	11337
PRIME ITALY	10361	10357
PRIME MERRILL AMERICA	10424	10420
PRIME MERRILL EUROPA	11440	11464
PRIME MERRILL PACIFICO	11101	11128
PRIMECAPITAL	27692	27727
PRIMECLUB AZ.	9771	9787
PROFESSIONALE	37869	37897
QUADRIFOGLIO AZION.	10472	10491
RISP. ITALIA AZ.	11218	11231
S.PAOLO H AMBIENTE	11438	11451
S.PAOLO H FINANCE	11774	11795
SANPAOLO HAMB.IND.M.F.	10533	10549
SANPAOLO HAMB.INT.F.	10415	10444
SALVADANAIO AZ	8975	9004
SOGESFIT BLUE CHIPS	10570	10566
TRIANGOLO A	10550	10547
TRIANGOLO C	10590	10588
TRIANGOLO S	10547	10544
VENTURE TIME	10949	10955
ZETASTOCK	9806	9825
BILANCIATI		
ARCA BB	21376	21343
ARCA TE	10740	10688
AUREO	17952	17906
AZIMUT BILANCIATO	11974	11974
AZZURRO	19814	19807
BN MULTIFONDO	10499	10499
BN SICURVITA	12476	12470
CAPITALCREDIT	11860	11878
CAPITALFIT	14754	14741
CAPITALGEST	17166	17189
CASH MANAGEMENT FUND	14448	14449
CENTRALE GLOBAL	11582	11486
CHASE M. AMERICA	10980	10949
CISALPINO BILANCIATO	13040	13034
COOPINVEST	9894	9898
COOPRISPARMIO	10360	10352
CORONA FERREA	11225	11254
CT BILANCIATO	11604	11604
EPTACAPITAL	11818	11795
EURO-ANDROMEDA	18787	18794
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13530	13482
EUROMOB. STRATEGIC	12609	12575
EUROPA	10588	10584
FONDATTIVO	13078	13051
FONDERSEL	31290	31279
FONDICRI 2	10993	10992
FONDINVEST 2	16866	16867
FONDO AMERICA	13565	13544
FONDO CENTRALE	16088	16034
GENERCOMIT	19805	19828
GEPOREINVEST	11709	11727
GESTICREDIT FINANZA	11312	11335
GESTIELLE B.	10489	10425
GIALLO	10717	10702
GRIFOCAPITAL	12352	12352
INTERMOBILIARE FONDO	13092	13106
INVESTIRE BILANCIATO	10983	10984
LIBRA	20769	20788
MIDA BILANCIATO	10632	10626
MULTIRAS	19143	19149
NAGRACAPITAL	15969	15977
NORDCAPITAL	11938	11945
NORDMIX	11568	11584
PHENIXFUND	12559	12565
PRIMEREND	19184	19206
PROFESSIONALE INTERN.	11245	11228
QUADRIFOGLIO BIL.	11356	11367
REDDITOSETTE	19065	19036
RISP. ITALIA BIL.	17365	17384
ROLO INTERNATIONAL	10323	10331
ROLOMIX	11076	11082
SALVADANAIO BIL.	11486	11512
SPIGA D ORO	12147	12140
VENETOCAPITAL	10483	10488
VISCONTEO	17982	17992
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	11872	11852
AGOS BOND	10609	10605
AGRIFUTURA	12912	12907
ALA	11430	11419
ARCA MM	10736	10734
ARCA RR	12031	12022
ARCOBALENO	11276	11264
AUREO RENDITA	13627	13623
AZIMUT GARANZIA	10954	10952
AZIMUT GLOB. REDDITO	10874	10865
BN CASHFONDO	10266	10263
BN RENDIFONDO	10793	10780
C.T.RENDITA	11062	11056
CAPITALGEST RENDITA	11637	11630
CASHBOND	13646	13635
CENTRALE MONEY	10380	10371
CENTRALE REDDITO	13940	13930
CHASE M. INTERCONT.	11135	11124
CISALPINO REDDITO	11664	11653
COOPREND	10362	10353
EPTABOND	14444	14442
EPTAPREV	11710	11708
EURO-ANTARES	13225	13217

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo rimane orientato verso le nuvole e verso la pioggia anche se le precipitazioni fino ad ora sono state perlopiù contenute alle regioni settentrionali. Questo perché le correnti calde che arrivano dal deserto si umidificano al passaggio sul Mediterraneo ma riescono a scaricare il loro contenuto di umidità a latitudini piuttosto settentrionali La temperatura è considerevolmente aumentata ed in alcune località dell'Italia meridionale e dell'Italia centrale ha raggiunto livelli record e comunque molto superiori ai limiti stagionali. L'area di maltempo si sposta molto lentamente perché il suo movimento verso levante è ostacolato dalla presenza di un anticiclone che staziona dalle regioni balcaniche verso quelle sud-orientali del continente
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Venti forti meridionali specialmente lungo i versanti ligure e tirrenico La temperatura potrà subire diminuzioni limitatamente ai valori minimi della notte.
VENTI: moderati o localmente forti di provenienza meridionale
MARI: tutti mossi e localmente agitati a largo
DOMANI: tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dalle regioni più occidentali della penisola. Ancora annuvolamenti e piogge sulle regioni Nord-orientali e quelle della fascia adriatica e ionica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	12	L'Aquila	8	23
Verona	11	15	Roma Urbe	18	25
Trieste	11	16	Roma Fiumic.	18	23
Venezia	12	14	Campobasso	14	21
Milano	9	13	Bari	14	19
Torino	8	10	Napoli	17	26
Cuneo	3	6	Potenza	12	24
Genova	11	15	S M Leuca	13	15
Bologna	10	13	Reggio C.	14	22
Firenze	13	20	Messina	15	19
Pisa	14	20	Palermo	24	30
Ancona	12	17	Catania	10	19
Perugia	10	16	Alghero	14	18
Pescara	7	20	Cagliari	15	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	15	Londra	10	16
Atene	8	17	Madrid	7	15
Berlino	5	12	Mosca	-12	1
Bruxelles	4	16	New York	6	12
Copenaghen	3	3	Parigi	9	15
Ginevra	7	15	Stoccolma	2	4
Helsinki	-3	2	Varsavia	-2	5
Lisbona	7	15	Vienna	2	9

ItaliaRadio

Programmi

ORE 10.00: **«La giustizia in crisi»** Mafiosi in libertà e Decreti lampo. Filo diretto con l'on. Luciano Violante;

«Speciale 8 marzo» Servizi, interviste e commenti sulla giornata della donna;

ORE 11.30: **«Faccia a Faccia»** con Claudia Mancina e Ferdinando Adornato.

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c.c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola Necrologie-part -lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Riccardo Terzi

Ricerca Cgil
I lavoratori e le passioni del localismo

GIOVANNI LACCABO'

MILANO. Un grande dibattito su «passioni ed interessi del localismo economico e politico» lunedì a Milano con Trentin, Del Turco, D'Alema, Gona, Bianchi, De Rita ed altri. Le ragioni del localismo, quelle recondite e radicate nei processi sociali e culturali degli anni Ottanta, sono infatti l'oggetto di una nuova indagine condotta dalla Cgil regionale e dal consorzio di ricerca Aaster. Una indagine della Cgil lombarda (dopo quella recente della Fiom sulla Lega lombarda) e da un istituto di ricerca sulle «ragioni culturali e sociali» del localismo, da cui ha tratto alimento la Lega lombarda.

Una inchiesta calata in varie realtà del nord Italia (Piemonte, Emilia, Veneto), ma soprattutto in Lombardia dove una quindicina di sindacalisti Cgil (coordinati dai ricercatori) ha condotto gran parte delle interviste (267 su 383) e dove sono stati raccolti i questionari (2.54 in 18 aziende di tutti i settori, compreso il terziario e i servizi). Sull'argomento («Passioni ed interessi dei localismi economici e politici») si discuterà lunedì in un grande convegno presso la Camera del Lavoro di Milano con intellettuali, politici e sindacalisti. Tra gli altri Luigi Manconi, Renato Mannheimer, Giuseppe Gario, Giuseppe De Rita, Giorgio Ruffolo, Franco Bassanini, Giovanni Bianchi, Ugo Finetti, Masimo D'Alema, Giovanni Goa, Ottaviano Del Turco e Bruno Trentin e i leader sindacali lombardi di Cgil-Cisl-Uil. A chi li chiede gli scopi della ricerca e del convegno, il segretario regionale Cgil Riccardo Terzi parla di «contributo del sinacato lombardo alla riflessione nella confederazione in vista del congresso», ma insieme «l'urgenza di una discussion con i partiti sulla riforma delle istituzioni». Dalla ricerca - dice Terzi - emerge il malessere della società, la tentazione alla chiusura nel micro, la diffidenza verso il nuovo, la crisi delle vecchie appartenenze collettive di tipo ideologico, la frantmazione dell'interesse di grupp con fenomeni di corporatismo e la rottura del tessuto i solidarietà. E nel mondo del lavoro? «Nei vecchi centri di produzione colpiti dalle ristrutturazioni, il motivo di maggore sofferenza non è l'occpazione - tranne i casi Fiat, Nesi, Necchi - ma i ritmi, ossia il peggioramento delle condizioni di lavoro. Ne scaturisce spiega Riccardo Terzi - un forte disagio e un acuto bisogno di una grande azione collettiva. Il sindacato ne sarà capace?». Non il rifiuto del sindacato, ma una attenzione critica, l'attesa, la verifica alla prova dei fatti. Terzi: «Dunque un recupero del rapporto è possibile, ma a condizione di un vigoroso rinnovamento». Quali scelte politiche di fronte alla Cgil? «È proprio di ciò che intendiamo discutere al convegno di lunedì». Una discussione dunque che ruoti attorno a la rappresentanza, quella sociale (il sindacato) e quella istituzionale (i partiti). Dice Sergio Veneziani, segretario aggiunto socialista della Cgil lombarda: «Emerge il bisogno di un sindacato che rappresenti interessi generali, i grandi valori, la solidarietà, e nel contempo sappia rispondere ai bisogni dentro le fabbriche. Quello dei ritmi è un problema di tutte le categorie». Nel merito dell'indagine, il direttore dell'Aaster Aldo Bonomi: «Il sindacato dovrebbe tornare ad essere portatore di grandi passioni collettive». Per rispondere ad una delle molteplici e suggestive conclusioni dell'indagine, il trasferimento da parte delle società locali delle proprie risorse *sentimentali* dalla sfera politica a quella degli interessi economici. Nello scontro, la passione perde mordente, diventa un regolatore funzionale ai processi sociali: «Le passioni diventano piccole e fredde», conclude Bonomi.

L'Opec riunita lunedì a Ginevra nonostante che Kuwait e Irak siano impossibilitati a produrre
Si cerca l'accordo sulle quote

Un surplus di 100 milioni di barili rende precario l'equilibrio dei prezzi nato dalla guerra
Crescono le incertezze sul futuro

Petrolio a 20 o a 12 dollari?

Il prezzo del petrolio dovrebbe stabilizzarsi sui 20 dollari il barile, secondo gli ambienti dell'Opec, però potrebbe anche scendere a 12 se nella riunione che si apre lunedì a Ginevra non si avrà l'accordo sulle quote. Nonostante che l'Ocse preveda la ripresa produttiva (quindi dei consumi) fin dal secondo trimestre, la produzione «spontanea» viene considerata fin da oggi in eccesso.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La partecipazione dell'Irak e del Kuwait alla riunione di lunedì è incerta: il capo della casa regnante rifiuta ancora di tornare al Kuwait mentre in Irak i problemi interni sovrastano tutto. I due paesi non hanno alcuna indicazione circa la possibilità di tornare sul mercato internazionale anche se tutti i commentatori mettono in primo piano il loro bisogno di vendere per finanziare la ricostruzione. Per avere un piano di ricostruzione, quindi stabilire quote di vendita, sembra necessario fare l'inventario delle distruzioni e stabilire il fabbisogno tecnico e finanziario. Questo inventario manca: però lunedì a Ginevra si dovrebbero stabilire delle quote.

L'ex ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Zaki Yamani dice, in un intervista a *Le Figaro*, che il prezzo del petrolio potrebbe scendere a 12 dollari il barile quando Irak e Kuwait torneranno sul mercato. Un problema del poi? Molto più realisticamente la questione sembra sorgere dalla «rottura degli argini» provocati dalla guerra rispetto alle regole che l'Opec aveva costruito circa l'offerta dei produttori. Questa rottura, a cui si allude parlando di «superamento dell'Opec», ha elementi contingenti ma anche di lungo termine.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia (Aie) ha posto fine in tutta fretta al piano di emergenza scattato all'inizio della guerra. Le riserve strategiche sono dunque di nuovo chiuse. Però nei sei mesi prima della guerra le riserve sono state incrementate di almeno 110 milioni di barili; il surplus sul mercato è oggi valutato almeno 80 milioni di barili. I consumi sono alti, con una domanda per i produttori Opec valutata 22,9 milioni di barili nel primo trimestre che calerebbe a 20,5 milioni nel secondo trimestre. Quindi a Ginevra si discuterà sul modo di ridurre la produzione di circa due milioni di barili. Dovrebbe essere facile: l'Arabia Saudita ha portato la produzione da 5,5 a 8 milioni di barili-giorno. È sufficiente dunque che questo paese torni ai livelli anteguerra.

Ma proprio l'Arabia Saudita è al centro dei grandi equivoci che stanno alle spalle della politica del petrolio: le riserve saudite sono pari a 60 anni, 100 anni o 150 anni di forniture?Al punto in cui siamo valutazioni così contrastanti hanno un minimo di plausibilità. Nel corso dei mesi di guerra, insomma, la sensazione che le riserve di petrolio siano più vaste e diversificate di quanto si prevedeva - e la domanda meno pressante, grazie ai risparmi e all'offerta di fonti più pulite - ha camminato rapidamente.

Il fatto che l'Ocse preveda la ripresa economica fin dal secondo trimestre, vero o falso che sia, non crea aspettative rilevanti di aumento della domanda come sarebbe avvenuto negli anni passati. La dinamica del sistema produttivo si «svincola» lentamente dal petrolio nonostante che predomini ancora un indirizzo mercantilistico ed il predominio di interessi oligopolistici sull'esigenza di razionalizzare l'uso dell'energia.

L'idea che «il petrolio va sostituito con altro petrolio», o gas, cioè intensificando la ricerca e collegando meglio i mercati di produzione a quelli di consumo è certamente valida anche oggi: c'è una diversificazione delle fonti da portare avanti nel campo degli idrocarburi. Tuttavia lo scarso impegno nella valorizzazione delle altre fonti, si tratti di carbone, bitumi o la miriade di altre piccole risorse, dipende da una predominanza degli interessi «mercantili» a cui non sfuggono nemmeno i piani energetici promossi dai governi. I dati economici in base ai quali si emarginano le fonti alternative, spesso, fanno riferimento a prezzi medi di mercato non a quelli che effettivamente pagano le piccole e medie imprese nonchè la massa dei consumatori ordinari. Spesso delle fonti alternative manca non la convenienza ma l'offerta adeguata, nel posto e nelle modalità utili al consumatori. Insufficiente è la messa in carico degli effettivi costi che derivano dalla preferenza per il petrolio sul piano delle infrastrutture e dell'inquinamento.

Il mercato, i prezzi, i conflitti: intervista con Giacomo Luciani (Eni)

«L'Opec non ha strategie di lungo periodo»

L'Opec non è ancora in grado di dare una risposta di lungo periodo alle tensioni nel mercato petrolifero e a Ginevra difficilmente si andrà oltre la ripartizione temporanea delle quote kuwaitiana e irachena. La vera novità del dopoguerra è che i massimi paesi produttori hanno le bilance dei pagamenti in rosso. E l'Urss ha tolto per sempre al cartello il monopolio delle riserve. Intervista con Giacomo Luciani.

Il rogo di un pozzo petrolifero in Kuwait

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. «La fine della guerra lascia una situazione potenzialmente molto instabile perchè la tendenza prevalente nel mercato sarà un'offerta relativamente abbondante per alcuni anni anche se due attori, Kuwait e Irak, sono fuori gioco. I prezzi si terranno bassi, al meglio attorno ai 20 dollari». Giacomo Luciani lavora da qualche anno all'Eni ed è uno degli esperti più qualificati del gruppo pubblico. Esperto di questioni petrolifere ed esperto di economia internazionale.

Secondo lei è definitivamente chiusa l'era dei falchi?

Sì. Quando paesi produttori come l'Arabia Saudita hanno riserve per 140 anni non c'è spazio per tentazioni volte a provocare un prezzo artificiale, anche se alcuni paesi dell'Opec potrebbero desiderarlo per finanziare il loro sviluppo. In realtà, le tensioni nascono dal fatto che per la prima volta paesi produttori influenti hanno serie difficoltà di bilancia dei pagamenti, a finanziare il proprio sviluppo. Si tratta di paesi mediorientali come l'Irak, l'Arabia Saudita, ma si tratta anche dell'Urss, che resta il primo produttore mondiale, del Messico, dell'Egitto.

Il primo argomento sul tavolo ginevrino sarà la richiesta del Kuwait di appropriarsi della quota irakena...

Si tratta di una richiesta strumentale perchè il regime di Saddam è ancora in piedi. D'altra parte, lo stesso Kuwait non sa precisamente quando potrà riprendere a produrre a pieno ritmo. Sei milioni di barili che bruciano ogni giorno è una quota superiore a quella pompata abitualmente e ciò produce danni gravissimi: infiltrazioni di acqua in profondità, perdite di pressione. Io credo che una linea di appropriazione della quota irakena non regga poichè non si possono trattare i vinti come venne trattata la Germania. Se si spingono gli irakeni all'esasperazione si comporteranno sempre più da disperati. Non conviene all'occidente. Nè si può ridurre l'Irak alla fame visto che alla fame ci sta già arrivando.

Dalle prime mosse sembra di capire che la discussione sulle quote produttive non sarà facile...

Penso che il vertice dei ministri del petrolio sarà interlocutorio, in fondo le conferenze di Vienna sono sempre state un teatro per giochi che venivano definiti altrove. Inoltre, l'Opec da tempo ha perso capacità di controllo del mercato. La divergenza di interessi al suo interno è ineliminabile: ci sono paesi con cento milioni di abitanti come l'Indonesia, dalle riserve notevoli che però divise procapite non sono granché; e ci sono altri paesi con popolazioni limitate, necessità finanziarie più ridotte e riserve straordinarie. L'Arabia Saudita, per esempio, è interessata sì ad aumentare le quantità prodotte, ma anche a mantenere elevato il consumo mondiale. Oggi le singole posizioni sono sicuramente alterate dalle difficoltà finanziarie che accennavo...

I marines dunque non hanno facilitato un accordo nell'oligopolio trilaterale del petrolio: paesi produttori, compagnie petrolifere, paesi consumatori.

Nessuno si illude che la presenza armata risolva le tensioni su prezzi e quote. D'altra parte, la crisi dell'Opec non è cominciata con l'invasione del Kuwait. Certo, un aspetto della crisi riguarda il fatto che Iran, Irak e Kuwait hanno distrutto in dieci anni l'equivalente in valore delle loro esportazioni petrolifere da quando hanno cominciato ad esportare. E la colpa è delle avventure militari di Saddam: l'Irak è come se avesse messo in un sacco 60 anni di ricavi petroliferi e li avesse gettati via. Questo spiega la ragione dei guai finanziari dichiarati oggi e quindi dei potenziali conflitti. Ma c'è un'altro fatto, più strutturale, che ha fatto perdere all'Opec la sua capacità di controllo del mercato: il cartello non ha più il monopolio delle riserve da quando l'Urss ha rotto le barriere, si è aperta agli investimenti americani ed europei proprio per rendere competitiva la produzione petrolifera. Le incertezze sul destino di Gorbaciov sono importanti, ma le autorità del petrolio delle diverse repubbliche si sono già messe d'accordo per garantire in ogni caso una linearità di comportamenti. Voglio dire che il baricentro del potere di mercato si era già spostato prima della guerra del Golfo.

Qual è la mediazione possibile?

L'Eni ha avanzato una proposta che a quanto mi risulta ha riscosso attenzione. Va trovata una soluzione di lungo periodo che dia stabilità al mercato e fiducia ai consumatori. I produttori finora hanno cercato stabilità usando il prezzo *spot* a breve termine. Se la domanda non era ai livelli attesi riducevano il prezzo di riferimento. Il problema è che il mercato reagisce con lentezza e quindi i produttori si trovano in un circolo vizioso: se riducono i prezzi, le quantità vendute aumentano in ritardo e quindi l'effetto immediato è una riduzione dei loro redditi oggi non tollerabile. L'idea è che il mercato venga stabilizzato sulla base dei prezzi a lungo termine, affiancando alla contrattazione *spot* un mercato di contratti di vendita a dieci anni di petrolio non ancora estratto, ma che sappiamo essere lì pronti nel terreno. Già esiste un piccolo mercato di questo genere: a fine febbraio, il Brent a dieci anni era fissato a 23 dollari pagamento dopo dieci anni e a 9 dollari pagamento immediato.

A Palazzo Chigi governo e parti sociali firmano l'accordo di concertazione per il Mezzogiorno

Niente gabbie salariali nel patto per il Sud

Firmato ieri da governo, imprenditori e sindacati l'accordo di concertazione annuale per lo sviluppo del Sud. Non si reintroducono le famigerate «gabbie salariali»; l'intesa prevede uno stretto confronto tra il governo e le parti sociali sulla programmazione e l'attuazione della politica meridionalistica. E nei «pacchetti localizzativi» per le imprese, la flessibilità nell'uso della forza lavoro.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Con il «patto sociale per il Sud» secondo molti si sarebbe sancito il ritorno alle gabbie salariali per i lavoratori del Mezzogiorno, ma l'intesa che ieri sera sono andati a firmare sindacati, imprese e governo a Palazzo Chigi rappresenta qualcosa di molto diverso. La premessa apparentemente scontata era ancora una volta il reciproco scambio di concessioni: il sindacato dava le gabbie salariali, il governo gli incentivi, e le imprese si impegnavano a localizzarsi nel Sud. L'«accordo di concertazione annuale per lo sviluppo del sud» (messo a punto dopo tre mesi di dibattito in sede di Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro) ha carattere più metodologico che operativo, ma alla fine per la prima volta le parti sociali – e il sindacato in particolare – hanno strumenti concreti per mettere le mani negli indirizzi e nelle scelte fin qui decisi in piena libertà dal governo.

«Siamo riusciti ad evitare – ci spiega Paolo Brutti, segretario confederale della Cgil – che il documento partisse da impossibili e pericolose "analisi comuni" sul Mezzogiorno, che a parte il rischio implicito di intese corporative ci avrebbe portato dritti dritti a indesiderabili scambi». Insomma, in questa forma meno vincolante l'accordo definisce alcuni obiettivi: la razionalizzazione e rilancio del sistema imprenditoriale (anche rafforzando la legge 44 sulla nuova imprenditorialità giovanile), la creazione di progetti di sviluppo territoriale in cui concentrare le nuove iniziative produttive, la riconversione o il rafforzamento di realtà produttive già esistenti, la modernizzazione dei servizi pubblici e privati e la salvaguardia dell'ambiente. Con che strumenti realizzare questi obiettivi? Con un programma finanziario triennale che preveda risorse davvero finalizzate (e non quindi con un semplice rifinanziamento della legge 64/1986), con un forte coordinamento tra intervento straordinario e ordinario che veda un «incremento progressivo» del secondo, e infine con una decisa revisione dello squinternato apparato di gestione dell'intervento straordinario.

Il 1991 sarà l'anno di sperimentazione della concertazione, che in prima battuta affronterà il delicato tema della riforma della struttura degli incentivi (anche in considerazione dei nuovi vincoli imposti dalla Cee) e delle norme sui contratti di programma. Sempre entro giugno si dovrà fare il punto sul complesso della politica meridionalistica, in tempo utile per la Finanziaria '92, oltre a un programma speciale di interventi «per garantire maggiore sicurezza all'attività imprenditoriale e alla convivenza colletiva». Infine governo, imprese e sindacati esamineranno la progettazione, l'attuazione e la verifica dei cosiddetti «pacchetti localizzativi», ovvero interventi di incentivazione mirati sulle esigenze di specifiche aree locali in grado di «attirare» in zona le imprese. Tra questi strumenti – e la cosa farà certamente discutere – c'è anche il ricorso a flessibilità nell'uso della forza lavoro.

L'importanza dell'intesa, secondo Brutti, sta proprio nella possibilità di un intervento effettivo. «Prima – spiega – il governo si limitava a comunicare al sindacato le sue decisioni e a chiedere il consenso. Ora si stabilisce una condizione di parità e un effettivo tavolo di confronto che, peraltro, garantisce l'autonomia di tutti». Positivo anche il giudizio delle altre organizzazioni sindacali. Per Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, «è un segnale contro l'ultima vera sopravvivenza ideologica negativa presente nel nostro paese, quella della separatezza leghista, e contro ogni rassegnazione all'idea della inesorabilità dell'abbandono economico e sociale del Sud». Anche il leader della Cisl, Franco Marini, crede che l'accordo rappresenti «un'inversione di tendenza rispetto alla mancanza totale di vera programmazione degli interventi». Per il ministro per il Mezzogiorno, Giovanni Marongiu, «si mette in moto uno strumento del tutto nuovo, non ancora sperimentato, che consentirà un dialogo continuo con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali nella programmazione delle politiche per il Mezzogiorno».

UNIPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicuratrice Unipol S p.A.
Cap. Soc. 96 606.020.000 int. versato
Sede e Direzione Generale
Via Stalingrado, 45 - 40128 Bologna
Autorizzazione all'esercizio delle assicurazioni D.M. 26.12.62 e D.M. 29.4.1981

UNIPOL

COLLETTIVE VITA

Gestione Speciale Unipol Vita collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/10/1990	%	al 31/01/1991	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 21.203.610.000	71,21	L. 22.800.391.000	73,58
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 8.570.754.000	28,79	L. 8.187.024.500	26,42
Totale	L. 29.774.364.000	100,00	L. 30.987.415.500	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

le aziende informano

FIAMME PROMOZIONALI INCREMENTO IN ITALIA

Col 60% delle quote la Italmach, società del Gruppo Saffa, è leader nazionale del mercato dei fiammiferi promozionali. Nonostante la crisi del fumo si prevede un incremento nel prossimo anno, anche se siamo ancora molto lontani dal giro di affari che questa particolare forma di comunicazione pubblicitaria muove in altri Paesi, in Giappone, che è al primo posto nella produzione mondiale, l'80% dei fiammiferi è del tipo promozionale, in Francia su 100 fiammiferi 15 sono pubblicitari. Da noi solo l'1%. In effetti, all'estero si può dire che non vi sia locale pubblico che non offra alla clientela i «suoi» fiammiferi, come oggetto utile e come ricorso; anche le aziende ne fanno un vato uso in tutte le occasioni di contatto.
Il fiammifero promozionale, personalizzato col nome dell'Azienda che ne fa omaggio, ha dalla sua non pochi vantaggi: non si rifiuta mai, non lo si getta finché ci sono fiamme da accendere, passa di mano in mano ricordando ogni volta il suo messaggio. Inoltre, non essendo in vendita, entra sempre più nel novero dei collectables, cioè degli oggetti di collezionismo.
Una azienda può con profitto utilizzare i «suoi» familiari in varie occasioni: appoggio promozionale a una campagna pubblicitaria, riunioni, convention, fiere, mostre, corsi di formazione, cambio di sede, lancio di nuovi prodotti, apertura di nuovi uffici ecc. Nel breve spazio di una confezione - bustina o scatoletta - c'è posto per messaggi precisi oltre che per ricordae nome e indirizzo marchio telefono.

CONTROL CALORIE: LA BILANCIA-COMPUTER FIRMATA IMETEC

CONTROL CALORIE è l'innovativa bilancia da cucina elettronica firmata Imetec.
Questa bilancia-computer oltre al peso, indica le calorie, i grassi, le fibre e i carboidrati dell'alimento pesato.
CONTROL CALORIE Imetec rappesenta, quindi, uno strumento indispensabile in un'epoca in cui la dieta è diventata una vera e propria «regola» di vita.
Il suo funzionamento è davvero semplice: CONTROL CALORIE contiene nella sua confezione un libretto che riporta l'elenco di circa 900 alimenti suddivisi per categoria; ogni alimento è contrassegnato con un codice per le calorie, uno per i grassi, uno per le fibre e uno per i carboidrati..

Caratteristiche tecniche

- display a cristalli liquidi
- visualizzazione del peso indicando in contenuto di calorie, grassi, fibre e carboidrati dell'alimento pesato
- timer con suoneria
- portata massima 2 kg.
- divisione: 2 gr. fino a 500 gr. oltre divisione 5 gr.
- tara automatica
- alimentazione: con batteria alcalina da 9 Volt (oppure con alimentatore standard non in dotazione)
- spegnimento automatico

Piccola, lineare e compatta, CONTROL CALORIE ha un design essenziale e modernissimo.
Come tutti i prodotti Imetec, si trova nei negozi di articoli casalinghi ed elettrodomestici. Garantita 3 anni, CONTROL CALORIE è disponibile nel colore bianco e ha un prezzo al pubblico indicativo di lire 128.000.

NUOVO FITNESS: IL SANDALO DEL DR. SCHOLL'S CHE MANTIENE IN FORMA

Fitness del Dr. Scholl's è un sandalo unisex, decisamente sportivo e con caratteristiche innovative. È realizzato in una speciale schiuma di PVC, leggera e resistente, trattata con uno speciale procedimento Sanitized che conferisce a questo sandalo la massimo igienicità. Ecco perché è particolarmente indicato per chi pratica sports, per chi frequenta piscine, palestre etc. Inoltre, il plantare anatomico - denominatore comune di tutti i sandali Dr. Scholl's - è morbido, con rilievi elastici che esercitano ad ogni fase del passo un massaggio stimolante alla pianta dei piedi.
Come tutti i prodotti Dr. Scholl's, è in vendita nelle farmacie e nei negozi di articoli sanitari.

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

BRUNO BECCATTINI

Ne danno il doloroso annuncio la mamma, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti, gli zii e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno per volontà dell'estinto con rito civile partendo dall'ospedale di San Martino per staglieno, alle ore 14.

Genova, 9 marzo 1991

La sezione Bottini porge sentite condoglianze alla compagna Pedrazzini Paola e il compagno Andrea Picone per la morte della cara

MAMMA E NONNA

Milano, 9 marzo 1991

I compagni della sezione Scotti-Forlanini si uniscono con affetto al dolore del compagno Angelo Cipolla per la scomparsa della sua cara

MADRE

i cui funerali si svolgeranno oggi in via Salomone 85 alle ore 15.

Milano, 9 marzo 1991

Tutti i compagni del Pds della circoscrizione 13 di Milano ed il Gruppo consiliare porgono le più vive condoglianze al compagno Angelo Cipolla per la scomparsa di sua

MADRE

Milano, 9 marzo 1991

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

VIRGILIO SPINELLI

amato dirigente del Sindacato Enti Locali e della moglie

PIA CROVETTO

gli amici Vittorina e Bruno Piombini, con i nipoti Vienna e Mirco Stefani li ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni e in loro memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 9 marzo 1991

I compagni e le compagne della sezione «Battaglia» del circolo Arci «Guidetti Bruno» porgono sentite condoglianze ai parenti della defunta

NORINA GUIDETTI

In memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 9 marzo 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

GINA BESSI

Il figlio, la nuora e i nipoti la ricordano con tanto amore e rimpianto a quanti la conoscevano e la stimavano. In sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per *l'Unità*.

Genova, 9 marzo 1991

Nel primo anniversario della dipartita di

CELESTINO PUGLIESE

la moglie Maria, i figli e i nipoti lo ricordano con immutati rimpianto e amore.

Torino, 9 marzo 1991

Bruno, Graziella, Tiziana ed Imelda e tutto il consiglio di amministrazione Coop. C.E.R., membri del consiglio di amministrazione e soci della Cooperativa Case del Popolo, Ivan Ligasacchi, membri del consiglio di amministrazione e soci della Cooperativa circoli bresciani, sono vicini a Libero, Vania e Danilo, partecipano al lutto per la morte della signora

MARIA ZOLI

Brescia, 9 marzo 1991

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

CESARE GEMMA

la moglie Nora Rossi e la figlia Tiziana lo ricordano con tanto affetto e offrono 50.000 lire per *l'Unità*.

Pegognaga (Mn), 9 marzo 1991

Il circolo Arci Enrico Curiel annuncia la scomparsa del compagno

ENRICO MARCIANESI

di anni 62, iscritto giovanissimo nelle brigate Garibaldi operanti sul lago Maggiore. Porge le più sentite condoglianze alla famiglia e sottoscrive lire 50.000 all'*Unità*.

Milano, 9 marzo 1991

La sezione Pds Masi-Tavecchia ricorda il compagno

ENRICO MARCIANESI

iscritto giovanissimo al nostro partito e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 9 marzo 1991

Sordità e tecniche chirurgiche: un simposio

Quattro milioni di persone in Italia hanno problemi di udito che compromettono la comunicazione e la vita sociale; di questi, 120 mila sono ragazzi al di sotto dei 15 anni, un milione e mezzo adulti dai 15 ai 44 anni e oltre 2,7 milioni anziani con oltre 55 anni. Sono alcuni dati emersi ieri ad un simposio internazionale di Otorinolaringoiatria puntato sui recenti progressi in Otoneurologia svoltosi a Roma all'Università Cattolica. La sordità in Italia, ha affermato il prof.Maurizio Maurizi, direttore della Clinica Otorinolaringoiatrica della Cattolica è «un fenomeno in rapida espansione soprattutto a causa dell'invecchiamento progressivo della popolazione. Questo fa prevedere che dagli oltre 4 milioni di sordi si passerà in un decennio ad oltre cinque». Al convegno si è anche parlato di nuove tecniche chirurgiche di impianto cocleare per la cura di alcuni tipi di sordità. Un intervento ha proseguito Maurizi, riservato a quei pazienti affetti da sordità totale bilaterale, nei quali non sia possibile una riabilitazione neppure mediante un apparecchio acustico.

Un dispositivo contro le malattie causate dalla luce artificiale

Un dispositivo applicabile alle finestre degli uffici, in grado di utilizzare la luce del sole e prevenire le malattie da carenza di esposizione alla luce naturale è stato messo a punto dai laboratori di ricerca profili di Roma. Si tratta di uno schermo orientabile e regolabile che diffonde la luce naturale e che compensa *automaticamente e progressivamente* l'attenuarsi della luce del giorno con una sorgente di luce artificiale. «Partendo dal presupposto - ha spiegato Luigi Manzoni, direttore scientifico della ricerca - che la scarsa esposizione alla luce naturale predispone ad un notevole numero di disturbi di adattamento all'ambiente come la depressione, il mal di testa, la nausea, le difficoltà digestive, l'alterazione dei ritmi biologici, abbiamo ricercato tecniche di illuminazione in grado di agire preventivamente su questi disturbi».

Morto Piveteau gran vecchio della paleontologia

Il famoso paleontologo francese Jean Piveteau, membro di numerose accademie straniere, tra cui l'accademia dei Lincei, è morto ieri a Parigi all'età di 92 anni. Lo ha reso noto l'accademia delle scienze di Parigi.Durante una lunga attività scientifica dedicata ai problemi dell'evoluzione e dell'origine dell'uomo, Piveteau si era interessato in particolare ai fossili di coccodrilli, di anfibi marini, di dinosauri, di mammiferi quaternari e di uccelli, di carnivori e di uomini di neandertal. A lui si deve, fra l'altro, la scoperta del più antico anfibio finora conosciuto: il protobatracus, o triadobatracus, vissuto 230 milioni di anni fa.Fino a poche settimane fa piveteau aveva continuato le sue ricerche presso il museo di storia naturale di parigi. La sua ultima opera, «La main et l'hominisation», è stata pubblicata nel gennaio scorso, dalla casa editrice masson.Dal 1956 era membro dell'accademia delle scienze, che aveva presieduto nel 1973. Inoltre era presidente, sin dalla sua creazione, nel 1965, della fondazione Teilhard de Chardin, alla quale è stato sempre molto vicino.

Un radar italo-tedesco per l'osservazione della terra

Un nuovo radar per la osservazione della terra dallo spazio, sviluppato da tedeschi e italiani e destinato a volare sullo Shuttle Usa, ha completato la fase di progettazione e passa ora alla realizzazione. Lo ha reso noto a Bonn un portavoce della agenzia tedesca per il volo spaziale (Dara). La realizzazione industriale del progetto «x-sar» è affidata alla Dornier e alla Alenia spazio. Il radar è in grado di fornire immagini del suolo anche di notte e con le nuvole. I particolari più piccoli sono di 10-20 metri. L'apparecchiatura sarà sperimentata con altri due radar americani in un complesso di apparati che andranno nello spazio in tre voli nel 1993, 1994 e 1996, nell'ambito della cooperazione con la Nasa. Il radar «x-sar» cosiddetto ad apertura sintetica, senza parti in movimento, lavora sulla frequenza «x» delle microonde.

Le cause del mal di testa nell'età evolutiva

Stress, sforzo fisico, eventi traumatici, ciclo mestruale, farmaci, alcuni cibi e persino il digiuno sono i principali fattori che possono far scatenare nei giovani e negli adolescenti attacchi di mal di testa. «In particolare alcuni cibi come la cioccolata, i formaggi, gli agrumi, le salsicce, gli hamburger, gli hot-dog, il salume (contenenti conservanti come i nitrati), la frutta secca sono tra quelli più incriminati come responsabili, in alcune persone predisposte, di crisi di mal di testa». Lo ha affermato Giovanni Nattero, clinico medico e responsabile del centro cefalee di Torino al convegno internazionale sulle cefalee in età giovanile in corso a Roma. L' incontro è stato organizzato da Vincenzo Guidetti, dell'istituto di neuropsichiatria infantile dell' università La Sapienza. «In età evolutiva - ha spiegato guidetti - l' incidenza della cefalea varia dal 13 al 40 per cento; sulla base di indagini statistiche recenti risulta che non meno del 20 per cento degli adolescenti, dall' età prescolare alla pubertà, va soggetto a mal di testa».

LIDIA CARLI

La «fecondazione assistita» si diffonde
È la conseguenza diretta della crescente sterilità di coppia
Ora, attorno a questa pratica, si sviluppa la discussione

Sempre più artificiale

La fecondazione artificiale sta diffondendosi sempre di più, di pari passo con il crescere della sterilità all'interno delle coppie. Una sterilità dovuta all'assenza di selezione naturale all'interno della popolazione umana e all'inquinamento ambientale. Attorno alla fecondazione artificiale si sta sviluppando un dibattito che cresce dunque di importanza, proprio per l'impatto sociale di questa pratica. Tutto ciò sconvolge il nostro modo di pensare tradizionale e i nostri stessi ordinamenti giuridici. Si sta preparando una sorta di nuova frontiera scientifico -giuridico - morale.

EMANUELE LAURICELLA

Da qualche anno il pubblico è investito da notizie sempre più stupefacenti ed impressionanti sulle tecnologie della fecondazione artificiale (ora va di moda chiamarla «assistita», forse per non suscitare la reazione dei verdi!). E il cittadino medio qualche volta spaventato da tante notizie ha *il diritto di domandarsi se i figli* proprio non si possono fare alla vecchia, pur sempre piacevole e simpatica maniera.

Sigle misteriose, spesso anche *per gli stessi medici (Gift,* Zift, Fivet, Tipi, Prost), stanno a significare acrobazie tecnologiche e terapeutiche per ottenere un figlio.

A *questo atteggiamento* meravigliato e stupito del pubblico si aggiunge poi una disinformazione, spesso in perfetta malafede, sostenuta da posizioni confessionali arcaiche ed intransigenti. Si agitano fantasmi e salti nel buio di una ingegneria genetica prossima ventura.

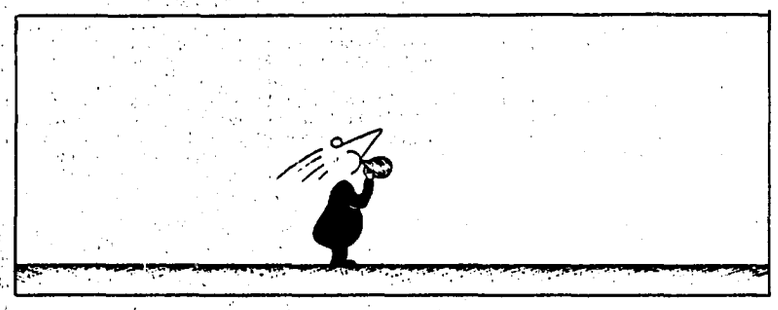
Vorremmo tranquillizzare il lettore: la Fecondazione Artificile è una necessità ed è una tecnica ben controllata e, soprattutto, controllabile in un paese civile: è una necessità perché, specie nelle società industrializzate dove l'alterazione dell'ambiente è drammatica, ed in eguale misura drammatica è l'alterazione all'interno della specie umana per l'azzeramento della selezione naturale, la sterilità individuale e di coppia è in continuo aumento. Soprattutto il bambino maschio (addirittura il feto nell'utero della madre) è colpito, spesso irreversibilmente, dalla diffusione di sostanze medicamentose di cui tutti abusiamo, emissioni radianti, abuso di pesticidi. Ma chi dirà ai cittadini che far stare i bambini troppo vicino allo schermo della tv a colori può far loro male?

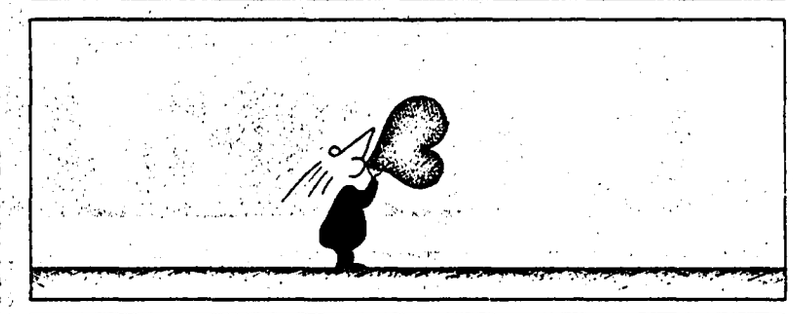
Ecco perché i nostri molto obiettivi medici militari della Marina, esaminando alla leva mare giovani di provenienti dalle varie regioni di Italia, hanno con dolorosa sorpresa constatato alterazioni percentualmente non più accettabili nei maschi italiani, soprattutto ai fini della possibilità procreativa. Ci diceva uno scherzoso e preoccupato ammiraglio: «Ma come mai proprio noi, che eravamo abituati ad avere un figlio in ogni porto»?

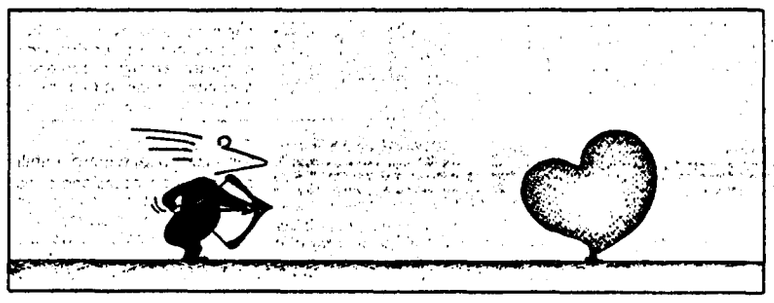
Questa è la situazione attuale: una sterilità individuale ed in conseguenza una sterilità di coppia in progressivo, costante, drammatico aumento. Perciò se è vero, come è vero, che il 20% di coppie dei paesi industrializzati, e nel caso nostro delle coppie italiane, ha problemi di sterilità, questo 20% ha un peso enorme, percentualmente molto superiore a quanto in se stesso dovrebbe avere sulla crescita numerica della popolazione, se si pensa che le restanti coppie fertili non fanno più figli senza un programma ben preciso, ma esercitano il controllo delle nascite. In una popolazione in cui le coppie fertili hanno in media due figli (2,3 per l'esattezza), è di tutta evidenza che l'incidenza di un 20% di coppie sterili è pesantemente negativo: la popolazione invecchia e, soprattutto tende a diminuire. Ecco perché le nuove tecniche di Fecondazione Artificiale vengono studiate e perfezionate e si stanno diffondendo nella specie umana specie nei paesi industrializzati e soprasviluppati; è un desiderio di sopravvivenza.

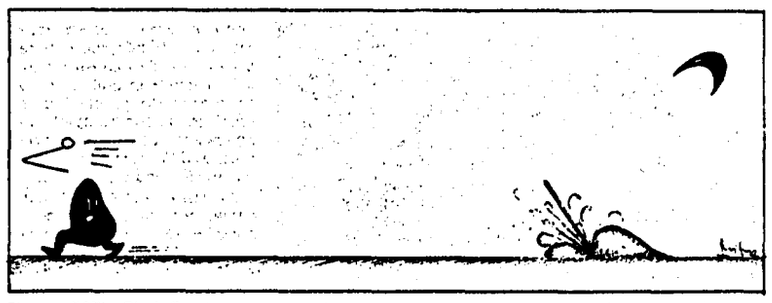
Non ci sono oramai università, cattedre di ginecologia, le stesse università cattoliche (soltanto in alcune forme di Fecondazione Artificiale consentite dalla gerarchia, con un escamotage tecnico morale che non ci può trovare certo consenzienti!), non c'è congresso di specialisti, andrologi, o ginecologi che non si occupino di Fecondazione Artificiale.

Ora se non ce ne fosse una vera necessità, per quanto i medici possano essere interessati alla diffusione di una pratica per loro economicamente vantaggiosa o comunque premiante di fama ed onori scientifici, sarebbe una moda già tramontata se, ripetiamo, non è forse una necessità biologica. Questo naturalmente sconvolge il nostro pensiero tradizionale di pensare, sconvolge schemi soprattutto comportamentali, giuridici; indubbiamente mette in crisi il valore di certi termini, che sembravano immutabili ed intoccabili. La parola «paternità» o «maternità» oggi possono avere, ed hanno in realtà, un significato diverso da quello di cinquant'anni fa. La parola «famiglia», ad esempio, ha oggi un altro significato: dalla famiglia «di gruppo» del preistorico, dalla famiglia «patriarcale» dei nostri avi, siamo passati alla famiglia «nucleare» moderna, ma tutti accettano oggi oramai la famiglia «monogenitoriale», con un solo genitore. Dinanzi a questo scuotimento drammatico, attuato rapidissimamente nel giro di pochi decenni, la maggior parte delle società civili occidentali hanno preso netta posizione. Importantissimi e decisivi gli studi nord-americani che seguono quasi parallelamente il progresso tecnico della biotecnologia applicata al nascere della vita dell'uomo, così come è giusto.









Disegno di Mitra Divshali

Approfonditi gli studi del Consiglio di Stato francese; profondi anche i risultati legislativi delle Cortes spagnole. Saggissime le conclusioni di Jean Bernard, presidente del Comitato etico francese. Solo da noi stiamo dibattendo e disinformando il pubblico con commissioni dalle conclusioni *inaccettabili, o Comitati etici* nazionali a maggioranza precostituita cattolica, con minoranza laica poco più che simbolica, cui auguriamo comun*que di fare un buon lavoro.* Ma il lettore deve sapere che questa strada della famiglia nuova, della paternità o maternità intese soprattutto come assun*zioni di piena responsabilità* verso i figli è una ormai realtà per una forte percentuale, non ignorabile, di coppie italiane. Evidentemente sono tecniche che in qualche caso possono lasciare molto perplessi e invitano alla riflessione: sono tecniche che s'incrociano e s'incroceranno sempre più, come già avemmo l'occasione di scrivere qualche anno fa, con la tecnica dell'ingegneria genetica. Qui bisogna essere con i lettori molto chiari; non ci sono particolari pericoli perché sono tecniche controllatissime, o almeno tecniche e metodologie che uno Stato può facilissimamente controllare. Facciamo un esempio clamoroso: «Le madri di sostituzione»; è stata non proibita tale maternità (es. Corte d'appello di Parigi, 15 giugno 1990) ma impedita, nelle sue forme di organizzazione commerciale, con una semplice disposizione legislativa in Francia, o in Inghilterra o Spagna, ed è tutto finito. È stato stroncato quello che poteva sembrare un commercio di un proprio organo (l'utero) a favore di donne prive di esso. Un altro esempio: la proibizione di qualsiasi manipolazione di ingegneria genetica nell'uomo, nell'embrione, o pre-embrione umano, comunque lo vogliamo chiamare, è molto semplice sia proibirlo sia limitarlo ad istituti scientifici.

Solo da noi regna l'incertezza e si permette una pratica senza regole che vede ricercatori italiani all'altezza delle più belle scuole straniere (valga per tutte la scuola del prof. Cittadini a Palermo) e si permette ad individui (che non riteniamo nominare) di abusare della fiducia e della situazione disgraziata delle coppie sterili. Non si deve impressionare il lettore, non ci sono veri pericoli, ma ci possono essere abusi da parte anche degli stessi pazienti, possibili danni alla salute, per cui regole semplici, come sono state richieste giorni fa con una interrogazione parlamentare in attesa di probabili ma certamente non conclusivi dibattiti etici; regole semplici che dovrebbero tutelare la salute degli italiani. Invece non si vuole una regola nemmeno la più rigida, perché dettando delle regole si ammetterebbe l'esistenza della Fecondazione Artificiale in un proliferare di *centri tra i migliori del mondo* e tra i peggiori, anche nei loro risultati, nella carenza totale dello Stato italiano, con una furbastra astensione da parte *di politici che non vogliono* inimicarsi la Chiesa cattolica. Precisiamo che l'attuale gerarchia cattolica ha preso una certa posizione ufficiale non condivisa certo da noi e dalle maggioranze degli italiani. Ma la attuale gerarchia cattolica non può imporre discutibili regole tecnologiche. Questa momentanea presa di posizione della gerarchia cattolica che permette solo una tecnica abbastanza discutibile (o risibile) di Fecondazione Artificiale, non deve impedire a chiunque il dovere di difendere la salute degli italiani di emanare norme e addirittura di progettare e favorire gli studi in questo campo. Studi che saranno di una utilità enorme. Poco tempo fa si è avuto un dibattito interessante a Brescia, ove grandi uomini di scienza come Dulbecco o Siniscalco, anche se «moderati» (si fa per dire: erano strettamente guidati nell'inesistente dibattito) dal senatore Bompiani, non hanno rinunciato a richiedere investimenti ed incoraggiamenti per la conoscenza del genoma umano e per le possibili applicazioni di una ingegneria genetica a scopi terapeutici, che presuppongono evidentemente una Fecondazione Artificiale sviluppata, regolamentata, controllata.

Vorremmo concludere dicendo al lettore di non diffidare per principio di queste tecniche: esse si affermeranno, e studi profondi come quelli del Comitato etico francese sono detti favorevoli a queste tecniche a patto del rispetto di alcuni punti. E l'ultima risoluzione del Comitato etico americano (che i nostri scienziati del Comitato etico nazionale o ignorano o fingono di ignorare) conclude la sua relazione con una smentita precisa, puntuale, netta della presa di posizione della gerarchia cattolica. Il ministero della Sanità avrà pur uscire dal suo immobilismo! Addirittura un cattolico intransigente, Donat Cattin, ha dettato regole sanitarie in una circolare senza valore di legge, con norme igieniche, cui comunque i centri di Fecondazione Artificiale si dovrebbero attenere.

L'autopalpazione per evitare tumori ai testicoli

SANREMO Le vittime sono poche e la mortalità è causata generalmente da una ritardata diagnosi, quando le metastasi hanno già raggiunto altri organi come i reni ed i polmoni. Ma il tumore ai testicoli fa comunque paura ed è drammatica la circostanza con lo rende prevenibile ma di fatto ignorato per carenza di informazione. Di «diagnosi e trattamento dei tumori testicolari» si è discusso nei giorni scorsi a Sanremo, in un simposio presieduto da J. P. Donnhue docente di urologia all'Università dell'Indiana (Usa), da Luciano Giuliani direttore della clinica urologica dell'Università di Genova, da Francesco Boccardo primario del centro tumori di Genova, e da Domenico Pescatore primario di urologia dell'Ospedale civile di Sanremo.

L'intervento chirurgico con asportazione di un testicolo non porta all'impotenza e i relatori garantiscono sia l'erezione e quindi la virilità, che la procreazione. L'Italia registra tre casi di questa malattia ogni 100mila abitanti mentre la più alta percentuale la si registra in Danimarca con il 7-8 su centomila. Viene quindi da pensare che possa trattarsi di un male legato al benessere. Ma la tesi è sconfitta da altri dati che giungono da Paesi industrializzati, perché in Giappone la percentuale è molto ridotta.

Ed allora ecco che la tesi sostenuta a Sanremo indica la causa collegata alla natività, cioè al difetto alla nascita della completa discesa dei testicoli ed a fatti genetici.

«Possono anche influire il fumo, l'alcool, ed anche la tossicodipendenza della madre durante la gravidanza. Ma non abbiamo dati certi su tutto ciò. Sono oggetto di ricerca cui siamo impegnati» afferma il professore Francesco Boccardo del centro tumori di Genova.

Gli Usa sono all'avanguardia nella lotta contro il tumore ai testicoli e da quel Paese il professore Domenico Pescatore ha importato la terapia dell'autopalpazione a livello di massa. Ne sono state investite le scuole, l'ultimo anno delle medie dell'obbligo e le superiori. A gruppi di 20-30 giovani medici specializzati hanno insegnato agli studenti della provincia di Imperia come autopalparsi i testicoli. L'esercizio si svolge una volta al mese, per un più di un minuto, e davanti ad uno specchio per verificare eventuali ingrossamenti.

G.Lo.

I narcotrafficanti inquinano i fiumi amazzonici

Il delicato ecosistema dell'Amazzonia ha un nuovo nemico: il narco traffico. Negli ultimi due anni i grandi «cartelli» colombiani hanno trasferito i laboratori di raffinazione della cocaina nella foresta amazzonica boliviana e peruviana. Ogni mese vengono così scaricate nei fiumi della regione migliaia di tonnellate di componenti chimici altamente tossici. Intere aree sono già state dichiarate «virtualmente distrutte» a causa dell'azione devastante delle sostanze liberate in gran quantità nelle acque dei fiumi e, attraverso le ricorrenti alluvioni, sui terreni ricoperti di vegetazione.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO Ci vuole mezza tonnellata di foglie di coca *per ottenere un chilo di idro*clorato di cocaina, lo stato più puro, quello che gli spacciatori al dettaglio taglieranno poi con qualche sostanza inerte, o anche detersivo per piatti, prima di rivendere la «polvere» nelle strade e negli uffici di Miami o di Roma. E' questo processo, la raffinazione e poi l'esportazione clandestina negli Usa ed in Europa, che garantisce gli enormi profitti dei grandi «cartelli» della cocaina, trasformando un prodotto relativamente a buon mercato - le foglie di coca coltivate negli altopiani andini - in una droga che vale, letteralmente, il suo peso in oro.

Fino a circa due anni fa, i laboratori *di raffinazione* erano concentrati quasi tutti in Colombia - il paese dei poderosi «cartelli» di Medelin e di Cali - mentre Perù e Bolivia si limitavano quasi esclusivamente alla coltivazione delle foglie di coca. Poi, coi «cartelli» messi progressivamente sotto pressione dal governo colombiano, in omaggio alla «crociata anti droga» del presidente Bush, i laboratori hanno iniziato a trasferirsi oltre frontiera. Tra le conseguenze, la progressiva espansione dell'inquinamento chimico prodotto dai laboratori di raffinazione.

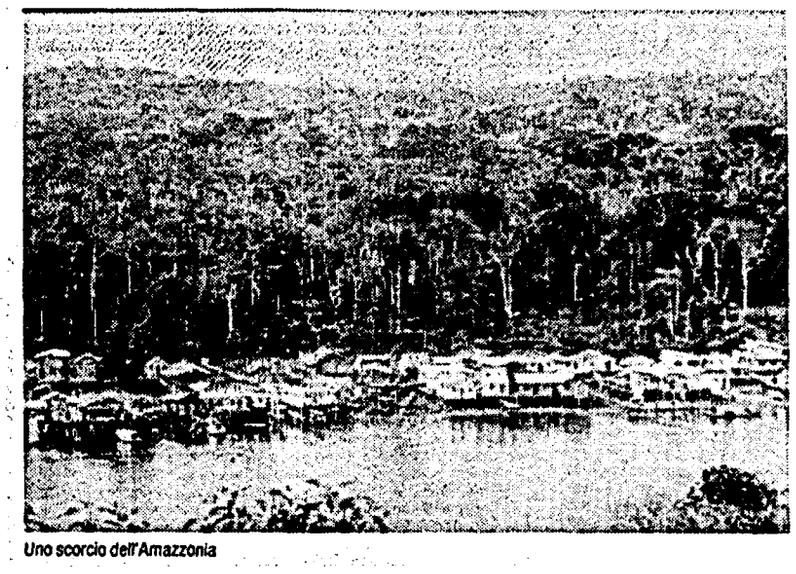
Se, infatti, sono noti i guasti prodotti dal narco traffico nel tessuto sociale e politico di alcuni paesi latino americani - violenza endemica, nascita di eserciti privati, fine della sovra*nità degli stati nazionali su* enormi aree del proprio territorio - solo recentemente è stato lanciato un grido d'allarme sulle pesantissime conseguenze ambientali del processo di raffinazione delle foglie di coca, in rapida diffusione soprattutto in Bolivia e Perù.

Un recente rapporto della Lega boliviana per la difesa dell'ambiente analizza, ad esempio, la progressiva distruzione della regione di Chaparè, nella regione nord orientale del paese. E' un'area tradizionalmente dedicata alla coltivazione delle foglie di coca - le colture si estendono per quasi 54mila ettari - ma in cui negli ultimi due anni è anche anda*to installandosi un numero* crescente di laboratori di raffinazione, che sono oggi più di un migliaio. Una presenza che ha «virtualmente distrutto» buona parte della regione, secondo i tecnici del ministero dell'agricoltura boliviano.

Nel processo di raffinazione sono utilizzate circa 40 diverse sostanze chimiche - soprattutto acetone, acido solforico ed etere - oltre ad una grande quantità di kerosene, necessario per la prima «piglatura» delle foglie di coca. I laboratori hanno inoltre bisogno di una grande quantità d'acqua, e vengono per questo installati lungo le rive dei fiumi - praticamente tutti affluenti secondari del Rio delle Amazzoni - in cui sono poi scaricati i residui delle lavorazioni. Secondo il rapporto *della Lega, almeno* 38.000 tonnellate di componenti chimici altamente tossici entrano così ogni anno nell'ecosistema della regione di Chaparè. L'effetto immediato è l'avvelenamento dei pozzi di acqua dolce e degli impianti di irrigazione, con la conseguenza che «in alcune aree sarà impossibile cominciare nuove coltivazioni per almeno una decada», come dicono ancora al ministero dell'agricoltura.

In prospettiva, gli effetti di questo massiccio inquinamento chimico potrebbero estendersi all'intera regione amazzonica, sommandosi ad un altro pericolo, quello di un disboscamento accellerato di ampie aree della foresta per far spazio a nuove piantagioni di coca. E' una possibilità tutt'altro che remota. Secondo esperti nord americani, se la crisi dei laboratori colombiani continuerà, è probabile che ne vengano installati anche in Brasile, Venezuela ed Ecuador, sempre nella foresta amazzonica. Inoltre, le aree destinate alla coltivazione delle foglie di coca in Bolivia e Perù continuano ad aumentare. «Nel 1970 c'erano solo 20mila ettari coltivati a coca in Perù. Alla fine del 1989 erano oltre 200mila. L'anno prossimo potrebbero essere 500mila. Ma questa crescita - spiega lo specialista peruviano Roger Rumrrill - non è provocata solo alla domanda esterna. Sempcemente, nella maggioranzadei casi i contadini non hanno altre possibilità di sopravvenza».

La coca è praticamente l'u*nico prodotto dei due poverissimi* paesi andini che abbia oggi un vero mercato internazionale. Motivo, questo, del costante fallimento dei programmi di sostituzione delle piantagioni di coca con altre colture, promossi ripetutamente dai governi locali su pressione degli Stati uniti. L' amministrazione nord americana non perde occasione per dimostrare irritazione contro la «debole» condotta dei due paesi andini nella lotta contro il narco traffico, al punto di aver interrotto agli inizi di marzo l'invio di 100 milioni di dollari in aiuti economici e militari alla Bolivia come protesta per la nomina a capo delle locali forze anti droga di un colonnello considerato «corrotto ed amico dei trafficanti» (il governo di La Paz ha in seguito ritirato la nomina, ma gli aiuti rimangono per ora sospesi). Non è mai stato fatto nulla, invece, per cercare di limitare il commercio internazionale dei componenti chimici utilizzati nella raffinazione della cocaina, che non sono prodotti in nessuno dei tre paesi dove si concentrano i laboratori ma importati dall'Europa e dagli Stati uniti.



Uno scorcio dell'Amazzonia

Ritorna
da stasera su Canale 5 «La Corrida» di Corrado
dodici anni di radio, cinque di tv
Così Berlusconi combatte il sabato di Raiuno

Intervista
con il soprano sovietico Katerina Ikonomou
che debutta all'Opera di Roma
con «Arianna a Nasso», diretta da Gustav Kuhn

Vedi retro

George Bush, l'esorcista

È proprio vero che gli Usa hanno superato la sindrome del Vietnam con la vittoria nel Golfo? Il presidente lo crede, ma in America c'è ancora lo spettro della guerra

GIANFRANCO CORSINI

Nell'era della «riproduzione» immediata delle notizie e delle opinioni – per parafrasare una formula celebre di Walter Benjamin – le cose dette si traducono spesso in slogan sintetici o in *sound bites*, come si dice in gergo televisivo. Una battuta finisce così per essere identificata con lo spirito del momento, l'umore generale o addirittura lo spirito del tempo. Quando il presidente Bush, nell'euforia della vittoria, ha annunciato: «Abbiamo scacciato la sindrome del Vietnam», i titoli dei giornali o gli speaker della televisione hanno ritenuto che questa formula sintetizzasse, in un certo senso, il significato profondo della guerra nel Golfo. E siccome in precedenza la «sindrome del Vietnam» era stata evocata come lo spettro in agguato dietro le decisioni di Bush, una volta che le previsioni peggiori non si sono avverate, si è potuto concludere, come Jeane Kirkpatrick, che George Bush è «l'esorcista», l'uomo che ha «esorcizzato lo spettro del Vietnam».

Come ogni frettolosa generalizzazione, tuttavia, anche questa merita attenta considerazione, soprattutto riguardo al corollario esplicito o implicito di molti commenti secondo cui l'unica cosa di cui avevano bisogno gli americani, per liberarsi dagli incubi del passato, era una guerra «giusta» e «vittoriosa», possibilmente breve e con il numero più basso di perdite di vite americane. A conforto di questa tesi sono stati portati numerosi sondaggi, insieme a mille manifestazioni serie o grottesche di «patriottismo», per dimostrare che due terzi, o addirittura tre quarti, dei cittadini degli Stati Uniti si sono riconosciuti in questa guerra, l'hanno voluta, sostenuta e gradita come un rito nazionale di pubertà guerriera.

In realtà questa immagine totalizzante della nazione americana emersa dal necrologi della «sindrome del Vietnam» ancora una volta non tiene conto della complessità etnica, politica e psicologica di una società che, proprio per la sua origine storica e per la natura specifica della sua evoluzione, appare sempre alla ricerca di una identità. Forse non dovremmo dimenticare che l'unità della nazione è stata conseguita con la più sanguinosa guerra civile dell'era moderna e che ancora oggi quella guerra non è stata «esorcizzata». Il pubblico che frequenta la sala cinematografica di Atlanta dove si proietta ogni giorno *Via col vento* torna a casa tuttora diviso sulla interpretazione da dare agli eventi di un secolo e mezzo fa. Una delle tante conseguenze del Vietnam, comunque, fu che il dissenso fece emergere l'idea della esistenza anche di un'*altra America* che demoliva il *cliché* tradizionale di un'America o tutta buona o tutta cattiva, a seconda del punto di vista o dei pregiudizi di partenza.

È proprio per combattere questa idea di una complessità ritenuta scomoda che, per dimostrare la non-americanità del dissenso, alla fine degli anni Sessanta Richard Scannon e Ben Wattenberg scrissero *The Real Majority*. Essi volevano provare, con le cifre, l'esistenza di una sola America omogenea, patriottica e conservatrice. La «vera maggioranza» della nazione, secondo cifre e statistiche abilmente manipolate, era rappresentata dagli elettori di Nixon, i quali erano «non-giovani, non-poveri, non-neri, ma di mezza età, di classe media e di mentalità media». Quell'altra America non era rappresentativa del vero spirito nazionale.

Non si può negare che quella «vera maggioranza» abbia dato Reagan agli Stati Uniti e, più tardi, abbia eletto George Bush – come ha ricordato qui Gore Vidal – con il venticinque per cento dei voti, con un quarto di voti contrari e con l'astensione e il silenzio di metà dell'elettorato. Quindi l'altra America, se la vogliamo fotografare in cifre statistiche, rappresenterebbe ancora il settantacinque per cento della popolazione adulta. Ed è verosimile pensare che anche questa pensa, soffre e si interroga come o talvolta anche più della «vera maggioranza» che, secondo i sondaggi, ha voluto, sostenuto e amato la guerra nel Golfo. Il «consenso» a Bush è stato quantificato in cifre e qualificato con le cronache delle numerose espressioni di folklore patriottico, ma i sondaggi che impongono un drastico «sì» o «no» ad una drastica e spesso ambigua domanda non permettono di tradurre in cifre i dubbi, le ansie e anche i drammi delle coscienze individuali. Questi, il più delle volte, sono inespressi o inesprimibili ma in questa occasione sono emersi al di là dei sondaggi in forme anche drammatiche. Ciò che è cambiato casomai, in rapporto ai giorni del Vietnam è che i dubbi, le riserve o il dissenso non sono stati rivolti – come ha scritto un collaboratore di *Time* – ai «ragazzi» mandati nel Golfo, ma a chi ce li aveva mandati. La «sindrome del Vietnam» in questo senso ha funzionato proprio come una bussola che ha spinto gli americani a cercare le vere responsabilità nei mandanti e non negli esecutori materiali.

Al tempo stesso molti altri hanno cercato di spiegare la complessità, o addirittura l'ambivalenza, dell'atteggiamento degli intervistati nei sondaggi. Racconta Richard Reeves che a Long Island, un sobborgo ricco di New York tappezzato di nastri gialli a sostegno delle truppe nel Golfo, un sondaggio Gallup ha rivelato che soltanto il nove per cento degli interrogati consideravano l'esposizione del nastro giallo alla finestra, sulla porta o sull'insegna di un negozio come un segno di «consenso alla guerra». E' probabile perciò che il consenso reale alla guerra, nelle coscienze più che nei numeri, è stato molto più limitato di quanto non si creda, e che la «sindrome del Vietnam» non sia così facile da debellare.

Ce lo ha detto Michael Creamer, un veterano pluridecorato che ha trascorso gran parte dell'ultimo ventennio in preda a ricorrenti crisi depressive a causa di quella guerra. La sua storia è stata raccontata poche settimane fa, come ammonimento, da Tom Brokaw, l'*anchorman* della Nbc che ha seguito nel Golfo l'ultima fase del conflitto con gli altri reporter. «Quando l'operazione Scudo nel deserto è diventata Tempesta nel deserto – scrive Brokaw – i centri psichiatrici di assistenza per i veterani del Vietnam hanno registrato un brusco aumento di reduci che chiedevano aiuto... Michael Creamer era ossessionato dalla guerra pure essendo politicamente molto conservatore. Era contro la guerra ed aveva tolto dal caminetto la foto nella quale appariva in uniforme accanto a Bush». Pochi giorni dopo si è appuntato le medaglie, ha messo il suo berretto di ranger, ha scritto agli amici, ha messo in vista la sua carta di identità e *si* è suicidato. Gli amici lo hanno sepolto al cimitero nazionale di Arlington e lo hanno commemorato salutando in lui «un'anima complessa, umana e sensibile, una vittima delle nostre guerre».

Quello di Creamer è stato un gesto estremo, la sua è stata un'altra versione della «sindrome del Vietnam» tra i suoi coetanei e antagonisti «figli dei fiori» la crisi di coscienza è stata altrettanto forte. Il 28 febbraio scorso il quotidiano popolare – e non intellettuale – *Usa Today* ha ritenuto che il fenomeno fosse degno di una delle sue rare inchieste. «Per i *boomers* – ha scritto nel titolo – la vittoria è agrodolce». Secondo *Usa Today* «per la generazione che ha vissuto con l'eredità del Vietnam la vittoria nel Medio Oriente può provocare soddisfazione, ma anche angoscia». Allo stato d'animo della generazione nata dopo la seconda guerra mondiale il giornale attribuisce una «ambivalenza» nei confronti di questa guerra che non è facile valutare. «Quando ci sentiamo impegnati in una cosa – afferma la psicologa californiana Marilyn Ruman – si è portati ad esaminarla e questo è stato un periodo di riesame dei nostri valori». Ma secondo lei «il senso della vittoria sarà momentaneo perché rimangono grandi problemi da risolvere in quella parte del mondo». Intanto il quarantacinquenne Steve Preister, della Associazione americana di terapia familiare e matrimoniale, confessa: «Le immagini televisive e ravvicinate del nemico che si arrende hanno aumentato il mio senso di ambivalenza e mi hanno fatto venire le lacrime agli occhi».

Questo lo sanno anche gli esorcisti dello spettro del Vietnam se hanno deciso, provocando lo sdegno del *Washington Post* che la televisione non sia autorizzata a riprendere il ritorno delle salme dei caduti alla base aerea di Dover nel Delaware. Le famiglie hanno protestato all'idea che si debbano celebrare soltanto i vivi ma Bush ha paura che si ripeta quello che gli era accaduto quando era andato a ricevere i caduti di Panama. Le telecamere lo avevano ripreso a ridere e scherzare con i giornalisti mentre attendeva le bare. E oggi il *Post* lo ammonisce che «gli spettri del Vietnam non avranno pace fino a che i presidenti e la nazione non avranno il coraggio di affrontare i morti». C'è da chiedersi, infatti, che cosa accadrà quando gli americani, prima o poi, dovranno fare i conti con i morti iracheni e con quello che Steve Preister ha definito «il volto umano della guerra». A meno che la censura o l'omertà non riescano a stendere un velo sugli orrori materiali e umani del conflitto nel Golfo non è da escludere che la sindrome del Vietnam nemerga, accompagnata dalla sindrome del Golfo, e ricominci a turbare anche la coscienza di molti che rispondendo «sì» ai sondaggi non avevano valutato le conseguenze della loro risposta. Non bisogna dimenticare che, anche in base alle fredde statistiche, un quarto degli americani ha detto esplicitamente «no» e che l'altra America non è stata cancellata da Scannon e Wattenberg vent'anni fa.

Due manifestazioni negli Stati Uniti una in favore della pace, l'altra (in alto) a sostegno della guerra

Due donne iraniane a Teheran

L'incontro sull'Islam per l'8 marzo

Donne: arretrate, eurocentriste

MARIA SERENA PALIERI

È l'una del pomeriggio. Nilde Iotti chiude a Roma l'incontro «La donna nell'Islam» con cui «prima volta a nostra memoria» la presidenza della Camera, è un mento, ha deciso di celebrare con un'iniziativa nel vivo l'8 marzo. Alle ospiti, esponenti di spicco di Egitto, Algeria, Libia, alla platea italiana, alle colleghe al tavolo, la socialista Margherita Boniver e la democristiana Maragia Garavaglia, Iotti fornisce conforto. Proprio conforto. Commenta «Questa riunione è stata un passo avanti perché ha registrato la realtà dei nostri rapporti». Cos'è successo? Che quest'incontro è uno dei primi che avvengono fra abitanti di paesi che, durante la guerra del Golfo, si sono trovati uniti per cause strategiche. Alleati militari, come l'Italia e l'Egitto, partner neutrali come Algeria e Libia. A guerra finita ci si scruta, ci si guarda, e si capisce d'essere estranei, in questo caso estranee, più di prima. Anche se, in principio, la comune appartenza di genere, al sesso femminile, è il motivo del confronto.

Fawzia Shelabi ha una massa di capelli neri e ricci e un eloquio martellante libica, è giornalista ed è stata vice-ministro, Hoda el Marassy propende a conciliare, è suasiva, rosea è ambasciatore d'Egitto in Italia, Kalisha Kali, algerina, presidente dell'Unione europea delle donne musulmane e del Gruppo immigrazione del Consiglio d'Europa, è cerea e razionale. Immaginiamo che siano state le le necessità istituzionali della presidenza della Camera che hanno portato a scegliere fra presenze così ufficiali, anziché, come sarebbe stato più stimolante, pescare nel femminismo, nell'opposizione interna dei singoli paesi. È una clamorosa colpa del Tg1, invece, se salta il collegamento con altra arabe da Parigi, e se il collegamento da Karachi con Benazir Bhutto permette solo, alla ex-premier pakistana, di elencare i suoi «obiettivi politici attuali». «Ristabilimento dei diritti umani e riforma elettorale» dice, prima che il collegamento venga troncato. Presenze ufficiali, ma vederle dà già l'idea delle diversità che corrono fra loro.

Si sentono «donne dell'Islam», come le definisce l'insegna del convegno? La libica Shelabi scarta l'idea di parlare «a nome delle donne libiche». «Siamo tutti esseri umani, uomini e donne. Non esiste donna astratta. Esistono l'operaia, la giornalista, chi ha manifestato in piazza durante i 45 giorni di guerra. Se volete sapere di una donna libica eccomi qua, sono scrittrice, prego, faccio il digiuno, credo in Dio con la ragione, perché ho fatto studi di sociologia, non per folklore o per moda». Recrimina con le studiose Gioia Chiauzzi e Valeria Piacentini che hanno dato, dice, un'idea di musulmana solo emarginata e oppressa. E sospetta dell'interesse alla femminilità dell'Islam che le italiane manifestano. «È colonialismo. Se non ci fosse stata la guerra del petrolio saremmo qui adesso?» chiede. Meno barricadera, anche l'ambasciatrice egiziana tiene a fornire qualche distinzione a noi italiane che evidentemente, le appaiamo piuttosto confuse. «Ho una formazione politica non teologica. Il mio lavoro è la diplomazia. E sono, anche, donna araba e musulmana» premette. «Nel mondo ad essere tali siamo 400 milioni, parliamo una trentina di lingue, obbediamo ad altrettante interpretazioni locali del Corano. Una musulmana sovietica è tutt'altra cosa da una senegalese. Ci sono differenze sociali e territoriali nei singoli paesi, un'egiziana medico del Cairo può avere una concezione religiosa diversa da una contadina del Nord. In comune che cosa c'è?» conclude. «Che l'Islam concede, di per sè, diritti e libertà a noi donne: quando ci sposiamo manteniamo il nostro cognome, rimaniamo proprietarie della nostra dote. Ma l'organizzazione patriarcale della società snatura ciò e produce sottomissione femminile. Le donne musulmane dovrebbero conoscere meglio le scritture, per servirsene».

Il quadro non piace a Rita Levi-Montalcini. La scienziata premio Nobel, che è in platea, interviene per ricordare «le mutilazioni sessuali che vengono imposte in Somalia e altrove» e la «censura intellettuale» che, dice, imprigiona le altre. Imputa alle arabe qui presenti, in sostanza, di prestarsi a far da vetrina di un Islam civile, «ma quante altre, fra quei 400 milioni di musulmane, hanno possibilità di esprimersi?» chiede. Ed è conflitto culturale fra italiane. Isabella Camera d'Afflitto, islamista, accusa la scienziata di «eurocentrismo e disinformazione» perché confonde l'infibulazione, atroce «pratica arcaica», con la cultura musulmana. Concorda con Shelabi sulle modalità colonialiste dell'interesse verso i paesi arabi, anzi, lo dettaglia. «Ce ne interessiamo solo in occasioni di guerre e catastrofi, quando anche l'editoria si accoda. I testi sull'argomento da noi risalgono al '62, guerra d'Algeria, al '73, quando l'austerity per la crisi del petrolio ci mise a piedi, e ora ecco il nuovo boom». Toni Maraini prende il microfono per ricordare la figura della femminista egiziana Nawal es-Saadawi, battutasi contro l'infibulazione, e giudica che partire da questa pratica, che mutila 87 milioni di donne nel mondo, per parlar d'Islam, sia «come parlare del Cristianesimo partendo dalla lupara».

Ma una giornalista, Lucia Borgia del «Mattino», che racconta d'essere vissuta per vent'anni in paesi africani e musulmani, batte su un altro tasto. «Le autorità dei paesi arabi non si muovono per bloccarla». Quindi, non sarà cultura islamica, ma c'è complicità, vuol dire. Adele Cambria, del «Giorno», non si spiega perché nessuna delle presenti abbia sentito necessità di dirsi «laica», anziché musulmana. L'algerina Kali, nella sua replica, è martellante: «L'infibulazione è una pratica proibita dall'Islam. Ci sono, in Africa, anche alcuni cristiani cattolici che hanno consuetudini che nulla hanno a che fare col cattolicesimo» ripete. E aggiunge: «È frustrante come i media manipolino la realtà. Oggi, qui, vedo come la religione e la cultura dell'Islam siano manipolati dai media». Osserva la libica Shelabi: «Dirci laiche? Per noi questa parola non esiste. Non ne abbiamo necessità. Non abbiamo mai avuto, come in Europa, governi che si dicevano mandati dal Signore».

«Il Medio Oriente? Un ologramma del mondo»

Intervista a Mauro Ceruti, studioso di epistemologia, sulla guerra e sul suo rapporto con il fatidico 1989. Il Golfo come specchio dei nuovi problemi internazionali

CRISTIANA PULCINELLI

Tutto è cominciato nel 1989. È per questo che il nuovo libro che Mauro Ceruti ha scritto assieme a Edgar Morin e a Gianluca Bocchi e che sta uscendo in questi giorni in Francia si intitola *Un nouveau commencement*, un nuovo inizio. «Nel libro tentiamo di fare un bilancio di questi ultimi tre anni che si sono succeduti a raffica. Quando la guerra è scoppiata si è sentito dire da più parti che erano così finite le speranze e le illusioni l'89 in realtà si sarebbe rivelato un lucco di paglia che non aveva introdotto una vera discontinuità nella politica mondiale. Io sostengo esattamente l'opposto. Per capire questa guerra bisogna capire tutta la irreversibilità e il carattere di novità epocale introdotto dal 1989».

Che cosa intende dire quando parla di irreversibilità?

Voglio dire che è crollato il vecchio ordine mondiale e con lo scongelamento della guerra fredda si sono anche «scongelati» certi modi di pensare fondati sul bipolarismo e sull'equilibrio del terrore che paralizzavano qualsiasi strategia politica innovativa. L'89 è stato l'anno della rivoluzione antitotalitaria che ha aperto la prospettiva di una grande Europa confederata. Il '90 è stato l'anno in cui alle speranze dell'89 si sono aggiunte nuove difficoltà nate dalle crisi dei paesi in cui aveva regnato il socialismo reale. Ma soprattutto lo scongelamento della guerra fredda aveva reso possibile il «riscaldamento» di una guerra calda nella polveriera del Medio oriente. E la guerra è scoppiata effettivamente come aggressione irachena del Kuwait. Nello stesso tempo però il consiglio di sicurezza dell'Onu in quell'occasione non è stato più bloccato da veti incrociati e si è delineato un possibile embrione di un'istituzione metanazionale per la regolazione dei rapporti internazionali. Nel '91 scoppia una guerra di tipo nuovo soprattutto perché il suo significato è locale dal punto di vista militare, ma mondiale dal punto di vista politico. Questo conflitto richiede dunque quello che Gorbaciov aveva definito un pensiero politico di tipo nuovo, basato sull'idea di interdipendenza.

Alcuni osservatori sostengono che la fine dell'equilibrio del terrore da un lato, la leadership indiscutibile eppure fragile degli Stati Uniti, i problemi irrisolti nel Medio oriente potrebbero portare verso un disordine piuttosto che verso un nuovo ordine mondiale.

Credo innanzitutto che lo scoppio di questo conflitto non possa essere interpretato come lo scoppio di contraddizioni locali. Piuttosto direi che il Medio oriente è un ologramma del mondo e cioè una piccolissima parte del mondo che contiene in sé concentrati tutti i problemi fondamentali che si dovranno affrontare a livello mondiale per delineare un nuovo ordine. Parlo del conflitto occidente-oriente, del conflitto fra Nord e Sud, del conflitto tra le tre grandi religioni, del conflitto tra laicità e religione, del conflitto fra fondamentalismo e modernismo. In questo quadro l'opposizione più significativa che c'è stata sulla questione del Golfo non è stata quella fra pacifisti ed interventisti, ma quella fra coloro che ritengono la questione Irak-Kuwait separabile dal resto delle questioni mediorientali e coloro che affermano la necessità di affrontare tutti insieme i problemi di quell'area.

Come vede a questo proposito l'apertura al dialogo tra l'Islam e la chiesa cattolica?

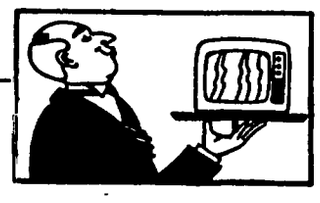
La trovo fondamentale, perché è una caricatura l'idea che questa guerra sia una guerra tra cristianesimo ed islam. Affrontare tutti insieme i problemi perciò vuol dire in primo luogo affrontare il problema della sicurezza di Israele, da porre in maniera inestricabilmente legata alla costituzione dello stato palestinese, risolvere la situazione del Libano e quella dei Curdi, rispetto ai quali si è perpetrato un genocidio di cui nessuno ha mai parlato, molto probabilmente perché non c'era di mezzo il petrolio, istituire un aiuto economico internazionale per riparare le devastazioni della guerra; eliminare dalla regione le armi non convenzionali. C'è poi la questione di Gerusalemme che deve essere riconosciuta come capitale delle tre religioni e quindi individuata non come luogo di scontro, ma di dialogo tra religioni nel cui intreccio si delinea ogni possibilità di sviluppo della pace nel mondo.

Da più parti si afferma che per costruire la pace in Medio oriente non basta il gioco diplomatico, ma occorre la pressione occidentale per facilitare i processi di democratizzazione in quell'area. Che cosa può fare l'Europa in questo senso?

Se gli avvenimenti dell'89 hanno reso possibile l'idea di una grande confederazione europea, è vero anche che il grande assente di questa guerra è stata proprio l'Europa. Allora il compito di noi europei, è quello di accelerare la costruzione di embrioni allargati di una Confederazione europea che si apra ai paesi del nord Mediterraneo e ai paesi dell'est che ne hanno fatto richiesta. Bisogna ricordare che uno degli elementi che possono scatenare nuovi conflitti è la difesa ostinata dell'idea di stato nazionale, mattone dell'ordine mondiale che è crollato. In questi anni si sono delineati alcuni problemi che hanno carattere transnazionale come quello energetico, quello degli armamenti e quello delle nazionalità. Si esige perciò l'idea di un governo metanazionale che possa facilitarne la soluzione. È possibile concepire delle regioni a base etnica che afferiscano ad un governo metanazionale europeo e non direttamente ai propri stati nazionali. È indubitabile, del resto, che una soluzione dei problemi nel Medio oriente passa attraverso la costruzione di una confederazione mediorientale che includa anche Israele e che salvaguardi tutte le minoranze e tutte le religioni. Un governo mondiale potrebbe avere un ruolo di controllo nella costruzione di questo ordine. Perché però le potenzialità dell'Onu si possano sviluppare in questa direzione, c'è bisogno di una sua autonomia dal sovrapotere di una sola potenza a scapito delle altre. L'ipotesi di un'Europa confederata potrebbe in questo senso essere una via d'uscita.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



JONATHAN REPORTAGE *(Italia 1, 14.30)*. La tecnologia toglie all'uomo le emozioni primordiali? Ambrogio Fogar, conduttore del programma di avventura, cercherà di rispondere all'interrogativo con una serie di filmati girati in tutto il mondo. Sarà mostrata l'esplorazione della Fossa delle Mariane, il tentativo dell'attraversamento del fiume Yukon con l'antico metodo dell'abbattimento degli alberi a guisa di zattere. Chiuderà il programma la testimonianza di Bruno Manser che ha vissuto sei anni nella tribù dei Punam nel Borneo.

L'ARCA DI NOÈ *(Canale 5, 18.15)*. Sarà il museo oceanografico del Principato di Monaco, il protagonista di questa puntata del programma dedicato agli animali, condotto da Licia Colò. Il museo ospita 450 specie diverse di pesci provenienti da tutto il mondo, suddivisi in novanta vasche. Tra le attrazioni, c'è anche una ricostruzione fedele delle condizioni ambientali del mar Rosso.

ON OFF *(Raitre, 19.50)*. Prosegue il viaggio attraverso il futuro delle grandi città, condotto dal settimale di cultura e spettacolo di Antonio Leone e della redazione cultura del Tg3. Oggi sono di scena Torino e Berlino: ne parleranno il professor Vittorio Gregotti e il regista Wim Wenders. Sul fronte letterario, interverranno Antonio Tabucchi e la scrittrice spagnola Almudena Grandes, che dopo l'uscita del suo primo romanzo *Le età di Lulù*, sta per pubblicare in Italia *Ti chiamerò Venerdì*. In chiusura, un omaggio al regista Michelangelo Antonioni che ha appena ricevuto la laurea ad onorem e, al fumettista Jacovitti che oggi compie 68 anni.

GOOD BYE CORTINA *(Raitre, 20.30)*. Mentre il prode Piero Chiambretti si prepara allo sbarco in Albania, da dove invierà le immagini dei servizi sull'esodo della popolazione nel nostro Paese, continua la scorribanda della sua troupe attraverso l'Est europeo. Oggi è la volta di Mosca: servizi giornalistici, interviste «pirata» alla gente per strada, varietà e incursioni un po' ovunque, anche negli storici magazzini Gum.

COS'È LA PATRIA? *(Raitre, 21.35)*. Si tratta di uno speciale condotto da Giancarlo Santalmassi che cercherà di rivisitare il concetto di «patria», alla luce dei cambiamenti politici e culturali del nostro tempo. All'interrogativo tenteranno di dare risposta, gli ospiti in studio, filmati storici e testimonianze di personaggi pubblici.

PRAGA SALVATA DAL TEATRO *(Raiuno, 23.10)*. Un viaggio nella capitale cecoslovacca condotto da Giuseppe Vannucchi e a cura di Romano Tamberlich è il tema di questo speciale del Tg1. Attraverso testimonianze e filmati, saranno ricostruiti i giorni della rivoluzione che nel novembre '89 provocò il crollo del regime comunista. Vi parteciparono oltre agli studenti, attori e gente di teatro, tanto che uno scrittore teatrale Vaclav Havel, è arrivato alla presidenza del Paese.

LA TEMPESTA *(Radiodue, 17.22)*. In occasione della recente scomparsa di Salvo Randone, Radiodue ricorda il grande attore teatrale con il celebre testo di William Shakespeare, diretto da Alessandro Fersen. Randone ne è il protagonista nel ruolo di Prospero, il mago che giunto sull'isola assoggetta al suo volere gli spiriti che la popolano. Tra gli altri interpreti figurano Fulvia Mammi, Lucia Catullo, Ennio Balbo, Nino Dal Fabbro e Gianni Bonagura. La commedia sarà introdotta da una commemorazione dell'attore scomparso, di Alessandro Fersen.

(Gabriella Gallozzi)

Da stasera alle 20,30 su Canale 5 per tredici settimane «La Corrida»

Le 17 fatiche di Corrado

Corrado con la valletta Antonella Elia

Dodici anni alla radio e da stasera, per la quinta stagione, in tv: Corrado torna con *La Corrida*. Ospiti Alberto Sordi (che ripropone il personaggio di Mario Pio) e i Ladri di biciclette. Come sempre, però, saranno i dilettanti a far spettacolo, poeti e ballerini, cantanti stonati o anziani ipnotizzatori. E il pubblico: fischi e applausi, ma anche spettatori «trascinati» sulle scene. E c'è già il tutto esaurito...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Di nuovo Corrado. E sono 46 anni, tra radio e tv. Di nuovo *La Corrida*. E sono 16 anni, tra radio e tv. È questa l'ultima *chance* per Berlusconi al sabato sera, contro lo strapotere di *Crème caramel* e i suoi nove milioni d'ascolto. Lo stesso grimaldello televisivo con cui qualche anno fa è riuscito persino a contrastare l'avvio di un *Fantastico*. Corrado Mantoni, con l'aria perennemente schiva, di uno che non ha niente da dire, commenta: «Sarà dura, per tre settimane, contro Raiuno. Poi, finito *Crème Caramel*, vedremo...». Mike Bongiorno, un paio di sabati fa, facendo cantare i «vip» non è riuscito a valicare la soglia dei 4 milioni e mezzo, la trincea d'ascolti a cui Canale 5 è stato risospinto da «quelli del Bagaglino». Corrado non ha vip in studio, ma dilettanti, chiamati a caso fra i quarantamila che si sono proposti alla sua trasmissione: gente che dichiara e sottoscrive di far tutt'altro mestiere, impiegato o medico, insegnante «iscritta» al programma dai suoi allievi o amante di Shakespeare «spedito» in tv dai suoi (perfidi) amici per recitare un monologo.

Da stasera, ore 20,30, si ricomincia: quinta edizione televisiva della *Corrida*, tredici appuntamenti e una folla di gente che vuole assistere, come pubblico, al programma. Si registra già il tutto esaurito fino alla fine di maggio: tutti armati di fischietti, campanacci da mucca acquistati come ricordo della montagna, nacchere e tamburelli, insomma tutto quanto fa baccano. Nella prima puntata vedremo la danza del ventre eseguita da un uomo ma sentiremo anche un radiologo cantare il repertorio degli anni Sessanta di Little Tony: è assolutamente stonato, lo sa, ma gli piace cantare... *La Corrida* è questo. È nata così alla metà degli anni '60 quando i due fratelli Mantoni, Corrado e Riccardo, visionando i provini per *L'ora del dilettante*, pensarono che sarebbe stato divertente mandarli in onda così, a ruota libera, belli e brutti. E alla Rai dissero subito di «no».

Un paio di anni dopo, dopo che in America aveva debuttato una trasmissione televisiva che si basava sulla stessa idea, la proposta della *Corrida* radiofonica venne finalmente accettata. Un successo. Dodici edizioni. E quando Berlusconi chiamò Corrado a Canale 5 (il presentatore aveva lasciato la «sua» *Domenica in* e la Rai) l'idea di ricominciare, d'estate, un po' in sordina, con la versione televisiva della *Corrida* si dimostrò ancora una scelta apprezzata dal pubblico, anche se nel frattempo la tv – sempre più povera di idee – sembrava ormai popolata esclusivamente di dilettanti, chiamati ad esibirsi in tutte le trasmissioni. Corrado si vanta del fatto che la sua trasmissione non ha creato star (eccezion fatta per un ragazzo che tanti anni fa si presentò alla radio, Gigi Sabani). E che non c'è nulla di fasullo: «Se i presentatori di Sanremo fossero venuti alla mia trasmissione anziché applausi avrebbero ricevuto fischi».

Questa sera su Canale 5

Maratona per nottambuli tutti i sette episodi de «I segreti di Twin Peaks»

In attesa della nuova serie de *I segreti di Twin Peaks*, che partirà mercoledì 13 su Canale 5 alle 20.40, ecco riproposte tutte e sette le puntate del primo ciclo, in una «maratona» notturna in onda stanotte alle 23.30 su Canale 5. Intanto negli Stati Uniti, i cultori del serial firmato da David Lynch, hanno ottenuto con proteste e lettere, il ripristino della messa in onda del programma, interrotta lo scorso 16 febbraio a causa di un calo di audience. Per gli americani la «speranza» di conoscere i retroscena dell'assassinio di Laura Palmer, tornerà sugli schermi della Abc il 28 marzo, con una nuova serie di episodi che dureranno sei settimane. In Italia, il fortunato serial ha raggiunto picchi di ascolto di oltre undici milioni di telespettatori.

Chieste frequenze per i tg no-stop

Il gemello-news di Videomusic

Si chiama Bcc e vuol diventare la Cnn italiana. Il gruppo Marcucci, che già controlla «Video Music» e «Superchannel», ha chiesto al ministero delle Poste l'autorizzazione per dar vita ad un network italiano, che trasmetterà informazioni 24 ore su 24. Già pronti i ripetitori per irradiare il segnale su quasi tutto il territorio italiano. «Abbiamo già trovato gli sponsor per coprire le spese dei primi due anni».

DAL NOSTRO INVIATO
FIERO BENASSAI

LUCCA. Si chiama Bcc e vuol diventare la Cnn italiana. Il gruppo capeggiato da Guelfo Marcucci, che già irradia il segnale di Videomusic e controlla la tv via cavo Superchannel, che raggiunge circa 60 milioni di utenti in Europa, ha chiesto al ministero delle poste, come prevede la legge Mammì, il rilascio di una concessione per un nuovo network che trasmetterà via etere informazioni 24 ore su 24, con spot pubblicitari e brevi programmi di intrattenimento.

«È un'idea che appartiene alla memoria genetica di questa azienda – afferma Sergio Talenti, consulente editoriale del gruppo –, ed è nata ancora prima di Videomusic. Per irradiare i programmi della nuova rete televisiva, che si chiamerà Bcc, saranno utilizzati i canali di Tv Elefante, la prima nata del gruppo Marcucci, che attualmente vengono usati per un'emittente commerciale in grado di coprire circa l'80% del territorio italiano. Proprio su Tv Elefante agli inizi degli anni '80 andava in onda il programma giornalistico *Ecomondo*, che utilizzava immagini provenienti da varie catene televisive e dedicate a economia, politica internazionale, cultura e cronaca. I tempi però non erano maturi. Non era possibile utilizzare la diretta e coprire l'intero bacino nazionale. Ora tutto questo è possibile».

La futura Bcc può contare inoltre sulle immagini di Superchannel e di Russia 11, l'unico settimanale televisivo diretto verso l'occidente, realizzato a Mosca dal gruppo Marcucci in collaborazione con l'agenzia Novosti. A questo si devono aggiungere gli accordi siglati con il Financial Time per quanto riguarda l'informazione economica, la Nbc americana e la Nhk giapponese. Il progetto del nuovo network informativo italiano prevede anche la realizzazione di redazioni ad Amsterdam, Atene, Parigi, Francoforte, Londra e Bruxelles. Gli investimenti sembra ammontino a circa 50 miliardi di lire.

L'editrice-manager, Marialina Marcucci sostiene però: «Stiamo lavorando per mettere in piedi una nuova concessionaria pubblicitaria a livello europeo, un gruppo multimediale con target specializzati. Comunque possiamo già contare su un numero sufficiente di sponsor italiani e stranieri in grado di garantire la copertura dei costi dei primi due anni di gestione». L'idea di base per la costituzione della società destinata alla raccolta della pubblicità è quella di riunire un pool di tv europee. Anche la Cnn sarebbe interessata all'operazione. Del resto la rete televisiva di Ted Turner ha già concesso a Superchannel la raccolta della pubblicità per tutti i paesi europei ad esclusione dell'Italia e della Spagna, che sono appannaggio della Fininvest di Silvio Berlusconi.

Entro maggio, crisi di governo permettendo, si attende una risposta dal parte del ministero delle poste. I primi programmi dovrebbero andare in onda all'inizio del 1992. «Occuperemo uno spazio informativo – continua Marialina Marcucci – complementare a quello della Rai, valutando i fatti da una diversa angolatura, con una visione europea. Ovviamente dedicheremo ampi spazi ai fatti italiani, ma l'Italia sarà solo uno dei paesi dell'Europa».

RAIUNO

- **6.55** A SUD DI PAGO PAGO. Film
- **8.30** DSE. Corso di spagnolo
- **8.45** DSE. Corso di tedesco
- **9.00** LA NASCITA DELL'ALFABETO
- **9.30** BRIGATE VERDI. Telefilm
- **10.30** VEDRAI. Tutto quanto è Rai
- **11.00** IL MERCATO DEL SABATO. (1°)
- **11.55** CHE TEMPO FA
- **12.00** TG1 FLASH
- **12.05** IL MERCATO DEL SABATO. (2°)
- **12.25** CHECK-UP. Rubrica di medicina
- **13.25** ESTRAZIONI DEL LOTTO
- **13.30** TELEGIORNALE
- **13.55** TG1. Tre minuti di...
- **14.00** PRISMA. A cura di Gianni Raviele
- **14.30** SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
- **14.50** PALLAVOLO FEMMINILE
- **15.20** PUGILATO DILETTANTI
- **16.10** NUOTO. Campionati indoor
- **17.10** IL SABATO DELLO ZECCHINO
- **18.00** TG1 FLASH
- **18.05** ESTRAZIONI DEL LOTTO
- **18.10** PIÙ SANI, PIÙ BELLI
- **19.25** PAROLA E VITA
- **19.50** CHE TEMPO FA
- **20.00** TELEGIORNALE
- **20.40** CRÈME CARAMEL. Varietà con Pippo Franco, Oreste Lionello. Regia di Pier Francesco Pingitore (8ª trasmissione)
- **23.00** TELEGIORNALE
- **23.10** SPECIALE TG1
- **24.00** TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
- **0.15** CALIFORNIA DOLLS. Film

RAIDUE

- **7.00** CARTONI ANIMATI
- **7.55** MATTINA 2. Conduce in studio Alberto Castagna. Regia di Claudia Caldera
- **10.00** TG2 MATTINA
- **10.05** DSE. Il far da sè
- **10.35** GIORNI D'EUROPA
- **11.05** MEDICO IN DIRETTA
- **12.00** RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo condotto da Raffaella Carrà (1ª parte)
- **13.00** TG2 ORE TREDICI
- **13.15** TG2 DRIBBLING
- **14.00** RICOMINCIO DA DUE. Con Raffaella Carrà (2ª parte)
- **15.25** VEDRAI. Settegiorni Tv
- **15.55** ESTRAZIONI DEL LOTTO
- **16.00** DSE. Caramella 2
- **16.30** PALLAVOLO. Partita di campionato
- **17.45** PALLACANESTRO. Una partita
- **18.45** HUNTER. «Le regole del gioco»
- **19.45** TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
- **20.30** UNA BOTTA DI VITA. Film con Alberto Sordi, Bernard Blier. Regia di Enrico Oldoini
- **22.10** SCI. Coppa del Mondo
- **22.45** ROCK CAFÉ MAGAZINE
- **23.15** TG2 NOTTE - METEO 2
- **23.30** TG2 NOTTE SPORT. Pugilato: Limatola-De Santis (Campionato italiano pesi piuma); Atletica leggera: Campionato del mondo indoor
- **0.10** TI HO VISTO UCCIDERE. Film

RAITRE

- **10.00** VEDRAI. Settegiorni Tv
- **10.30** I CONCERTI DI RAITRE
- **11.00** 20 ANNI PRIMA
- **11.45** VOLTA PAGINA
- **12.15** SPECIALE. Profughi albanesi
- **12.45** SUBLIMINAL. Telefilm
- **14.00** RAI REGIONE. TELEGIORNALI
- **14.25** AMBIENTE ITALIA
- **15.20** PALLANUOTO. Una partita
- **16.00** RUGBY. Partita di campionato
- **16.55** ATLETICA. Mondiali indoor
- **18.00** MAGAZINE 3. Il Meglio di Raitre
- **18.45** TG3 DERBY
- **19.00** TELEGIORNALI
- **19.45** ON OFF. Cultura e spettacolo in video
- **20.30** GOOD BYE CORTINA. Con Piero Chiambretti
- **21.35** COS'È LA PATRIA? Di G. Santalmassi
- **22.55** TG3 NOTTE
- **23.25** APPUNTAMENTO AL CINEMA
- **23.35** MISSIONE ALL'ALBA. Film

«Una botta di vita» (Raidue, ore 20.30)

TELE 7

- **14.00** INCATENATI. Teleromanzo
- **17.30** SUPER 7. Cartoni animati
- **19.30** USA TODAY. Attualità
- **20.30** ARRIVANO I GATTI. Film
- **22.20** COLPO GROSSO. Quiz
- **23.20** LA SOLDATESSA ALLA VISITA MILITARE. Film
- **2.00** SPY FORCE. Telefilm

TMC TELE MONTECARLO

- **13.00** SPORT SHOW
- **16.55** ATLETICA. Mondiali indoor
- **20.00** TMC NEWS
- **20.30** SCI. Coppa del Mondo
- **21.00** A OCCHIO NUDO. Film
- **22.50** ATLETICA. Mondiali indoor
- **23.00** UN CAMION IN SALOTTO. Film di Joseph Sargent
- **0.40** LA ROTTA DEL TERRORE. Film di Daniel Mann

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 PAPÀ GAMBALUNGA
Regia di Jean Negulesco, con Fred Astaire, Leslie Caron, Terry Moore. Usa (1955). 126 minuti.
Storia d'amore a lieto fine tra un generoso miliardario e una ragazza da lui stesso adottata. Lei dapprima sa soltanto che il suo benefattore ha le gambe lunghe, poi, quando s'incontrano, s'innamorano e si sposano. Tratto da un romanzo di Jean Webster un film con molte scene musicale, terza versione di un «classico» già interpretato da Mary Pickfords e nel '33 Janet Gaynor e Warner Baxter.
TELE + 1

17.30 TRINIDAD
Regia di Vincent Sherman, con Rita Hayworth, Glenn Ford, Alexander Scourby. Usa (1952). 98 minuti.
Un pilota americano arriva a Trinidad per indagare sulla morte del fratello che scopre coinvolto in un vasto traffico di armi e di spie. La sorella del morto canta e balla in un locale notturno. Ritornerà in America col bel cognato.
TELE + 1

20.30 PRIGIONIERO DELLA SECONDA STRADA
Regia di Melvin Frank, con Jack Lemmon, Anne Bancroft, Gene Saks. Usa (1975). 100 minuti.
Dalla commedia omonima di Neil Simon la storia di una coppia in crisi. Un malessere profondo, le ragioni della solitudine e di una profonda depressione, raccontate dalla maschera tragicomica di Lemmon
TELE + 1

20.30 UNA BOTTA DI VITA
Regia di Enrico Oldoini, con Alberto Sordi, Bernard Blier, Andréa Ferreol. Italia-Francia (1988). 92 minuti.
Due sessantenni, abbandonati in agosto dai parenti, tutti partiti per la villeggiatura, decidono di prendersi una vacanza. Impavidi dell'età e delle difficoltà, salgono a bordo di una vecchia Lancia per viaggiare dalla Romagna fino alla Costa azzurra. L'idea è migliore del suo svolgimento. È l'ultimo film di Blier.
RAIDUE

23.20 LA SOLDATESSA ALLA VISITA MILITARE
Regia di Nando Cicero, con Edwige Fenech, Renzo Montagnani, Alvaro Vitali. Italia (1977). 90 minuti.
La Fenech prima del festival, in pose e costumi, che piaceranno a quelli di «Blob». Che cosa accadrebe se alla visita di leva, tra una battuta greve e l'altra si presenta una signorina grandi forme. Lontani da Melissa, eroina Usa nella guerra del Golfo
ITALIA 7

23.35 MISSIONE ALL'ALBA
Regia di Edmund Goulding, con Errol Flynn, Basil Rathbone, David Niven. Usa (1938). 103 minuti.
Ancora piloti, questa volta britannici, alle prese con i cieli di Francia, le cento acriobazie, le missioni più o meno suicide. E tra un volo e l'altro le solite distrazioni, la nostalgia di casa, la paura. Remake di un famoso film di Hawks («The Dawn Patrol») che utilizzava riprese di vere azioni belliche.
RAITRE

0.15 CALIFORNIA DOLLS
Regia di Robert Aldrich, con Peter Falck, Vicki Frederick, Laurene Landone. Usa (1981). 113 minuti.
Due campionesse di catch femminile e un impresario simpatico e brontolone, sempre pronto a giudicare e sentenziare su tutto. Nella loro storia una variazione sul solito sogno americano, sul successo appena dietro l'angolo, raccontato con gusto acre da Aldrich, qui al suo ultimo film.
RAIUNO

5

- **8.30** L'ANGELO SCARLATTO. Film
- **10.25** GENTE COMUNE. Varietà
- **11.45** IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- **12.30** CARA TV. Attualità
- **13.30** O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
- **14.30** IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- **15.05** AGENZIA MATRIMONIALE
- **15.35** TI AMO... PARLIAMONE
- **16.00** BIM BUM BAM. Varietà
- **18.15** ARCA DI NOÈ. Documentario
- **18.40** CANALE 5 NEWS. Notiziario
- **18.45** IL GIOCO DEI 9. Quiz
- **19.35** TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- **20.30** CONTROCORRENTE. Attualità
- **20.35** STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
- **20.40** LA CORRIDA. Varietà condotto da Corrado; regia di Stefano Vicario
- **23.00** ANTEPRIMA. «Il principe del deserto». Diretto da Dino Risi
- **23.30** I SEGRETI DI TWIN PEAKS. «Maratona notturna».

ITALIA 1

- **7.00** CIAO CIAO MATTINA. Varietà
- **9.50** LA DONNA BIONICA. Telefilm
- **10.45** SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. «Linea di fuoco»
- **11.45** STUDIO APERTO. Attualità
- **12.00** T. J. HOOKER. Telefilm
- **13.00** SETTE PER UNO. Varietà
- **13.30** CALCIOMANIA. Sport
- **14.30** JONATHAN REPORTAGE. Attualità
- **15.15** TOPVENTI. Musicale
- **16.15** SIMON & SIMON. Telefilm
- **17.30** STUDIO APERTO. Attualità
- **17.55** BEP BOP A LULA. Con Red Ronnie
- **18.40** CASA KEATON. Telefilm «La mania della terapia» con Michael J. Fox
- **19.10** MAC GYVER. Telefilm
- **20.00** CARTONI ANIMATI
- **20.30** TUONO BLU. Film con Roy Scheider; Regia di John Badham
- **22.45** AUTOMOBILISMO. G.P. degli Stati Uniti di F1. Prove ufficiali
- **0.20** STUDIO APERTO. Attualità
- **0.50** KUNG FU. Telefilm

CANALE 4

- **10.10** PER ELISA. Telenovela
- **11.50** TOPAZIO. Telenovela
- **12.50** RIBELLE. Telenovela
- **13.45** SENTIERI. Sceneggiato
- **14.45** LA MIA PICCOLA SOLITUDINE
- **15.15** PICCOLA CENERENTOLA
- **16.15** LA VALLE DEI PINI
- **16.45** GENERAL HOSPITAL
- **17.15** 3 ANNI DI «FEBBRE D'AMORE»
- **18.30** CARI GENITORI. Quiz
- **19.10** C'ERAVAMO TANTO AMATI
- **19.40** MARILENA. Telenovela
- **20.35** COLOMBO. Telefilm «Delitto d'altri tempi» con Peter Falk, Louis Jordan
- **22.05** KOJAK. Telefilm con Telly Savalas
- **23.05** PARLAMENTO IN. Attualità
- **23.50** INDIMENTICABILI. Attualità
- **24.00** TELEQUATTRO. Attualità
- **0.15** CRONACA. Attualità
- **1.05** BODY ROCK. Film con L. Lomas

VIDEOMUSIC

- **10.00** RADIOLAB. Concerti, interviste e video in anteprima
- **12.00** ROBBEN FORD. Concerto
- **18.00** TANITA TIKARAM
- **18.30** BEST OF BLUE NIGHT
- **19.30** VIDEO A ROTAZIONE
- **0.30** NOTTE ROCK

ODEON

- **13.00** L'UOMO E LA TERRA
- **14.00** SIGNORE E PADRONE
- **16.00** PASIONES. Telenovela
- **17.00** L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA. Film con Agostina Belli
- **19.30** CARTONI ANIMATI
- **20.30** KILLER KID. Film con Anthony Steffen. Regia di L. Savana
- **22.00** SPORTACUS
- **22.30** STANGATA IN FAMIGLIA. Film. Regia di Franco Nucci

TELE + 1

- **15.30** PAPÀ GAMBALUNGA. Film con Fred Astaire
- **17.30** TRINIDAD. Film
- **19.30** QUESTA È HOLLYWOOD
- **20.30** PRIGIONIERO DELLA SECONDA STRADA. Film
- **22.30** MOULIN ROUGE. Film
- **0.30** L'ESORCISTA II. Film

CINQUESTELLE

- **14.30** POMERIGGIO INSIEME
- **19.30** TELEGIORNALE
- **20.30** UNA DONNA SPEZZATA. Sceneggiato con Lea Massari
- **22.30** TELEGIORNALE
- **22.45** CONCERTO

TELE + 3

- **1.00** IL JOLLY È IMPAZZITO. Film con Frank Sinatra. (Replica dalle 1.00 alle 23)

RETE A

- **19.30** CHECK-UP AMBIENTE
- **20.25** AMORE PROIBITO. Telenov.
- **21.15** SEMPLICEMENTE MARIA
- **22.05** NIDO DI SERPENTI

TELE ROMA

- **18.30** I RYAN. Telefilm
- **19.30** BRILHANTE. Telenovela
- **20.30** ODIO IMPLACABILE. Film

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1. 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.33; 19.30; 22.35. GR3. 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9.00 Week-end; 12.30 Cristina di Svezia, 14.00 Sabato quasi domenica, 16.25 Teatro insieme; 19.20 Al vostro servizio; 22.00 Musicisti di oggi; 22.25 Teatrino.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37. 6.00 Passafilm, 14.15 Programmi regionali; 15.00 E una lena per valigia; 15.50 Hit Parade, 19.55 Radiodue sera jazz, 21.00 Concerto sinfonico.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6.00 Preludio; 7.30 Prima pagina, 8.30 Concerto del mattino; 12.45 Fantasia, 14.30 La parola e la maschera, 17.15 I concerti di Napoli; 19.30 «Il cavaliere della rosa» di R. Strauss.

Maria Amelia Monti e Marina Giordana

Primeteatro
Segretaria senza allegria

AGGEO SAVIOLI

La segretaria
di Natalia Ginzburg, regia di Marco Parodi, scena e costumi di Luigi Perego. Interpreti: Mario Bussolino, Antonella Fattori, Marina Giordana, Simonetta Guarino, Maria Amelia Monti, Oreste Rizzini.
Roma: Teatro Eliseo

La segretaria appartiene al primo gruppo di commedie scritte e fatte rappresentare da Natalia Ginzburg fra il '64 e il '67 (la più nota di esse *Ti ho sposato per allegria*, anche per via del film che se n'è tratto). Ed è un testo «datato» sin nei particolari (oggi, ad andar chiacchierando su e giù per il Muro Torto, a Roma, si resterebbe stecchiti in breve tempo). Modestamente emblematico di quell'epoca il personaggio del titolo: una ragazzetta di provincia, di nome Silvana, senz'arte né parte, con chitarra e sacco a pelo, che viene ad accrescere la già notevole confusione regnante, in una casa di campagna nei dintorni di Roma, nella piccola congrega familiare formata da Nino, intellettuale velleitario e (con poca fortuna) allevatore di cavalli, da sua moglie Titiana, madre ansiosa e lamentosa di due bambinetti (ma, al chiudersi del sipario, saranno diventati tre), e dalla sorella di Nino, Sofia; ai quali sono da aggiungere una insopportabile domestica e, con le sue visite periodiche, il vicino Enrico, medico e proprietario terriero.

La figura più rilevata è quella di Sofia: una donna ancora giovane, ma terribilmente sola. Ha lasciato il marito, in Inghilterra, e non ne riceve nessun aiuto, vivacchia traducendo pessimi romanzi gialli per un editore da strapazzo, Eodardo, di cui è, non troppo in segreto, innamorata senza speranza.

Questo Edoardo (che, fra l'altro, avrà avuto una sfuggevole storia anche con Silvana) noi non lo vedremo mai; e tutto quanto sentiremo dire di lui (dotato d'una certa cultura, ma frequentatore di dubbie compagnie, pigro e ubriacone, insolvente e sporchissimo) non sarà fatto per rendercelo simpatico. Eppure, la sua annunciata morte per suicidio costituirà il culmine d'una vicenda trattenuta sempre sull'orlo del dramma. Dalla scrittura minimale, ma disponibile, della Ginzburg, il regista Marco Parodi cerca anzi di trarre qualche lieve partito comico, affidato soprattutto a Marina Giordana nei pittoreschi panni della «segretaria».

Siamo comunque davanti a un quadretto di genere, popolato di presenze umane evanescenti, cui gli attori faticano a dar consistenza scenica. Con la sola, lieta eccezione di Maria Amelia Monti, che della povera Sofia ci offre un credibile, affettuoso ritrattino; impegnandosi a dovere, oltre tutto, nelle interminabili tirate al telefono che il lavoro prevede, e che metterebbero a dura prova anche una grande specialista come Franca Valeri.

Intervista con Katerina Ikonomou
La grande interprete straussiana
debutta domani all'Opera di Roma
protagonista dell'«Arianna a Nasso»

«Sono greca, ma ho vissuto in Urss
e studiato a Milano e Colonia
Ho in programma ruoli wagneriani
ma anche una Gioconda a Catania»

«Vorrei essere la Callas»

Incontro con Katerina Ikonomou, applaudita interprete straussiana, che debutta domani all'Opera di Roma nell'*Arianna a Nasso* diretta da Gustav Kuhn. Di famiglia greca, ma cresciuta a Taskent, nella Repubblica sovietica dell'Uzbekistan, la cantante ha studiato a Milano, a Colonia e a Bloomington, negli Stati Uniti. «Arianna mi somiglia. Ogni volta che canto questa parte mi sento più ricca».

Katerina Ikonomou debutterà domani nell'«Arianna a Nasso» al Teatro dell'Opera di Roma

MARCO SPADA

ROMA. C'è una cosa che colpisce subito di Katerina Ikonomou, la profondità dello sguardo. Non ha occhi celesti, ma si potrebbe pensare a lei per un film sulla *Montagna incantata* di Thomas Mann. Claudia Chauchat era chirghisa, lei uzbeca, della città di Taskent, vicino a Samarcanda. Tiene a questa diversità («In Urss non siamo tutti *russi*»), ma non ne fa un vessillo, perché in lei sono sedimentate tante culture. I suoi genitori, greci di Larissa, sono stati portati dalla vita in tanti posti, tra l'Oriente e l'Occidente. Per questo lei, poliglotta, compendia nel suo modo di essere il fatalismo asiatico e il senso del tragico proprio dei greci, la puntigliosità tedesca e un ottimismo tutto americano (ha studiato anche a Bloomington). È stupefatta, Katerina, di tutto. Della vita, della bontà, della cattiveria («quanta gente ingannata in questa guerra»), di avere una voce potente, che lancia acuti come lame, che le hanno permesso di fare razzia di tutti i ruoli straussiani negli ultimi tempi in Italia. Ha cominciato con *Salome* a Spoleto nell'89, poi è stata Crisotemide in *Elektra* e Maria in *Friedenstag*. Ora, a Roma, indosserà i panni di Arianna, la mitica fanciulla abbandonata da Teseo nell'isola di Nasso, un appuntamento che uno sciopero all'ente capitolino ha ritardato di un anno.

Un'intervista può riferire le parole, ma non il colore di una voce bella anche quando parla, un malioso cantilenare in cui l'italiano si colora di sfumature esotiche affascinanti.

Quando ha scoperto di avere una voce?

A scuola, in Unione Sovietica. Si cantava sempre, partecipavamo ai concorsi per il coro migliore, e in classe mi divertivo a fare il controcanto. Azzeccavo *sempre la melodia*. Ho avuto qualche applauso, ho versato qualche lacrima e sentito che facevo una cosa bella.

Che ruolo ha avuto la sua famiglia nella sua decisione di intraprendere la strada del canto?

La mia famiglia è sempre stata unita. Noi figli trascorrevamo tante ore insieme leggendo, o facendo dei «concerti» in casa. Papà annunciava: ora canterà Katerina, poi Nicolò, poi Cristina. C'è sempre stata un'atmosfera teatrale. Volevo fare l'attrice, infatti, ma mio padre mi disse: «Come fai a sapere che riuscirai? Studia medicina: avrai un anello d'oro che non potrai mai perdere». Ho seguito il suo consiglio, ma poi ho voluto provare lo stesso. Ho fatto un concorso per entrare alla scuola di musica di Taskent e ci sono riuscita.

È lì che è scattata la molla?

No, non ero ancora cosciente di voler fare questa carriera. Quando siamo tornati in Grecia c'è stata una riunione di famiglia e i miei cugini mi hanno fatto avere un'audizione al Teatro di Atene. Mi chiesero: «Signorina, vuol fare la solista o la corista? Per la prima cosa è troppo giovane, per la seconda troppo brava». Allora ho fatto il concorso della «Fondazione Callas» e ho vinto una borsa di studio per andare otto mesi a Milano. Poi sono passata a Colonia per il perfezionamento.

Lei è greca. Dietro l'angolo c'è l'ombra della Callas...

Una volta a Taskent, sentii alla radio una voce che cantava «Voi lo sapete o mamma» dalla *Cavalleria rusticana*. Rimasi magnetizzata. Questa, mi dissi, è la cantante che vorrei essere. Non una che canta, ma qualcuno che parla con la sua anima, col suo dolore. Seppi poi che era la Callas. Per tutti i cantanti greci lei è una madre: ha lasciato alla Fondazione un grande patrimonio per aiutare gli studenti. Ma è anche una stella irraggiungibile: chi vuole toccarla si brucia. Io voglio solo fare del mio meglio e dare al pubblico la gioia di venire a teatro.

Tra i suoi modelli c'è anche qualche cantante tedesca?

Ammiro Birgit Nilsson, ma non voglio ripercorrere le tappe della sua carriera. Voglio scegliere passo dopo passo e non essere già certa che tra dieci anni dovrò per forza cantare il *Tristano*, anche se ho in programma ruoli wagneriani. La vita riserva tante sorprese, ma bisogna valutare bene le proprie forze per andare avanti.

Ha paura di restare intrappolata nei clichè della specialista?

Sì. Amo Strauss, ma non vorrei precludermi la strada dell'opera italiana. Certo con la vostra lingua cambiano un po' le cose, bisogna avere il «legato». So che la mia Santuzza (*Cavalleria*, data a Livorno l'estate scorsa, *ndr*) non era una gran cosa, ma oggi la rifarei meglio. Per cantare in italiano bisogna pensare come un italiano.

E allora quale sarà il prossimo ruolo?

Gioconda, a Catania, un'opera che ho sempre amato.

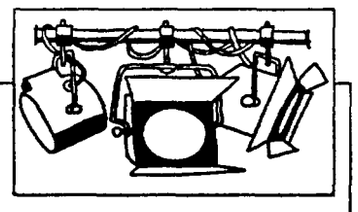
Ancora la Callas...

Ho sentito la sua registrazione. Sì forse penserò un po' a lei non come modello, ma per trovare un'ispirazione, un piccolo trampolino.

E questa Arianna?

È un personaggio straordinario, molto luminoso. È un mito, ma anche una donna che ama, sacrificata a un solo uomo. Arianna pensa che l'unica via d'uscita sia la morte e la cerca, ma non perde mai la speranza. In fondo mi somiglia. Ogni volta che canto questa parte mi sento un po' più ricca.

SPOT



«DONNA OGGI» NON PIACE A TUTTI. Una lettera di protesta (indirizzata ad Andrea Borri presidente della commissione di vigilanza Rai) è stata scritta e resa nota ieri dall'onorevole Betty Di Prisco del Pds. L'oggetto è la trasmissione dell'8 marzo andata in onda su Raiuno ieri mattina, *Donna Oggi*. La Di Prisco lamenta che ad un interessante servizio voluto da Nilde Iotti, *Donne nell'Islam* sia stato dedicato soltanto un piccolissimo spazio. E che gran parte della trasmissione sia stato «occupato» dalle opinioni di Paola Colombo Svevo, responsabile delle donne Dc e del ministro Rosa Russo Jervolino.

PRIMA A CARPI PER IL FLAMENCO DELLA HOJOS. Debutta stasera al teatro Comunale di Carpi la nuova tournée di Cristina Hojos, grande danzatrice spagnola, indimenticabile interprete di *Bodas de sangre* e *Carmen* con la compagnia di Antonio Gades. Lo spettacolo, *Suenos flamencos*, proseguirà per Cesena, Novara, Cremona, Genova e Messina.

A LOS ANGELES OMAGGIO A KIRK DOUGLAS. Sylvester Stallone e Laureen Bacall hanno tra gli altri, presenziato la cerimonia di consegna del premio alla carriera che l'«American Film Institute» ha voluto attribuire a Kirk Douglas (74 anni, 79 film). Officiava il figlio Michael: «Mio padre? Un uomo che ha sempre preso sul seno i suoi ruoli ma mai se stesso».

MORTO IL COMPOSITORE CECO JOSEF PALENICEK. È morto a Praga all'età di 77 anni il compositore e pianista ceco Josef Palenicek. Fondatore e direttore del «Trio ceco», è stato uno dei migliori interpreti dell'opera pianistica di Leos Janacek e Bohuslav Martinu. Palenicek aveva cominciato la sua carriera musicale negli anni Trenta. È autore di molti concerti, sonate, opere orchestrali e da camera.

NUOVO CONTRATTO PER I LAVORATORI RADIOTV. Firmato ieri il nuovo contratto collettivo di lavoro tra i sindacati dell'informazione e dello spettacolo Cgil-Cisl-Uil e la Frt, Federazione radio e televisioni. «Le organizzazioni stipulanti hanno fatto il loro dovere di parti sociali» recita un comunicato della Frt, nonostante il delicato momento di attuazione della legge Mammì in mancanza del rilascio della concessione.

SGARBI: PROTESTANO I CONSIGLIERI PDS. «Per la prima volta la Rai chiede ad un ospite di registrare i suoi interventi prima della messa in onda evidentemente per esercitare un controllo preventivo, cioè una censura». È quanto avverrebbe a Vittorio Sgarbi secondo Antonio Bernardi, Enrico Menduni e Enzo Roppo, consiglieri d'amministrazioni della Rai in rappresentanza del Pds. I tre considerano l'episodio «un precedente pericoloso e inaccettabile» e chiedono che il Consiglio ne discuta nella prossima seduta.

MORTO SAL NISTICO, SASSOFONISTA JAZZ. È morto a cinquant'anni, a Berna, in Svizzera dove viveva da tempo Sal Nistico, sassofonista maledetto, appassionato interprete di brani che hanno fatto la storia del jazz (*Hush, Be my love, Loose aberrations*). Nistico era nato a Syracuse, aveva esordito con vari gruppi di rhythm and blues, suonato con i *Jazz Brothers* di Chuck e Gap Mangione per poi approdare, solista vedette, alla corte di Woody Herman.

LEGGE SUL CINEMA ENTRO POCHI MESI. «Approvare entro la prima metà dell'anno la legge sul cinema e preparare il testo di una nuova legge sull'audiovisivo». Queste le intenzioni del ministro Tognoli annunciate in un'intervista rilasciata al settimanale *Mondo economico*. Il ministro parla anche di alcune delle modifiche che vuole apportare al testo attualmente in discussione: introduzione del tax shelter, maggiore coinvolgimento delle banche nel finanziamento della produzione cinematografica.

(Dario Formisano)

«Siamo così pochi» Disertati i funerali di Salvo Randone

Vittorio Gassman mentre pronuncia l'orazione funebre

ROMA. Cittadini molti attori diversi, autorità nessuna. Ai funerali di Salvo Randone, celebrati ieri mattina nella chiesa degli artisti di Santa Maria del Popolo a Roma, non erano le presenze «ufficiali» a riempire la chiesa. «Mi dispiace tanto che si sia così in pochi, oggi – ha sottolineato in lacrime Vittorio Gassman, al termine della sua orazione funebre – D'altronde anche questo assomiglia al suo destino, alla sua aristocrazia. Lui non ne sarebbe rimasto ferito, ma è sbagliato lo stesso». Anche il nipote del grande attore, scomparso mercoledì, ha commentato l'assenza delle autorità: «Vuol dire che il vitalizio che gli avevano concesso era solo una carità». A dare l'ultimo saluto a Randone nella cerimonia celebrata da monsignor Francia, erano comunque presenti Franca Rame, Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice, Amaldo Ninchi e Cosimo Cinien. I registi Sandro Bolchi, Luigi Magni e Nello Rossati, l'ex presidente dell'Eti Franz De Biase e il sovrintendente dell'Opera di Roma Cresci. Telegrammi sono invece arrivati dal presidente Cossiga e dai presidenti del Senato e della Camera Spadolini e Iotti. Tra i familiari era purtroppo assente solo l'anziana moglie, l'attrice e scrittrice Neda Naldi, da anni gravemente ammalata.

Disco, tour e libro autobiografico per l'ex leader del celebre gruppo

Roger McGuinn: «Io e i miei Byrds saremo sempre di moda»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Roger Mc Guinn, vestito di scuro, avverte la platea di giornalisti: «So che volete chiedermi dei Byrds – esordisce – ma vi prego di concentrare le domande sul presente. Ho appena inciso un nuovo album, parliamo di questo e poi magari anche un po' del passato».

Cortese ma fermo, con la parola nostalgia cacciata dal vocabolario, i cronisti ci restano un po' male, sollecitati la sera prima da alcuni classici di sempre (*Mr Tambourine Man, Turn! Turn! Turn!* e *Eight Miles High*) esibiti in versione acustica nel corso di un breve «show case».

Ma tant'è, e ci si adegua. Roger Mc Guinn, classe 1942, chitarra e voce del più famoso gruppo di folk-rock anni Sessanta (i Byrds, appunto), torna a fare dischi dopo un silenzio ultradecennale: il suo ultimo album solista risale infatti al 1977, mentre è un po' più vicino nel tempo (1980) il lavoro a quattro mani con l'amico Chris Hillman.

«Volevo prendermi un po' di riposo dagli stress dei dischi e delle tournée – spiega – fermarsi un attimo, ritornare alle mie radici, una ricerca interiore abbastanza lunga, circa otto anni. Questo perché sono convinto che se non ci si diverte più è meglio lasciar perdere, soprattutto nella musica. Così ho riscoperto il suono acustico, le canzoni folk di Pete Seeger, mentre in America gruppi come R.E.M., Long Tyders e Green on Red riportavano in vita lo spirito dei Byrds. A un certo punto allora le case discografiche mi hanno cercato e così ho deciso di ritornare: oggi è il momento giusto».

Back to Rip, questo il titolo dell'album, risulta in effetti un buon lavoro, zeppo di reminiscenze e canzoni «byrdiane» con la dodici corde Rickenbacker a spronare i ricordi e far lacrimare i nostalgici un suono ancora praecchio affascinante, rivisto con sensibilità anni Novanta. In più, una messe di ospiti illustri come Tom Petty, Chris Hillman, Michael Penn, Stan Ridgway, David Crosby e l'occhialuto Elvis Costello.

«Tutti amici – minimizza Roger. Mi hanno chiesto di suonare e io ne sono stato ben felice. Molti mi domandano come ho convinto Costello a darmi una sua canzone semplice, ci siamo incontrati durante la registrazione del suo album *Spike* e gli ho chiesto se aveva pronto un brano per me. Lui mi ha risposto di no e la cosa sembrava finita lì: ma qualche tempo dopo mi arriva una sua canzone accompagnata da tre pagine di spiegazioni su come dovevo eseguirla e cose del genere, una specie di copione da seguire a puntino. E così ho inciso *You Bowed Down*.

Il futuro vede Mc Guinn impegnato su più fronti, un'autobiografia che sarà data tra breve alle stampe e un tour per il mondo con una band, gli Headlights, che Roger assicura campioni di quel suono «inglejungle» che rese famosi Byrds. E qui le domande fioccano copiose, su un passato ingombrante ma irrinunciabile. Mc Guinn rispolvera i ricorsi, la sua passione per la chitarra: «Ho iniziato alla fine degli anni Cinquanta suonando la dodici corde acustica alla scuola folk di Chicago: poi sono arrivati i Beatles e ho visto George Harrison imbracciare la dodici corde elettrica nel film *A Hard Day's Night*. Ho capito che quello era il suono che cercavo».

E i Byrds? Laconico Mc Guinn: «Sono contento del lavoro che abbiamo fatto per il cofanetto antologico, è stato davvero bello risentire la voce di Gram Parsons (morto nel 1973, ndr)... E poi chissà, sul gruppo non è stata ancora messa la parola fine». A buon intenditor.

Il chitarrista Roger McGuinn

In maggio a Milano il festival del cinema indipendente. Nei molti documentari un occhio insolito sulla realtà

Attenzione Italia, i «filmmaker» ti guardano

La quinta edizione di «Filmmaker», in programma dal 29 maggio al 2 giugno prossimi, proporrà diverse novità. La più significativa è un'accentuata attenzione della rassegna al documentario d'attualità. Sempre alle prese con un budget risicato (386 milioni), la manifestazione presenterà, in anteprima, il nuovo video di Giuseppe Bertolucci e il consueto viaggio tra le ultime opere degli indipendenti.

BRUNO VECCHI

MILANO. La realtà, minuto per minuto. O quasi. Dopo dieci anni di percorsi a zig zag, sospesi tra fiction e istantanea alla Andy Warhol, la quinta edizione di *Filmmaker* (la biennale panoramica dei nuovi autori italiani, in programma dal 29 maggio al 2 giugno) un punto di equilibrio sembra averlo trovato. Nella documentazione del quotidiano, che rappresenterà il segmento forte e la novità più interessante della prossima rassegna. Per fotografare questa Italia degli anni Novanta, gli organizzatori hanno pescato da un materiale sterminato di progetti, piovuti sul tavolo dei selezionatori da un po' tutta la penisola. Una vera e propria carica dei quattrocento (tanti erano gli autori al blocchi di partenza), che *Filmmaker* ha «asciugato» a diciannove, vincitori ex aequo del premio «Immagini della realtà 1991».

Ma chi sono queste nuove voci, da dove provengono e, soprattutto, cosa hanno privilegiato nei loro racconti? Pescando qua e là, nell'intreccio di numeri dei dati si scopre che la nazione del video e filmmaker non è un tracciato omogeneo, capace di attraversare (senza scompensi) lo stivale da Nord a Sud. Esistono ancora, ad esempio, regioni privilegiate o, forse, solo più sensibili, in grado di «capitalizzare» strutture ed idee. Come il Settentrione che, con una quota pari al 62 per cento dei progetti presentati, sopravanza di una lunga incollatura il Centro (32 per cento) e addirittura frantuma il Meridione (6 per cento). Le grandi metropoli, poi, monopolizzano, oltre ogni ragionevole previsione, le opzioni produttive (80 per cento), con una ulteriore diversificazione che fa di Milano (nel 50 per cento dei casi) la capitale morale e materiale dei nuovi autori.

Nuovi autori che, a loro volta, possono essere raggruppati in tre distinte fasce generazionali: circa la metà (47 per cento) sono nati tra il 1960 e il 1970, pochi meno (44%) tra il 1950 e il 1959, solo il 9 per cento tra il 1940 e il 1949. La presenza femminile nel complesso dei video film maker, è pari a circa il 30 per cento.

Quanto ai temi trattati, la maggioranza ha puntato la propria attenzione sull'emarginazione e sulle modificazioni dell'ambiente e delle aree urbane, mentre il disagio giovanile e i mass media sono stati un tantino marginalizzati. Le novità della prossima edizione della rassegna, comunque, non si fermano né ai numeri né, tanto meno, alle stime interpretative di un movimento che movimento non è.

Legando in parte, il suo destino a *In Video*, infatti *Filmmaker* proporrà un *Forum* di incontri e seminari con documentaristi e videoartisti americani. Una sorta di chicca del cartellone sarà invece la prima nazionale de *Il congedo del viaggiatore cerimonioso*, video di Giuseppe Bertolucci realizzato con gli allievi della Civica scuola d'arte drammatica. Il resto del programma, come di consueto, sarà dedicato al viaggio tra le più recenti produzioni degli indipendenti.

L'associazionismo edilizio di Bologna racconta la propria storia. L'idea di una pubblicazione è della cooperativa «Murri» che ha realizzato alcuni fra gli interventi più significativi nella città

Sogno di case per gente comune

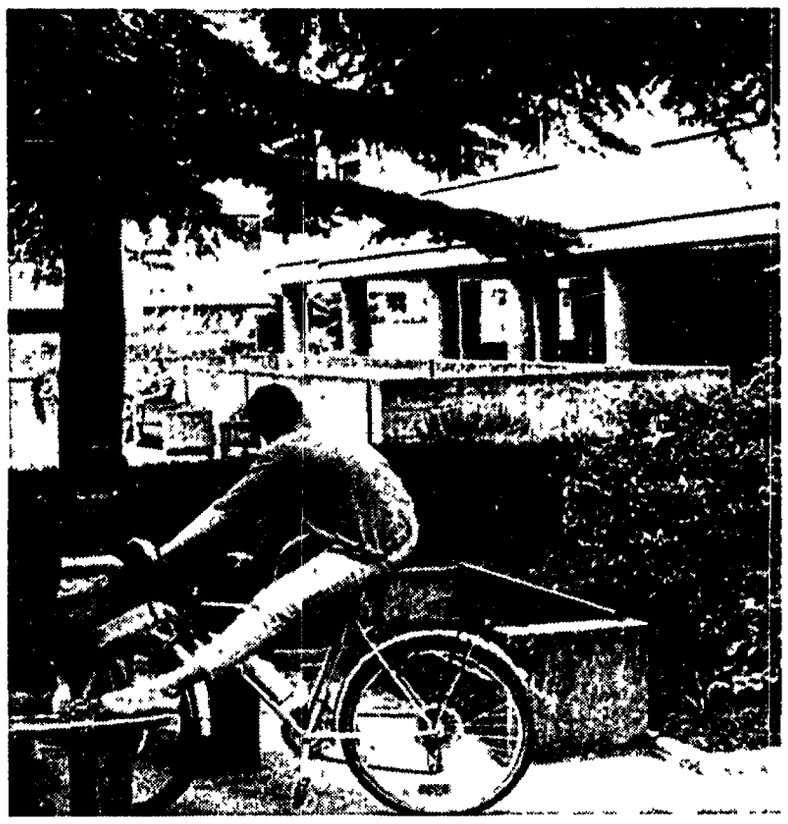
Dove ha abitato nei secoli scorsi, dove abita oggi, dove abiterà domani il cosiddetto «common people»? La gente comune, noi tutti. A raccontare una materia vasta e trascurata dal Medioevo fino a oggi, per la sola città di Bologna, si sono impegnati i maggiori studiosi - architetti, storici, urbanisti, critici d'arte, scrittori - i cui contributi sono stati raccolti in un volume curato dalla Cooperativa edilizia Murri, una delle più forti realtà italiane del settore

«Il sogno della casa» è il titolo del volume, edito dalla Cappelli e uscito nello scorso dicembre Le motivazioni che hanno spinto a raccogliere questi contributi e a fare uscire il volume sono così spiegati dal curatore, Renzo Renzi «Un bel giorno, le cooperative di abitazione, che erano state protagoniste (insieme all'Istituto autonomo case popolari e ai privati) delle più recenti operazioni urbane, decisero di prendere l'inizitiava di cominciare a raccontare la propna storia

Dapprima furono pubblicazioni rivolte a un pubblico di specialisti Oggi la Cooperativa Murri, che associando gli inquilini, ha riempito di abitazioni non solo Bologna città, ma anche una buona parte della sua provincia, ha capito che era il caso di rivolgersi a un pubblico più vasto. La casa, dunque era un sogno antico, non ancora realizzato nella maniera degna

«Allora perchè, invece di documentare soltanto le opere di quest'ultima stagione di soddisfazione del sogno, non si tentava di creare il quadro storico, per una gran parte del suo percorso? Un quadro in grado di illustrare la dimensione di quel sogno, per molti felicemente realizzato, evidenziandone le connotazioni sociali e civili» Nasce così «Il sogno della casa». Un percorso che prende le mosse dal lontano Medioevo e ricostruisce le tappe che hanno portato all'oggi, attraverso una ricognizione fotografica degli esterni e degli interni cortili, orti, verde povero, scalette e cucine, un'opera che grazie ai contributi degli esperti è grado di condurre il lettore nei problemi e nel loro storico fondamento

Il lettore potrà fare scoperte a volte interessanti, a volte curiose (come quella dell'analoga condizione abitativa di due pittori, Crespi e Morandi, in due strade analoghe, il Pratello e la Fondazza, congiunte attraverso due secoli) sempre capaci di muovere la sua fantasia e il ricordo delle esperienze trascorse Un «controlibro», come gli autri lo definiscono, che informando, per quanto è possibile, ambisce anchee a un gioco di interpretazioni e di sorprese.



Nelle foto: a sinistra la copertina del volume «Il sogno della casa» che rappresenta un particolare del Polittico di S. Salvatore di Vitale da Bologna. Nei nuovi quartieri (a destra) sono stati creati nuovi luoghi di socializzazione

Dal matrimonio Murri-La Fornace il rilancio della proprietà indivisa

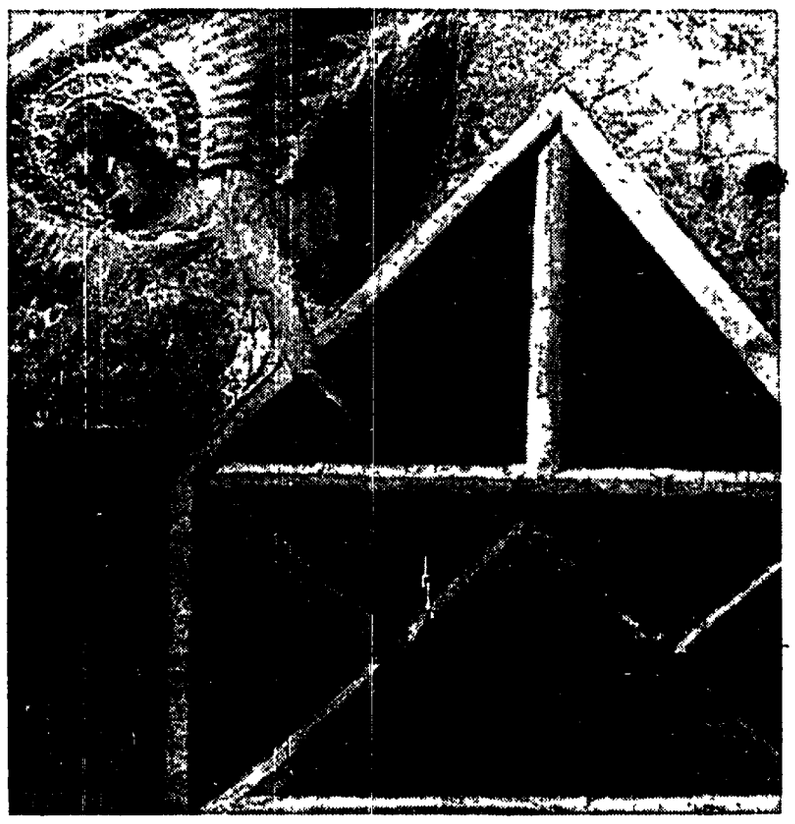
Il periodo più significativo della storia delle cooperative di abitazione bolognesi ha inizio con la cessione di aree edificabili a prezzo politico, all'interno dei piani di edilizia economica e popolare e si conclude con l'imposizione, negli stessi Peep, degli oneri di urbanizzazione. Un decennio, dalla metà degli anni Sessanta alla metà degli anni Settanta, in cui uno sparuto gruppo di poche centinaia di soci edificatori si trasforma in una organizzazione matura, con migliaia di soci, tendente a livelli organizzativi sempre più complessi ed efficaci.

Il percorso di crescita parte dalle piccole cooperative che hanno come unico scopo la realizzazione di alloggi per i propri soci fondatori, e che sono perciò ininfluenti sul mercato edilizio, per giungere alle attuali «cooperative-impresa», soggetto importante dello stesso mercato. Su questo iter, il decennio '60/70 è risultato fondamentale, come determinante è stato lo stretto rapporto tra cooperazione e amministrazione pubblica. In questo periodo si costituiscono a Bologna numerose cooperative aderenti ad organizzazioni di diversa ispirazione culturale e politica: tra queste ci piace considerare significativa la vicenda della cooperativa «Murri».

La «Murri» viene costituita nel 1963 una data strategica, perché nonostante che l'obiettivo dei primi soci fondatori sia l'utilizzazione dei cosiddetti «fondi Gescal», la quasi contemporanea uscita della legge «167», e quindi l'avvio della politica dei piani per l'edilizia economica e popolare, non risulterà marginale per lo sviluppo successivo della cooperativa. In questa fase il ruolo fondamentale delle cooperative è l'organizzazione della «domanda», attraverso una attenta e capillare politica sociale, e la messa a punto di efficaci strumenti di partecipazione dei propri soci alle iniziative in corso. La «base sociale», in questo periodo, rappresenta la risorsa fondamentale su cui la cooperazione può fondare la propria attività.

La cooperativa «Murri» consolida la propria capacità organizzativa e, per la prima volta, instaura un meccanismo che risulterà fondamentale negli anni seguenti: la definizione con il singolo socio dei caratteri distributivi e funzionali dell'alloggio da assegnare.

Il meccanismo di partecipazione si estenderà ben presto, a Bologna, dal controllo delle caratteristiche del singolo appartamento alla discussione sulle parti comuni dell'edificio, sino alla verifica dei caratteri dell'intero quartiere, permettendo l'instaurazione di un fondamentale rapporto dialettico tra utenza e amministrazione comunale.



Su questi criteri la «Murri», alla fine degli anni 60, partecipa alla realizzazione del quartiere «Fossolo», consolidando la propria base attraverso l'assegnazione di 262 alloggi.

In quegli anni, siamo all'inizio del '70, si aprono due grandi questioni: una di ordine politico che, sull'onda dello sciopero generale del 1969, pone il problema della «casa come servizio sociale», l'altra, di ordine tecnico, riguarda sia il passaggio dalla progettazione e realizzazione di singoli edifici, a quella di interi quartieri, sia l'introduzione massiccia di tecniche di prefabbricazione La mancanza di volontà dei governi di quegli anni di realizzare coerentemente una politica della casa caratterizzata sul piano sociale ha portato le cooperative, particolarmente sensibili a questo aspetto, a far proprio il binomio «grande numero-prefabbricazione», come un modo per risolvere, almeno sul piano della quantità, il problema della casa. A metà degli anni 70, quando sta per iniziare il grande esodo dalla casa in affitto a quella di proprietà, «Murri» realizza alcuni degli interventi più significativi del panorama della nuova Bologna. Si apre così una nuova fase per la crescita della periferia urbana, nella quale le cooperative edificatrici avranno un ruolo importante.

A Bologna le cooperative aderenti alla «Lega», iniziano una profonda riorganizzazione, coordinata dalla Associazione di settore, che porterà ad una drastica riduzione del loro numero attraverso una lunga serie di fusioni. Con l'inizio degli anni 80, in piena attuazione del piano decennale per la casa, l'Associazione completa la radicale riorganizzazione del settore sciogliendo il Consorzio provinciale al quale, sin dagli anni 60, erano affidati sia i compiti tecnici sia quelli amministrativi delle cooperative. Il personale viene trasferito all'interno di tre sole cooperative: la «Murri», la «Ansaloni» e la «Fornace», che per la prima volta nella loro storia possono contare su un propno organico

In provincia, la presenza delle cooperative viene consolidata dalla realizzazione di piccoli complessi di case, a schiera, ma soprattutto dall'ultimazione del progetto di via Ferrara. Sempre nello stesso periodo viene realizzato un altro importante intervento, in via Frassinago, nel centro storico della città

Un ultenore potenziamento viene realizzato attraverso la recente unificazione della «Murri» con la coopcrativa «La Fornace» Ora si pensa al ripristino della «proprietà indivisa» una forma particolare di assegnazione della casa, in uso e non in proprietà, che ricorda le esperienze dei padri fondatori del movimento cooperativo, bruscamente penalizzata dai meccanismi di finanziamento degli ultimi decenni.

Nel clima di grande disimpegno e di deregulation degli anni 80, la cooperativa «Murri» si avvia ad una nuova fase della propria esperienza. Non più esclusivo strumento di realizzazione di programmi pubblici, bensì soggetto imprenditoriale che, continuando a fondare la sua forza, politica ed economica, sulla propria base sociale, interviene a promuovere non solo nuovi interventi edilizi, ma anche tutte quelle attività che con l'«abitare» sono in qualche misura connesse.

La politica del Comune argina l'assalto della speculazione

Bologna, nel centro storico c'è ancora posto per i meno ricchi

Nel secondo dopoguerra l'ideale dell'appartamento medio era rappresentanto da una bicamera più tinello-cucina e bagno, con o senza terrazzino. Era il modello consolidato con i nuovi (per allora) interventi edili dell'Ina casa che si stavano costruendo in tutta Italia. Abitare nel centro storico, appartenendo al ceto popolare, era disdicevole quanto faticoso. Il bagno spesso mancava. Al posto del bicamere-tinello-cucina-bagno c'era, quando andava bene, un ingresso-cucina-letto-water. Il secchiaio fungeva anche da lavandino e il bagno lo si faceva in cucina dentro una tinozza mobile.

Che i ceti «popolari» non dovessero stare dentro il centro lo si sapeva già dai tempi di Dickens. La buona società, al pari della San Vincenzo de' Paoli, consigliava per il miglioramento delle condizioni abitative dei ceti popolari di andare ad abitare nei nuovi quartieri.

Salubri, schiettamente popolari. Magari un poco periferici, ma non tanto, studiati apposta per coloro che non potevano permettersi il palazzo né il palazzetto. E tanto meno potevano abitare, lusso sfrenato, nelle villette costruite dentro gli ex orti che precedevano le antiche mura: i cosiddetti viali di circonvallazione. Quelle case-villette, un po' liberty, un po' decò, erano considerate «il massimo».

Così i ceti popolari avevano finito col determinare una tipologia edilizia precisa che era funzionale anche a quelli intermedi, ai piccoli borghesi. Bastava sostituire il tinello con il soggiorno. I borghesi, o nuovi ricchi aggiungevano lo «studio» e la «camera da pranzo». E, d'obbligo, la terrazza e il doppio bagno.

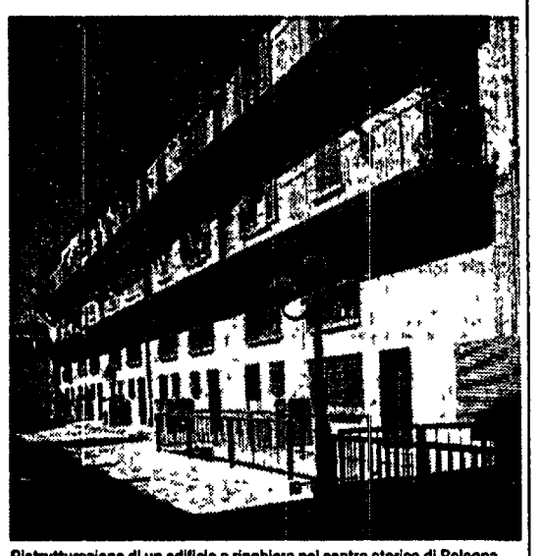
Nel centro storico si realizzarono alcune di queste tipologie nelle nuove case costruite là dove i bombardamenti e gli sventramenti mussoliniani avevano lasciato lo spazio per fare il nuovo.

Stare nel centro storico, verso gli anni 70 non piaceva neanche a coloro che abitavano nelle nuove case. Erano diventate brutte; con gli intonaci di plastica screpolati e gli infissi duralluminio sempre disarticolati.

Bologna è sempre stata in bilico fra il voler apparire moderna e il sembrare antica, fra una metropolitanità mancata e una ruralità «pentita». Pende fra un centro storico da conservare e un centro storico da valorizzare, rinnovandolo.

Proporre che il centro storico fosse conservato per le abitazioni dei ceti popolari, come venne fatto all'inizio di quegli anni 70, fu considerata proposta bizzarra. Strampalata, per dirla alla bolognese. Rubbiani aveva fatto impazzire meno di un secolo prima, con la sua mania di rifare tutto, romanticamente, in stile romanico-gotico Le case però le lasciava stare così com'erano.

Tranne che su quelle di via Broccaindosso, i restauratori ottocenteschi non avevano sperimentato altri rifacimenti in stile su case «operaie». E quelle di via Broccaindosso erano case del '400. Mica quella «paccottiglia», come disse un famoso architetto romano, senz'arte né parte, che si voleva restaurare adesso, per non si sa bene quale scopo. «Demagogia», fu l'altra accusa I bolognesi veraci erano pochi e quei pochi non proprio giovani. Il centro, come tutti i centri urbani, nel dopoguerra era stato abitato dagli immigrati. quelli che venivano dal contado e quelli che parlavano altre lingue, altri dialetti. Poi c'era la questione dei costi Valeva la pena spendere tanti soldi per consentire a qualche decina di famiglie di rimanere ad abitare nel centro in case risanate? Magari anche funzionali, con il bagno e tutte le comodità (o quasi) ma non confrontabili con le case dei nuovi quartieri.



Ristrutturazione di un edificio a ringhiera nel centro storico di Bologna

Se non fosse che il Pilastro in quegli stessi anni veniva definito «disastro», l'abitare in centro non avrebbe retto il confronto Per i ceti popolari la periferia appariva o doveva apparire assai più qualificata (non si dimentichi che tutta l'attività del movimento cooperativo era concentrata a realizzare centinaia e centinaia di alloggi nei nuovi quartieri)

La polemica sul risanamento «popolare» del centro storico durò qualche anno Ma, dopo gli interventi di risanamento, il centro ritornò «di moda» per tutti i cittadini, popolari o borghesi che fossero Non solo Di lì a poco i segni ben percettibili del ritorno al centro diventarono clamorose manifestazioni anche di ceti altoborghesi Tutti volevano ritornare ad abitare in centro, anche in case «economiche», come quelle restaurate con tante polemiche

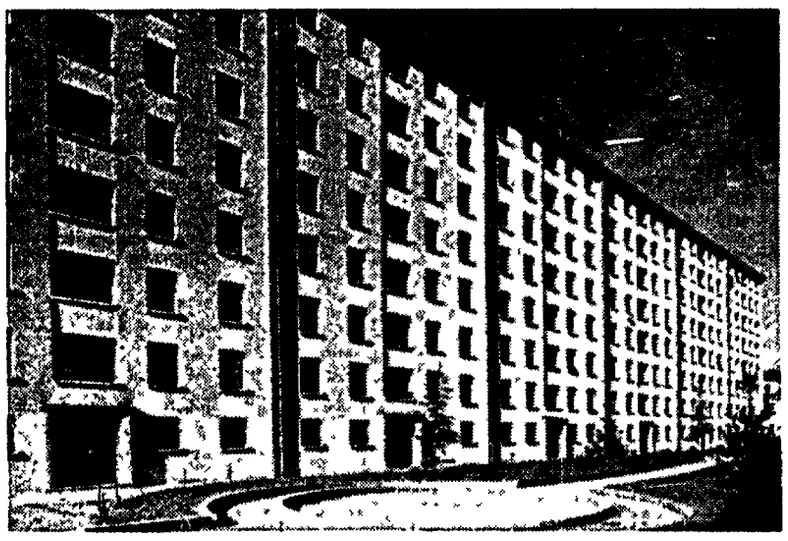
Alcune strade (fino a quando?), segnano una presenza popolare Non sono molte, ma finché ci saranno il centro storico continuerà ad essere tale. E continuerà a rappresentare Bologna.

Realizzate su progetti d'avanguardia dell'architetto Santini

Quelle «Popolarissime» anni Trenta sono ancora un simbolo di qualità

Nel 1937 in occasione della «Mostra della Rivoluzione» a Valle Giulia, la sala bolognese dell'Esposizione dell'Urbanistica italiana a Roma è curata da Gian Luigi Giordani e Nino Bertocchi due giovani architetti petroniani dell'avanguardia «razionalista». Superato l'impatto col funebre pannello di fondo in cui una schematica pianta di Bologna e della sua espansione sovrastava la scritta Novecento «Decima Legio», il visitatore poteva constatare – attraverso pannelli fotografici, plastici e legende cubitali – come il capoluogo emiliano, dopo Roma e Milano, fosse la città dove maggiormente andava affermandosi il linguaggio architettonico del tardo «Novecento fascista» che altro non era se non quello del «razionalismo» italiano adottato dal regime in esclusiva quando si trattava di architettura «popolare»

La breve stagione della tradizione domestica della «casa operaia», riecheggiante i modi ottocenteschi della casa a corte e gli stilemi di un pallido classicismo da camposanto; gli enormi caseggiati della Bolognina dal vago sapore di caserma, appena ingentiliti da fregi attorno alle finestre, ossessivamente allineate dietro striminziti alberelli di robinia, sembrava finita una volta per tutte. Tale almeno era il messaggio che quelle immagini di chiarezza tramandavano in modo perentorio Sui pannelli perfetti, tirati a lucido, «razionali», appunto, come le idee dei giovani progettisti, non c era neppure il ricordo dei modi d'un tempo. Accanto alle realizzazioni del regime a Sabaudia, a Littoria e nelle altre città dell'Agro romano, Bologna esibiva così le sue intenzioni per il futuro C'erano soprattutto, in bella evidenza, i progetti del concorso per la sistemazione di via Roma» aggiudicati al gruppo «misto» bolognese-milanese di Bottoni-Legnani-Pucci-Ramponi-Bertocchi e le realizzazioni dell'Ifacp (Istituto fascista autonomo case popolari), corredate dai progetti predisposti da un giovane «collaboratore esterno», Francesco Santini.



Le prime «Popolarissime» realizzate nel 1934 a Bologna

L'Istituto, nel 1934, aveva bandito un concorso nazionale «per fabbricati ed alloggi destinati a famiglie numerose»: le «popolarissime», che fu aggiudicato al gruppo milanese di Franco Albini, Renato Camus e Giancarlo Palanti. I tre architetti lombardi - proprio mentre viene interrotta la lunga ricerca sull'alloggio popolare a basso costo a seguito delle nuove direttive del nazionalsocialismo - propongono nei loro progetti per Bologna gli studi e le soluzioni dell'Existenz-minimum. Era questa una tipologia residenziale che consentiva, sulla base di criteri scientifici molto precisi, di individuare uno spazio abitabile razionale e confortevole, dai costi estremamente ridotti e facilmente realizzabile attraverso provvedimenti industriali.

Le soluzioni tipologiche individuate dal gruppo milanese non saranno tuttavia applicate come tali L'istituto bolognese le trova un po' dure e spinte all'eccesso, tanto che il giovane Santini fu incaricato di metter mano ai progetti, rivederli con l'estro di cui dava sempre prova, adattando le soluzioni al contesto locale Furono messi in cantiere tre gruppi di «popolarissime» in cui il nuovo aggettivo superlativo stava soprattutto a significare la compresenza di alloggi dalla varia metratura, da uno fino a quattro vani Le aree edificabili, donate dal Comune, furono repente in via Scipione dal Ferro, in via Pier Crescenzi e in via Vezza. Nel 1938 erano già disponibili 2240 vani distribuiti in 278 alloggi per un totale di 3500 persone.

I «tagli» tipologici individuati da Santini andavano dal monolocale con cucinetta e bagno, inseriti in unico blocco dotato sempre di affaccio esterno mediante loggia coperta (come nelle case di via Scipione dal Ferro), a quelli a tre e quattro vani con ingressi sul ballatoio, come nel tipo studiato per via Vezza, cercando comunque di accogliere la presenza di tutti i tipi Realizzati su telaio in cemento armato a tamponamenti in mattoni, con evidenti ricercatezze formali nell'uso delle paratie murarie di rivestimento (soprattutto nei bellissimi blocchi di via Libia), i progetti di Santini traducono fedelmente il carattere «neoplastico» della prima sua esperienza moderna. Le sue architetture, popolari e non, assorbono con grande naturalezza e disinvoltura lo stilema tipico dell'iconografia del Ventennio realizzando un paesaggio urbano che richiama facilmente celebri prospettive sironiane.

Abolito il vecchio schema a corte, Santini, così attento ai postulati dell'ingegneria sanitaria, adotta infatti l'idea della Siedlung I blocchi accostati in file parallele, perfettamente orientati, sono separati tra loro da giardini «passanti» che accolgono, all'interno, gli spazi-gioco per i bambini, l'asilo nido e i locali del «gruppo rionale fascista» L'elevato standard qualitativo rispetto all'edilizia corrente di settore è evidente, e tale resta malgrado il mezzo secolo che separa quelle soluzioni dalle recenti ristrutturazioni dove ad una malintesa volontà di rispondere al desiderio di «abitare diversamente» non corrisponde alcuna soluzione architettonica migliorativa rispetto a quelle di allora.

I testi sono tratti da contributi di **Luciano Leonardi, Angelo Ventura, Pierluigi Cervellati e Giuliano Gresleri** pubblicati ne «Il sogno della casa» *edizioni Cappelli, Bologna*

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 18° massima 25°
Oggi Il sole sorge alle 6,31 e tramonta alle 18,09

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale

8 marzo in piazza a comprare libri a ballare in carcere

A PAGINA 25

Neonata ferita nella casa alveare per uno scoppio

A PAGINA 24

L'assessore ai vigili fa marcia indietro «Barriere dannose»

A PAGINA 26

Il fratello di Apollonia, sospettata dell'omicidio del figlio, accusa il cognato: «Il giudice saprà»

«Mia sorella, lasciata troppo sola»

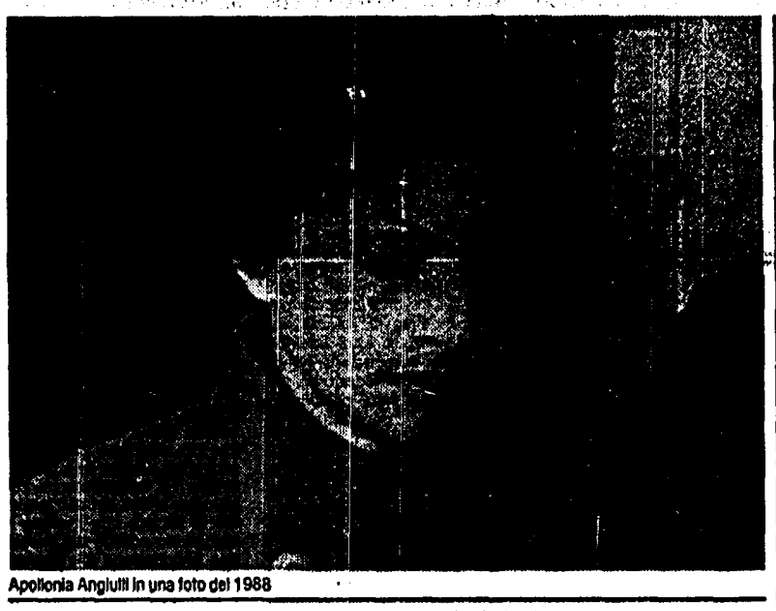
«Il marito la maltrattava, la insultava davanti a tutti. Racconterò quello che so al giudice». Parla il fratello di Apollonia Angiulli, la mamma di Pierpaolo, fortemente sospettata della morte del suo bimbo di otto mesi. Tre anni fa, la donna fu assolta dall'accusa di aver affogato i suoi due figli, Valerio e Alberto. «Era un po' depressa, ma stravedeva per il figlio» dicono ora i vicini.

ADRIANA TERZO

«Era stanca, stanca e depressa. Ma la colpa del suo malessere era del marito. La trascurava e la maltrattava, tutte le sere andava a giocare a bridge e rincasava alle due del mattino. E poi ci sono tanti altri particolari che racconterò al giudice quando mi interrogherà». Con un filo di voce, il viso stanco per il lungo viaggio, Vincenzo Angiulli, fratello di Apollonia, è appena arrivato da Fasano delle Puglie, in provincia di Brindisi. Ha saputo della tragedia e della morte del nipotino Pierpaolo alle due, lo ha avvertito il cognato, Giustino Lannutti. Accorsi ad Ostia dalla sorella, che ora è ricoverata e piantonata all'Ospedale Lorenzo Grassi, insieme a lui ci sono anche gli altri due fratelli Francesco e Marisa. Visi affranti, occhi carichi di dolore. «Mia sorella aveva già vissuto una disgrazia tre anni fa, quando perse i due bambini che morirono affogati nella vasca da bagno. Fu una disgrazia, lo confermò anche il magistrato. Ma da allora lei non si è più ripresa. Ora non so esattamente cosa è successo, ma mio cognato ha delle pesanti responsabilità. Non si lascia una donna sola tutte le sere, specialmente dopo una tragedia di quel genere. Lui la insultava, la offendeva in pubblico. Se la picchiasse non lo so. Ma certo l'ha costretta a una violenza morale dalla quale lei si sentiva oppressa ogni giorno che passava».

È ormai quasi ora di cena in via Isole del Capoverde. Sotto casa dei coniugi Lannutti c'è silenzio. L'abitazione è piantonata dagli agenti di polizia che lasciano entrare solo gli inquilini. «Mia sorella amava suo figlio. Era tornata martedì scorso dopo una vacanza di due settimane trascorsa a casa di nostra madre. Il marito l'aveva accompagnata ma non è rimasto neanche a dormire. Aveva altro cui pensare». Vincenzo Angiulli ha un attimo di pausa. I due fratelli accanto che ascoltano senza aggiungere una parola, Marisa in lacrime. Lui si accende una sigaretta prima di continuare il racconto. E si sfoga. «Si erano conosciuti 15 anni fa all'Aquila. Entrambi frequentavano il corso Isef per diventare insegnanti di educazione fisica. Anche io insegno. Qui a Ostia ci sono venuti parecchi anni fa. Ma le cose fra di loro non sono mai andate bene. Mia sorella ha un carattere dolcissimo, è la mitezza in persona. E quando si apriva, raramente per la verità, non faceva altro che lamentarsi di questo marito irascibile, che non la curava, che non si preoccupava del suo disagio. Per rispetto, noi della famiglia abbiamo sempre evitato di intromettercì. Ma ora dirò tutto a chi mi interrogherà».

Una tragedia consumata in solitudine, al secondo piano di uno stabile signorile, in una zona commerciale e in continua espansione. I vicini, ascoltati anche dal magistrato, parlano di Apollonia Angiulli come di una persona normale. 39 anni, uno in più del marito, la donna da quasi un anno era in aspettativa dalla scuola media «Duca di Genova» dove insegnava. «Un po' depressa lo era – si lascia sfuggire una signora anziana che abita nello stesso palazzo – Diceva che aveva poco tempo per sè e che era tormentata dai pianti del bimbo. Una volta ha anche detto di avere paura. Di che però non l'ho mai capito». «La signora veniva sempre a prendere il latte e qualche volta si fermava col marito a fare colazione la mattina – racconta il proprietario del bar Faiella, proprio sotto casa dei Lannutti – Era contenta del bimbo, non se ne separava mai. Anche stamattina (ieri, ndr) il marito si è preso il caffè come faceva sempre. Erano le 11.30. Chi poteva immaginare la tragedia?»



Apollonia Angiulli in una foto del 1988

Il criminologo dice «Ci sono colpe doveva essere curata»

«Una persona obiettivamente pericolosa. Una schizofrenica». Apollonia Angiulli, la donna di 39 anni che si presume abbia ucciso ieri il figlio di otto mesi annegandolo nella vasca da bagno, soffre forse di *sdoppiamento della personalità*. A suffragare questa ipotesi concorrerebbero almeno due elementi: la morte avvenuta tre anni fa, nelle stesse circostanze, dei primi due figli della donna, Valerio di 5 anni e Alberto di 1, che costituisce un precedente quantomeno singolare; il periodo di tempo trascorso tra la fine della gravidanza e il presunto delitto che esclude l'ipotesi di una crisi depressiva post partum. Questa l'opinione di Francesco Bruno, professore associato della cattedra di criminologia all'università di Roma la Sapienza. Fa trasparire l'ombra di eventuali responsabilità di terzi, la donna era in cura da uno psichiatra. Solo in un caso su un milione il paziente riesce a simulare così bene la malattia da ingannare lo stesso medico curante. Solo in un caso su mille sono madri schizofreniche ad uccidere i figli e non, come di norma, i figli malati ad uccidere i genitori. Comunque si voglia analizzare, per il professor Bruno, quello di Apollonia Angiulli è un caso anomalo che prescinde da qualsiasi forma comportamentale «tipica» della malattia. «L'elemento del tempo, in qualche modo può escludere altre patologie. In questo caso abbiamo due presunti omicidi, avvenuti a distanza di due anni uno dall'altro e dopo anni dalla fine della gravidanza. Prima nei confronti dei figli 1 e 5 anni, adesso a sette mesi dal parto. Non può dunque trattarsi di crisi post partum, di un problema organico - la tempesta ormonale che nel puerperio si scatena in psicosi simili alla schizofrenia - ed esclude la normale depressione, una malattia che può portare una madre alla convinzione che per il futuro dei figli non c'è nessuna speranza, ma cui segue sempre un tentativo di suicidio, o comunque l'ammissione di colpa. Lo schizofrenico uccide per difendersi dopo un delirio in cui ha stravolto la realtà. Di solito si tratta di madri giovani con figli piccoli». Qualcuno doveva accorgersene? «La pericolosità di alcuni soggetti schizofrenici è una cosa reale. Raramente il paziente riesce a mimetizzare la sua malattia. Se la donna era in cura, come sembra fosse, o c'è stata la leggerezza di qualcuno, oppure questo era un caso rarissimo in cui il malato riesce ad avere una vera doppia personalità, a mostrarsi così normale da avere la capacità di ingannare». □ *An. T.*

I tifosi giallorossi contestano il film «Ultrà»

«Ultrà», il film di Ricky Tognazzi che racconta la tifoseria giallorossa, li ha piccati sul vivo. Così, ieri sera, un gruppo di cinquanta affezionati dello stadio Olimpico, ha assediato il cinema Royal per contestare la prima romana del film. «Ci dipingono come teppisti, violenti, ladri allo stadio e nella vita – dicevano molti di loro discutendo animatamente con gli spettatori che entravano nella sala – Così non fanno altro che preparare i tifosi delle squadre avversarie ad accoglierci con altra violenza quando andiamo in trasferta». Distribuendo volantini di condanna del film, i ragazzi, con sciarpe e fazzoletti giallorossi, hanno stazionato all'ingresso del cinema, in via Emanuele Filberto, per tutta la serata. «La loro protesta non la capisco, – ha detto Gianmarco Tognazzi che recita nel film e che nell'atrio del cinema osservava la scena – io per esempio interpreto il ruolo di un bravo ragazzo, ma la violenza agli stadi c'è, non riguarda tutti, ma non si può nascondere».

Tutti soddisfatti per Gassman alla direzione dell'Argentina

«Se Gassman dedicherà per alcuni anni la sua intelligenza creativa e il suo tempo a un teatro pubblico, potrà essere determinante per la vita del teatro romano e per l'intero panorama artistico italiano» ha commentato Maurizio Scaparro alla notizia che il popolare attore è stato indicato come futuro direttore dell'Argentina, subentrando a quello che fu il suo stesso ruolo. Soddisfatti dell'esito delle votazioni in Consiglio anche Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds e Claudio Minelli, segretario generale della Cgil, che però ha rinnovato l'invito a Gassman di valorizzare le professionalità già attive nel teatro e di riaprire un dialogo con i sindacati, «trascurati» dal nuovo statuto.

È arrivato il «treno verde» per controllare l'inquinamento

Alla stazione Termini è arrivato ieri il «treno verde» per l'ambiente. Organizzato dalla Lega Ambiente e dalle FS, il convoglio sosterà nella capitale fino a martedì per controllare i tassi di inquinamento atmosferico e acustico. Tre centraline di rilevamento saranno situate stamani in viale Trastevere e in via Baldo degli Ubaldi per il tasso d'inquinamento atmosferico e a via Magnagrecia per quello acustico. I risultati saranno resi noti al pubblico martedì nella sala «Disco verde» della stazione Termini.

Un centro d'aiuti alla Provincia per i profughi albanesi

Un centro di aiuti per i rifugiati albanesi da istituire presso Palazzo Valentini è stata la richiesta di Paolo Cento, consigliere provinciale dei Verdi, rivolta al Presidente della Provincia di Roma, che si è impegnato a prendere i necessari contatti con gli enti locali pugliesi per esprimere questa collaborazione. Un appello alla solidarietà è stato lanciato anche da Franco Marini della Cisl. Chiunque voglia organizzare iniziative può inoltre rivolgersi al 6766619 o al 6840654.

Contro l'apartheid «Alice» fa una festa

Festa di solidarietà contro l'apartheid in Sudafrica oggi e domenica presso il Centro «Alice nella città» in via Andrea Doria 52. I contributi raccolti saranno devoluti per la lotta contro il razzismo e una particolare attenzione sarà dedicata al sostegno dei bambini e dei ragazzi fuggiti dalle zone di violenza. È possibile l'adozione a distanza con un piccolo contributo mensile per il mantenimento e l'istruzione. Gli interessati possono fare dei versamenti sul conto corrente postale N.70076005 o il conto corrente N.1679139 Cassa di Risparmio di Roma dip.19 intestati al Mais, via Telegono 27, 00175, specificando nella causale «Profughi sudafricani».

«No agli animali nei circhi» Proposta dei Verdi per il divieto

I leoni non dovranno più temere di bruciacchiarsi il pelo saltando nel cerchio di fuoco: se la proposta dei Verdi che chiedono il divieto di usare gli animali nei circhi verrà accolta nel regolamento di Polizia Urbana, i simpatici micioni non saranno più costretti a poco dignitose esibizioni. E forse si prenderà ad esempio il circo cinese dove sono degli acrobati travestiti da bestie feroci a suscitare l'entusiasmo di bambini e adulti con maggiore fantasia e meno crudeltà.

ROSSELLA BATTISTI

«Rosa Luxemburg» occupa il rettorato La polizia sgombera

Avevano occupato un corridoio del rettorato della Sapienza. Un'«occupazione pacifica» per chiedere a Giorgio Tecce la riapertura del laboratorio autogestito «Rosa Luxembourg» chiuso qualche giorno fa. La polizia, giunta in forze, li ha sgomberati. «Si tratta di un'aula di ingegneria che abbiamo occupato due anni fa – hanno detto gli studenti –, prima che nascesse il movimento della Pantera, per avere uno spazio dove tenere seminari e spettacoli. Non era proprio il caso di chiamare la polizia». Le forze dell'ordine hanno smentito la carica: «Abbiamo allontanato il gruppo di studenti con energia ma senza violenza». Ma gli studenti dal canto loro hanno mostrato lividi ed escoriazioni ai compagni che non avevano partecipato all'occupazione. Sull'accaduto i parlamentari di democrazia proletaria hanno presentato un'interrogazione urgentissima al ministro degli Interni e a quello della Ricerca scientifica.

Commentando la vicenda gli studenti hanno rigettato l'etichetta di «autonomi» vecchio stile che spesso viene loro attribuita. «Noi non ci riconosciamo in questa categoria, preferiamo definirci "forza sociale antagonista". Siamo anche noi a favore della democrazia e contro la violenza». Infine hanno rinnovato la loro richiesta: «vogliamo uno spazio da gestire autonomamente all'interno della città universitaria».

Entro domani si prevede il ritorno alla normalità con brezze fresche e piogge

Giornata di vento africano a 24 gradi Molti incendi per l'insolita temperatura

Scirocco da record. Una forte corrente africana, ieri, ha inondato la città di caldo. La temperatura ha raggiunto i 24 gradi. Il calore ha provocato piccoli incendi di sterpaglie. Caldissima anche questa notte. «Non si tratta di un'anomalia», assicurano al servizio meteorologico dell'aeronautica. Nel pomeriggio l'ago del termometro comincerà a scendere e domani tornerà la fresca brezza primaverile.

FABIO LUPPINO

Qualcuno lo avrà scoperto solo stanotte, quando con il sonno in ostaggio ha dovuto cedere, alzarsi dal letto, aprire porte e finestre, bere un robusto bicchier d'acqua e sparecchiare il letto di tutte le pesanti eredità dell'inverno: coperte, pigiami e scarpette di lana. La notte è stata tra le più calde degli ultimi mesi, con picchi di 24 gradi tra mezzanotte e le sei di questa mattina.

Il seguito di un giorno d'improvviso calore, con i romani sorpresi da uno scirocco che ha portato il termometro a 24 gradi, una temperatura nettamente al di sopra dei valori medi stagionali. Una bizzarria di primavera? «Una situazione brusca, violenta, ma non un'anomalia – rassicurano al servizio meteorologico dell'aeronautica – È l'effetto delle forti correnti provenienti dal deserto africano. Entro 12 ore la situazione sarà quasi opposta con l'arrivo delle correnti fredde da occidente». Ma l'ipotesi di una prima domenica da spiaggia, avventura già tentata da pochi «romantici» ieri mattina, difficilmente potrà essere messa da parte. Roma è stata ieri in buona compagnia: a Palermo la temperatura ha raggiunto i 30 gradi.

Il caldo è arrivato in picchiata. Chi aveva lasciato la propria abitazione protetto da maglione e montgomery, poche ore più tardi, ha provato la sensazione di rimanere imbottigliato in una sauna finlandese, acutizzata da tutto ciò che nella capitale «fa caldo»: traffico in testa. Via tutto e corsa sotto il fresco riparo degli alberi dei parchi cittadini. Ieri, tra l'altro, è stata anche la giornata dell'8 marzo. Villa Borghese è stata presa d'assalto.

L'alta temperatura ha creato molti problemi tra le persone sofferenti di asma e ai cardiopatici. Il calore ha favorito l'insorgere di incendi spontanei, fuori Roma. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire nella zona dei Castelli, a San Cesareo, Colleferro e Tivoli. Solo poche sterpaglie. È bastato l'intervento di alcune squadre di pompieri per bloccare l'estensione delle fiamme e danni ben peggiori.

Le correnti africane sono passate velocemente sul mare senza avere il tempo di umidificarsi troppo e mantenendo, perciò, basso il grado di umidità dell'aria, circa il 28%. Il mare mosso ha bloccato i pescherecci nei porti del litorale: niente battute al largo.

Ma già oggi pomeriggio lo scirocco dovrebbe lasciare il passo alla carezzevole brezza primaverile. La temperatura comincerà a scendere, anche se lentamente. Non è escluso che il grande caldo se ne vada con violenti temporali.

Tutto normale tra 24 ore. Domani ancora termometro in discesa. Questa notte segnerà il passaggio dall'eccezionale ai valori stagionali.

Da 24 gradi si tornerà a più miti 16-17.

Il Campidoglio Tocci, Pds

Interventi Lo Sdo che voglio/1

«Svuotare il Campidoglio per farne il più bel museo del mondo al vertice del parco dei Fori e dell'Appia, realizzare una grande piazza simbolo della capitale nella città politica di via del Corso, ritrovare la memoria delle belle ville distrutte nella zona di via XX settembre dalla Roma-capitale di un secolo fa». Lo Sdo per Walter Tocci, consigliere comunale del Pds, parte da qui. Un Sistema direzionale orientale «di qualità», senza asse attrezzato, senza tunnel sotto l'Appia, realizzato in regime di concorrenza, senza eccessive colate di cemento.

A PAGINA 26

Dietro le mimose

Rock e storie di miseria ballando nel carcere

Tante lingue per dire pace, le mille voci di donne di nuovo in piazza
Scorribande tra gli scaffali, a caccia di libri a prezzi scontati

Festa agrodolce a Rebibbia

Otto marzo a contare i giorni per uscire

Festa agrodolce per le detenute di Rebibbia. Grandi balli rock, sudamericani, africani e poesie scelte o scritte dalle carcerate. Ma ai lati delle poltroncine del teatrino, una fila di secondine per niente ingentilite dalle mimose all'occhiello. E a mezza bocca, nella musica assordante, storie di droga e miseria da ogni capo del mondo. Su duecento detenute, a Rebibbia femminile le italiane sono solo il 35%.

ALESSANDRA BADUEL

Nella musica, tra gli applausi e le grida di gioia, il silenzio. Alla festa della donna celebrata nella sezione femminile del carcere di Rebibbia, tra i giornalisti invitati ad assistere e le detenute, si alza invisibile un muro. Ai lati delle poltroncine rosse del teatrino del carcere, due file di secondine. Tre ore di «libertà» vigilata, con frasi bisbigliate di nascosto. Si scatenano tutte, in piedi tra le poltroncine, con il rock, i ritmi africani e sudamericani dei «Kilimangiaro» e degli «Steel Drama», i complessi portati dall'associazione «Ora d'aria» e da «Italia razzismo» Applaudono le poesie lette dalle loro compagne. Ma pensano ad una cosa sola, che non è lì neppure con la festa.

«Ho diciannove anni, sono qui dal primo aprile del '90. Per rapina». Una ragazza con i capelli cortissimi tenta di parlare, ma la secondina la interrompe. «Sta buona o ti rimando subito giù in sezione!» Quelle celle che stanno oltre un cancelletto bianco. Dietro le sbarre leziose, poco prima le detenute italiane premevano battendo i pugni. Volevano salire allo spettacolo, ma il cancello è stato aperto solo quando i cronisti erano già stati fatti salire e sistemati nelle prime file, vicino alle straniere. Sedute tra le altre, ci sono anche Barbara Balzerani e Francesca Mambro Alla fine la Mambro leggerà la poesia che è stata scelta per chiudere la manifestazione scritta da un detenuto tedesco «Mi hanno condannato / mi hanno incarcerato / mi hanno (si dice) risocializzato. / Tutto è così perfetto / Ma – c'è qualcuno fuori / che per me / sia pronto?».

Mirta, boliviana, ha 27 anni e lunghi capelli biondi, lisci. È arrivata dritta da Fiumicino. Conosce solo Santa Cruz e Rebibbia È dentro da dieci mesi e deve scontare ancora tre anni e quattro mesi per traffico di droga Pagata 2 000 dollari per portare quattro chili di cocaina da certi tipi le cui donne andavano dal parrucchiere dove lavorava, è stata scoperta all'aeroporto Aveva accettato perchè il marito l'ha abbandonata da anni e lei non ha soldi «Tengo una niña de nueve años, Evelina». Mirta in Bolivia ha una figlia. Su duecento detenute, a Rebibbia le straniere sono 125. 35 europee, soprattutto olandesi, 38 africane, 3 asiatiche, 24 sudamericane e tre nordamericane Come quasi tutte le italiane sono tossicodipendenti, quasi tutte le straniere sono colpevoli di traffico di droga. Un ciclostilato preparato da «Ora d'aria», spiega il loro dramma principale. Sono di tutti i paesi del mondo, ma possono telefonare a casa solo se parlano italiano, francese, inglese o spagnolo In italiano, ci sono sei minuti di telefonata quattro volte a settimana, senza poter tenere conto dei fusi orari Nelle altre lingue previste, si chiama quattro volte al mese, con l'interprete. Usando ogni altra lingua o dialetto, c'è una sola telefonata all'anno. Cecilia, cilena, ha la stessa età e la stessa pena di Mirta Anche lei, con due figli, Victor di sei anni e Stefanie di nove, è stata lasciata dal suo uomo. Con i 7 000 dollari del viaggio voleva comprare una casa per non vivere più stretta in una stanza da sua zia con i piccoli. «Credono che sto lavorando, mi scrivono Mercoledì prossimo, dopo dieci mesi, ho la prima telefonata. Ho il cuore in gola, chissà che dirò». Cecilia ha preparato una poesia. «È mia, sai, ma non l'ho detto per orgoglio». Si intitola «Oh Dio Mio», come una preghiera. Poco avanti, c'è Antoniette, canadese Stesso reato, ma sei anni e mezzo di pena. Portava 400 grammi di eroina dal Pakistan, in pancia Ma in viaggio, un ovulo si è rotto «Hanno fermato l'aereo e mi hanno operata a Roma. Ora sto qui da 21 mesi Dovrei essere trasferita nel mio paese, sono il primo caso, ma sto aspettando da un anno. Ho due figli, a Montreal, di undici e sette anni» Accanto a lei, Bianca. Che di viaggi ne ha fatti due Uno, quello per cui l'hanno presa otto anni fa, a 36 anni. «Per le figlie. Ne ho quattro, e ora due nipoti. Poi, ero agli arresti domiciliari ma ci stavano sfrattando e mi servivano soldi Sono scappata a fare un altro viaggio e mi hanno ripresa. Poi sono stata operata di tumore benigno al seno Ora ho il mioma all'utero. Ma ho chiesto la grazia al presidente, hanno risposto che me la dà. Che dici, puoi fare qualcosa anche tu?»

Di lato: un momento dello spettacolo per le detenute di Rebibbia. Al centro, la manifestazione delle studentesse. (foto Pais)

Amicizie e amori Storie di ragazze lungo il corteo

DELIA VACCARELLO

Un puzzle di stone all'ombra degli slogan. Piazza Esedra brulica di teste incoronate di mimosa, zainetti, maglioni fatti a mano. Il popolo delle studentesse sta per sciamare, saltellando e tenendosi per mano, dietro ad uno striscione lilla screziato di giallo che recita: «le ragazze contro la guerra». Il linguaggio è mutuato dalle proteste contro il conflitto nel golfo, gli slogan parlano di pace, libertà, non violenza. Ma è un contenitore un po' distante dalle stone accesanate passeggiando per via Cavour e via dei Fori Imperiali. Flash di vita quotidiana che scavalcano la «festa» e danno la misura di questo «8 marzo» da adolescenti.

La sessualità. «Va tutto bene, decidiamo con i nostri ragazzi le scelte da fare». Adolescenti liberati? «Con gli amici ci sentiamo alla pari, nel rapporto a due non molto – raccontano Elena e Barbara – è paradossale ma è così» «Il valore della fedeltà è molto forte – dice Giancarlo – Siamo tutti tanto gelosi. A volte mi sembra che i rapporti siano fin troppo seri, ma non sempre da ambo le parti. Il ragazzo quando ha l'occasione di mettere le corna ne approfitta». «Mio padre dice sempre che non devo perdere la verginità altrimenti non sono più pura – dice Sabrina – Ma io non sono cambiata affatto, sono sempre la stessa». «In classe nostra ci sono due ragazze che si amano – racconta un gruppetto del liceo Talete – Ma ci sono un bel po' di problemi, i compagni le prendono in giro con battute e scherzi un po' pesanti e in famiglia devono tenere tutto nascosto. Per noi il loro rapporto è come quello che abbiamo con i nostri ragazzi, però non ne abbiamo mai parlato». «Per due ragazze è diverso – dice Elena – Tra due maschi è più accettato. Ad esempio in classe nostra non si dice più ad un compagno "finocchio" o "femminuccia" per offenderlo».

Mentre i microfoni scandiscono le parole-bandiera – disarmo, pace, libertà, aborto, legge sulla violenza sessuale – a braccetto si racconta la vita vissuta. «Gli sguardi viscidi per strada, sali sull'autobus e ti senti le mani addosso dappertutto, vuoi andare a cena con le amiche e il tuo ragazzo ti fa mille domande, poi vai a casa e tua madre dà ragione a lui Io dico che un uomo non ce la farebbe a sopportare tutte le umiliazioni, i pregiudizi, e le difficoltà che una donna deve affrontare per andare avanti. Sono veramente in pochi a capirlo». Sabrina frequenta il primo anno della facoltà di lingue a villa Mirafiori «Le ragazze che si vogliono far sentire sono tagliate fuori, l'ambiente è un po' snob, se non sei vestita bene, e questo vale soprattutto per le donne, sembri un fenomeno La maggior parte pensa a studiare, siamo angosciate dall'esame, oppure non abbiamo soldi e cerchiamo un lavoro Tutto il resto passa in secondo piano»

Per Barbara e Isabella, due adolescenti che frequentano il liceo artistico, la scuola è un rifugio «In classe ci sentiamo protette, il problema è in strada, abbiamo paura di essere aggredite». Con i compagni però non si parla molto «Una ragazza della nostra scuola è stata violentata, ma lo hanno saputo soltanto l'amica intima e la famiglia, noi non ne abbiamo discusso, non abbiamo detto nulla». In famiglia? «I lavori di casa li facciamo solo noi, mio fratello all'ora di cena guarda sempre la tv e mio padre legge il giornale Mia madre cucina e dice che devo essere io ad aiutarla». Elena e Francesca non hanno di questi problemi. Rossella dice tra i denti. «È più facile denunciare uno stupratore che non il proprio padre».

In libreria l'altra metà del cielo in cerca di fiori che non appassiscono

Grande successo ha riscosso l'iniziativa messa a punto da trentasei librerie che ieri hanno praticato sconti del 20% su tutti i testi acquistati da donne. Oltre duecento le presenze femminili da *Feltrinelli*. Superato il tetto delle cinquecento adesioni da *Rinascita*. Curiose, informatissime ed attente le allegre «signore dello sconto» fanno la fila davanti alle casse. In cerca di mimose che non appassiscono.

DANIELA AMENTA

Neppure il vento caldo e polveroso di scirocco le ha fermate E come per un tacito accordo, le donne di Roma si sono ritrovate nelle librerie L'appuntamento era tra gli scaffali colmi di volumi frotte di ragazze, signore e in alcuni casi perfino bambine, coi capelli scompigliati e l'aria divertita di chi è pronto a godersi la festa

Tra le molte iniziative messe a punto per l 8 marzo, quella organizzata dalle trentasei librerie associate all'Ali ha riscosso, senza dubbio, il maggior successo Cosicché ieri l'*esercito femminile* ha letteralmente preso d'assalto i negozi di libri che, in virtù della ricorrenza, praticavano sconti del *venti per cento* al «gentil sesso» su tutti i testi.

Via, dunque, nei templi della carta stampata per curiosare, comperare o, semplicemente, tuffarsi nell'universo variegato dell'editoria. Da *Feltrinelli* in via del Babuino, gli uomini sono una sparuta minoranza Nelle varie sale della libreria si muove una piccola folla di «fanciulle» dalle diverse età Silvia ed Aline, vent'anni a testa, sfogliano pagine patinate con sguardi languidi. Preferenze? «Siamo qui per cercare qualcosa che ci intrighi Ancora non sappiamo bene cosa acquistare. Vorremmo, però, approfittare a tutti i costi dello sconto» rispondono quasi all'unisono. Non ha dubbi, invece, Mariella, dipendente Rai con mimosa «aziendale» appuntata all'occhiello. Stringe tra le braccia un paio di classici della letteratura femminile come Virginia Woolf, Simone De Beauvoir e Marguerite Yourcenar. «*Sono moltissime* le donne che hanno aderito a questa iniziativa» spiega soddisfatta la commessa di *Feltrinelli* dalle 9 alle 16 oltre duecento ragazze sono venute a trovarci». Entrano alla spicciolata in gruppi di tre o quattro e si soffermano attente sulle copertine. Tra i libri che vanno per la maggiore ci sono i testi di Isabel Allende. «Mi sono comprata ogni suo scritto - spiega entusiasta Lucia, studentessa di statistica». E cita compunta *La casa degli spiriti* ed *Eva Luna racconta*.

Da Rinascita, in via delle Botteghe Oscure, le donne invadono ogni angolo dell'ampia sala Al lato dello scaffale dedicato alla letteratura «noir» e «fantasy» si chiacchera animatamente di Edgar Allan Poe James Ellroy e Stephen King I pochi uomini che circolano, osservano imbarazzati le «signore dello sconto» tenere piccole conferenze sulla poetica di Simenon in *Lettera al mio giudice* o la lucida analisi della questione araba realizzata da Sokolowicz in *Israeliani e Palestinesi*. Volti semplici, giovani e anziani, distanti mille miglia dall' arrogante immagine pubblicitaria della femmina-manager solo tailleur, telefono cellulare e chioma platinata. *Donne allegre,con le guance rosse di gioia, più eccitate che* agli sconti della *Benetton* che si consigliano tra loro e parlottano fitto fitto. I maschi, per una volta, sono al seguito «Stella mi compri Pazienza?» - urla con eccessiva veemenza un giovanotto alla propria compagna. Ridono tutti e lui arrossisce come un peperone mentre Stella, accondiscendente, annuisce dalle parti della cassa.

«Si sono verificate un paio di scene curiose» racconta Urbano Stride direttore di *Rinascita*- *Un signore, ad esempio, voleva* a tutti i costi che gli praticassimo lo sconto. Quando gli abbiamo spiegato che l'iniziativa era riservata alle donne, è andato via furente dicendo che avrebbe comprato un altro oggetto». Bisogna ricordare che la libreria di via delle Botteghe Oscure da anni riduce il prezzo dei libri in occasione dell'8 Marzo. «Era un'azione isolata e un pò timida che adesso ha preso corpo grazie all'adesione degli altri colleghi»- conclude Stride Nel frattempo c'è chi affronta con impeto il reparto saggistica, chi si lancia sulla narrativa e chi ricerca le novità «Comprano di tutto, dai vocabolari ai testi politici fino arrivare ai ricettari. Sono informatissime, curiose e, come se non bastasse sono pure belle» - dice sorridendo Silvio, uno dei commessi

Aria di festa in libreria. Sono tante in fila, tranquille, davanti alla cassa. «Ce la regalate la maglietta?» - chiede una ragazzina. E da *Rinascita* spuntano le T-shirt bianche con un rametto di mimosa dipinto da un lato. Ma più del «gadget» a fare contente le donne sono i volumi scontati. Si stringono al petto, orgogliose, le loro creature di carta e col sacchetto colmo di meraviglie escono in strada. Ma la voglia di leggere, di «impadronirsi» dell'oggetto desiderato prevale su ogni altra necessità e appena fuori scartano il libro dal cellophane e si tuffano tra le pagine.

«Avrei voluto comprare tutta la libreria -confessa candidamente Agata, quasi architetto di ventisette anni- ma visto che non posso ho optato per i testi di alcune scrittrici come la Burgos, la Ceratì e la Sereni. Peccato che iniziative del genere vengano attivate solo una volta l'anno». E va via soddisfatta con i suoi libri che, a differenza delle mimose, domani non appassiranno.

Piazza di Spagna Contro le guerre fatte dagli uomini

FELICIA MASOCCO

Parole contro la violenza. Quella dei conflitti militari «che gli uomini combattono contro il mondo» e quella della guerra millenaria «senza tregue» che gli stessi hanno dichiarato alle donne, stupro compreso Per questo otto marzo le femministe romane hanno scelto di non sfilare per le vie cittadine e di darsi appuntamento in piazza di Spagna per un sit-in Accomodate sugli scalini di Trinità di Monti, o in piedi intorno alla «barcaccia», un migliaio di donne ha dato vita, ieri pomeriggio, ad un happening dove gli interventi al microfono sono stati intercalati da performance teatrali, canti e musica. Ma certo non si è trattato di una festa. Confermando il significato politico della giornata, le intervenute hanno improvvisato un dibattito a cielo aperto. botta e risposta per ribadire «l'estraneità femminile al conflitto cruento, alla violenza organizzata», per condannare «uno Stato che si dota di leggi avanzate in tema di parità di diritti tra i sessi e che ne permette la sistematica evasione» e poi esperienze, impressioni sul binomio pace-guerra, soprattutto, gridate o scandite su striscioni multicolori e per la prima volta plurilingue. In russo, arabo cinese e altri idiomi le operatrici di «Telefono rosa» hanno scritto «La parola contro la violenza»: un messaggio rivolto alle molte immigrate presenti, «perchè la futura società sia pacificamente multirazziale». E le donne entree, in rappresentanza delle molte comunità ospiti di Roma, hanno risposto a passo di danza accompagnandosi col ritmo dei bonghi.

Tanta voglia di comunicare, di raccontare le sensazioni percepite durante la mattinata, trascorsa tra incontri nei posti di lavoro, celebrazioni più o meno ufficiali, e «capatine» al corteo delle studentesse che molte aderenti al movimento temono non vogliano raccogliere la loro ricca eredità. Il rischio esiste ed è inutile nasconderlo. Non conoscono il significato di parole quali «separatismo» e «autocoscienza», denunciano molestie e limitazioni di libertà che vorrebbero spazzare via anche con battaglie, ma rifiutano di definirsi femministe, quasi fosse un insulto. In piazza di Spagna se ne è parlato. Lo ha fatto, non senza autocritica, Anita Pasquali, dell'Udi- «Abbiamo sottovalutato il fattore tempo che *rende difficile l'appropriazione* di parole scoperte da generazioni passate. Ma - ha continuato - non si deve dimenticare che quelle parole sono state aggettivate senza essere mai pronunciate. Grossa è stata la mistificazione e la folclorizzazione del *femminismo*, ad opera soprattutto dei mass-media» Le fa eco Vittoria Tola, consigliera regionale del Pds. «Negli ultimi dieci anni- ha detto- l'elaborazione femminista è stata sistematicamente occultata, ritengo sia un miracolo che le ragazze scendano ancora in piazza. Vivono in simbiosi con i coetani maschi e godono delle conquiste passate. Oggi, del resto, non esiste un grande movimento che possa suscitare la loro curiosità. Ci sono però le lobby, il parlare difficile, il settarismo, l'elaborazione sofisticata delle donne. Sono distanti dal femminismo? Mi meraviglierebbe il contrario» L'argomento è interessante e fa riflettere «Dobbiamo praticare la capacità di ascolto - ha suggerito Irene Giacobbe del coordinamento donne CGil - le ragazze hanno molto da insegnare, soprattutto a non credere mai di avere la verità in tasca».

Critiche, autocritiche e una comune convinzione: la necessità di tornare a parlare a tutte le donne, non solo giovani perchè, come recitava il titolo di un volantino dell'Udi, «La cose non vanno proprio bene....».

La Regione e l'emancipazione. Ieri mattina alla Conferenza della Consulta femminile della Regione Lazio Antonio Signore, presidente del Consiglio regionale ha annunciato che l'impegno della V legislatura in favore dell'emancipazione della donna verterà soprattutto a razionalizzare l'intero sistema dei servizi sociali della regione.

Comitato per le pari opportunità. Il prosindaco Beatrice Medi ha annunciato ieri la formazione di un comitato comunale per le pari opportunità – il primo nel suo genere su territorio nazionale – che dovrà esprimere paren preventivi su tutti gli atti dell'amministrazione relativi al personale e alle mansioni da affidare Sono stati poi decisi contributi di 99 milioni per il tribunale «8 marzo» – che svolge azione di tutela gratuita a favore delle donne e dei minori vittime di violenze – e 80 milioni per il «Centro provinciale di accoglienza per donne vittime di violenza».

Convegno delle donne cattoliche. Una ventina di enti cattolici e il centro italiano femminile si sono incontrati ieri all'Augustinianum per una riflessione collettiva in occasione dell'8 marzo.

Le donne della mezzaluna. Per la giornata della donna Nilde Iotti, presidente della Camera, ha voluto promuovere un incontro per parlare delle donne islamiche e del loro rapporto con il mondo occidentale.

Donne in prima linea. Si chiama così un dossier di Amnesty International in cui vengono denunciate le torture e i maltrattamenti, quasi sempre uniti a violenze sessuali, subiti per motivi politici dalle donne di 40 paesi del mondo.

Scotti regala mimose alle poliziotte. Carmela D'Agostaro, elettromeccanico di bordo per elicotteri a turbina e Anna Romanello, artificiere antisabotaggi della polizia hanno ricevuto un ramoscello di mimosa dal ministro per l'interno, Vincenzo Scotti. Le due giovani sono state ricevute al Viminale con un folto gruppo di rappresentanti femminili dei vari settori del corpo di polizia.

Festa senza età. Festeggiate anche le 6500 anziane ospiti delle case di riposo private aderenti all'Anaste in un grande party con mimose, torte a cuore e bottiglie di spumante.

Marcia indietro dell'assessore Piero Meloni sulle misure per difendere la fascia blu
«Tutto sommato è meglio utilizzare i vigili
Gli sbarramenti creerebbero altri ingorghi»

Dall'Automobil club bacchettate alla giunta
«Manovre oscure sulla gestione dei posteggi»
Slitterà ad aprile il nuovo servizio rimozioni
Via del Mare killer per chi è al volante

Solo un bluff le barriere ai varchi

E l'Aci accusa: «Ci scippano i parcheggi per darli ai privati»

Su traffico e mobilità bacchettate dell'Aci alla giunta. L'assessore ai vigili, presente all'incontro, fa marcia indietro sulle barriere nella fascia blu: «Di difficile applicazione, meglio i vigili». Cutrufo, presidente dell'Automobil club, accusa l'assessore Angelè: «Vuol dare i parcheggi ai privati». I dati su Roma, capitale degli incidenti. Nell'89 sono stati 254 i morti sulle strade.

CARLO FIORINI

È stato un bluff. Le barriere al posto dei vigili nella fascia blu sono un'illusione. Piero Meloni, assessore alla polizia urbana ieri ha smascherato se stesso. «Mettere le barriere ai varchi creerà non pochi problemi. Ho scoperto che nella fascia blu, soltanto un'auto su cinque di quelle che accedono ha il permesso applicato sul tergicristallo – ha detto Meloni – le altre quattro sono di residenti del centro, ai quali non è stato ancora fornito il contrassegno. Le procedure per riconoscerli bloccherebbero il traffico». La chiave di volta per chiudere la fascia blu, annunciata due settimane fa con tanta enfasi e con tanto di vertici in prefettura e voti di giunta, ora viene messa nel cassetto. Ma l'assessore giura di avere un piano per rafforzare la presenza dei vigili ai varchi, rivedendo la turnazione e destinando alla prima circoscrizione una quota in più dei nuovi assunti.

Meloni ha innestato la marcia indietro sulle barriere nel corso di una conferenza stampa dell'Aci-Roma. Per lui e per la giunta, il presidente dell'Automobile Club della Capitale Nicola Cutrufo ha riservato bacchettate più o meno bonarie. Critiche più o meno pesanti su come gli amministratori gestiscono traffico,. trasporti, prevenzione per gli incidenti e inquinamento Vere e proprie bastonate nei confronti del suo «amico di vecchia data» Edmondo Angelè, assessore al traffico, responsabile di voler scippare all'Aci la gestione del piano parcheggi per affidarla ai privati. «I percheggi sono la cosa alla quale teniamo di più– ha detto Cutrufo – Sappiamo che Angelè ha preparato una delibera per una gara d'appalto che favorirà chi garantirà percentuali più alte sugli introiti al Comune». Il presidente dell'Aci chiede di vederci chiaro, anche perchè gli risulta singolare che si voglia affidare il servizio a privati che fanno pagare per un'ora di sosta duemilalire, quando invece l'Automobile club pratica tariffe di 750 lire l'ora che incentiverebbero l'uso dei parcheggi.

Santa Francesca romana, la protettrice degli automobilisti, in occasione della cui ricorrenza l'Aci ha organizzato come ogni anno la conferenza stampa di ieri, sembra battere un po' la fiacca. Se ingorghi e sosta selvaggia avvelenano la vita quatidiana, i dati più inquietanti forniti dall'Aci riguardano le morti sulle strade della capitale.

Incidenti stradali. Roma e la sua provincia hanno il primato anche in questo. Nell'89 sulle strade della provincia sono morti 377 automobilisti, contro i 290 di Milano, i 241 di Torino e gli 86 di Napoli. A Roma città i morti sono stati 254, i feriti 31 mila 163 e in tutto si sono verificati 41 mila 551 incidenti. La strada più pericolosa è la via del mare, dove nell'89 si sono verificati 116 incidenti che hanno provocato 17 morti e 156 feriti. Ma non è da meno il tratto all'altezza del chilometro 31 dell'Aurelia. Solo in quel punto gli incidenti mortali sono stati 11. L'Aci ha in programma una nuova iniziativa sul fronte del soccorso.

Due «motoambulanze» entreranno in funzione sperimentalmente a fine maggio. Un medico e un infermiere, a bordo di una moto, evitando il traffico e gli intralci, accorreranno sul posto dell'incidente con un'attrezzatura per la rianimazione prestando il primo soccorso alle vittime.

Rimozioni. L'entrata in funzione a pieno regime del nuovo sistema è slittata di un mese sul previsto. Il problema maggiore secondo l'Aci è rappresentato dal fatto che sull'autogrù non ci sarà più il vigile. Cutrufo è proccupato perchè c'è il rischio, già sperimentato in questi giorni, che il personale dell'Automobile club faccia fatica a farsi rispettare dagli automobilisti indisciplinati. Gli automezzi diventeranno 140 al posto degli attuali 70 e i depositi dove ritirare le auto saranno 10 invece dei sei attuali. La tariffa per la rimozione, multa esclusa, sarà di 100 mila lire più iva.

Campagna «diesel pulito». Ricordando le recenti norme che rendono obbligatorio il controllo dei moton diesel, l'Aci ha ricordato l'esistenza di 15 punti presso i quali gli automobilisti potranno far controllare il proprio motore al prezzo di 16 mila lire più iva. Nel corso della campagna sarà inviato ai 240 mila possessori di auto diesel un depliant che indicherà i punti di controllo.

Le strade con più incidenti

SS	Strada	N. Incidenti			N. Morti			N. Feriti		
		1987	1988	1989	1987	1988	1989	1987	1988	1989
1	AURELIA KM 31	97	94	121	6	4	11	110	184	133
2	CASSIA KM 27	172	93	90	1	2	1	223	116	118
3	FLAMINIA KM 22	73	61	56	4	1	3	101	53	64
4	SALARIA KM 22	59	67	79	4	2	3	63	56	59
5	TIBURTINA KM 18	30	15	22	1	—	1	40	13	21
6	CASILINA KM 19	25	38	24	—	3	—	31	48	20
215	TUSCOLANA KM 15	22	20	17	4	2	2	31	40	20
7	APPIA KM 16	46	36	45	3	2	4	73	50	54
8	VIA DEL MARE (tutta)	63	55	116	6	5	17	85	68	156
8bis	VIA OSTIENSE (tutta)	26	17	16	—	3	2	34	26	19
	G.R A	853	802	951	6	9	13	764	700	835
	AUTOST. ROMA-FIANO	116	*	*	2	*	*	85	*	*
148	PONTINA	61	54	40	2	1	4	62	47	42
511	ANAGNINA KM 6	25	17	2	1	3	1	21	20	2
	AUTOST. ROMA-FIUMICINO	118	116	130	—	—	—	107	90	93
	TOTALI	1786	1485	1709	40	37	62	1830	1511	1636

* Dati non comparabili per l'apertura della bretella Fiano - S. Cosareo

Centro storico ancora senza difese

X Ripartizione al buio

Albergo della Catena Fuori uso la rete elettrica Impiegati a riposo forzato

Rinchiusi nelle «segrete stanze», illuminate solo da timidi raggi di sole, scrivono a mano lettere e richieste, per «amiche» insaziabili termiti. E' questa la giornata di lavoro-tipo dei 30 impiegati comunali dell'Albergo della Catena, il palazzetto medioevale di piazza Campitelli dove ci sono gli uffici della X ripartizione, senza luce da circa due mesi. Fuori uso computer e macchine da scrivere. Bloccati gli uffici della Carta dell'Agro, la mappa particolareggiata della campagna romana, e delle Ville storiche.

«L'impianto elettrico è saltato - dicono i dipendenti - Da circa dieci anni chiediamo che sia ristrutturato. A metà gennaio la VI ripartizione ha fatto un sopralluogo e, accertato che c'era una forte dispersione di corrente nei muri, ha deciso di disattivarlo». In una ventina di minuscole stanze ci sono scrivanie, archivi fotografici e mappe. L'ufficio della carta dell'Agro e quello delle Ville storiche sono completamente informatizzati. Tutte le notizie sono dunque racchiuse nella "memoria" di sei computer, che, da quando manca la luce, sono spenti.

«Il Campidoglio aveva promesso di risolvere tutto in brevissimo tempo - continuano gli impiegati - ma finora non si è mosso un dito. Il preventivo per rifare l'impianto sfiora i 250 milioni, una somma che la ripartizione cultura non può spendere senza fare prima una delibera».

Le termiti, intanto, assediano il palazzetto medioevale. Annidati nelle staccionate del giardino che circonda l'albergo della Catena, i voraci animaletti organizzano dei raid danneggiando finestre e scale in legno. «Abbiamo chiesto l'intervento della Usl - dicono i dipendenti - Un mese fa, le termiti sono penetrate nelle stanze del pianterreno, dove avevano scelto di "vivere" nello zoccoletto in legno che borda il muro».

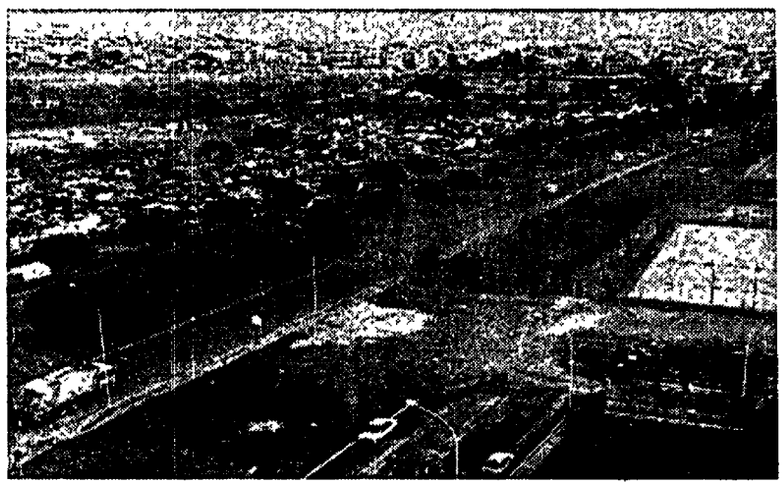
«Se la situazione non si sblocca in un paio di giorni - aggiunge Walter Proietti, delegato sindacale della Cgil - ci trasferiremo nella sala commissione dell'assessorato, solo così potremo lavorare, ora è impossibile. I problemi della X ripartizione non finiscono qui. Nella casina dei Vallati, un palazzetto in via Portico d'Ottavia, l'impianto elettrico è fatiscente e i 60 impiegati non hanno spazio. Nell'ex convento dei Cappuccini, quello della Chiesa Nuova, dove ci sono la biblioteca e l'archivio storico, i locali sono tutti in restauro e non si sa quando termineranno i lavori. Nell'archivio solo un paio di estintori garantiscono l'integrità di documenti, libri, carte e dell'intero edifico».

□ T. T.

Prevista per la prossima settimana la discussione in consiglio

Pronta (sulla carta) la città degli uffici Approvati in commissione tutti i documenti

Lo Sdo «di carta» è pronto. Ieri la commissione per Roma capitale ha approvato l'ultimo documento, prima della discussione in Consiglio, che si terrà giovedì e venerdì della prossima settimana. Quattro i testi sin qui votati: le convenzioni con i tre saggi, per la rilocalizzazione dei ministeri, quella con il Consorzio Sdo e la delibera per la costituzione dell'Ufficio Sdo, discusso ieri.



Lo Sdo «di carta» è quasi pronto. La commissione consiliare su Roma capitale ha approvato ieri l'ultimo dei quattro documenti che giovedì saranno portati nell'aula di Giulio Cesare: la delibera per la costituzione dell'Ufficio Sdo. Per ora, fogli e documenti a chili, come burocrazia vuole. Al consiglio arriveranno la convenzione con il Consorzio Sdo, la convenzione per la rilocalizzazione dei ministeri, quella con i tre saggi, la delibera approvata ieri e un ordine del giorno complessivo. Tutti testi ampiamente modificati in commissione, soprattutto il primo, rispetto alla prima stesura offerta dall'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace. «Si sta procedendo in modo positivo per la predisposizione degli strumenti di indirizzo, attuazione e controllo per la progettazione e l'attuazione dello Sdo secondo finalità pubbliche – commenta Piero Salvagni, pds, vice presidente della commissione su Roma capitale – Si stanno definendo regole che favoriscono una operazione di qualità urbana. Sono state accolte le proposte dell'opposizione. In consiglio comunale rafforzeremo questa impostazione. È chiaro che la sfida si sposterà ora sui contenuti e sul programma per Roma capitale del quale lo Sdo costituisce solo un tassello».

Sia l'ordine del giorno sia la delibera sull'Ufficio Sdo legano il futuro Sistema direzionale orientale alla definizione della Città metropolitana. L'ufficio costituito ad hoc sarà subordinato al piano regolatore. Non sarà, cioè un corpo autonomo, con poteri pianificaton propri, come dalla prima stesura della delibera dell'assessore all'urbanistica Antonio Gerace. Ieri è passata la terza versione, con piccole modifiche. «È di grande importanza l'accoglimento della richiesta verde di subordinare tutte le future decisioni urbanistiche, sai relative allo Sdo, sia al centro storico, sia alla politica dei trasporti alla pianificazione territoriale a scala metropolitana – dice Francesco Rutelli, consigliere comunale dei Verdi – Si tratta di un successo politico della cultura ambientalista, e un segnale incoraggiante per la continuazione dell'attuazione della legge per Roma capitale».

Il passaggio in consiglio avvierà la progettazione vera e propria. Il Consorzio Sdo avrà otto mesi di tempo per disegnare quella che per molti urbanisti abituati ai tempi lunghi dell'inerzia amministrativa, sembra ancora una scommessa. Non è escluso che in questa fase il Comune possa avvalersi, oltre che della supervisione dei tre saggi, Gabriele Scimeni, Sabino Cassese e Kenzo Tange, del contributo di un insigne architetto a capo dell'Ufficio Sdo. La proposta è stata avanzata da Walter Tocci del pds, in virtù di quanto prevede la nuova legge sulle autonomie locali. A larga maggioranza (le riserve più forti sono venute dal socialista Bruno Marino e da Gerace) l'opzione è stata inserita nella delibera. «L'inserimento di un manager di alto livello professionale, pagato come si deve, con incarico determinato – dice Tocci– avrebbe una ricaduta positiva poichè introdurrebbe nell'amministrazione moderne tecniche di gestione».

□ F.L.

Ex Mattatoio di Testaccio

Gli artisti della Cgil dicono al Campidoglio: «Vogliamo un Beaubourg»

L'incubo: gli affitti per i laboratori dove dipingere, i costi di gallerie e cataloghi, le tasse da pagare quando si è in bolletta con nessun quadro venduto. Il miraggio: una casa degli artisti con tanto spazio per gli studi, una stamperia, una foresteria e una biblioteca per favorire gli scambi con altre tendenze e stili. Adesso questo sogno, coltivato insieme da pittori scultori musicisti iscritti allo Sna-Cgil, si è trasformato in una richiesta al Comune. Usare la legge per Roma capitale per dare una speranza anche all'arte contemporanea confinata ai margini del mercato e agli esordienti.

Si tratterebbe di creare un laboratorio aperto a tutti i 12 mila artisti di Roma e agli scambi con pittori e scultori di altri paesi. Non proprio un Centre Pompidou come quello di Parigi, ma uno spazio di promozione e di ricerca al di fuori dai canali delle conoscenze e dei mercanti d'arte. L'idea è quella di utilizzare l'ex mattatoio di Testaccio o una delle caserme di via Giulio Cesare che devono trasferirsi nelle aree Sdo. Per gestire la struttura si propone un consorzio con la partecipazione di sponsor privati. «Fosse pure un festival di Castrocaro dei pittori, anche i dilettanti hanno diritto di provare il battesimo del fuoco con il pubblico senza essere strangolati da chi fa affari sulla loro brama di emergere», sostiene Carlo Ambrosoli, segretario degli artisti romani della Cgil.

«Ci sono critici che si fanno pagare 20 milioni a foglio per recensire una mostra, gallerie che chiedono 6 milioni per dieci giorni di esposizione», dice Gregorio Gumina. «E chi si rivolge alle istituzioni deve fare i conti con gli ammanicamenti – aggiunge Piero Simoncelli, dello Sna regionale – Per fare degli esempi, una mostra a Palazzo Valentini. Alcuni si trovano a dover pagare anche tre milioni di manifesti, altri hanno tutto rimborsato, persino i rinfreschi. Altro esempio. La Regione ha messo quattro statue lungo la Cristoforo Colombo, tutte di Gheno. Il Campidoglio l'anno scorso ha speso 10 milioni per comprare opere d'arte, tutti a Gheno». I sindacalisti dell'arte hanno da ridire anche sulle iniziative pubbliche di promozione dei talenti «under 35». Hanno contestato il *vernissage* della rassegna dei giovani alla Galleria delle Esposizioni, storcono la bocca di fronte alle tre edizioni della biennale-quadriennale di Roma. Non solo e non tanto per la qualità delle opere, piuttosto per i criteri di selezione, affidati rigidamente alla logica del mercato: chi più vende più bravo è..

Lo Sdo che voglio/1

Progettiamo ad est partendo dal centro storico

Walter Tocci

WALTER TOCCI*

Si avvicina la scadenza per il programma previsto dalla legge per Roma capitale. La giunta Carraro ha riaperto l'ufficio brevetti: gruppi e cordate si affannano a proporre questo o quel progetto. Mi raccontano che i volumi stanno riempiendo una stanza intera. E noi? Proprio perché abbiamo vinto molte battaglie siamo chiamati ad un salto di qualità Il Pds non può limitarsi a emendare gli elenchi delle opere. deve indicare nuove regole. Per illustrarle ricorrono alcuni esempi, certamente non esaustivi.

La capitale. Abbiamo ribaltato il ragionamento poverello fin qui seguito: via i ministeri e poi si decide il "riuso" delle sedi. No, ora la giunta deve elaborare un **Piano Quadro** del centro storico con l'obiettivo di studiarlo a fondo, stabilire gli strumenti atti a governarlo e indicare alcune scelte portanti, ad esempio: svuotare il Campidoglio per farne il più bel museo del mondo al vertice del parco dei Fori e dell'Appia, realizzare una grande piazza simbolo della capitale nella città politica di via del Corso, ritrovare la memoria delle belle ville distrutte nella zona di via XX settembre dalla Roma-capitale di un secolo fa. Esso ci dirà quanti e quali ministeri dobbiamo spostare dal centro. Ma prima di localizzarli nello Sdo dovremo chiederci quanti ne sopporta la periferia orientale. Il suo deficit di verde è di 530 ettari. La superfice dello Sdo è di 671 ettari; se decidiamo di usarne almeno la metà per compensare in parte quel deficit ne rimangono disponibili per il direzionale solo 335 ettari; su quest'area la cubatura di 12 milioni, attualmente prevista, produrrebbe una densità di cemento che è di circa il doppio di quella usata nei brutti e recenti direzionali come Magliana. È un calcolo rozzo ma ci dice che la cubatura va sicuramente ridotta. La conquista dell'esproprio ci consente di farlo senza subire il ricatto dei proprietari. Se però lo sciroppo fa male non basta prenderne di meno, bisogna cambiare qualità. Abbiamo cominciato sostituendo, con una maglia viaria, il vecchio asse attrezzato. Si possono eliminare anche i suoi prolungamenti: le penetrazioni A1 e A2, il tunnel dell'Appia (semmai sostituito da una deviazione più interna al Gra). Non solo queste autostrade urbane sono costose, brutte e finiscono per aumentare l'ingorgo, come ci hanno dimostrato i tecnici con il paradosso di Down-Thompson. Ma soprattutto esse creerebbero la forma urbana di "cittadelle" terziarie sovrapposte violentemente alla città esistente. Se, al contrario, si vuole la ricucitura occorre garantire l'accesso ai nuovi uffici mediante la metropolitana. La quota di trasporto pubblico deve almeno raddoppiare, dall'attuale 35%, al 65%, sfruttando i tracciati ferroviari per Sulmona, Fiuggi, Cassino, realizzando la linea D, potenziando le A e B e studiando nuovi rami per Centocelle e Tor Vergata. Tutto ciò dà un colpo alla logica espansiva degli anni '60. Lo Sdo deve servire invece ad accendere fuochi di qualità urbana nella periferia: partiamo dalle preesistenze archeologiche (Gordiani, Flavi) per definire un percorso ambientale dall'Aniene all'Appia; i nuovi uffici vanno adagiati sui "bordi" con una delicata opera di integrazione e rimodellamento dei quartieri limitrofi. Abbiamo ottenuto che questi vengano attentamente studiati. Da ciò deve scaturire uno strumento (Variante orientale del Prg) per soddisfare il deficit residuo di verde, e recuperare le vecchie abitazioni e bloccare l'espulsione dei residenti in modo che si possa evitare di costruire tutti i 3,5 milioni di metri cubi residenziali come previsto finora.

La città metropolitana. Uno Sdo siffatto non risolve la domanda di terziario privato e neppure tutta quella pubblica. Tale problema si deve risolvere nella Città metropolitana. D'altronde è su questa scala che si può fare il vero decentramento poiché Centocelle è tutto sommato un'area centrale. Ci vogliono nuovi strumenti per programmare questa operazione. Intanto abbiamo conquistato una Variante di Salvaguardia che tuteli le aree di pregio ambientale. A giugno si dovrebbe definire il confine dell'Area metropolitana. Sarebbe ora di prendere il limite della Provincia come riferimento vedendo poi quale eccezione occorre fare in aggiunta o in esclusione. Insieme ai confini si deve dare alla Città metropolitana anche un **Piano di struttura**: una sorta di "Villes nouvelles" a Bracciano, Monterotondo, ai Castelli. etc, collegate con metropolitane che poggiano all'interno sull'anello, e all'esterno sul quadrilatero ferroviario.

I Comuni di Roma, previsti dalla legge, devono corrispondere a comunità civili non grandi e a nuove identità urbane. Per crearle occorre mettere "centri" in periferia spostando le attività produttive, culturali e commerciali più pregiate. Nel programma si può cominciare dai poli più definiti: Litorale e Eur, e poi trasformare la rete dei Forti militari in luoghi culturali legati a nuovi Atenei universitari spezzando il colosso della Sapienza. I piemontesi li realizzarono per controllare la città, oggi servono per darle vita.

La comunicazione. Diventa sempre più importante governare il tempo della metropoli. Nel programma metterei due cose molto diverse: a) Definizione di un Piano regolatore degli orari, come proposto dalle donne del Pds. Roma-capitale è l'occasione per coordinare le amministrazioni locali e statali. b) Realizzazione di una grande rete telematica. Proprio perché si parte da zero, è difficile perfino telefonare, si può fare qualcosa all'avanguardia in Europa. D'altronde in questo campo operano i pezzi forti dell'industria romana e vi sono grandi risorse di ricerca scientifica nell'università e Cnr. Mettendole insieme si può costituire un centro che favorisca l'accesso delle piccole e medie imprese all'innovazione tecnologica.

La libera concorrenza. Le commesse pubbliche sono esclusivo appannaggio di determinati cartelli politico-economici. Non basta più la distinzione tra i "cattivi", quelli speculativi, e i "buoni", la famosa triade Italstat-privati-cooperative. Bisogna superare tutta questa logica. Ad esempio, si è già deciso nell'88 di elaborare il progetto direttore con il supporto del Consorzio Sdo. Ma per il futuro il Comune, con la riforma degli enti locali, si può dotare di strumenti più efficaci. Propongo una struttura semplice: l'ufficio Centro storico elabora il **Piano Quadro**, visto che è stato così bravo a fare il progetto cultura, l'ufficio Sdo attua la rilocalizzazione e l'ufficio speciale piano regolatore gestisce la pianificazione. A capo dei primi due possono essere chiamati dall'esterno, rispettivamente un grande urbanista e un bravo manager pagati come si deve, con incarico a tempo determinato. Possono essere gli embrioni di una vera e propria azienda speciale per la politica del territorio della Città metropolitana. Si può fare una convenzione quadro con l'università per dotare queste strutture dei contributi scientifici e avviare un grande investimento di studi e ricerche necessari per Roma-capitale. In questo modo il pubblico fa le scelte nell'interesse generale e le imprese saranno chiamate a realizzarle in regime di libera concorrenza. Ciò farà bene alla politica che ritrova così la sua funzione d'indirizzo e anche all'economia che ritrova così le sue regole vitali liberandosi dai monopoli. E staremo meglio tutti noi cittadini,

**consigliere comunale del Pds, membro della commissione Roma capitale*

TELEROMA 56

Ore 12.30 Dimensione lavoro; **14.30** Capire per prevenire; **18.30** Zecchino d'oro; **18.50** Novela «Amandoti»; **19.30** Tg; **19.40** Novela «Brillante»; **20.30** Film «Odio implacabile»; **22.30** Dossier; **24** Film «La fortezza»; **1.45** Il dossier di Tr 56.

GBR

Ore 15.15 Campidoglio; **16.15** C'ero anch'io; **18.15** Il grande pianeta; **20.30** «Una donna spezzata» Sceneggiato; **22.15** Concerti di musica leggera: Francesco Guccini; **00.30** Videogiornale; **1.30** C'era una volta.

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; **20.50** Roma contemporanea; **21.45** Notiziario; **22.50** News Flash; **23.15** Sette giorni; **0.30** Film «UN gettone per il patibolo»; **1.05** News notte.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 12.30 Telefilm «La speranza dei Ryan»; **13.30** Telenovela «Piume e paillettes»; **15** Medicina e dintorni; **18.30** Telenovela «Piume e paillettes»; **19.30** Telefilm «La speranza dei Ryan»; **20** Superbomber; **20.30** Film «Roger il re dei cieli»; **23** Tutta salute.

TELETEVERE

Ore 17.00 Film «Come persi la guerra»; **19** Speciale teatro; **20** Polvere di storia; **20.30** Film «Un garibaldino al convento»; **22** Film «Piccolo alpino»; **23.40** Biblioteca aperta; **0.00** I fatti del giorno; **1.30** Film «Cagliostro».

TRE

Ore 13 Cartoni animati, **14** Telenovela «Signore e padrone»; **16** Telenovela «Pasiones»; **17** Film «L'ultima neve di primavera»; **19.30** Cartone animato; **20.30** Film «Killer Kid»; **22** Sportacus; **22.30** Film «Stangata in famiglia».

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (15-18.10-20.20-22.25)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**A letto con il nemico** di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	○ **Rischiose abitudini** di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	○ **Ultrà** di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (15.30-17.20-19.05-20.40-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	**Porte aperte** di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	□ **Green Card-Matrimonio di convenienza** di Peter Weir; con Gerard Depardieu (DR) (16-18.10-20.20-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	**Ci sono dei giorni e delle lune** di Claude Lelouch - SE (16-18.10-20.20-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Havana** di Sydney Pollack; con Robert Redford - DR (16.45-19.45-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Ho affittato un killer** di Aki Kaurismaki; con Jean-Pierre Leaud - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (16-18.10-20.20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**La setta** di Michele Soavi; con Kelly Curtis, Herbert Lom - H (15.40-17.50-20.10-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	■ **Ay Carmela** di Carlos Saura; con Carmen Maura - DR (16.30-18.40-20.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	○ **Il padrino III** di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	○ **Ghost** di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (16-18.15-20.20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**A letto con il nemico** di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.10-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Cartoline dall'inferno** di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16-18.15-20.20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**La setta** di Michele Soavi; con Kelly Curtis, Herbert Lom - H (15.50-18.05-20.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	○ **Misery non deve morire** di Bob Reiner; con James Caan - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ **Verso sera** di Francesca Archibugi; con Marcello Mastroianni - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18 20-20.15-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Il tè nel deserto** di Bernardo Bertolucci - DR (17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	**Tolgo il disturbo** di Dino Risi; con Vittorio Gassman, Dominique Sanda - DR (16.45-18.40-20.35-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Nikita** di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Cartoline dall'inferno** di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ **La casa del sorriso** di Marco Ferreri; con Ingrid Thulin, Dado Ruspoli - DR (16-18.10-20.20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 582495	**Mamma ho perso l'aereo** di Chris Columbus - BR (16-18.10-20.20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20.15-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	■ **Stasera a casa di Alice** di e con Carlo Verdone - BR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	**Atto di forza** di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16.10-18.15-20.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	**La setta** di Michele Soavi; con Kelly Curtis, Herbert Lom - H (15.50-18-20.10-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Il mistero Von Bulow** di Barbet Schroeder - DR (15.30-18.10-20.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	○ **Misery non deve morire** di Bob Reiner; con James Caan - G (16.10-18.15-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**La condanna** di Marco Bellocchio; con Vittorio Mezzogiorno - DR (16-17.30-19.10-20.45-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	○ **Il padrino III** di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19.15-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**La casa Russia** di Fred Schepisi; con Sean Connery - G (15.30-17.50-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Pacific heights** (in inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	○ **Alice** di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-18-20.05-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	○ **Il padrino III** di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	■ **Uno sconosciuto alla porta** di John Schlesinger - G (16.10-18.15-20.20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Cartoline dall'inferno** di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**La casa Russia** di Fred Schepisi; con Sean Connery - G (15.30-17.50-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	○ **Ultrà** di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (15.30-17.20-19.05-20.40-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (15.30-17.50-20.05-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	○ **Rischiose abitudini** di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16.30-18.20-20.25-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	**Fantasia** (16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 8554210	**Presunto innocente** (16-22.30)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	**La sirenetta** (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Taxi Blues** (16.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 465495	Rassegna **Gli anni 60 al cinema.**
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	**Tartarughe ninja alla riscossa** (15.30-21)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**L'aria serena dell'ovest** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**La bella addormentata nel bosco** (16.30-22.30)
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". **Alice in the wonderfull land** (16); **Il processo** (18); **La signora di Shangai** (20); **Eraserhead** (22). Saletta "Chaplin" **La stazione** (16.30); **Daddy nostalgie** (18); **Rosalyn e i leoni** (20.30); **La stazione** (22.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	**Le avventure di Bianca e Bernie** (15.30-17-18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7001785-7822311	Cinema cecoslovacco: **La gioia silenziosa** di Dusan Hanak (19); Cinema turco: **Hotel madre patria** di Omer Kavur (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Berlino - Jerusalem** di Amos Gitai (17.30-19.10-20.50-22.30) Sala B: **Un angelo alla mia tavola** di Jane Champion (16.30-19.15-22)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Mamma ho perso l'aereo** (15.30-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Balla coi lupi** (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Il silenzio degli innocenti** (15.50-22) Sala Rossellini: **Mediterraneo** (15.50-22) Sala Leone: **La casa Russia** (15.50-22) Sala Visconti: **Ultrà** (15.50-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: **Highlander II** (16-22.30) Sala B: **Cartoline dall'inferno** (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**La setta** (16-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Mamma ho perso l'aereo** (15.30-22)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	**Highlander II** (15.30-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Nikita** (15-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**A letto con il nemico** (16-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	**Green Card-Matrimonio di convenienza** (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Ultrà** (15.45-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Havana**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Chiuso per restauro
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	**Faccione** (16-22.30)

SCELTI PER VOI

Claudio Amendola e Ricky Tognazzi rispettivamente attore e regista del film «Ultrà»

○ IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente», «Una vedova allegra ma non troppo») è uno dei più angosciantí thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster, brava e convincente in un ruolo da «dura») deve contattare un maniaco omicida prigioniero in un supercarcere: Hannibal «The Cannibal» (uno strepitoso Anthony Hopkins) è un ex psichiatra a cui la polizia federale spera di estorcere rivelazioni su un suo paziente che potrebbe essere, anch'egli, un «serial killer». La caccia a «Buffalo Bill», uno psicopatico che uccide giovani donne e poi le scuoie, si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante. Ovviamente non ve lo riveliamo, ma sappiate che Demme lo risolve con uno straordinario senso della suspense. Da vedere (purché preparati agli spaventi).
QUIRINALE, RITZ

○ RISCHIOSE ABITUDINI
Da un romanzo di Jim Thompson, un nome che è una garanzia per i cinefili (dai suoi libri sono tratti fra gli altri, «Getaway» di Peckimpah e «Colpo di spugna» di Tavernier), un film di Stephen Frears, un prestigioso regista di «My beatiful Laundrette» e «Relazioni pericolose». Un film da rivedere a tutti i costi, dunque? Quasi. Senza gridare a capolavoro, «Rischiose abitudini» (in originale «The griffters», gli imbroglioni) è una bizzarra rilettura degli stereotipi del genere noir. Un giovanotto svelto di mano ma lento di cervello viene messo in mezzo da due donne superperfide: una è la sua fidanzata, l'altra è addirittura sua madre. Nel ruolo di quest'ultima, biondissima e cattivissima, un ottima Anjelica Houston.
ALCAZAR, VIP

○ RISVEGLI
Dal celebre romanzo autobiografico del neurologo Oliver Sacks un film molto hollywoodiano che non tradisce il senso di quell'esperienza. Come si sa, Sacks riuscì a «risvegliare» dall'encefalite letargica una settantina di pazienti rinchiusi da decenni in un ospedale del Bronx attraverso la somministrazione di un farmaco chiamato L-Dopa. La regista Penny Marshall («Big») isola il caso di Leonard Lowe e ne fa il cuore di un confronto molto toccante tra due divi del calibro di Robin Williams (il medico) e Robert De Niro (il malato). Certi aspetti, soprattutto quelli riguardanti la sessualità, sono un po' edulcorati, ma il messaggio di tolleranza e rispetto arriva chiaro e forte.
FIAMMA, KING

○ MISERY NON DEVE MORIRE
Rob Reiner («Harry ti presento Sally») porta sullo schermo un allucinante romanzo di Stephen King incentrato sulle disavventure di uno scrittore di best-seller sequestrato, dopo un incidente d'auto, da una sua fan piuttosto ossessiva. Lui è James Caan, lei Kathy Bates, giustamente candidata all'Oscar per questa prova. Senza ricorrere alle insidie dell'orrore (ma c'è una scena che fa rabbrividire), Reiner King si divertono a tenere sulle spine il loro pubblico; e dietro l'esercizio di stile fa capolino una riflessione non banale su certa letteratura popolare di consumo e sulla creatività artistica.
EXCELSIOR, METROPOLITAN

○ IL PADRINO PARTE TERZA
Il terzo, attesissimo capitolo della saga del «Padrino» non aggiunge molto ai primi due episodi, ma va detto che non era facile: sia per il primo che il secondo «Padrino» erano, per motivi diversi, due tali capolavori, che persino per Francis Coppola era problematico inventarsi qualcosa di nuovo. Per proseguire la saga, Coppola si è concentrato sul personaggio di Michael Corleone (Al Pacino), sulla sua solitudine di «boss» della mala e sul suo viscerale affetto per la figlia (purtroppo interpretata da Sophie Coppola, figlia di Francis, attrice modestissima). Gran parte della trama si svolge in Italia (riprese a Cinecittà e in Sicilia) e abbondano i riferimenti a intrighi politici italiani passati e presenti: compaiono nel film (con nomi di fantasia) Sindona, Calvi, Marcinkus e Papa Luciani. C'è anche una battutina su Andreotti: non vi diciamo quale, ma è facile riconoscerla.
EMPIRE, NEW YORK REALE

○ ULTRÀ
Ecco nei cinema il film italiano di cui più si è parlato in occasione del festival di Berlino. Soprattutto il pubblico romano (o romanista...) dovrebbe apprezzarlo: «Ultrà» è la violenta avventura di un gruppo di tifosi giallorossi, in trasferta a Torino per assistere a Juventus-Roma. Sul treno si consuma il dramma di Principe, capo hooligan appena uscito dal carcere, e di Red, ultrà dal cuore buono che vorrebbe cambiar vita: i due amano la stessa squadra (il che va benissimo) ma anche la stessa donna (il che va un po' meno bene). All'arrivo a Torino li attende la tragedia. Film drammatico, duro, girato con stile originalissimo da Richy Tognazzi, ben interpretato da una bella squadra diattori, professionisti e non (spicca Claudio Amendola, bravissimo). Un film insolito per il cinema italiano, che dovrebbe piacere anche agli spettatori laziali...
AMBASSADE, ROYAL

■ PROSA

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. **Operazione Eugenio** di Salvatore Di Mattia, con Sergio Di Pinto, Gabriella Monteduro. Regia di C. Manca.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Giallo di tutti i colori** con Patrizia Parisi, Marcello Bonini. Regia di Sergio Ammirata. (Ultime due recite).
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. **Stadelmann** di Claudio Magris; con Tino Schirinzi, Barbara Valmorin. Regia di Egisto Marcucci.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al n. 21. Alle 21. **L'alba del terzo millennio** di Pietro De Silva; con Manrico Gammarota, Mario Scaletta. Regia di Cecilia Calvi.
Al n. 27. Alle 22. **Falas** di Maria Lucia Verdi; con Nestor Saied. Regia di Pippo Calarelli.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Martedì alle 21. **La vergogna** scritto e diretto da Danio Manfredini.
BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Alle 21.30. **American Moon** di Robert Whitmann.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **...e cosa diremo ai piccolini?** PRIMA. di Riccardo Reim; con Silvana De Santis. Regia di Dino Lombardo.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Alle 21. **Otello** Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
SALA B: Lunedì alle 20. **La Divina Commedia** letture interpretate da Franco Venturini.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **L'avaro e L'osteria della posta** di Carlo Goldoni, con la Compagnia "Stabile". Regia di Romeo De Baggis.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **L'amore per Amos** di Giorgio Manacorda, con Nuccio Siano, Walter Toschi. Regia di Memè Perlini.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21. **Television Party** scritto e diretto da Fernando Giovannini; con Ornella Fado, Eduardo Pasanisi.
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Alle 21. **Trame di voce** concerto teatrale ideato e realizzato da Ilie Strazza.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. **Za Camilla** con Alfredo Cohen.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **L'ultimo degli amanti focosi** di Neil Simon; con Maurizio Micheli, Maria Palato. Regia di Nanny Loy.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. **Ifigenia in Aulide** di Euripide; con Adriana Innocenti, Piero Nuti. Regia di Memè Perlini.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 17 e alle 21. **Non è vero ma ci credo** di Peppino De Filippo; con Giacomo Rizzo, Wanda Pirol. Regia di Antonio Ferrante.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Lunedì alle 21. PRIMA. **Handicaps ovvero il viaggio grottesco ed appassionato di Pulcinella...** con la Compagni "Teatro delle Voci". Regia di Nino De Tollis.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 20.45. **Inquisizione** di Diego Fabbri, con la Compagnia "De' Servi". Regia di F. Ambroglini.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17 e alle 20.45. **Le bugie con le gambe lunghe** di Eduardo De Filippo; con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice. Regia di Giancarlo Sepe.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 21. **A braccia aperte** di Franco Stuno; con la Compagnia "Teatro Gruppo". Regia di Vito Boffoli.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **Placido recita Pirandello** con Michele Placido, Francesco Censi, Enrico Papa.
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21. **Conchiglia** di e con Donatella Randisi.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. **Spettri** di H. Ibsen; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Walter Manfrè.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Alle 21. **Gilgamesh, la più antica storia del mondo** regia di Shahroo Kheradmand.
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Alle 21.30. **Il melone e le vocali o del pensiero dominante** di Guido Almansi, con Gianluigi Pizzetti.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Alle 22.30. **Kibelkabaret** spettacolo di cabaret con Laura Kibel.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **A ruota libera** spettacolo di cabaret con Lucia Cassini e Gennaro Morrone.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Il Tortuoso amore** da Claride Lispector. Regia di Silvio Castiglioni.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.15. **Pazzo Max** scritto e interpretato da Massimiliano Bruno. Regia di Sergio Zecca.
SALA B: Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21. **Benvenuti in casa Gori** scritto, diretto ed interpretato da Alessandro Benvenuti. (Ultime due recite).
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Gilgamesh** con la Compagnia "Societas Raffaello Sanzio". Regia di Romeo Castellucci.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17 e alle 21. **Una volta nella vita** di Moss Hart e G. S. Kaufman; con Laura Marinoni, Giovanni Crippa, Franca Valeri. Regia di G. Patroni Griffi.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. **Varie ed eventuali** scritto, diretto ed interpretato da Guido Rossi.
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 20.45. **La Premiata Ditta** con La Premiata Ditta.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 21. **La segretaria** di Natalia Ginzburg; con Maria Amelia Monti, Marina Giordana. Regia di Marco Parodi.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15. **Congiungimenti** da R. Musil, con Riccardo Barbera, Adolfo Adamo. Regia di Giuliano Vasilicò.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. **Mistero buffo** scritto, diretto ed interpretato da Dario Fo.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17 e alle 21. **Ahi Vecchiaia maledetta.** di Faini e Durante, con Anita Durante e Alfiero Alfieri. Regia di Leila Ducci e Alfiero Alfieri.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Lunedì alle 21.30. **Troppe Trippe** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Lunedì alle 21.15. **Giacinta la rossa** scritto, diretto ed interpretato da Ugo De Vita, con Isabella Zucco.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Gli attori lo fanno sempre** di Terzoli e Vaime, con Gino Bramieri, Gianfranco Jannuzzo. Regia di Pietro Garinei.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. **Le bambinacce** di G. Arpino, adattamento teatrale e idea registica di Franca Valeri, con Mariella Fenoglio.
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo.
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 18 e alle 21. **Schiamazzo notturno** di Marc Gilbert Sauvajon, regia di Carlo Merlo.
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 20 e alle 22.30. **Testimone d'accusa** di Agatha Christie, con Gianna Paola Scaffidi, Silvano Tranquilli. Regia di Sofia Scandurra.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. **Quintilio** con Gianni De Feo, regia di Angelo Gallo.
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21.15. **In nome del figlio** di Antonio Racioppi, interpretato e diretto da Maria Teresa Gelli.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare McIntire, con Gabriella Eleonori, Loredana Poldomani. Regia di Mario Lanfranchi.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Martedì alle 21. **Opera da Edipo Tiranno** Scritto e diretto da Enrico Frattaroli, con Franco Mazzi.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. **Le rose del lago** di Franco Brusati; con Gabriele Ferzetti, Pietro De Vico, Anna Campori. Regia di Antonio Calenda.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Vinzenz e l'amica di uomini importanti** di R. Musil; con Manuela Kustermann, Stefano Santospago. Regia di Giancarlo Nanni.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30 e alle 21. **Nel Paese delle meraviglie** uno spettacolo di Petr Katochvil e Pavel Marek, con la Compagnia "Il Teatro Nero" di Praga.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domani alle 16. **Il coniglio dal cappello** spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17. **Pulcinella tra i Saraceni** con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Alle 10. **Cometa** ciclo delle scuole elementari.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Oggi alle 10. **La fiaba del mercante di Venezia** di Roberto Galve. Alle 16.30. **La fiaba del re Mida** di Lubomir Benes.
Domani alle 16.30. **L'isola del tesoro** di Roberto Galve.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 9.00. **Fantasia** di Aldo Giovannetti, spettacolo musicale con burattini.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 16.30. **Una viola al Polo Nord** con le marionette degli Accettella.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 17. **Il rapimento del principe Carlo** con la Compagnia "Teatro del Drago". Regia di Mauro Monticelli.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. **Peter Pan** con il Teatro Stabile dei ragazzi di Roma. Regia di Alfio Borghese.

■ DANZA

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. **Onnegata** con Lindsay Kemp.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Alle 18. **Don Giovanni** di W. A. Mozart con Ruggero Raimondi, Maria Dragoni, Patricia Schuman. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, direttore Gustav Khun.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 19, domani alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30. Concerto diretto da **Marek Janowski**, pianista **Maria Tipo**. In programma: Weber, Chopin, Strauss.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Mercoledì alle 21. Concerto de **I solisti di Roma**. In programma musiche di Haydn, Boccherini, Coen.
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Heinz Wallberg. Musiche di Turchi, Prokofiev, Beethoven.
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Martedì alle 20.45. Concerto per due pianoforti e percussioni. **Carlo Lapegna e Franco Martucci** (pianoforte), **Ben Omar e Danilo Grassi** (percussioni). Musiche di Schumann, Chopin, Chabrier, Stockausen, Bartok.
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo
CANALE MONTERANO (Sala polivalente del Comune)
Alle 20.30. **Scusi gradisce un pò di musica** concerto per pianoforte diretto da F. Creux. Musiche di Beethoven, Mozart, Chopin, Skrjabin.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Domani alle 11. Concerto del violinista **Vincenzo Bolognese** e del pianista **Andrea Serafini**. Musiche di Mozart, Schubert, Wieniawsky, Gershwin.
CHIESA DEL GESU' (P.zza del Gesù)
Oggi e domani alle 19.30. Concerto di Polifonia vocale e strumentale di Spagna del '.500
CHIESA S. IGNAZIO (Piazza S. Ignazio)
Alle 18.30. Concerto di **Giorgio Carnini** (organo), **Vincenzo Bolognese e Santi Interdonato** (violini), **Luigi Bosconi** (violoncello). Musiche di Mozart.
C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto del Coro da Camera **Scuola di Musica di Donna Olimpia**, direttore Enrico Razzicchia. Musiche di Chopin, Ravel, Gershwin, Corea.
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21. Concerto di **Carlo Grante** (pianoforte). Musiche di Chopin, Calligaris, Debussy, Balikirev.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Oggi alle 21 e domani alle 18. (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). **Festival delle Nazioni 1991. L'area musicale Germanica.** In programma: Mozart.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Giovedì alle 21. Concerto del pianista **Jon Kimura Parker**. In programma musiche di Brahms, Louise, Chopin.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Alle 17.30. Concerto del pianista **Francesco Calcagno**. Musiche di Bach, Busoni, Beethoven, Debussy.
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 21. Concerto di **Antonio Di Trapani** (chitarra). Musiche di Bach, Cimarosa, Giuliani, Falla.
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Domani alle 11. Concerto di **Leon Bates** (pianoforte). Musiche di Chopin, Ravel, Gershwin, Corea.

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. **Gepy & Gepy.**
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. **Tutte le sere musica** d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto blues con il gruppo **Blue Stuff.**
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489602)
Alle 22. Concerto del trio di **Christian Jorgensen.**
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto della cantante americana **Joy Garrison** accompagnata dal suo quintetto.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Afro dance musica con i **Conga Tropical.**
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Concerto del gruppo **Cruz del sur.**
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Swing con la band di **Lena Milett.**
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 22. Musica salsa con **Ruzzedy Montero y Caribe.**
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Concerto del gruppo **Outlandos.**
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Musica salsa con il gruppo **Manoco.**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 22. Concerto del quartetto di **Pietro Tonolo.**
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. **A Saintrotwist** di e con Maria Cassi e Leonardo Brizzi.
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Alle 22. Concerto rock del gruppo **Los Bandidos.**
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto del gruppo **Roman New Orleans Jazz Band.**
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

Calcio da Vip Riflettori su Samp-Milan

Ricchezza, prestigio, rivalità e vecchi sgarbi
La supersfida di domani vale un campionato
Dietro l'estro di Mancini e Gullit le ambizioni
dei due presidenti Berlusconi e Mantovani

Uno scudetto in Piazza Affari

Mantovani e Berlusconi, miliardari contro. Soldi a palate per uno scudetto. Domani c'è Samp-Milan, si rinnova la sfida fra i due grandi padroni del vapore. Mantovani ci riprova, gioca in casa, sogna una vittoria che potrebbe avvicinarlo allo storico primo scudetto. Nel ballo dei miliardi due uomini-simbolo in bilico: Vialli, in dubbio per una tracheite, e Baresi, non ancora guarito dal dolore alla spalla.

SERGIO COSTA

GENOVA. «Prenderemo la Juve come modello. I suoi trionfi, il suo stile». La frase è di Paolo Mantovani, l'anno è il 1979, il primo del suo regno blucerchiato, di questo petroliere romano, un passato da tifoso della Lazio, una fortuna costruita sulla rotta del Golfo Persico con le sue navi piene di greggio. Mantovani è già miliardario, vuole sfondare con il calcio, accetta la scommessa della piccola Sampdoria, di cui anni prima è stato consigliere e addetto alle pubbliche relazioni. La squadra genovese naviga nei bassifondi della serie B, il nuovo presidente con i suoi soldi e la sua abilità manageriale promette di portarla ai massimi livelli nel giro di pochi anni. Sono due le frasi storiche che fanno sognare i tifosi doriani, prostrati da decenni di delusioni calcistiche: «preparate i passaporti», slogan con chiaro riferimento a velleità europee, impensabili per una squadra costretta a difendere con i denti il posto in serie B, e «la Juve come modello». Sono passati quasi dodici anni da allora, ora il modello Juve è diventato un'avversario, staccato di cinque punti in campionato, copiato, raggiunto e superato. Il petroliere Mantovani, oggi ricco sessantenne in pensione, ha vinto la scommessa, la sua *pazza promessa è stata mantenuta*. Non è ancora arrivato lo storico primo scudetto. La Sampdoria è vicina per la prima volta quest'anno, ma l'elite è stata stabilmente raggiunta, una posizione di vertice corroborata da tre Coppe Italia e da una Coppa delle Coppe. La Sampdoria a Goeteborg contro l'Anderlecht ha alzato al cielo il primo trofeo europeo. Mantovani, copiando il suo amico Boniperti nella politica *manageriale, negli acquisti*, nello stile, ha bruciato le tappe. Nel frattempo però sono cambiati anche gli avversari, il potere bianconero è stato sostituito da quello rossonero e nerazzurro, lo scettro dalle mani di Boniperti, attraverso l'interregno di Ferlaino, è passato occasionalmente in quelle di Pellegrini, e soprattutto nelle salde braccia di Berlusconi, altro miliardario di lusso, un impero finanziario costruito con case ed emittenti televisive, salito sul trono milanista nell'86 e capace in cinque anni di vincere due Coppe dei Campioni, due Coppe Intercontinentali, due Supercoppe europee e una italiana oltre a uno scudetto, otto titoli di cui sette internazionali che hanno portato il Milan ad essere la squadra più decorata del mondo, undici trofei, due in più del Real Madrid.

Il Milan che vince ha frenato in qualche modo la corsa della Sampdoria. Il balletto dei miliardi fra i due magnati Berlusconi e Mantovani è diventato storia di sfide all'ultimo gol, con *trofei in palio, quasi sempre* appannaggio dei più nobili rossoneri, e anche cronaca di piccoli sgarbi e grandi ripicche. Mantovani non ha mai abbracciato il mito Milan, l'ha sempre sfidato, preferendo il vecchio stile elegante di Boniperti a quello più spregiudicato, ma non per questo meno vincente, di Berlusconi. E così i due miliardari, pur gestendo in maniera simile le proprie società, da padri padroni più che da capitani d'industria, hanno finito per farsi la guerra. Non subito, tant'è vero che nell'87 Mantovani aveva ceduto Vialli al Milan, un colossale affare berlusconiano da 20 miliardi vanificato dal no dell'attaccante, troppo legato al mare di Genova per sposare la nebbia meneghina, ma nell'89, quando il colosso Milan provò a strappare Vierchwood alla Sampdoria. Lo stopper era sotto contratto, la mossa non fu gradita. Il doriano, in cambio di un sostanzioso ritocco all'ingaggio, copiò Vialli e disse no a Berlusconi. Mantovani se la legò al dito e senza attaccare *direttamente il collega* disse che «non è nello stile Sampdoria trattare giocatori vincolati senza prima aver interpellato le rispettive società».

Dispetti, a colpi di miliardi, e tante sfide sul campo, uno spareggio per l'Uefa nell'86, la Supercoppa italiana nell'89, quella europea nel '90, tre sfide, *tutte a sfondo rossonero*. Domani c'è l'ennesima partita. Mantovani si augura di riuscire a battere per la prima volta il Milan. Con stile, per completare la bella favola. Iniziata, quasi per scommessa, nel '79.

Silvio Berlusconi, 54 anni, presidente del Milan da cinque stagioni, qui ritratto in occasione della prima Coppa Campioni vinta due anni fa Barcellona battendo in finale lo Steaua Bucarest per 4 a 0. In basso, Paolo Mantovani, 61 anni, numero uno della Sampdoria dal 1979: Mai come quest' anno sembra vicino allo scudetto. Ha già vinto 3 Coppe Italia e una Coppa delle Coppe

Petrolio e pallone passioni miliardarie di un ex impiegato

GENOVA. Paolo Mantovani è nato a Roma nel 1930. Ha costruito il suo impero finanziario attraverso il petrolio, in pochi anni, battendo con le sue navi cariche di greggio la rotta del Golfo Persico, si è trasformato da rutinario impiegato della Camell a grande magnate, sfruttando la sua spregiudicatezza e il suo innato senso degli affari. Ha rilevato la Pontoil, società con sede a Busalla, ha esteso la sua attività finanziaria anche in Svizzera, aprendo filiali a Ginevra. Per anni ha occupato un posto di primo piano nel mondo finanziario nazionale, poi, vittima di un infarto e a seguito anche di alcune vicende giudiziarie, tutte risolte felicemente, ha preferito ritirarsi a vita privata. Oggi è un pensionato felice, 61enne miliardario che si occupa prevalentemente di Sampdoria, la sua creatura che in dieci anni di irresistibile ascesa calcistica ha trasformato da umile provinciale a metropolitana di lusso. La squadra blucercerchiata, prima del '79, anno del suo avvento alla presidenza, non aveva *mai vinto niente, poteva vantare solo un quarto posto* nel campionato '59-'60, con Mantovani si è aggiudicata tre Coppe Italia ('85,'88 e '89) e una Coppa delle Coppe l'anno scorso, mentre in campionato per due volte ha bissato l'antico quarto posto e altrettante volte si è piazzata quinta. Il presidente doriano ha costruito un giocattolo perfetto attraverso una gestione familiare, affidandosi a pochi allenatori, Ulivieri, Bersellini e negli ultimi cinque anni Boskov, e acquistando giocatori molto giovani, strappati a suon di miliardi all'agguerrita concorrenza. I suoi colpi più famosi sono stati quelli di Vierchwood, un miliardo all'inizio dell'81, Mancini, 2 miliardi e 400 milioni più Galdiolo, Logozzo, Roselli e Brondi nell'estate '82, Vialli, 3 miliardi nell'estate '84 con la Juve battuta sul filo, e Pagliuca, preso nell'estate '87 dal Bologna e pagato solo 100 milioni, giocatori che vestono ancora la maglia doriana, al pari di Mannini, Cerezo, preso a saldo *dalla Roma nell'86 quando Viola lo dava* già per finito, Pari, Pellegrini e Lombardo. Una serie di colpi sensazionali, che hanno reso possibile la straordinaria metamorfosi. La Samp era in B, ora sogna lo scudetto. L'ultimo anello prima di rendere completa l'incredibile scommessa del signor Mantovani. □S.C.

Il Dottore si vanta «Ho la grinta di un bulldog...»

MILANO. Gli piacciono le frasi celebri, che restano scolpite nella memoria. Una delle sue preferite è questa: «Vorrei essere paragonato a un bulldog. Un giorno un bulldog si attaccò alla gola di un toro e non mollò la presa finchè il toro non cadde a terra dissanguato».
Silvio Berlusconi è un bulldog molto particolare. Da 54 anni *non molla la presa, cambiando* toro di volta in volta. Dopo gli studi dai salesiani e una laurea il legge, getta le fondamenta del suo impero prendendo per le corna l'edilizia. «Dané fa dané», dice il proverbio milanese. C'è qualcosa di vero, ma in questa moltiplicazione dei pani e dei pesci berlusconiana *ci sono i coplosi getti dei rubinetti* creditizi. Berlusconi li sa aprire e, in pochi anni, dilaga: pubblicità, fondi di investimento, televisioni, editoria, cinema e infine anche il Milan dove arriva cinque anni fa. Aveva dei dubbi, Berlusconi, alimentati soprattutto dal suo entourage che temeva una scelta di campo così netta. Ma il Dottore, come racconta lui stesso, diede retta al suo fiuto azzannando subito la nuova preda. Il suo ingresso fece rumore: miliardi a pioggia, campagne acquisti faraoniche, elicotteri, progetti in grande. Molti lo pigliano in giro, ridacchiano sulle sue manie («vai, vai in elicottero»), ma il bulldog non *molla. Prepensiona Liedholm*, punta su uno sconosciuto romagnolo di nome Sacchi, porta a Milano Van Basten e Gullit. E gli altri non ridono più: perfino Agnelli cambia registro nei suoi confronti e, incredibile ma vero, due anni dopo lo copierà. Coppe, supercoppe, scudetto: il ciclo Milan decolla. Sempre tra polemiche, discussioni, critiche. Il bulldogg azzanna tutto e tutti dividendo il mondo del calcio. O con lui, o contro di lui. Litiga anche con Sacchi, testardo come il suo presidente. Dilaga la sua *immagine. Un'immagine poco* simpatica, da *bauscia* vanitoso, che lo cruccia da sempre: «L'immagine di Berlusconi che viene regalata al pubblico non è bella: quel tipo non piace neanche a me». Ogni tanto, anche i bulldog piangono. □Da.Ce.

Milan agitato I giocatori si schierano con Van basten

Il Milan fa quadrato attorno a Marco Van Basten (nella foto). L'attaccante olandese giovedì era stato molto critico nei *confronti del Milan, reduce dallo stentato pari in casa con il* Marsiglia. «Giochiamo con troppa paura; i francesi sono superiori; forse quattro anni di successi hanno appagato l'ambiente»: questo l'atto di accusa del centravanti rossonero. Ieri il dibattito si è allargato. «Marco ha ragione, però certi problemi sarebbe meglio affrontarli negli spogliatoi», dice Rijkaard. «L'analisi di Marco è azzeccata, ma attenzione a non creare tensioni e incomprensioni», aggiunge Gullit. L'unico «contra» è stato Filippo Galli: «I problemi esistono, è vero, ma la vera causa è l'assenza di Baresi: è un giocatore insostituibile. *Senza di lui, ci troviamo in difficoltà*».

Detari a sorpresa «Con il Bologna anche in B ma voglio una squadra vera»

«Giocare in serie B non è il massimo delle mie aspirazioni, ma se il Bologna dovesse davvero retrocedere e il presidente fosse disposto *ad allestire una squadra forte* e in grado di risalire subito in A, potrei rimanere». Parla Lajos Detari, l'ungherese fantasista del Bologna, fuori squadra da oltre tre mesi, a seguito di un'operazione al legamento del ginocchio sinistro. Concluso il mese di rieducazione ad Amsterdam, il centrocampista rossoblù è tornato a Bologna e a fine marzo dovrebbe esserci il suo rientro in campo. «Il Bologna è in difficoltà - aggiunge il giocatore - ma io non posso accellerare i tempi e rischiare».

Inter nei guai Matthaeus stanco e perde Brehme per venti giorni

L'Inter perde un altro pezzo da Novanta. Oltre a Klinsmann, squalificato, domani contro la Juventus mancherà anche Endy Brehme, al quale ieri il dottor Muller-*Wohlfarth ha diagnosticato* una piccola lesione muscolare al polpaccio destro. Il terzino «mondiale» rientrerà in Italia solo lunedì e in squadra fra venti giorni. L'unico tedesco presente alla sfida di domani, Matthaeus, ha confessato intanto di sentirsi «scarico»: «Giocando al ritmo di tre partite a settimana ho accumulato stanchezza».

Tottenham nega Gascoigne alla Lazio Farina verso Bari

La trattativa avviata dalla Lazio per portare in biancazzurro il fuoriclasse inglese Paul Gascoigne, 24 anni ad aprile, giocatore del Tottenham, è stata smentita ieri dal club londinese. Lo staff dirigenziale della Lazio, disposta a pagare fino a sette milioni di sterline (vale a dire 15 *miliardi e quattrocento milioni*), ha *incontrato* giovedì *in un* ristorante romano Mel Stein e Lennard Lazarus, rispettivamente manager e commercialista del giocatore. La notizia, pubblicata dalla «Gazzetta dello Sport», ha colto di sorpresa l'ambiente biancazzurro. Troglio ha detto di non voler essere inserito nella trattativa come «merce» di scambio: «Il campionato inglese non mi interessa. Preferisco quello francese». L'altra *notizia di mercato della giornata riguarda Frank* Farina, ventiseienne attaccante del Bruges: finirà al Bari. Il diesse del club pugliese, Franco Janich, è da ieri in Belgio per chiudere la trattativa.

Terni: contestare la squadra può essere un reato

Contestare una squadra di calcio potrebbe essere un reato: è quanto sta accertando la Procura della Repubblica di Terni, che sta svolgendo una serie di accertamenti presso l'ambiente della Ternana, nell'occhio del ciclone alla fine dello scorso gennaio. Una frangia di tifosi, infatti, contestò vivacemente la decisione della società di sostituire il tecnico Claudio Tobia con Angelo Orazi. La scelta non fu condivisa e il 25 gennaio le intemperanze furono così violente *da costringere i giocatori a interrompere* l'allenamento. La protesta, seppur di minor intensità, si ripetè anche nei giorni successivi. Il capo della squadra mobile ha già interrogato Orazi e alcuni giocatori della Ternana.

Serie A 91-92 Già decise le date Italia, prima gara in Bulgaria

Già allo studio le date del prossimo campionato di serie A: si comincerà l'1 o l'8 settembre, si chiuderà il sipario il 17 o il 24 maggio 1992. L'orientamento è emerso ieri in una riunione alla quale hanno preso parte il presidente della Lega, Luciano Nizzola, il segretario, Guglielmo Petrosino, Azeglio Vicini, il segretario addetto delle nazionali, Guido Vantaggiato. Definita anche la gara d'apertura della stagione azzurra: il 25 settembre l'Italia giocherà un'amichevole in Bulgaria.

Pallavolo Coppa Campioni Da oggi a Modena le finali

Inizia stasera a Modena la «Final Four» della Coppa dei Campioni di pallavolo. In campo, Cska Mosca, Cannes, Maxicono Parma e i padroni di casa della Philips. Il calendario propone subito il derby fra le due squadre italiane, che lancerà quindi una nostra rappresentante nella finalissima di domani. Una notizia di mercato, infine: Giampaolo Montali è il nuovo allenatore della Sisley Treviso. L'ex tecnico della Maxicono, attualmente alal guida della Jockey Schio in A2, ha *firmato ieri il contratto*.

ENRICO CONTI

Rally Portogallo, ultimi km

Lancia all'ultimo respiro Sulle piste della lepre Sainz si getta il cacciatore Auriol

CASCAIS. Un vetro, quello del finestrino dal lato guida scheggiato, il piede che affonda ugualmente sull'acceleratore, la prova speciale vinta con grande determinazione. Determinazione che non è bastata però a Miki Biasion di togliere il comando della corsa alla Toyota dello spagnolo Carlos Sainz. Il rally del Portogallo sembra ormai già segnato quando manca una giornata alla conclusione. La classifica vede le due Lancia Delta di Auriol-Occelli e di Biasion-Siviero rispettivamente al secondo e *terzo posto alle spalle della lepre* spagnola. Una prova che avrebbe anche potuto avere un epilogo drammatico quando la Subaru del francese Chatriot ha investito durante un'uscita di strada una donna e due bambini, trasportati immediatamente in ospedale in condizioni che non sembrano tuttavia gravi.

Il francese Auriol sta disputando forse la sua gara migliore alla guida della Lancia del Jolly Club su un percorso molto insidioso che ha fatto di questo rally un'autentica lotteria. Sainz sembra a questo punto imprendibile e gli uomini della Lancia non nascondono la loro preoccupazione: «Se disputa ancora un campionato come quello dello scorso anno – ha detto l'ingegner Claudio Lombardi, direttore sportivo della scuderia torinese –, allora vuol dire che è davvero un pilota super che ha grande costanza». Il titolo piloti conquistato proprio nel 1990 sembra non essere il solo stimolo di *Sainz che ormai si sente* decisamente in una botte di ferro grazie all'assoluta competitività della sua Toyota Celica. Più ottimista Biasion: «La mia Delta ha delle reazioni strane – ha detto il pilota italiano che in Portogallo ha vinto tre volte –, mentre la Toyota è sicuramente più guidabile. Però nell'ultima giornata di gara può succedere di tutto, specie nella prova di Arganil, sempre lunga e difficile con uno sterrato davvero insidioso».

Classifica: 1) Sainz (Toyota) 2) Auriol-Occelli (Lancia-Fina) a 15" 3) Biasion-Siviero (Lancia-Martini) 4) Kankkunen-Piironen. □L.B.

Atletica. Mondiali indoor battuto il redivivo canadese

Johnson senza energie Ottey prima sconfitta

MARCO VENTIMIGLIA

SIVIGLIA. È stato come un insulto terribile, vedersi costretto a uscire a capo chino dalla pista, cacciato da quel podio che considerava già *suo. Ben Johnson ha bleffato* finchè ha potuto. In un modo o nell'altro si è guadagnato un posto nella finale iridata dei 60 metri piani, ma lì si è dovuto inchinare agli avversari. «Big Ben» si è scoperto improvvisamente povero, privato di quella potenza muscolare a base di farmaci che per tanto tempo gli aveva *consentito di correre* come nessun altro. Ha vinto il piccolo statunitense Andre Cason, ma ancora una volta, forse l'ultima, a fare notizia è il tozzo sprinter canadese. I segni della resa si erano manifestati già nelle eliminatorie. Nelle batterie Johnson aveva rischiato di cadere subito dopo la partenza. In semifinale non è andato oltre il terzo posto, ripescato soltanto grazie al cronometro (6"63). Molto meglio di lui avevano fatto Cason (addirittura 6"52 in batteria) e il favorito britannico Linford Christie (6"56 in semifinale). La finale ha rispettato questi primi verdetti: Johnson non è mai riuscito ad inserirsi nel duello fra Cason e Christie. Un con*fronto fra la gioventù e l'espe*rienza. Alla fine l'ha spuntata il ventunenne della Virginia in virtù di un avvio esplosivo che il velocista di Sua Maestà, seppur per un solo centesimo (6"54 contro 6"55), non è riuscito a rimontare. Per Johnson (6"61) c'è stata anche la beffa di ritrovarsi fuori dal giro delle medaglie, preceduto per il bronzo dal nigeriano Chidi Imoh.

Il rettilineo dei 60 metri ha offerto un'altra prova di grande intensità agonistica. Marlene Ottey, la splendida nera giamaicana imbattuta da due anni nello sprint, ha conosciuto la sconfitta proprio nell'appuntamento più importante. Si è dovuta arrendere ad una ragazza sovietica ventiduenne, Irina Sergeyeva, fino alla scorsa stagione onesta comprimaria della velocità internazionale. L'impresa di questa atleta dal fisico armonioso è stata impreziosita da un tempo di assoluto valore, 7"02, seconda prestazione di sempre sulla distanza. Per la Ottey, residente in Italia da più di un anno, una medaglia d'argento e il rammarico di aver *compromesso* tutto con un'avvio dai blocchi completamente sballato.

L'altra finale disputata, quella del lancio del peso, ha registrato l'agevole successo del favorito Werner Guenthoer. Il colosso elvetico ha vinto con 21,17 metri in una gara dai modesti contenuti a conferma del *drastico ridimensionamento* della specialità provocato dall'inasprirsi dei controlli antidoping. Nella giornata di oggi vengono assegnati 9 titoli iridati. Il protagonista più atteso è Sergey Bubka, reduce dall'ennesimo record mondiale (6.08) nel salto con l'asta. La squadra azzurra si gioca quasi tutte le sparute possibilità di medaglia con la coppia Salvador e Sidoti nella 3 km di marcia femminile. Da tener d'occhio anche Evangelisti, apparso molto sicuro nella qualificazione del salto in lungo.

Sci. Nella libera di Aspen

Heinzer vince gara e Coppa Vacanze americane per Ghedina e Runggaldier

ASPEN. Franz Heinzer, campione del Mondo a Saalbach, è il re della discesa libera. Il grande sciatore svizzero ha vinto la «America's downhill» ad Aspen su un tracciato mai preparato come è purtroppo *abitudine degli organizzatori statunitensi*. Franz Heinzer, numero tre sul petto, è stato il più bravo a tutti i rilevamenti intermedi, nella parte alta per gli scivolatori e in quella media e conclusiva per gli sciatori tecnici. Lo svizzero ha preceduto di 26 centesimi l'ottimo norvegese Atle Skaardal e di 49 il veterano austriaco Helmut Hoeflehner dimostrando che si può mantenere una buona condizione fisica per tutta la stagione. Su quella pista ignobile è stato favorito dal numero di partenza ma probabilmente avrebbe vinto comunque.

Gli azzurri non sono andati bene. *Diciamo* che hanno recitato una prova incolore. Kristian Ghedina ha mai di schiena ed è in pessime condizioni fisiche. Ha ottenuto solo l'undicesima posizione. Peter Runggaldier, su una pista che si è rovinata subito, non ha fatto meglio del tredicesimo posto, davvero poco. Va detto che il tratto di scivolamento era abbastanza lungo e che ha molto penalizzato il giovane azzurro, troppo leggero. Pietro Vitalini, *il migliore degli italiani* nell'unica prova cronometrata, non ha raccolto punti.

Franz Heinzer ha centrato ieri la terza vittoria stagionale dopo i successi in Valgardena e a Kitzbuehel. Coi 25 punti della corsa americana ha praticamento vinto la Coppa del Mondo della discesa libera e ha superato Alberto Tomba di otto punti riprendendosi il secondo posto nella classifica assoluta. Ma il campione olimpico avrà a disposizione il «gigante» di oggi e lo slalom di domani, sempre ad Aspen - e speriamo che il tracciato sia preparato meglio - per tornargli davanti.

La classifica. 1) Franz Heinzer (Svi) 1'44"89, 2) Atle Skaardal (Nor) a 26/100, 3) Helmut Hoeflehner (Aut) a 49/100, 11) Kristian Ghedina a 1"72, 13) Peter Runggaldier a 1"82, 16) Pietro Vitalini a 1"96.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.50 Sabato sport: Pallavolo, All Star Game femminile.

Raidue. 13.15 Tg 2 Dribbling; 16.30 Rotosport: Pallavolo, Falconara-Prep - Sci, gigante maschile di Aspen; 17.45 Basket, Ranger-Phonola: 13.30 Atletica, mondiali indoor.

Raitre. 15.05 Pallanuoto, serie A; 16.55 Atletica leggera, da Siviglia, mondiali indoor; 18.45 Tg 3 Derby.

Tmc. 16 e 20.30 Sci, gigante di Aspen; 16.55 Atletica.

Tele+2. 13 Tennis, Atp Tour; 14 Assist; 14.45 Supervolley; 15.30 Calcio, campionato tedesco; 17.30 e 20.30 Pallavolo, Coppa dei Campioni; 23.30 Atletica, speciale Siviglia.

TOTOCALCIO

Atalanta-Lecce	1
Bari-Lazio	X2
Bologna-Genoa	1
Cagliari-Pisa	1X
Fiorentina-Napoli	X
Inter-Juventus	X
Roma-Parma	1
Sampdoria-Milan	1X2
Torino-Cesena	1
Modena-Triestina	1X2
Reggina-Ascoli	1X
Taranto-Lucchese	X
Udinese-Reggiana	1

TOTIP

Prima corsa	1 1 2 X
Seconda corsa	1 X X 2
Terza corsa	2 1 2 1 X 2
Quarta corsa	1 1 X 1 X 2
Quinta corsa	2 2 1 X
Sesta corsa	1 1 X 2

Formula Uno Pronti, via

Il Gran Circo della velocità riparte domani a Phoenix Ferrari-McLaren, Senna-Prost continua l'eterno duello

Gioco delle coppie

Chi sfida chi? La Ferrari sfida McLaren e Honda, dominatrici incontrastate del campionato da tre stagioni? O sono piuttosto McLaren e Honda a sfidare la regina decaduta della Formula 1? Prost sfida Senna, che dall'88 lo serve di barba e capelli? O è Senna a sfidare l'unico pilota in circolazione che abbia vinto più di lui? Domani da Phoenix arriverà la prima di sedici ardue sentenze.

GIULIANO CAPECELATRO

Due uomini. Due motori. Due marche. Come in un film di Claude Lelouche, un gioco delle coppie appassionato e crudele con volatili guizzi di perversità. Perverso Ayrton il Rapidissimo quando non fa nulla per frenare il suo bolide sparato sulla macchina del francese, per una volta in testa. Ed è l'inizio di Suzuka 1990 e l'epilogo del campionato mondiale. Non meno perverso Alain il Ragionatore, quando nulla fa per cedere il passo al brasiliano in sorpasso. È ancora Suzuka, 1989 stavolta, ed è ancora l'inusitata conclusione di un'annata.

I sacri testi che mettono a nudo la psiche insegnano che nelle passioni più accese è difficile tracciare il confine tra odio e amore. È possibile che dietro l'odio agonistico, e non solo agonistico, che divide i due maggiori piloti dell'ultimo decennio vi sia un'inconscia richiesta di amore. Ipotesi che farebbe rizzare i capelli in testa ai due interessati, peraltro poco proclivi a questo tipo di indagine, come susciterebbe il raccapriccio delle opposte tifoserie. Ma le inconfessate latenze omosessuali che albergano in ogni essere umano potrebbero giocare un tiro mancino al sentire comune e mettere in scena, in un lontano futuro, un inaspettato happy end.

Per ora Alain e Ayrton continueranno a darsele di santa ragione in pista, senza andare troppo per il sottile con fairplay e regolamenti, e a guardarsi in cagnesco quando le occasioni della vita li costringono a incrociare gli sguardi. Una «hate-story» (storia d'odio) che va avanti da quattro stagioni, quando i due mattatori si trovarono fianco a fianco a difendere i colori della McLaren. Due primedonne che mal si sopportavano, perché ambedue guardavano solo al proprio personale tornaconto con tanti saluti agli interessi superiori del team. Un rapporto che faceva scintille nei corridoi, dove ognuno del due sosteneva con sagace dialettica le proprie tesi, e quindi, a partire dall'affronto dell'Estoril (Senna che stringe Prost contro il muretto), anche sui tracciati.

È ancora su loro due, sulla girandola di umori, sentimenti e risentimenti che sprigioneranno, che si regge il baraccone multimiliardario della Formula 1. Chi lo vince il campionato che inaugura l'ultimo decennio di Formula 1 del ventesimo secolo? Senna è grande, strepitano i cultori della velocità pura, in pista nessuno può stargli davanti. Ma Prost è strategia sopraffino, controbattono gli esteti dell'automobilismo, uno che conosce tutte le astuzie per disarmare qualsiasi avversario, uno che non ha eguali nella messa a punto della macchina.

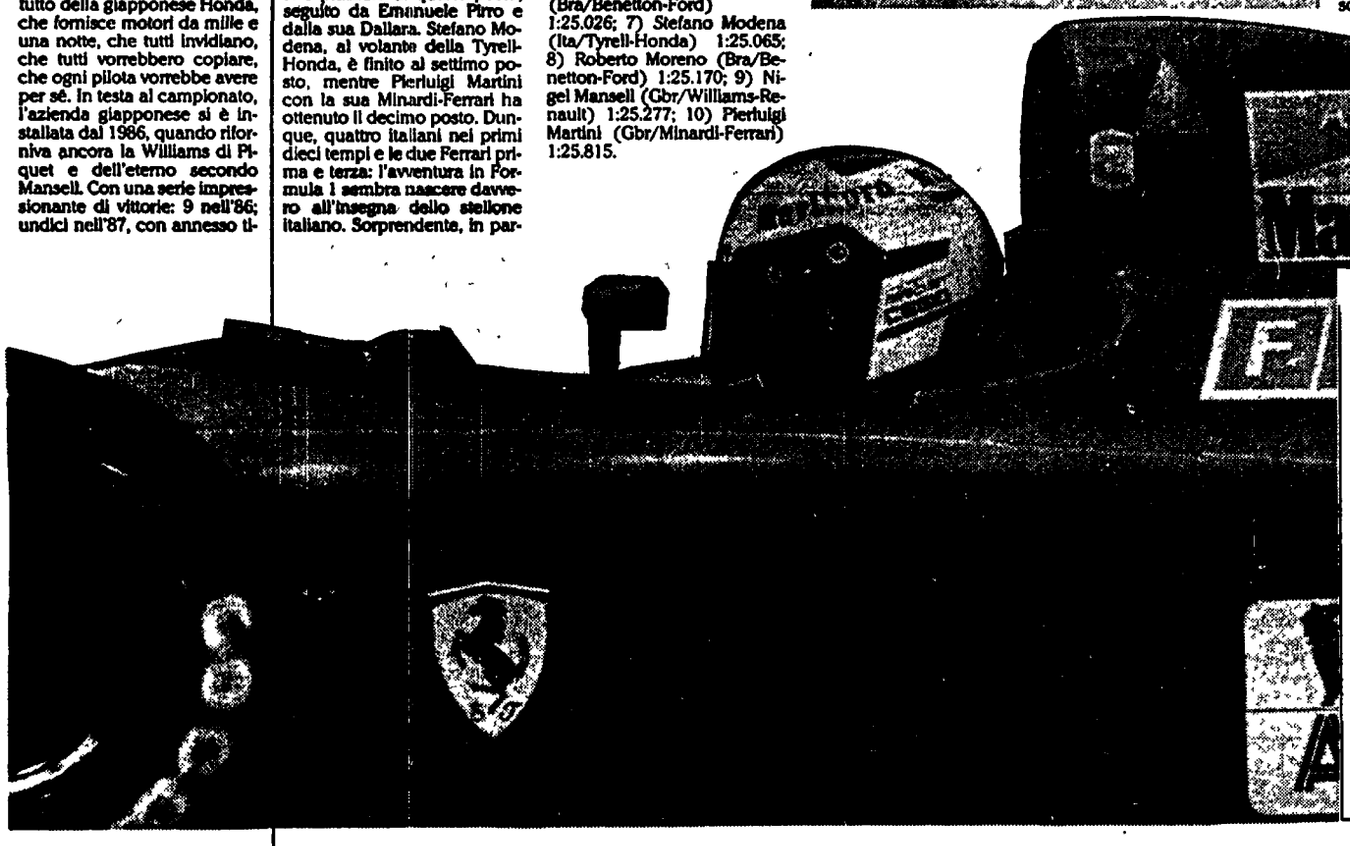
I pronostici sono per Prost e per la rinvigorita Ferrari. Di nuovo, sotto il sole della Formula 1, c'è poco o nulla. I soliti proclami di Nigel Mansell, che cercherà vendette all'ombra della Williams, i ritorni di fiamma di Nelson Casanova Piquet, sollecitati dalla Benetton di John Barnard, le eterne promesse di Gerhard Berger, che troppo ha osato ad infilarsi nella tana del lupo Senna. Gli ardori di Jean Alesi, che ancora deve vestirsi con la stoffa da campione fatta intravvedere alle sue prime apparizioni nei circuiti.

I bagliori della lotta tra Prost e Senna si riverberano sui rispettivi campi. Per Prost che sfida Senna, c'è una Ferrari, a digiuno di mondiali dal titolo del sudafricano Jody Scheckter nel 1979, che tenta di infrangere il monopolio imposto dall'altezzosa McLaren di Ron Dennis, che dal 1988 domina la scena. Tre stagioni, tre titoli mondiali: Con Senna ('88), con Prost ('89), ancora con Senna ('90); trentuno gran premi vinti su un totale di quarantotto (la Ferrari, seconda in questo triennio, ne ha appena dieci); quarantadue pole position, per la stragrande maggioranza ad opera di Senna. La Ferrari può orgogliosamente contrapporre una tradizione unica, ma il presente, che agli occhi del mondo è quello che conta, ha i colori della McLaren.

Della McLaren, ma soprattutto della giapponese Honda, che fornisce motori da mille e una notte, che tutti invidiano, che tutti vorrebbero copiare, che ogni pilota vorrebbe avere per sé. In testa al campionato, l'azienda giapponese si è installata dal 1986, quando riforniva ancora la Williams di Piquet e dell'eterno secondo Mansell. Con una serie impressionante di vittorie: 9 nell'86; undici nell'87, con annesso titolo mondiale a Piquet; poi dall'88 i dati dell'Honda, vittorie e titoli mondiali, fanno tutt'uno con quelli della McLaren. Altrettanti schiaffi al mito della Ferrari, che per contrastare questo prepotere ha tentato tutto quello che era lecito tentare. Senza riuscirvi. Almeno sino ad oggi. Adesso, a partire dal gran premio americano di Phoenix, la storia si riscrive da capo. Sedici interminabili puntate per raccontare al mondo come se le diedero ancora una volta, nell'anno di grazia 1991, Senna e Prost e per cantare l'ottimismo della volontà con cui la Ferrari cercò di superare il complesso del Sol Levante.

E fra i due grandi rivali spunta lo «scomodo» Alesi il migliore nelle prime prove

PHOENIX. Il secondo round l'ha vinto la Ferrari: nella prima sessione di prove libere del GP Usa, il più veloce è stato il francese Jean Alesi. Il neoferrarista ha rifilato alla Mc Laren-Honda di Ayrton Senna due decimi di secondo. Il brasiliano era stato invece un fulmine nelle prove libere, dove aveva distanziato la Ferrari di Alain Prost di quasi un secondo. Prost, intanto, è finito al terzo posto, con otto decimi di ritardo rispetto al compagno di scuderia. L'altra Mc Laren, guidata dall'austriaco Berger, è finita invece all'undicesimo posto. Buone notizie da parte dei piloti italiani: Ricardo Patrese, alla guida della sua Williams, si è piazzato al quarto posto, seguito da Emanuele Pirro e dalla sua Dallara. Stefano Modena, al volante della Tyrell-Honda, è finito al settimo posto, mentre Pierluigi Martini con la sua Minardi-Ferrari ha ottenuto il decimo posto. Dunque, quattro italiani nei primi dieci tempi e le due Ferrari prima e terza: l'avventura in Formula 1 sembra nascere davvero all'insegna dello stellone italiano. Sorprendente, in particolare, il rendimento della Dallara, che oltre al quinto tempo di Piro ha registrato il tredicesimo del finlandese Lehto. Oggi seconda giornata di prove per definire la griglia di partenza di domani. In casa Ferrari, un sogno affatto nascosto: quello di schierare le due rosse in pole. Fra i sogni e la realtà, però, c'è sempre da fare i conti con la Lotus di Senna. **I tempi:** 1) Jean Alesi (Fra/Ferrari) 1:23.519; 2) Ayrton Senna (Bra/Mc Laren-Honda) 1:23.530; 3) Alain Prost (Fra/Ferrari) 1:24.507; 4) Riccardo Patrese (Ita/Williams-Renault) 1:24.726; 5) Emanuele Pirro (Ita/Dallara) 1:24.876; 6) Nelson Piquet (Bra/Benetton-Ford) 1:25.026; 7) Stefano Modena (Ita/Tyrell-Honda) 1:25.065; 8) Roberto Moreno (Bra/Benetton-Ford) 1:25.170; 9) Nigel Mansell (Gbr/Williams-Renault) 1:25.277; 10) Pierluigi Martini (Gbr/Minardi-Ferrari) 1:25.815.



Alain Prost al volante della sua Ferrari; a sinistra il francese lancia un nuovo attacco al brasiliano Ayrton Senna (in alto)

Berlusconi compra tutte le corse poi ne rivende otto alla Rai

All'asta delle tivù Fininvest rilancia vince e subappalta

Inutile negarlo. Silvio Berlusconi ha messo a segno un colpo da maestro. Aggiudicarsi, complice l'auri sacra fames di Bernie Ecclestone (gran maestro della Foca, federazione internazionale dei costruttori di automobili), la torta dei sedici gran premi, ha significato mettere alle corde la televisione di stato, principale concorrente nella battaglia per la spartizione dell'etere.

La Formula 1 è sempre stato uno dei cavalli di battaglia dello sport targato Rai, che finora si era assicurato il diritto a trasmettere i gran premi con la modica cifra di un miliardo. Giocando al rialzo, e buttando sul tavolo un miliardo a gran premio, per complessivi sedici miliardi,Berlusconi non ha avuto difficoltà a convincere Ecclestone a cedergli l'intero pacchetto.

La partita, a quel punto, si è spostata sul campo italiano, circoscritta a Rai e Fininvest, con Montecarlo tagliata fuori senza rimedio. Berlusconi, che è un gran dritto e che guarda sempre in avanti, non ha voluto fare il maramaldo e, perfettamente in linea con i nuovi orizzonti dello spirito nazionale, ha proposto alla Rai una spartizione: otto gran premi a te, un bel po' di calcio a me, ripartito tra Coppa Italia, finale compresa, e Coppa Uefa. Per la Fininvest, una solida ipotecá sul calcio televisivo del futuro. Per la Rai, una porzione di torta pagata a caro prezzo. Ecclestone che non perde occasione per rimpinguare le proprie casse, quando ha sentito che c'era aria di accordo tra Rai e Fininvest, ha ricordato a Berlusconi che il contratto non prevedeva la cessione del diritto di trasmissione a terzi. E ha imposto un cospicuo sovraprezzo. Che Berlusconi ha girato alla Rai, costretta alla fine a versare qualcosa come sedici miliardi nelle tasche del tycoon milanese.

Il denaro, dove e quando c'è, ha la considerevole proprietà di autoriprodursi e generare altro denaro per misteriosa quanto fruttuosa partenogenesi. Per intuito ed esperienza lo sa bene Berlusconi, che dall'operazione ha ricavato nuovi fondi per la sua Fininvest. I soldi mollatigli dalla Rai. E quelli rastrellati per gli spot che saranno inseriti negli otto gran premi che trasmetterà Italia 1: dodici di cinque secondi ciascuno per ogni corsa, in totale circa venti miliardi. Perché sono i proventi pubblicitari il sostegno principale della giostra automobilistica, che richiama milioni di telespettatori e, quindi, invoglia i persuasori occulti a concentrare il fuoco degli spot nei dintorni di un gran premio.

Berlusconi ha vinto alla grande la prima partita. Stabilendo un patto di non interferenza con la grande rivale: quando, come a Phoenix, il gran premio, tocca ad Italia 1, la Rai si asterrà dal trasmetterne le immagini fino alle 23 e viceversa. L'unico inconveniente per l'intraprendente Silvio è nella diretta, oggitassativamente vietata alle emittenti private. Così Ma è questione di tempo: a giugno, anche su questo piano potrà già esserci parità formale tra Fininvest e Rai. E, in sostanza, sarà un'altra vittoria di Berlusconi.

□ *Giu.Ca.*

«Benzine speciali», un'esplosione di cavalli ma accuse per l'ambiente

Sogno al petrolio Il supercarburante da 40 dollari-litro

L'ultimo sasso lo ha lanciato John Barnard, che per la Ferrari non è che straveda dopo le vicissitudini intercorse tra Maranello e Guildford, all'epoca antenna tecnologica inglese del Cavallino sotto la supervisione dello stesso Barnard. Non un'accusa diretta, ma perplessità e qualche allusione che, alla vigilia del campionato, hanno rinfocolato dubbi antichi sulla benzina usata dal team modenese.

Tutto cominciò in una calda giornata di luglio dello scorso anno a Le Castellet, teatro del gran premio di Francia. «Merde, ça pue» (merda, che puzza!), esclamò nel mettere piede nel box della Ferrari Jean Marie Balestre, padre-padrone della Fia (Federazione internazionale dell'automobile) e della Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico), cioè di quasi tutta la Formula 1.

In effetti, un odore dei più penetranti ristagnava sul circuito. Un odore che scatenò la girandola delle interpretazioni olfattive: alla fine ci si accordò nel definirla una puzza d'aglio. Mai, invece, l'accordo è stato raggiunto su quello che la benzina poteva dare in più alla macchina. Perché un fatto era certo, e del resto risaputo: tutte le scuderie chiedevano prodigi ai loro fornitori di carburante, la miscela capace di dare una marcia in più alle monoposto. Il terreno era stato preparato dalla stessa Fisa che, nel definire le regole dei gran premi aveva cancellato la dizione «carburanti commerciali», aprendo le porte all'invasione delle benzine speciali. E la battaglia delle benzine divampava da tempo.

Ma quel puzzolente intruglio finito nei serbatoi delle «rosse» sembrava aver segnato il limite massimo di tante febbrili ricerche di laboratorio. Il problema che assillò da subito avversari della Ferrari ed addetti ai lavoro era capire quanto la nuova benzina aveva contribuito a rialzare le sorti di motori di Maranello, se non azzerando almeno riducendo drasticamente il gap rispetto ai micidiali propulsori sfornati dall'Honda. Da anni la Ferrari lamentava un ritardo oscillante tra i quaranta e i settanta cavalli dai rivali anglogiapponesi. Ecco che, a partire dal Messico, il rapporto sembra ribaltarsi e Alain Prost si mette in tasca tre vittorie di fila davanti ad Ayrton Senna, una cosa che fino ad allora non gli era riuscita neppure in sogno.

Alla fine, la stima più accreditata si attesta sui cinquanta cavalli. E la stessa cifra che tira fuori di recente Barnard, ma che nessuno ovviamente provvede a confermare. Anzi, gli uomini delle società petrolifere contestano vivacemente, e a suon di grafici e tabelle, che si possa raggiungere un simile risultato. E l'Agip, chiamata in causa come fornitrice della Ferrari, dopo essersi gonfiata il petto per l'orgoglio di aver fatto meglio della concorrenza, si incarica soprattutto di dissipare ogni dubbio sulla presunta cancerosità dei suoi prodotti. Quanto a fornire lumi, se ne guarda bene. Così l'unica cosa certa è che, sul versante della Formula 1, l'azienda ha demandato ad una propria costola, l'Euron di Pavia, circondata da un off limits da caserma, la ricerca della miscela capace di esaltare i motori modenesi. Ma il furano, cioè l'elemento accusato di cancerosità, nessuno lo ha mai sentito nominare.

Su un punto Agip e Ferrari hanno sicuramente ragione. Se la nuova benzina non avesse fatto faville, nessuno l'avrebbe presa in considerazione e tanti scrupoli sulla cancerosità vera o presunta sarebbero rimasti nel chiuso delle coscienze. Perché il supercarburante è il sogno inseguito dalle cinque case petrolifere che si affrontano dal terreno della Formula 1: l'Agip (per la Ferrari, la Minardi, la Dallara e la Fondmetal), la Shell (per la sola McLaren), l'Elf (per la Williams, la Ligier, l'Arrows, la Tyrrel, la Ags e la Brabham), la Mobil (per la Benetton), la Bp (per Leyton House, Lotus e Larrousse). Un sogno che potrebbe avere interessanti ripercussioni sulla realtà. La benzina da Formula 1 viene a costare circa 40.000 lire al litro. Ogni macchina ne consuma, a gran premio, circa duecento litri, per un totale di otto milioni. Le macchine iscritte sono trentaquattro: una torta che fa sicuramente gola.

□ *Giu.Ca.*

Crisi su quattroruote

Le quote '90 del mercato	Totale vendite 1990	Variazione su vendite 1989
AUSTRIA	288.636	+ 4,5%
BELGIO-LUSSEMBURGO	499.342	+ 8,2%
DANIMARCA	80.913	+ 3,2%
FINLANDIA	139.093	–21,3%
FRANCIA	2.369.130	+ 1,5%
GERMANIA	3.040.783	+ 7,4%
GRAN BRETAGNA	2.008.934	–12,7%
GRECIA	109.050	+27,3%
IRLANDA	81.800	+ 8,3%
ITALIA	**2.348.172**	**– 0,6%**
NORVEGIA	54.950	+ 0,1%
OLANDA	602.871	+ 1,4%
PORTOGALLO	192.300	– 0,3%
SPAGNA	1.065.660	– 7,0%
SVEZIA	229.941	–25,1%
SVIZZERA	327.456	– 3,4%
TOTALE VENDITE '90	**13.278.771**	**– 1,4%**

FONTE: Automotive Industry Data.

La strategia Fiat contro l'Oriente «Partecipare per vendere»

L'allarme dei mercati automobilistici non fa diminuire gli investimenti colossali nel laboratorio della F1 La Casa torinese stanzia ben 150 miliardi per un'immagine vincente

LODOVICO BASALÙ

Nei rally le vittorie non sono mancate. Ma il punto dolente è la Formula 1, con quella Ferrari che promette, ma non riesce a risollevarsi alle altezze di un tempo. E la Fiat è lì che scalpita e che butta miliardi nella fornace del campionato mondiale. A quel titolo ci tiene. Non tanto per orgoglio sportivo, quanto per quello che può significare in termini di immagine su un mercato mondiale. Le ultime cifre hanno fatto correre un brivido lungo la schiena.Se le strategie di penetrazione sul mercato mondiale non danno, per il momento, i frutti sperati, adesso le vendite cominciano a declinare paurosamente anche in Europa e perfino in Italia. Altro che Cavallino trionfante in tutti gli angoli del mondo con l'effetto di far salire alle stelle i grafici delle vendite. I 150 miliardi messi in bilancio per stroncare l'egemonia del Sol Levante in Formula 1, il più avanzato laboratorio tecnologico legato all'automobile, rischiano di fare comunque un buco nell'acqua nel momento in cui si tratta di correre ai ripari nel cortile di casa.

Spende la Fiat. In Formula 1 e nei rally, più direttamente legati alla produzione di serie, dove qualche vittoria con la Lancia riesce anche a spuntarla. E qualche risultato vorrebbe anche vederlo. Sintomatica la storia della della Delta. «La Delta è vecchia, la Delta è finita». Cosa ti fanno alla Lancia? Pensano ad una versione sportiva, derivata direttamente dalla vettura che disputa il mondiale rally e le vendite improvvisamente si impennano. Forse è questo uno dei risultati più tangibili della formula «partecipare alle corse per vendere e conquistarsi una immagine sul mercato». «Ormai il bilancio fino a qualche anno fa era in rosso – spiega l'ingegnere Claudio Lombardi della Lancia –. È bastato un parafango allargato, un colore più sgargiante ma soprattutto un motore due litri turbo davvero eccezionale per cambiare il quadro».

«Alla Ferrari non ci lamentiamo – dice il presidente Piero Fusaro –. Vendiamo 4000 macchine all'anno, un record per Maranello. Forse lo faremmo anche senza corse, ma per noi è come un marchio di cui non si può fare a meno». Le note dolenti giungono dai dati relativi alla Fiat e alla'Alfa Romeo, certo in rosso sul mercato interno ma anche in Europa. In America la casa del biscione ha deciso da un anno di partecipare alle serie della Formula Indy. «Una necessità anche commerciale per noi sul difficile mercato d'oltreoceano – spiega Lombardi – anche se negli States il marchio Alfa è quasi un mito». Beninteso, gli uomini di Torino si difendono comunque bene essendo in ogni caso i secondi nel Vecchio Continente. In testa, c'è un altro colosso, la Volkswagen, che guarda caso, alle corse, non ci ha mai pensato seriamente, con qualche fugace apparizione nei rally e in Formula 3. La Volvo va di nuovo a gonfie vele in Italia, ma piste o sterrati non sa cosa siano. Eppure sono casi del tutto isolati. «Ormai non si può più slegare la nostra immagine dalle corse», dicono da Parigi i vertici della Renault, mentre la Mercedes dopo aver dominato nelle gare di durata si accinge ad un clamoroso ritorno in Formula 1. Chi delle corse fa una propria ragione di vita sono i giapponesi: Honda e Yamaha spendono a non finire sui circuiti di tutto il mondo mentre Toyota, Mazda, Subaru, Mitsubishi credono nei rally più che al loro imperatore. Insomma le corse non sembrano più solo un feudo di certi costrutton, come la Porsche, che ha sempre legato la propria immagine alle vittorie alla 24 ore di Le Mans o al dominio registrato in Formula 1 con la McLaren dal 1984 al 1986. Pur se proprio la casa tedesca ha quasi finito col distruggere la propria immagine in America a causa della deludente partecipazione in Formula Indy. Ora ritorna in F1 perdimostrare che la propria tecnologia non è inferiore a quella della Honda.

Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat